

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE		PAG.
	PAG.	
ABELLI: Disservizio postale a Torino (4-17156) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>) . . .	7829	
ABELLI: Mancato inoltro postale di una pubblicazione (4-18216) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7830	
ALESI: Disservizi sui circuiti telefonici in uso agli utenti militari di Aviano (Udine) (4-18330) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7830	
ALESI: Trattamento economico del personale civile dei distretti militari (4-18331) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7831	
ALESSI: Strade statali n. 117-bis e n. 1?2 (3-02584 <i>già orale</i>) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) . .	7831	
ALESSI: Ricezione televisiva a Caltanissetta (4-18417) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7832	
ALFANO: Traffico sulla circonvallazione esterna di Napoli (4-18655) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7832	
ALINI: Pastificio Pantanella di Roma (4-17955) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7832	
ALMIRANTE: Disordini presso l'istituto tecnico Righi di Napoli (4-17257) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7833	
ALPINO: Ordinamento degli studi per la laurea in architettura (4-10592) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7834	
ALPINO: Livelli retributivi dei dipendenti regionali (4-16527) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7834	
ALPINO: Scuola-convitto a Grugliasco (Torino) (4-16528) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>) . . .	7835	
AMODEI: Dati ISTAT sulle adozioni (4-18666) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	7835	
AMODIO: Salvaguardia delle ville Ruffolo e Cimbrone di Ravello (Salerno) (4-17675) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7835	
ANDREONI: Crisi degli studi agrari (4-17813) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7836	
AVOLIO: Personale ausiliario avventizio degli istituti di istruzione secondaria (4-16323) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7836	
AVOLIO: Società italiana di beneficenza ed assistenza di Marsiglia (4-18167) (risponde BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	7837	
BARTESAGHI: Nuova sede per l'istituto tecnico Parini di Lecco (Como) (4-18388) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7838	
BASLINI: Ricorsi per scioglimento di matrimonio (4-18493) (risponde PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>)	7840	
BERAGNOLI: Benefici ad ex combattenti della guerra 1915-18 (4-18803) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>) .	7841	
BERTOLDI: Reclutamento dei lavoratori del settore alberghiero (4-16016) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7841	
BIAGINI: Benefici ad ex combattenti della guerra 1915-18 (4-18677) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7841	
BIAMONTE: Ruoli transitori dei dipendenti dall'INPS (4-14010) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7842	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

	PAG.		PAG.
BIAMONTE: Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore (Salerno) (4-15484) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	7842	BONEA: Evasori fiscali in Italia (4-17492) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7853
BIAMONTE: Collegamenti ferroviari con Celle di Bulgheria (Salerno) (4-16024) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7843	BORTOT: Consiglio comunale di Cibiana di Cadore (Belluno) (4-18422) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7853
BIAMONTE: Benefici ad ex combattenti della guerra 1915-18 (4-18277) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7843	BORTOT: Ammodernamento linea ferroviaria Padova-Calalzo (Belluno) (4-18634) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	7854
BIAMONTE: Esercizio del diritto di voto da parte di militari (4-18278) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7844	BORTOT: Ricezione televisiva in provincia di Belluno (4-18636) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7854
BIANCHI GERARDO: Agevolazioni fiscali a favore di lavoratori acquirenti di case GESCAL (4-16426) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7844	BOZZI: Vertenze sindacali presso gli stabilimenti Zoppas di Conegliano (Treviso) (4-18166) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7854
BIANCHI GERARDO: Procedure relative al rilascio di patenti ed immatricolazione di veicoli (4-18695) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	7845	BOZZI: Dirigenza dell'ufficio principale postale dell'aeroporto di Fiumicino (Roma) (4-18795) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7855
BIASINI: Rimborsi IGE all'esportazione (4-17115) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7846	BOZZI: Convocazione consiglio comunale di Roma (4-18796) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7856
BIGNARDI: Comando di personale dalle province e dai comuni alle regioni (4-13391) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7848	BRIZIOLI: Ventilata chiusura dei convitti ENPAS di Spoleto (Perugia) (4-15534) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7856
BIGNARDI: Approvvigionamento di tabacchi esotici da parte dei Monopoli di Stato (4-18614) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7849	BRUNI: Aggressione da parte di neofascisti a Pesaro (4-18404) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7856
BIGNARDI: Importazione di carni dalla Germania (4-18616) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	7850	BUSETTO: Turbative all'ordine pubblico a Este (Padova) (4-18163) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7857
BIGNARDI: Assunzione di personale per i pubblici esercizi (4-18781) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7850	BUSETTO: Situazione di lavoro alla ditta Vantini di Albignasego (Padova) (4-18307) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7858
BINI: Soppressione di scuole elementari ad Umbertide (Perugia) (4-15725) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7851	BUSETTO: Situazione economico-giuridica dei segretari comunali e provinciali (4-18901) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7859
BINI: Comportamento del preside del liceo scientifico di Olbia (Sassari) (4-15741) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7851	BUZZI: Riliquidazione delle pensioni spettanti al personale dei corpi di polizia (4-17093) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	7859
BINI: Comportamento di una professoressa della scuola media Benza di Imperia (4-17644) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7852	CACCIATORE: Agenzia postale a Cuffiano (Benevento) (4-18012) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7860
BONEA: Trasmissione televisiva sui problemi della riforma sanitaria (4-17202) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7852		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

PAG.	PAG.		
CAMBA: Adesione di militari ad iniziative sindacali (4-18174) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7860	CIAMPAGLIA: Vertenza sindacale presso la società AERFER di Pomigliano d'Arco (Napoli) (4-16443) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7867
CANESTRI: Agitazione studentesca in alcuni istituti professionali della provincia di Siena (4-14300) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7860	CIAMPAGLIA: Scioperi dei dipendenti alberghieri (4-17973) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7868
CAPRARA: Esodo volontario del personale dello Stato (4-16816) (risponde GASPARI, <i>Ministro per la riforma della pubblica amministrazione</i>)	7861	CICERONE: Ricezione televisiva in provincia de L'Aquila (4-18023) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7870
CAROLI: Applicazione legge sull'assunzione obbligatoria dei mutilati ed invalidi civili (4-11272) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7861	CINGARI: Nomina di docenti non di ruolo nelle classi di aggiornamento delle scuole medie (4-17137) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7870
CAROLI: Agitazione del personale della FIP di Brindisi (4-17961) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7862	COMPAGNA: Ammissione di laureati in materie economiche all'insegnamento di matematica ed osservazioni scientifiche nelle scuole secondarie (4-17817) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7871
CARRA: Emissione di buoni fruttiferi da parte del Mediocredito per l'Emilia-Romagna (4-17783) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7862	CORTI: Riscatto di servizi pregressi da parte di dipendenti statali (4-14257) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7871
CARRARA SUTOUR: Irregolarità nelle elezioni comunali di Genova (4-18375) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7863	CORTI: Liquidazione delle pensioni INPS (4-18050) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7872
CASTELLUCCI: Strada statale della Val d'Esino (Ancona) (4-14823) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	7863	COTTONE: Sciopero dei dipendenti dei trasporti pubblici a Marsala (Trapani) (4-18343) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7873
CASTELLUCCI: Disciplina degli impianti di distribuzione del carburante (4-18376) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7864	COVELLI: Sistemazione del complesso turistico di Castel dell'Ovo (Napoli) (4-16250) (risponde MATTEOTTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	7873
CATALDO: Controversie in materia di assegni familiari (4-15526) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7864	COVELLI: Assegnazione dei militari di leva alle unità dislocate nel territorio nazionale (4-17827) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7874
CATELLA: Pratiche per il riconoscimento delle pensioni di invalidità (4-10887) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7865	COVELLI: Disordini in occasione di un comizio del PDIUM a Cologno Monzese (Milano) (4-17863) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7874
CATTANEI: Ammodernamento dei servizi postali della stazione ferroviaria di Genova Principe (4-18664) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7866	COVELLI: Interventi statali a favore dell'edilizia ospedaliera fiorentina (4-18005) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	7875
CAVALIERE: Conservatoria dei registri immobiliari di Trani (Bari) (4-18357) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7867	COVELLI: Situazione occupazionale nella provincia di Firenze (4-18147) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7875
CIAMPAGLIA: Inquadramento dei docenti medi nella provincia di Napoli (4-16442) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7867		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

	PAG.		PAG.
COVELLI: Cessione dell'esattoria comunale di Benevento (4-18579 e 18580) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7876	DEL DUCA: Costruzione di due sciovie a Pescasseroli (L'Aquila) (4-18848) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7884
CUSUMANO: Giacimenti di salgemma di Timpa del Salto (4-16530) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7877	DEL DUCA: Esecuzione di lavori pubblici ad Orsogna (Chieti) (4-19043) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7885
D'ANGELO: Irregolarità amministrative presso la sezione LANMIC di Napoli (4-15399) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7878	DELFINO: Nomina del prefetto di Pescara (4-18588) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7886
D'ANGELO: Benefici combattentistici ai dipendenti INPS (4-16080) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7878	DELLA BRIOTTA: Incidente mortale a Riccione (Forlì) durante una gara motociclistica (4-17295) (risponde MATTEOTTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	7886
D'ANGELO: Calzaturificio Casucci e Scalerà di Mugnano (Napoli) (4-18425) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7879	DE LORENZO FERRUCCIO: Medici civili incaricati del servizio sanitario nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza (4-14522) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7887
D'ANGELO: Commissione comunale per i tributi locali ad Afragola (Napoli) (4-18534) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7880	DE LORENZO FERRUCCIO: Premio di incentivazione al personale delle accademie e biblioteche delle antichità e belle arti (4-15277) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7888
D'AURIA: Scioperi alla Vetromeccanica Carlo Azzi di Napoli (4-15508) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7880	DE MARZIO: Iscrizioni provvisorie nei ruoli delle imposte dirette (4-16983) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7888
D'AURIA: Riassetto delle carriere e delle retribuzioni del personale dell'amministrazione provinciale di Napoli (4-17947) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7881	DE MARZIO: Divieto di corteo del MSI a Bari (4-17261) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7889
D'AURIA: Ineleggibilità a consigliere comunale dei dirigenti gli uffici di collocamento (4-18314) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7881	DIETL: Convalida in Italia dei titoli di studio di secondo grado austriaci e della Germania federale (4-12208) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7890
DE' COCCI: Centrale termoelettrica ENEL ad Ancona (4-18585) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7882	DIETL: Libertà di movimento dei sindaci della provincia di Bolzano (4-18457) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7890
DEGAN: Vertenza sindacale presso la società SVET di Venezia (4-15732) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7882	DIETL: Aeroporto militare di Dobbiaco (Bolzano) (4-18879) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7891
DEL DUCA: Società ACE di Sulmona (L'Aquila) (4-18057) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7883	DI LEO: Disservizi telefonici in provincia di Agrigento (4-16546) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7891
DEL DUCA: Rimborso all'erario di quote di somme destinate alla riparazione di fabbricati danneggiati da eventi bellici (4-18061) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7883	DI MARINO: Stabilimento Doro italiana di Fuorni (Salerno) (4-17942) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7892
DEL DUCA: Cooperativa coltivatori diretti di Tollo (Chieti) (4-18738) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	7884	DI MARINO: Orario della linea ferroviaria Salerno-Sapri (4-18480) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	7893
		DURAND DE LA PENNE: Attuazione della legge antimog (4-14020) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	7893

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

	PAG.		PAG.
DURAND DE LA PENNE: Trattamento pensionistico dei dipendenti da enti locali (4-18200) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7894	FRANCHI: Lapide ai caduti a Cormons (Gorizia) (4-18478) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7903
FASOLI: Difesa del molo foraneo del porticciolo di Vernazza (La Spezia) (4-09472 e 13074) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	7894	FRANCHI: Devastazione di una sede del MSI a Verona (4-18532) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7904
FELICI: Cavalcavia sulla linea ferroviaria Roma-Grosseto (4-18474) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)	7895	FRANCHI: Assistenza ai profughi dalla Libia ad Aprilia (Latina) (4-18682) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7904
FLAMIGNI: Case popolari a Predappio Alta (Forlì) (4-09698) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	7895	FRASCA: Sezione di scuola materna statale nel comune di Mormanno (Cosenza) (4-16772) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7905
FLAMIGNI: Sistemazione idrogeologica dei territori montani del Forlivese (4-11342) (risponde NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	7896	FULCI: Finanziamenti alle commissioni provinciali artigiani di Sicilia (4-18360) (risponde TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i>)	7905
FLAMIGNI: Sistemazione strada Bocciolino-Bora (Forlì) (4-12423) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	7897	FUSARO: Ricezione televisiva in provincia di Belluno (4-18222) (risponde Bosco, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	7906
FLAMIGNI: Approvvigionamento idrico in Emilia-Romagna (4-15489) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	7897	GALLONI: Costruzioni abusive nella zona di rispetto del cimitero di Affile (Roma) (4-14174) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	7906
FLAMIGNI: Trasporti scolastici nella vallata del Bidente (Forlì) (4-16241) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7898	GASTONE: Società Rossari e Varzi di Galliate (Novara) (4-18683) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7907
FLAMIGNI: Provvidenze per danni da alluvioni in Roncofreddo (Forlì) (4-16242) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	7899	GATTI: Crisi dell'editoria giornalistica (4-14424) (risponde ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>)	7907
FINELLI: Spese di degenza di invalidi di guerra in ospedali psichiatrici (4-17882) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)	7899	GESSI NIVES: Comportamento delle forze dell'ordine a Ferrara (4-18151) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7908
FORTUNA: Trattamento tributario delle sentenze di divorzio (4-18157) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	7900	GIOMO: Applicazione della legge istitutiva della scuola materna statale (4-16182) (risponde MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>)	7909
FRACANZANI: Tutela dell'ordine pubblico in occasione di una manifestazione indetta a Roma dagli obiettori di coscienza (4-17075) (risponde TANASSI, <i>Ministro della difesa</i>)	7901	GIOMO: Blocco del calcolatore elettronico del Politecnico di Milano (4-18288) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7909
FRANCHI: Riversibilità agli studenti universitari dell'assistenza ENPAF (4-16906) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7901	GIOMO: Incidenti al velodromo Vigorelli di Milano (4-18629) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7910
FRANCHI: Vertenze sindacali presso gli stabilimenti Zoppas di Conegliano (Treviso) (4-17600) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	7902	GIOMO: Importazione di caffè da Cuba (4-18800) (risponde ZAGARI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>)	7911
		GIRARDIN: Situazione di lavoro alla ditta Vantini di Albignasego (Padova) (4-18152) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	7912

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

PAG.	PAG.
GRANATA: Provvidenze CEE a favore dei minatori siciliani esodati (4-07821) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	LIBERTINI: Crisi delle industrie conserviere del Piacentino (4-15004) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)
7912	7920
GRIMALDI: Violazione delle norme sul collocamento da parte dell'ente Acquedotti siciliani (4-18813) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	LOBIANCO: Sgombero del castello medioevale e abitazioni circostanti di Presenzano (Caserta) (4-17271) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
7913	7921
GUARRA: Corresponsione assegni mensili ai mutilati ed invalidi civili di Mirabella Eclano (Avellino) (4-18589) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	LOBIANCO: Attentato alla sede della democrazia cristiana di Carinaro (Caserta) (4-18656) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
7913	7921
GUERRINI GIORGIO: Zuccherificio di Arquà Polesine (Rovigo) (4-18536) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA: Attività propagandistica comunista nella stazione di Bologna (4-18303) (risponde VIGLIANESI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>)
7914	7922
GUIDI: Ricezione televisiva in alcuni comuni della provincia di Terni (4-17866) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	LUCCHESI: Reclutamento dei lavoratori del settore alberghiero (4-15548) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
7914	7922
GUIDI: Incidente presso la SAIP di Terni (4-18691) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	MAGGIONI: Reclutamento dei lavoratori del settore alberghiero (4-15815) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
7915	7923
GUNNELLA: Recupero di contributi assistenziali e previdenziali sulla indennità di trasferta a carico di talune cooperative edili del Ravennate (4-17856) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	MAGGIONI: Introduzione della televisione a colori in Italia (4-17094) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)
7916	7923
IANNIELLO: Amministrazione comunale di Terzigno (Napoli) (4-17861) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	MAGGIONI: Regolamento edilizio a Casolnovo (Pavia) (4-18229) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
7916	7923
IANNIELLO: Imposta di bollo per istanze, petizioni e ricorsi ad uffici governativi (4-18320) (risponde PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>)	MALFATTI: Movimenti extraparlamentari di estrema destra a Massa Carrara, Lucca e Pisa (4-17178) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
7917	7924
LAMANNA: Convitto per poliomielitici di Pizzo Calabro (Catanzaro) (4-14588) (risponde MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>)	MAMMI: Emissione di francobolli commemorativi del centenario della morte di Giuseppe Mazzini (4-17959) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)
7918	7926
LATTANZI: Superstrada Fano-Grosseto (4-14149) (risponde LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	MARCHETTI: Agevolazioni per la riscossione dell'assegno mensile agli invalidi civili (4-14345) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
7918	7926
LATTANZI: Elezioni amministrative a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) (4-15998) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	MARCHETTI: Lavoro arretrato presso le direzioni provinciali del tesoro (4-17133) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)
7918	7927
LATTANZI: Amministrazione comunale de L'Aquila (4-18662) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)	MAROTTA: Applicazione legge sull'assunzione obbligatoria dei mutilati ed invalidi civili (4-17113) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)
7918	7928
LAVAGNOLI: Ammodernamento dei servizi postali nella stazione ferroviaria di Verona (4-17028) (risponde BOSCO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	MASCIADRI: Domanda di sussidio da parte di profughi italiani dalla Grecia (4-16067) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)
7919	7929

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

PAG.	PAG.
<p>MAZZOLA: Concentrazione di incarichi su un sanitario di Agnone (Isernia) (4-16553) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)</p>	<p>TRIPODI ANTONINO: Agevolazioni creditizie alle aziende della provincia di Reggio Calabria danneggiate dai disordini (4-16575) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)</p>
7929	7941
<p>MICHELI PIETRO: Riscatto del servizio militare, ai fini pensionistici, da parte dei dipendenti da enti locali (4-16758) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)</p>	<p>TRIPODI GIROLAMO: Licenziamenti alla ditta Giovinazzo di Cittanova (Reggio Calabria) (4-16559) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)</p>
7931	7942
<p>NAHOUM: Invio di un promemoria ai pensionati di guerra sulla legislazione pensionistica (4-16255) (risponde FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>)</p>	<p>TRIPODI GIROLAMO: Comportamento del sindaco di Bova (Reggio Calabria) (4-17553) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>
7931	7942
<p>NICCOLAI GIUSEPPE: Hotel La Perla di Marciana (Livorno) (4-18203) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>	<p>TRIPODI GIROLAMO: Operato del collocatore comunale di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) (4-17921) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)</p>
7932	7943
<p>NICCOLAI GIUSEPPE: Complessi alberghieri abusivi di Capoliveri (Livorno) (4-18207 e 18208) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>	<p>TUCCARI: Sciopero degli operai della Waispa di Patti (Messina) (4-17930) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>
7932	7944
<p>NICCOLAI GIUSEPPE: Irregolarità nell'amministrazione comunale di Aulla (Massa Carrara) (4-18325) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>	<p>TURCHI: Centri di addestramento alberghiero ENALC (4-18240) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)</p>
7935	7944
<p>NICCOLAI GIUSEPPE: Dimissioni del sindaco di Bagni di Lucca (Lucca) (4-18911) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>	<p>TURCHI: Consulenti di infortunistica stradale (4-18241) (risponde GAVA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)</p>
7936	7945
<p>PAZZAGLIA: Corresponsione assegni mensili ai ciechi civili di Nuoro (4-17901) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>	<p>VAGHI: Cotonificio Giuseppe Ronzoni di Seregno (Milano) (4-16127) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)</p>
7937	7946
<p>QUARANTA: Ritiro di patente al sindaco di Monte San Giacomo (Salerno) (4-17703) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>	
7937	
<p>ROBERTI: Riassetto delle carriere del personale parastatale (4-16457) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)</p>	
7939	
<p>SANGALLI: Incidenti presso il Politecnico di Milano (4-18187) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>	
7939	
<p>SANGALLI: Manifestazioni a Milano nei giorni di sabato (4-18299) (risponde RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>)</p>	
7940	
<p>SPONZIELLO: Corresponsione dell'indennità di buonuscita ENPAS (4-18398) (risponde DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)</p>	
7941	
<p>SPONZIELLO: Pratica di pensione di guerra Giuseppe Leggieri (4-18453) (risponde SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)</p>	
7941	

ABELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quando verrà risolto il problema del disservizio della posta nella città di Torino giunto ormai da tempo a limiti indegni di un paese civile.

L'interrogante segnala altresì che nel quadro di questo disservizio si operano evidenti discriminazioni politiche tanto che il quotidiano *Il Secolo d'Italia* e l'agenzia di informazioni *Il Dardo* giungono a destinazione con settimane di ritardo, ragione per cui chiede se il ministro ritenga di operare una immediata indagine sulle giacenze in modo da individuare le responsabilità e prendere gli indispensabili provvedimenti disciplinari.

(4-17156)

RISPOSTA. — Premesso che dagli accertamenti effettuati nel recapito delle stampe a Torino non risulta si siano verificate le discriminazioni di cui è cenno nell'interrogazione presentata, si assicura che non si mancherà di intervenire con tempestività e di reprimere qualsiasi eventuale caso di discriminazione.

Per quanto riguarda i disservizi che nel recente passato si sono verificati a Torino nel settore del recapito postale, si informa che essi sono stati conseguenza di una prolungata agitazione del personale addetto alla ripartizione, iniziata il 17 marzo 1971 e risolta alla fine del successivo mese di aprile.

Durante il periodo dell'agitazione del personale, allo scopo di ovviare al disagio sopportato dall'utenza, questa amministrazione ha adottato gli opportuni provvedimenti di emergenza, fra i quali l'assunzione in servizio di personale straordinario, provvedimenti che hanno consentito di ridurre al minimo il ritmo di accrescimento delle giacenze degli effetti postali.

Allo stato attuale la situazione può considerarsi in via di normalizzazione.

Il Ministro: Bosco.

ABELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili della direzione delle poste di Roma che hanno compiuto l'abuso di bloccare la spedizione in abbonamento postale del n. 8 dell'agenzia *Movimento sociale italiano* con l'assurda giustificazione che l'agenzia in questione conteneva propaganda elettorale, come *l'Unità, l'Avanti!* e qualsiasi altro giornale di partito regolarmente inoltrati senza contestazione alcuna: ciò senza tener conto, oltre tutto, che almeno l'80 per cento della spedizione riguardava zone non interessate alla competizione elettorale del 13 giugno 1971. (4-18216)

RISPOSTA. — Al riguardo si precisa che la spedizione n. 8 dell'agenzia *Movimento Sociale Italiano*, cui si riferisce l'interrogante non è stata arbitrariamente bloccata dall'amministrazione né tanto meno è stata operata alcuna discriminazione nei confronti della medesima.

Infatti, da accertamenti all'uopo esperiti, è emerso che in data 9 giugno 1971, all'atto dell'impostazione della stampa suindicata, l'impiegato addetto all'accettazione non ri-

tenne che essa potesse beneficiare delle facilitazioni tariffarie previste per le stampe periodiche, ed invitava, pertanto, l'incaricato della spedizione a corrispondere la tariffa intera nell'intesa che una volta definita dal Ministero la questione circa il gruppo tariffario cui ascrivere la pubblicazione stessa, si sarebbe provveduto all'eventuale rimborso della somma versata in accedenza.

Sta di fatto, invece, che il predetto incaricato non ebbe ad aderire all'invito e ritirò la spedizione, per cui il mancato inoltro della stessa non può attribuirsi all'amministrazione.

In proposito si ritiene di dover far presente che lo stesso trattamento (accettazione a tariffa intera con riserva di definitiva determinazione della tariffa esattamente dovuta) è stato nella stessa circostanza riservato ad altre otto pubblicazioni di diverso contenuto politico, recanti propaganda elettorale.

Il Ministro: Bosco.

ALESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga di sospendere il trasferimento dalla NATO di Aviano alla sede di Bardonecchia del dirigente della stazione telefonica di Stato della NATO Giuseppe Scarpiello che, tra l'altro, è stato encomiato attraverso un documento NATO per la sua attività di Aviano e per conoscere se ritenga di effettuare indagini sui gravi disservizi nei circuiti NATO di Aviano, già segnalati dal dirigente Scarpiello ai funzionari dell'ispettorato seconda zona Venezia.

Si precisa che sui disservizi delle linee NATO-SETAF presso la stazione amplificatrice delle tre Venezie hanno presentato un esposto in data marzo 1971 al Presidente del Consiglio dei ministri. (4-18330)

RISPOSTA. — Il dirigente di esercizio Giuseppe Scarpiello dipendente dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, è stato trasferito, ai sensi dell'articolo 32, quarto comma del testeo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, dalla stazione telefonica di Aviano che è stato ampiamente motivato nel contesto della relativa ordinanza.

Per quanto riguarda i presunti disservizi su non identificati collegamenti NATO-SETAF, si precisa che a seguito di un esposto inviato, nel 1969, dallo stesso Scarpiello

alle massime autorità dello Stato, sono state effettuate indagini direttamente presso il comando dell'aeroporto militare Pagliano e Gori di Aviano il quale ha affermato che dal 1963 alla data della richiesta (gennaio 1970) al comando stesso non risultava fossero avvenuti disservizi sui circuiti SETAF-NATO tali da essere imputati a imperizia o mancanza di collaborazione da parte del personale della stazione dell'azienda di Stato di Aviano.

Con riferimento infine all'ultima parte dell'interrogazione surriportata, si precisa che in data prossima al marzo 1971 non è pervenuta all'organo responsabile dell'amministrazione alcuna segnalazione di disservizi sui circuiti in uso agli utenti militari di Aviano, né la Presidente del Consiglio dei ministri, cui secondo l'affermazione contenuta nell'interrogazione sarebbe stato presentato un esposto, ha chiesto notizie od informazioni all'Azienda telefonica di Stato.

Per motivi suesposti non si ritiene di revocare il trasferimento dei predetti dipendenti.

Il Ministro: BOSCO.

ALESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei riguardi del personale civile dei distretti militari che dinanzi allo sperequato trattamento economico nei confronti dei colleghi delle altre amministrazioni statali e ancora all'interno delle stesse amministrazioni militari da tempo rivendica il diritto ad una parità di trattamento. (4-18331)

RISPOSTA. — Sulla questione che forma oggetto dell'interrogazione si fa richiamo alle dichiarazioni rese alla Camera in sede di svolgimento delle interrogazioni orali iscritti all'ordine del giorno del 9 settembre 1971.

Il Ministro: TANASSI.

ALESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se corrisponda al vero la voce insistentemente circolante che sia stato finanziato l'ammodernamento delle statali 117-bis e 122 per il tratto da Enna (quadrivio S. Anna) a Caltanissetta;

2) in caso affermativo, se corrisponda o meno al vero che, contrariamente ai desiderata unanimemente sempre espressi dalle popolazioni, dagli organi professionali e dagli

enti pubblici interessati, si voglia insistere nell'ammodernare l'attuale tracciato della statale 122 nel tratto da bivio Benesiti a Capodarso, anziché seguire la variante di borgo Cascino, per la quale l'amministrazione provinciale di Enna ha da tempo deliberato la cessione gratuita all'ANAS, tenendo conto che:

a) già oggi, e da molti anni, tutti gli automobilisti seguono la strada di borgo Cascino, benché spesso dissestata, anziché la statale per la difficoltà e la pericolosità di questa;

b) le spese di ammodernamento della statale sarebbero di gran lunga superiori con risultati piuttosto negativi dato lo svolgimento plano-altimetrico di quel tracciato, mentre la strada di borgo Cascino importerebbe una spesa considerevolmente inferiore con risultati di gran lunga migliori;

c) nessun danno deriverebbe alle industrie di Pasquasia, già oggi collegate alla strada di borgo Cascino a mezzo della statale con percorso inferiore a chilometri 1, ed ulteriormente collegabili a mezzo di altri facili raccordi. Piuttosto la strada di borgo Cascino servirebbe molto meglio le industrie che si prevede sorgeranno sui fiumi Salso e Morello, specialmente alla loro confluenza;

3) in caso negativo, se intenda provvedere al più presto a finanziare l'ammodernamento dei tratti di strada avanti indicati, che resteranno sempre il più breve collegamento fra Caltanissetta ed Enna (non sostituibile vantaggiosamente dalla autostrada Catania-Palermo, per la quale, oltre al tratto autostradale, si dovrebbero percorrere i 14 chilometri del raccordo di Caltanissetta ed i circa 10 chilometri di raccordo di Enna) e l'unica strada al servizio delle industrie che esistono e dovranno nascere nella zona.

(3-02584 già orale)

RISPOSTA. — Per l'ammodernamento delle strade statali n. 117-bis, Centrale sicula, e n. 122, Agrigentina, nel tratto compreso tra il bivio Sant'Anna (strada statale numero 117-bis) e Capodarso (strada statale n. 122), si è dato corso alla redazione di un progetto inteso a migliorare la viabilità della statale n. 122 in quanto tale statale attraversa la zona delle miniere di sali potassici di Pasquasia, dove si svolge un notevole volume di traffico.

I lavori, dell'importo complessivo di lire 2.500 milioni sono stati appaltati e sono in corso di esecuzione.

Il Ministro: LAURICELLA.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

ALESSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare allo scopo di fornire la città di Caltanissetta dell'impianto ripetitore dei programmi televisivi in onda sul primo programma della televisione italiana.

In detto capoluogo siciliano, infatti, da tempo, è in uso il ripetitore del secondo programma, mentre è stato trascurato di dotare gli utenti di quella città di una buona ricezione dei programmi trasmessi dal primo canale.

Allo scopo, pertanto di evitare il giusto malcontento di molti utenti nisseni, si chiede che vengano adottati gli opportuni provvedimenti. (4-18417)

RISPOSTA. — Le difficoltà di ricezione del programma nazionale televisivo, che si verificano, specie nel periodo estivo, in una parte minore del centro abitato di Caltanissetta, sono dovute ad interferenze prodotte da impianti stranieri isocanale anche molto lontani, per effetto di anomale condizioni di propagazione delle onde elettromagnetiche relative ai canali A e B.

Infatti, quella parte della città di Caltanissetta, che è affetta da tale disturbo, riceve il programma nazionale TV dal centro trasmittente di Monte Cammarata (canale A).

Il problema della eliminazione del lamentato inconveniente, che riveste carattere internazionale, è molto complesso e sta formando oggetto di studio. Per altro, in considerazione delle notevoli difficoltà tecniche che esso presenta, non è possibile prevedere una sua soluzione a breve scadenza.

Il Ministro: Bosco.

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la provinciale n. 1 (circonvallazione Napoli-Lago Patria), e per i lavori in corso sulla carreggiata nord, lavori che durano da tempo e sembrano protrarsi fino a fine anno, e per la insufficiente presenza di servizi di vigilanza da parte degli organi di polizia preposti a detti servizi risulta sempre nelle ore di punta, completamente bloccata.

Se ritenga per l'occasione che la carreggiata sud anziché a senso unico si trasformi nelle ore di intenso traffico a doppio senso di marcia. E se ritenga dato che detto percorso conduce a luoghi balneari e, considerato che la grande maggioranza degli automobilisti che vi transita è accompagnata da familiari, per lo

più donne e bambini, di intensificare il servizio di pattugliamento di polizia ad ogni incrocio di esso e di installarvi un sistema semaforico tendente ad ottenere un flusso e deflusso circolatorio più ordinato ed umano per tutto il periodo dell'anno, contribuendo così ad eliminare delittuosi incidenti.

(1-18655)

RISPOSTA. — La strada provinciale « Circonvallazione esterna di Napoli », che ha uno sviluppo di 18 chilometri e collega la statale Domitiana con la statale Appia 7 bis, ha caratteristiche autostradali, essendo costituita da due carreggiate a senso unico, divise da una aiuola spartitraffico, ciascuna delle quali comprende due corsie di marcia. Tuttavia, la mancanza di piazzuole di sosta, le diverse intersezioni a raso che la attraversano, i lavori in corso di rifacimento del manto stradale in alcuni tratti di essa, il transito continuo di mezzi lenti, quanti i veicoli a braccia o a trazione animale ed i velocipedi, non permettono di sfruttare pienamente tali sue caratteristiche ed essa non riesce ad assorbire agevolmente il movimento veicolare.

La densità del traffico raggiunge poi un punto critico, quando nella stagione estiva, diventa particolarmente intenso.

Gli accorgimenti proposti dall'interrogante potrebbero attenuare il fenomeno congestizio; ma la loro attuazione compete all'ente proprietario della strada, che dovrebbe prescrivere il doppio senso di marcia su un carreggiata, provvedendola della necessaria segnaletica, ed installare i semafori agli incroci.

Per quanto concerne la vigilanza da parte della polizia stradale, essa viene svolta sulla strada in questione in maniera particolarmente intensa, proprio per gli inconvenienti lamentati. Tuttavia, essa non può supplire alle deficienze derivanti dall'inadeguatezza della capacità ricettiva dell'arteria in relazione al flusso del traffico che ivi si svolge, né il personale della polizia stradale disponibile consente, in mancanza di semafori, il pattugliamento permanente di ogni incrocio dell'intera strada.

Il Ministro: RESTIVO.

ALINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti del vicequestore dottor Gargiulo, il quale nella notte fra il 18 e il 19 maggio 1971 ha ordinato, senza alcuna giustificazione, una carica di polizia contro gli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

operai della Pantanella, che pacificamente continuavano nell'azione di picchettaggio davanti al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sollecitare la soluzione della crisi dell'azienda.

Risulta all'interrogante che tale ordine è stato impartito in seguito ad una vera e propria crisi isterica da cui è stato preso il funzionario di polizia dopo che, nel tentativo di strappare la tenda eretta per la notte dai lavoratori, si era lievemente graffiata una mano; i celerini sono intervenuti con la consueta rabbiosa violenza contro i manifestanti — non risparmiando neppure le donne — provocando numerosi feriti e contusi, tra i quali il segretario della federazione alimentaristi della CGIL, Tullio Signorazzi. (4-17955)

RISPOSTA. — Il 18 maggio 1971, a Roma, circa 200 dipendenti della società Pantanella, si portavano davanti al Ministero dell'industria e commercio, per sollecitare la concessione di una sovvenzione, necessaria alla riapertura dell'opificio ed alla ripresa e ristrutturazione dell'attività produttiva.

I convenuti, rimasti insoddisfatti dell'esito di un colloquio fra una loro delegazione ed un funzionario del predetto dicastero, decisero di rimanere sul posto ininterrottamente fino a quando la vertenza non sarebbe stata risolta, inscenando, per tutta la giornata, una rumorosa dimostrazione.

Nella serata, poi, i manifestanti, ridottisi ad un centinaio, fissarono al suolo, proprio davanti all'ingresso principale del Ministero, una grossa tenda, nonostante il divieto dei sottufficiali di pubblica sicurezza in servizio, i quali svolsero, inutilmente, opera di persuasione per farli recedere dall'iniziativa.

Anche il vice questore dottor Raffaele Gargiulo, intervenuto successivamente, cercò di convincere i dimostranti a togliere la tenda, in quanto la stessa ostruiva l'ingresso del dicastero. Poiché i dimostranti non accolsero l'invito, il funzionario fu costretto a rimuoverla ed a respingere, con le guardie di pubblica sicurezza a disposizione (due sottufficiali e 7 militari), la violenta reazione dei manifestanti.

Nel corso dell'operazione lo stesso dottor Gargiulo riportò una ferita alla mano destra, giudicata guaribile in dieci giorni.

Nessuno dei manifestanti, invece, rimase ferito o contuso. Solo il giorno successivo, il sindacalista Tullio Signorazzi si fece ricoverare al policlinico, i cui sanitari, però, non gli riscontrarono alcunché.

Il Ministro: RESTIVO.

ALMIRANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali urgenti e severi provvedimenti intenda adottare nei confronti del preside incaricato dell'ITIS Righi di Napoli professor Sammarco, e nei confronti del professor Gustavo Herman, dirigente di una organizzazione extra parlamentare di estrema sinistra e insegnante presso lo stesso istituto.

L'interrogante sottolinea il comportamento discriminatorio e irresponsabile del preside Sammarco, il quale, oltre ad avere tollerato gravissimi episodi di violenza promossi da studenti manovrati apertamente dal professor Herman, intenderebbe addirittura espellere dall'istituto quattro studenti di convinimenti patriottici, ai quali da alcuni giorni è stato inibito l'ingresso a scuola con minacce e violenze. In quanto alle gravissime responsabilità del professor Herman, l'interrogante richiama il contenuto dell'esposto presentato dall'associazione studentesca Giovine Italia al procuratore della Repubblica di Napoli e delle numerose proteste dei genitori, alcuni dei quali sono stati perfino aggrediti e percossi dai faziosi elementi che si sono impadroniti dello istituto trasformandolo in una squallida succursale del movimento *Lotta Continua*. L'interrogante fa notare che, qualora si giungesse effettivamente all'espulsione dei quattro studenti sulla base di documentazioni fasulle ed artefatte, sulla cui validità l'unico giudizio spetta alla magistratura, si aggiungerebbe una ultima ingiustizia a tutte le ingiustizie che sono state perpetrate recentemente nell'ambito del Righi, fino a calpestare i diritti più elementari sanciti dalla Costituzione. Verificandosi tale eventualità, sarebbe superfluo recriminare, poi, le conseguenziali e sacrosante reazioni di tutti coloro che, non potendo essere difesi dalle autorità, sarebbero costretti a difendersi da soli. (4-17257)

RISPOSTA. — In ordine ai provvedimenti richiesti nei confronti degli studenti accusati dai compagni di aver generato i disordini, il consiglio dei professori dell'istituto tecnico Righi di Napoli che è organo competente in materia, ha deciso con deliberazione del 14 aprile 1971 adottata a maggioranza dei suoi componenti, di non infliggere sanzioni disciplinari a carico degli stessi.

Quanto all'azione svolta dal preside dello istituto predetto, professor Roberto Sammarco, nelle note difficili contingenze che hanno turbato il sereno svolgimento della funzione scolastica nell'istituto risulta che lo stesso si è

sempre fattivamente adoperato per realizzare il ritorno alla normalità.

Il Ministro: MISASI.

ALPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, con riferimento alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* in data 13 dicembre 1969 della legge 11 dicembre 1969, n. 910 (provvedimenti urgenti per l'università) e sulla successiva *Gazzetta ufficiale* in data 3 gennaio 1970 del decreto ministeriale 31 ottobre 1969 (ordinamento degli studi per la laurea in architettura), se e quali norme del secondo testo debbano ritenersi valide, in quanto talune sono manifestamente contraddette da quelle del primo. (4-10592)

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1969, con il quale si è proceduto al riordinamento degli studi della facoltà di architettura è stato emanato a seguito delle conclusioni cui è pervenuta a suo tempo una apposita commissione di studio, composta dei presidi delle facoltà e da rappresentanti degli ordini professionali interessati.

Tali conclusioni sono state sottoposte allo esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione che, nell'adunanza del 10 ottobre 1969, ebbe a riconoscere l'urgenza e l'opportunità della iniziativa ministeriale.

Quanto sopra premesso, si fa presente che le disposizioni sulla liberalizzazione dei piani di studio, di cui alla legge 11 dicembre 1969, n. 910, non possono non trovare applicazione anche nei confronti delle facoltà di architettura.

A tal fine, questo Ministero ha provveduto ad emanare, in data 2 febbraio 1970, una apposita circolare con la quale si è inteso favorire una interpretazione univoca e chiara del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1969, n. 995, proprio in relazione alla citata legge n. 910.

Il Ministro: MISASI.

ALPINO. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per l'attuazione delle regioni.* — Per sapere:

1) se siano o meno in grado di valutare, mediamente, i livelli di retribuzione che le regioni a statuto ordinario si accingono ad offrire ai funzionari e altri dipendenti che assumeranno dall'esterno o trarranno dalle pubbliche amministrazioni;

2) se e in quale misura tali retribuzioni superino quelle stabilite, nei gradi corrispondenti, per i dipendenti statali;

3) se tale supero possa ritenersi legittimo in base alla legge, nonché moralmente giustificato trattandosi di personale soggetto a minori vagli e oneri (per esempio, in tema di trasferimenti) di quelli in atto per i dipendenti statali. (4-16527)

RISPOSTA. — Si premette che, ai sensi dell'articolo 65 della legge 15 febbraio 1953, n. 62, le regioni a statuto ordinario provvedono alla prima costituzione dei propri uffici con personale « comandato » dello Stato e di enti locali.

Poiché il personale « comandato » degli enti locali già gode, com'è noto, in linea di massima, di una retribuzione superiore a quella del corrispondente personale statale, si presume che le regioni stabiliranno, non appena il personale comandato sarà inquadrato nel « ruolo regionale », un uniforme trattamento economico per tutto il personale regionale.

D'altra parte, gli statuti regionali (esclusi quelli della Calabria e dell'Abruzzo) sono stati approvati solo recentemente, per cui le regioni non hanno ancora potuto provvedere a legiferare in materia di stato giuridico e di trattamento economico del personale.

È, pertanto, impossibile, almeno per ora, formulare precise previsioni in merito ai livelli retributivi del personale in questione.

Va, tuttavia, al riguardo precisato che lo articolo 67 della citata legge del 1953 dispone che « le norme sullo stato giuridico ed il trattamento economico del personale di ruolo regionale devono uniformarsi alle norme sullo stato giuridico ed il trattamento economico del personale statale e comunque non possono disporre un trattamento economico più favorevole ».

Si soggiunge che — a quanto risulta — alcune regioni hanno adottato deliberazioni con cui in via transitoria, hanno stabilito di concedere al personale degli assegni di carattere straordinario, con denominazioni e misure diverse, in aggiunta al trattamento economico spettante ai dipendenti dello Stato e degli enti locali.

Inoltre, sono state adottate, in taluni casi, anche deliberazioni di assunzione di personale, non comandato da amministrazioni dello Stato o di enti locali ed al quale è stato attribuito un trattamento economico svincolato dai parametri dei dipendenti statali.

I suddetti provvedimenti degli organi regionali saranno sottoposti all'esame delle

commissioni di controllo di cui all'articolo 41 della legge suindicata, appena queste saranno state insediate e ad esse spetterà il potere di annullare gli atti eventualmente illegittimi.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

ALPINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione riferita dalla *Gazzetta del Popolo* del 5 febbraio 1971, secondo cui un edificio di scuola-convitto pressoché compiuto e del costo di lire 1 miliardo, costruito ad iniziativa dell'opera « Albergo di Virtù » su un'area di metri quadrati 30 mila nel comune di Gugliasco (Torino), con aule, laboratori e palestre, si trova da tempo incompiuto, per difetto di ulteriori disponibilità dell'opera suddetta, e resta vuoto e inutilizzato.

Si fa presente che, dato l'urgente fabbisogno di infrastrutture in una zona di recente forte sviluppo demografico, appare indispensabile un utilizzo anche provvisorio dell'edificio predetto a fini scolastici. (4-16528)

RISPOSTA. — L'« Albergo di Virtù » è un ente morale che ha lo scopo di assistere i ragazzi orfani di genitori rimasti vittime di infortuni sul lavoro.

L'edificio attualmente inutilizzato perché incompleto fu iniziato con un finanziamento di lire 500 milioni concesso dalla Cassa per il mezzogiorno.

Nel 1966 i lavori furono sospesi per difficoltà finanziarie e mai più ripresi.

Il comune di Grugliasco si era offerto di acquistarlo, ma l'ente proprietario oppose un reciso diniego e da allora nessun ente ha più voluto accollarsi l'onere di terminare l'opera né di rilevarla dall'« Albergo di Virtù ».

Infatti, caduta nel nulla anche questa possibilità, l'ente mosse dei passi verso la provincia di Torino, che sembrava interessata all'acquisto del complesso per destinarlo ad istituto professionale.

Recentemente, però, la provincia ha escluso la possibilità di un acquisto avendo già in corso, proprio nel comune di Grugliasco e nei pressi dell'edificio in parola, la costruzione di un complesso scolastico denominato « Barrochio ».

Il problema, ad ogni modo, pare sia ora non tanto quello di reperire la cifra ancora mancante per ultimare i lavori che, per quanto ingente, potrebbe essere reperita attraverso altre elargizioni, quanto il problema della ge-

stione del complesso che porterebbe ad un onere comunque non sostenibile dall'« Albergo di Virtù ».

Al riguardo, infatti, si è appreso che lo plesso a qualche istituto che persegue scopi ente sarebbe, ora, orientato a vendere il com-analoghi, e con il ricavato costruire una più modesta casa per giovani operai che consentirebbe meno elevate spese di gestione.

Il Ministro della pubblica istruzione:
MISASI.

AMODEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i seguenti dati statistici per l'anno 1970, in materia di adozioni:

- 1) adozioni tradizionali dei minori;
- 2) dichiarazioni di adottabilità e relative revoche;
- 3) affidamenti preadottivi e relative revoche;
- 4) adozioni speciali ai sensi dell'articolo 314/24 del codice civile;
- 5) adozioni disposte in base alle norme transitorie della legge 5 giugno 1967, n. 431, sull'adozione speciale; con ripartizione, se possibile, di tutti questi dati tra i vari tribunali per minorenni. (4-18666)

RISPOSTA. — Si comunicano i seguenti dati, riguardanti le adozioni, resi noti dall'ISTAT per l'anno 1970.

Decreti di adozioni ordinarie (tradizionali) di minori 1.308; dichiarazioni di adottabilità 3.493; decreti di affidamenti preadottivi 2.703; decreti di adozioni speciali (comprese le adozioni speciali emesse ai sensi delle norme transitorie della legge 5 giugno 1967, n. 431, sull'adozione speciale) 3.921.

Quanto alla ripartizione dei dati per i singoli tribunali — che compare nelle pubblicazioni annuali dell'ISTAT — essa non risulta ancora elaborata per quanto riguarda il 1970.

Circa, infine, i dati relativi alle revoche che degli affidamenti preadottivi non risulta delle dichiarazioni di adottabilità e alle revoche essi siano stati mai resi noti dall'ISTAT.

Il Sottosegretario di Stato: PELLICANI.

AMODIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se intendano impartire più determinanti e concretizzanti disposizioni agli uffici competenti del loro dicastero, affinché si concluda, entro il più breve termine, l'iter di ac-

quisizione al demanio dello Stato di Villa Rufolo e di Villa Cimbrone in Ravello (Salerno).

La istanza — più volte sollecitata per primo dall'interrogante, oggetto quindi di altri interventi a firma di colleghi di tutti i gruppi, raccomandata dalle autorità locali e appoggiata dalla stampa unanime — corrisponde ad una esigenza inderogabile, ove le due ville — perle incantevoli di una zona incantata di mare e di sole, nota in tutto il mondo, tra i paesaggi più indimenticabili del nostro paese — rappresentano, e devono rappresentare, il fulcro di richiamo, sul quale impostare l'altrettanto ormai indilazionabile programma di rilancio turistico della zona.

Solo, infatti, la acquisizione di tali ville allo Stato consentirà di attuare iniziative di azioni di incentivazione del turismo in Ravello, che potranno quindi permettere più agevolmente la creazione di tutte quelle strutture ed infrastrutture complementari e collegate, che oggi sono altrettanto indifferibili per uno sviluppo economico-sociale della zona.

Si confida, quindi, sulla responsabilità dei ministri — del resto, già dichiaratisi favorevoli all'iniziativa — affinché l'esproprio per pubblica attività di villa Rufolo e villa Cimbrone sia al più presto un operante fatto compiuto. (4-17675)

RISPOSTA. — Premesso che la situazione delle ville Rufolo e Cimbrone di Ravello è stata sempre attentamente seguita da questa amministrazione, nei suoi sviluppi e nella sua interezza, si ribadisce l'impegno di questa amministrazione stessa per la salvaguardia delle ville in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione:
MISASI.

ANDREONI E SANGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, considerata la gravissima situazione in atto nella scuola ad indirizzo tecnico-agrario, determinata da un piano di studi disarticolato e, inoltre, di fronte alla indifferibile necessità di perseguire una politica agraria in linea con gli orientamenti europeistici, che vede il nostro paese in una posizione di evidente inferiorità qualitativa, ritenga urgente porre allo studio il problema della ristrutturazione degli studi tecnico-agrari in modo che i programmi e gli orari delle prove pratiche siano tra loro coordinati per conseguire un più alto livello di specializzazione, specialmente per quanto riguarda la sperimentazione diretta sui campi. (4-17813)

RISPOSTA. — Ad avviso di questo Ministero i motivi della crisi degli studi agrari vanno prevalentemente riportati a cause di ordine generale più che a carenze specifiche.

Essi infatti si ricollegano alle carenze generali della scuola secondaria superiore a riflettono, inoltre, i contraccolpi della crisi delle strutture agricole del nostro paese.

La mancata formazione, infatti, di una imprenditoria agricola di dimensioni ottimali rende molto spesso privi di effettivi sbocchi professionali gli studi agrari svolti a livello di istituto tecnico.

Ciò non toglie che esistano anche insufficienze legate alla organizzazione degli studi; esse però possono essere riportate non tanto ai programmi d'insegnamento, dato che a parte l'opportunità di un certo aggiornamento per renderli meglio rispondenti alle varie tecniche culturali, le varie materie risultano nell'attuale piano di studi ben coordinate, quanto all'assenza, in molti istituti agrari, di aziende di sufficienti dimensioni.

In tali casi si determinano effetti negativi sull'addestramento pratico dei giovani con la conseguenza di suscitare polemiche che poi assumono carattere generale.

Questo Ministero, comunque, sta attentamente valutando la possibilità di procedere ad una graduale ristrutturazione dagli istituti in questione.

Il Ministro: MISASI.

AVOLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di grave disagio nella quale si trova il personale ausiliario avventizio presso gli istituti di istruzione secondaria.

L'interrogante fa presente che tali lavoratori si trovano in una condizione di assoluta precarietà e vengono spesso licenziati, anche dopo alcuni anni di servizio, per far posto ad altri aventi diritto (ad esempio, invalidi), senza tener conto nemmeno delle situazioni familiari di ciascuno.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se il ministro stimi utile predisporre le misure per avere un quadro generale preciso del personale ausiliario in servizio, soprattutto al fine di non disporre la destinazione di invalidi presso quelle scuole i cui posti sono già coperti, evitando, così, il conseguente licenziamento del personale supplente già in servizio.

L'interrogante chiede di conoscere, infine, se il ministro ritenga necessario provvedere

a garantire — per tali lavoratori — il diritto ad essere inquadrati nel ruolo del personale ausiliario. (4-16323)

RISPOSTA. — Si premette che questo Ministero nel disporre le nomine degli appartenenti alle categorie privilegiate nei ruoli della carriera esecutiva ed ausiliaria, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, ha in genere evitato, per quanto possibile, il licenziamento del personale non di ruolo già in servizio. Si aggiunga inoltre che nei casi di licenziamento del personale in questione si è cercato di assicurare agli interessati il più immediato riassorbimento presso altre scuole o istituti della provincia in cui si trovavano in servizio.

Si fa presente, comunque, che il problema prospettato ha trovato soluzione nell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, in base al quale il personale non insegnante non di ruolo, in servizio al 31 ottobre 1970, ha diritto all'immissione in ruolo dopo un triennio ovvero dopo un anno di servizio, se ex combattenti, vedove e orfani di guerra, o appartenenti a categorie equiparate.

Il Ministro: MISASI.

AVOLIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie — comparse anche sulla stampa — secondo le quali l'accordo stipulato nel 1968 — dopo innumerevoli e alterne vicende, cominciate con l'azione di rapina compiuta durante il fascismo — tra lo Stato italiano e la SIBA (Società italiana assistenza e beneficenza), costituita in Marsiglia, oltre cento anni fa, non sarebbe rispettato; l'interrogante chiede di conoscere, in particolare, se siano vere le notizie in base alle quali:

a) si intenderebbe vendere, insieme o separatamente, tutto il complesso, compresi gli immobili, pervenuto alla SIBA (in caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere i motivi di tale decisione);

b) si intenderebbe escludere dai soci della SIBA, non solo gli amici francesi, ma anche italiani naturalizzati, i quali insieme hanno contribuito a sviluppare tale istituzione che ha ora un patrimonio immobiliare e culturale che non esiste presso alcuna altra sede consolare.

L'interrogante chiede di conoscere, infine, nel caso che tali notizie risultassero vere, quali misure intenda adottare il ministro per la salvaguardia di un complesso di tale importanza. (4-18167)

RISPOSTA. — Non risulta che l'accordo stipulato nell'anno 1968 tra il Consolato generale d'Italia in Marsiglia in rappresentanza dello Stato italiano e la SIBA (Società italiana di beneficenza ed assistenza) di Marsiglia non sia stato rispettato.

Risulta invece che con tale accordo, approvato con decreto interministeriale (esteri e finanze) del 29 maggio 1969, n. 03182, registrato alla Corte dei conti il 26 settembre 1969, reg. 293, foglio 364, sono stati definitivamente disciplinati i rapporti giuridico patrimoniali tra lo Stato italiano e la SIBA connessi al complesso immobiliare denominato « beni enfiteutici ». Con la spartizione di detti beni le due parti contraenti hanno potuto conseguire la piena e totale disponibilità dei terreni e dei fabbricati a ciascuna di esse assegnati. L'atto notarile, rogato da un notaio di Marsiglia, è stato trascritto nei registri catastali di detta città e ha piena validità anche in Francia.

Circa il quesito posto al punto a) dell'interrogazione, si fa presente che il Ministero degli affari esteri, in ottemperanza alle direttive a suo tempo impartite in merito al riassetto razionale delle proprietà immobiliari all'estero in uso o comunque di pertinenza dello stesso, è venuto nella determinazione di alienare il teatro Giuseppe Verdi che, in base all'accordo con la SIBA suaccennato, è stato assegnato allo Stato italiano. Nessuna clausola di detto accordo, né tanto meno dell'atto notarile che l'ha seguito, limita, infatti, la futura destinazione o disponibilità delle proprietà stesse, per cui lo Stato italiano è del tutto libero di provvedere, se lo ritiene opportuno, alla vendita totale o parziale di quelle che gli appartengono.

Il teatro Giuseppe Verdi costituiva un carico passivo per l'amministrazione, in quanto da tempo inutilizzato. Ha avuto pertanto luogo in data 6 luglio 1971 la vendita all'asta di tale teatro. Il ricavo verrà riassegnato al bilancio delle entrate del Ministero degli affari esteri, in applicazione della legge 15 dicembre 1969, n. 1024, per essere utilizzato per l'acquisto o la costruzione di nuove sedi diplomatiche o consolari all'estero.

Quanto all'immobile appartenente alla SIBA non risulta fondata l'informazione secondo cui questo sarebbe in vendita.

Al riguardo il nostro consolato generale a Marsiglia ha riferito che non è nelle intenzioni del consiglio di amministrazione di provvedervi, anche perché l'immobile è nella sua quasi totalità utilizzato quale ambulatorio della CRI.

Circa il quesito di cui al punto *b*) si informa che nel corso del 1970, dopo la stipula dell'atto notarile che definiva l'annosa questione, si ritenne opportuno procedere ad alcune modifiche dello statuto della SIBA del 1955, sia per tener conto della nuova situazione patrimoniale, sia per completarne alcune parti non più adeguate alla nuova posizione.

L'assemblea straordinaria della SIBA del 24 giugno 1970 decise allora di introdurre nello statuto la norma che i soci della SIBA devono essere cittadini italiani, ammettendo tuttavia che i soci non italiani, membri del sodalizio prima del 1° gennaio 1969, potessero continuare a farne parte. Tale norma trovava e trova la sua giustificazione nell'opportunità di evitare che i beni della SIBA (valutati in circa 85 milioni di lire), di origine chiaramente italiana e destinati all'assistenza della nostra collettività, potessero in un domani essere gestiti da una maggioranza di persone non avente la nostra cittadinanza.

La stessa assemblea del giugno 1970 ha poi introdotto nello statuto alcune norme sulla gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare della SIBA ad evitare l'eventualità che i futuri gestori della società possano essere indotti a disporre del suo patrimonio in modo non consono ai compiti di istituto ed a distrarlo per altri scopi.

L'articolo 15 contiene pertanto alcune disposizioni circa il patrimonio del sodalizio.

L'interrogante afferma che gli amici francesi ed i naturalizzati di origine italiana hanno contribuito a sviluppare il patrimonio immobiliare e culturale del sodalizio.

È esatto affermare che il patrimonio immobiliare della SIBA è il più consistente tra quelli di enti italiani in altre sedi consolari in Francia, ma è opportuno chiarire che tale patrimonio è soprattutto il risultato di un accordo negoziato tra lo Stato italiano e la SIBA per più di 20 anni.

In effetti, l'odierno patrimonio della SIBA è sostanzialmente la risultante di una proprietà acquisita dalla stessa nel 1884 e su cui lo Stato italiano, previa stipula del « contratto enfiteutico » del 1935, edificò tra il 1935 ed il 1937 gli immobili che ancor oggi esistono.

La quota sociale dei membri della SIBA (franchi 10 annui) rappresenta solo una modesta parte del bilancio di entrata della società, come appare dai bilanci consuntivi e preventivi. È grazie all'intervento finanziario continuato del Ministero degli esteri ed alla azione del Consolato generale che la SIBA ha potuto allargare e diversificare la sua attività assistenziale.

Tali erogazioni sono continuate anche dopo la stipula del noto accordo, non essendo sufficiente il reddito del suo patrimonio allo svolgimento di un'assistenza che si indirizza verso numerosi connazionali.

Il Sottosegretario di Stato: BEMPORAD.

BARTESAGHI E CORGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali determinazioni si intendano adottare in ordine al verificarsi dei seguenti fatti e circostanze, relativi alla costruzione in Lecco, da parte della amministrazione provinciale di Como, della nuova sede dell'istituto G. Parini:

a) l'affidamento dell'incarico di progettazione dell'opera, che viene a costare complessivamente la somma di circa un miliardo, a due tecnici scelti direttamente e immediatamente dalla stessa amministrazione provinciale, senza nessuna forma di selezione attraverso un concorso pubblico, come, in linea morale ed anche in linea di garanzia, appariva evidentemente richiedere la entità del lavoro;

b) l'aggiudicazione dell'appalto effettuata ad una ditta con forte aumento sui prezzi di capitolato — più del doppio dell'aumento richiesto dalla ditta medesima, alcune settimane avanti, in sede di gara — aggiudicazione fatta senza che la ditta si assoggettasse al prescritto deposito cauzionale, senza che ancora fosse stata rilasciata la licenza comunale edilizia, senza che fosse stato ancora assicurato il finanziamento dell'opera. (4-18388)

RISPOSTA. — Considerata la necessità di procedere alla costruzione, in Lecco, di un edificio scolastico da destinarsi a sede dello istituto tecnico per ragionieri e geometri, il comune di Lecco, previe opportune intese con l'amministrazione provinciale, predisponeva uno schema di bando di concorso per poter affidare la redazione del relativo progetto di massima.

Tale bando, preso in esame dal consiglio provinciale di Como, in seduta del 28 ottobre 1963, veniva approvato con deliberazione numero 37.

Per altro, l'ufficio del genio civile di Como, cui il deliberato anzidetto era stato inviato dalla prefettura, che lo aveva ricevuto per la esecuzione del controllo di legge, formulava una serie di osservazioni con nota del 27 febbraio 1964, il cui contenuto veniva subito portato a conoscenza del sindaco di Lecco.

Un nutrito scambio di corrispondenza intercorso fra la prefettura, l'ufficio del genio civile ed il comune di Lecco non consentiva di far raggiungere una intesa atta a contemperare i desideri dell'amministrazione comunale di Lecco e le esigenze connesse al controllo sugli atti degli enti locali.

Consequentemente, l'amministrazione provinciale, in considerazione della particolare urgenza del problema relativo alla istituzione di una nuova sede dell'istituto scolastico in argomento, con deliberazione consiliare n. 3, in data 20 aprile 1964, revocava il surrichiamato provvedimento 20 ottobre 1963, riservandosi di adottare nuove determinazioni in ordine all'assegnazione dell'incarico per la redazione del progetto di massima.

L'amministrazione provinciale rivolgeva quindi, un pubblico invito agli ingegneri ed architetti iscritti agli albi dei rispettivi collegi della provincia di Como, demandando, successivamente, alle presidenze degli organi professionali rispettivi, il compito di indicare, fra tutti coloro che avevano accolto l'invito di cui in precedenza, un numero ristretto di professionisti operanti nella zona di Lecco.

Sulla scorta degli elementi di giudizio così raccolti, la giunta provinciale, con deliberazione in data 20 aprile 1965, n. 2057, attuava la scelta dei progettisti da incaricare della redazione del progetto di massima.

Con deliberazione del 26 aprile 1966, n. 17, infine, il consiglio provinciale di Como affidava l'incarico della redazione del progetto esecutivo del nuovo plesso scolastico agli stessi professionisti che avevano curato la redazione del progetto di massima.

Il succedersi degli avvenimenti e degli atti amministrativi come sopra indicato dimostra chiaramente come l'amministrazione provinciale ed il comune di Lecco si siano ispirati a principi di massima obiettività e cautela nella ricerca dei professionisti e come l'abbandono del programma di attuare la scelta attraverso un pubblico concorso sia da imputarsi a circostanze indipendenti dalla volontà dei due enti pubblici interessati.

Devesi, per altro, precisare che l'obbligo del pubblico concorso per progettazioni del genere è stato introdotto soltanto con la legge 28 luglio 1967, n. 641, posteriore agli avvenimenti in precedenza descritti.

Circa le condizioni di aggiudicazione dell'appalto, si precisa che l'amministrazione interessata ha tenuto, al riguardo, ben tre esperimenti di privata licitazione cui, d'intesa con l'ufficio del genio civile, erano state invitate ben quaranta ditte.

Essendo andati tutti deserti gli esperimenti anzidetti, la competente amministrazione decise di ricorrere alla trattativa privata non senza aver prima proceduto alla esecuzione di un ulteriore esperimento orientativo limitato ad un ristretto gruppo di ditte costruttrici, come risulta dalla delibera di giunta provinciale n. 23251/69, in data 27 gennaio 1970, nei cui confronti l'ufficio del genio civile si espresse in senso favorevole, ritenendo « ammissibile l'aumento proposto nella misura del 25,10 per cento in relazione agli aumenti nei costi intervenuti rispetto ai prezzi di capitolato ».

Il fatto che l'impresa aggiudicataria abbia presentato un'offerta alquanto superiore a quella da essa stessa inviata nel dicembre 1969, in sede di terzo ed ultimo esperimento di privata licitazione (25,10 per cento rispetto al 7,98 per cento), trova spiegazione nel fatto che col 1° gennaio 1970 erano entrate in applicazione alcune clausole del contratto nazionale degli edili, con maggiori oneri — valutabili nel 20 per cento circa — per le imprese.

Tali oneri non potevano, ovviamente, concorrere a determinare l'entità dell'offerta presentata nell'antecedente mese di dicembre: sarebbero stati valutati, se mai, in sede di revisione prezzi.

Giova, in proposito, far presente che il divario tra le due offerte presentate dall'altra impresa concorrente all'esperimento orientativo del gennaio 1970 è alquanto maggiore: 42,50 per cento contro il 17,50 per cento.

Versandosi in un caso di trattativa privata, non ricorreva la necessità che la ditta effettuasse un deposito cauzionale provvisorio. Quanto alla cauzione definitiva, invece, essa venne regolarmente costituita prima della stipulazione del contratto di appalto.

Per quanto si riferisce, poi, alla non ancora realizzatasi formalità del rilascio della licenza edilizia al momento della esecuzione degli esperimenti di gara e della definitiva assegnazione, si fa presente che già il comune di Lecco, fin dall'ottobre 1966, aveva informato che il progetto del plesso scolastico in questione aveva riportato il parere favorevole sia della commissione urbanistica che della commissione edilizia, talché il concreto rilascio della licenza edilizia, di competenza esclusiva del sindaco di Lecco, non veniva a costituire se non un adempimento di carattere meramente burocratico.

Per quanto si riferisce al finanziamento dell'opera, infine, è da tener presente che la pratica di che trattasi è stata avviata nel lontano 1963 e che si era sviluppata, in un arco

di ben sette anni, attraverso un faticoso *iter* burocratico.

Ove si fosse atteso, prima di iniziare l'esecuzione dell'opera, la concessione dei previsti finanziamenti da parte degli enti mutuanti, sarebbe evidentemente trascorso un ulteriore lasso di tempo che, al danno derivante dal ritardo nel completamento dell'opera, avrebbe senz'altro aggiunto quello di un ulteriore aumento dei costi.

Ad ogni buon conto l'amministrazione provinciale aveva previsto che le imprese chiamate alla trattativa privata dovessero dichiarare — come hanno dichiarato — contestualmente all'offerta, di aver preso atto che i pagamenti in corso d'opera sarebbero stati effettuati solo ad avvenuta concessione dei mutui a finanziamento della spesa, e dovessero impegnarsi a non sollevare richiesta od eccezione alcuna per questo titolo. La clausola venne, successivamente, inserita nel contratto ed approvata specificatamente dalla impresa contraente, ai sensi dell'articolo 1341 del codice civile.

Il Ministro: RESTIVO.

BASLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia al corrente che le cause civili innanzi al tribunale di Roma, in particolare relative ai procedimenti di scioglimento di matrimonio, subiscono quasi sempre rinvii di diversi mesi. Si pensi, per far solo un esempio, che anche uno sciopero di due giorni dei cancellieri, all'inizio di giugno, è stato considerato valido pretesto per rinviare addirittura a oltre la metà di ottobre tutta una serie di provvedimenti che già attendevano inutilmente da molti mesi di essere definiti.

Non si può non rilevare come tali ritardi comportino notevole danno per le parti, per l'economia della giustizia e per il funzionamento degli uffici giudiziari, e soprattutto ingenerino negli interessati il non infondato sospetto che ciò sia fatto col deliberato proposito di tirare in lungo i procedimenti in questione, in attesa che eventuali nuovi provvedimenti legislativi tolgano queste cause dal ruolo: il che non può non determinare grave discredito dell'autorità dello Stato in genere e di quella della magistratura in specie, tanto più se si considera che quanto sopra lamentato avviene in diretto e flagrante contrasto con assicurazioni più volte date mesi addietro, da parte di autorità responsabili, circa un sollecito disbrigo di tali pratiche.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda pren-

dere con sollecitudine perché siano evitati tali gravi inconvenienti, la giustizia abbia rapido corso e gli impegni assunti vengano onorati.

(4-18493)

RISPOSTA. — Il testo integrale della interrogazione è stato reso noto al presidente del tribunale di Roma che ha, innanzitutto, espresso il suo vivo rammarico per talune affermazioni contenute nella interrogazione medesima, in base alle quali potrebbe sorgere il dubbio che l'autorità giudiziaria locale tende, con espedienti dilatori, a boicottare l'applicazione della legge sul divorzio. Una tale ipotesi va del tutto esclusa e secondo il presidente, il solo adombrarla può nuocere al prestigio dell'ordine giudiziario.

La presidenza del tribunale predetto ha, poi, esposto come segue la situazione in materia di ricorsi per scioglimento o per cessazione degli effetti civili del matrimonio.

Fino al 7 luglio 1971 sono stati presentati presso il tribunale di Roma 4.922 ricorsi per scioglimento o per cessazione degli effetti civili del matrimonio.

In fase presidenziale sono stati sinora trattati 4.229 ricorsi, con emanazione dei provvedimenti provvisori e con la nomina del giudice istruttore. Gli altri sono stati già fissati; l'udienza presidenziale più lontana è quella del 14 settembre 1971.

Fino al mese di maggio, le udienze presidenziali sono state tenute al ritmo di tre al giorno e con la trattazione di 45 ricorsi; nel mese di giugno e nella prima quindicina di luglio è stato possibile ridurle a due giornaliere, tenuto conto del diminuito afflusso di ricorsi; le stesse udienze saranno tenute anche nel periodo feriale.

Le udienze per la comparizione delle parti innanzi al giudice istruttore sono fissate, tenuto conto dei termini per la costituzione di cui agli articoli 165 e 166 del codice di procedura civile nel modo più sollecito e lo spazio di tempo è stato di norma contenuto entro il mese.

Circa la trattazione delle cause nella fase di cognizione, esse sono distribuite tra quattro sezioni civili (I, II, V, VI), sempre al fine di facilitare un celere corso di tali procedimenti, che, ai sensi dell'articolo 92 dell'ordinamento giudiziario e dell'articolo 3 della legge 7 ottobre 1969, n. 742, devono annoverarsi fra quelli aventi carattere di urgenza.

Se, poi, le cause sono documentalmente istruite, le parti sono normalmente autorizzate, ai sensi dell'articolo 80-*bis* delle dispo-

sizioni di attuazione del codice di procedura civile, a precisare le conclusioni nella stessa prima udienza di trattazione e l'udienza collegiale, compatibilmente con le esigenze dei ruoli, è stata sempre fissata a breve termine.

Naturalmente, aggiunge la presidenza del tribunale, richiedono più lunga trattazione istruttoria le cause fondate sulla separazione di fatto o che presentano questioni relative all'affidamento della prole o di carattere patrimoniale.

I risultati di cinque mesi di lavoro, conclude la presidenza del tribunale, sono comunque i seguenti:

il tribunale ha introitato e deciso oltre 620 cause;

120 sentenze sono state già pubblicate; le altre decisioni sono state, in gran parte, consegnate al cancelliere in minuta (articolo 119 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile) e comunque saranno depositate prima dell'inizio del periodo feriale.

Inoltre nelle udienze istruttorie del mese di giugno e del mese di luglio sono state rimesse alle udienze collegiali feriali ed a quelle postferiali numerose cause, che possono ritenersi di prossima definizione.

In base a quanto sopra esposto, il ministro di grazia e giustizia, nell'ambito di sua competenza non ritiene di dover adottare alcun provvedimento.

Il Sottosegretario di Stato: PELLICANI.

BERAGNOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per garantire che a tutti i combattenti della guerra 1915-1918 e delle guerre precedenti siano riconosciuti i diritti relativi all'assegno vitalizio ed alle onorificenze di cui alla legge n. 263 del 1968. Ciò in considerazione del fatto che a un numero impressionante di tali combattenti è stata respinta la domanda, non ritenendo valido il periodo trascorso in prigionia né la partecipazione alla guerra italo-turca, anche nei casi in cui il tutto era documentato da documenti probatori, come il possesso della croce al merito di guerra e la matrice della polizza assicurativa oppure il brevetto della medaglia istituita per la guerra di Libia del 1911. (4-18803)

RISPOSTA. — La legge 18 marzo 1968, n. 263, nello stabilire riconoscimenti a favore degli ex combattenti delle guerre 1914-18 e precedenti, ha inteso dare a tali riconoscimenti un particolare valore morale e ha posto, per-

tanto, determinate condizioni che valgono appunto a sottolineare tale valore.

Ciò stante, non si ravvisa l'opportunità di una generalizzazione delle provvidenze in parola che finirebbe con lo snaturarle.

Il Ministro: TANASSI.

BERTOLDI E SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale atteggiamento intenda assumere in merito alla applicazione dell'articolo 34 dello statuto dei lavoratori che prevede l'assunzione dei lavoratori a seguito di richieste non nominative.

Premesso che l'articolo 34 risponde ad una logica democratica, non discriminatoria del mondo del lavoro, gli interroganti ritengono tuttavia di sottolineare come nel settore alberghiero la norma sia di difficile applicazione per il carattere fiduciario e di capacità professionale che caratterizza il settore stesso.

In conseguenza gli interroganti chiedono di sapere in qual modo intenda dare soluzione equa e giusta al problema, in modo che sia tutelata da una parte l'esistenza degli albergatori e dall'altra i diritti e le garanzie previdenziali e normative dei lavoratori. (4-16016)

RISPOSTA. — Premesso che la nuova normativa di cui all'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300, ammette la facoltà della richiesta nominativa di manodopera da avviare al lavoro esclusivamente per gli appartenenti a ristrette categorie di lavoratori « altamente specializzati », si informa che il Ministero del lavoro, in considerazione delle peculiari esigenze che caratterizzano il settore dei pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, ecc.), ha esteso, d'intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e sentita la commissione centrale per l'avviamento al lavoro, la suddetta facoltà a numerose categorie non comprese, a suo tempo, nell'elenco allegato al decreto ministeriale 27 agosto 1970.

Il nuovo elenco integrativo è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 24 luglio 1971, n. 187, in allegato al decreto ministeriale 1° luglio 1971.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BIAGINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

1) in data 13 ottobre 1969, in Assemblea, il sottosegretario Elkan a nome del Go-

verno ebbe ad affermare che tutte le pratiche concernenti la erogazione delle provvidenze a favore dei combattenti della guerra 1914-18 e precedenti sarebbero state definite entro il 31 agosto 1970;

2) in data 14 maggio 1970 il sottosegretario Lattanzi, nella seduta della Commissione difesa prese impegno, a nome del Governo, che il lavoro di definizione sarebbe stato concluso entro il dicembre 1970;

3) il Ministro Tanassi, in data 5 febbraio 1971 assicurava: « sono state adottate tutte le possibili iniziative perché il lavoro relativo all'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, recante riconoscimenti a favore degli ex combattenti della guerra 1914-1918 e delle guerre anteriori, sia portato a termine entro il 30 giugno 1971;

se risponda a verità che le domande ancora in fase di istruttoria superano le 150 mila.

Per sapere, altresì, a fronte delle indignate proteste che giungono da ogni località da parte di cittadini tutti in età avanzata, entro quale nuovo termine si prefigge di ultimare la definizione di queste pratiche, anche per fugare il sospetto avvilente che con la esasperante lentezza fin qui usata dall'amministrazione miri a realizzare, a danno dei veterani, un'avara e squallida economia di bilancio. (4-18677)

RISPOSTA. — Sulla situazione delle pratiche per il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, si comunicano i seguenti dati.

Su 1.184.291 domande pervenute ne sono state risolte favorevolmente 1.064.074; 42.275 domande sono state respinte in quanto gli interessati non si trovano nelle condizioni previste dalla legge. La differenza (77.942) è costituita da pratiche per le quali, prima di inviare comunicazioni negative, è sembrato opportuno disporre un supplemento di indagini, da svolgere con la maggiore sollecitudine possibile, al fine di accertare definitivamente, anche sulla base degli ulteriori elementi che potranno essere forniti dagli interessati, se essi siano in possesso dei requisiti di legge.

L'impegno assunto è stato quindi osservato.

In questi ultimi tempi sono pervenute altre 26.425 domande per le quali l'istruttoria viene condotta a ritmo accelerato.

Il Ministro: TANASSI.

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato del giustificato vivo malcontento

esistente tra i dipendenti dell' INPS inquadri, per il lavoro cui sono stati sempre chiamati e per il titolo di studio posseduto, in « speciali ruoli transitori » istituiti in « via provvisoria » nel lontano 1948.

I predetti impiegati, che per la loro esperienza e responsabilità rappresentano la vera struttura portante dell'importante istituto previdenziale i cui gravosi e delicati compiti aumentano giorno per giorno, sono condannati, nonostante le riconosciute capacità, a percorrere con estrema lentezza la sola carriera economica per il cui ultimo avanzamento occorrono ben 27 anni di servizio in ruolo.

Tale lungo tempo di attesa causa una disparità di trattamento giuridico ed economico fra gli stessi lavoratori dell'INPS e crea pesanti e ingiuste difficoltà economiche per molti di essi collocati in quiescenza senza raggiungere l'ultimo avanzamento.

Considerato l'anacronistico sistema, fra l'altro superato dalla moderna concezione sindacale in atto, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per una sistemazione definitiva idonea e giusta delle migliaia di impiegati dell'INPS che si trovano nell'assurda situazione di cui sopra e contro la quale si battono con tutte le forze democratiche. (4-14010)

RISPOSTA. — Con provvedimento del 1° aprile 1971 questo Ministero ha proceduto all'approvazione della delibera del consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso del 25 febbraio 1971, n. 20, concernente — tra l'altro — « l'equiparazione del personale dei ruoli speciali al personale dei ruoli ordinari ai fini economici e previdenziali ».

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BIAMONTE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano informati della documentata e grave denuncia fatta, in una delle recenti sessioni plenarie del consiglio provinciale di Salerno, in ordine alle condizioni in cui da tempo si dibattono i ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Nocera inferiore (Salerno). Difatti, i degenti di questo ospedale vivono una vita grama tollerabile soltanto per l'incoscienza in cui il male stesso di cui sono affetti ha ridotto quei cittadini che hanno il diritto, invece, di essere trattati come essere umani da recuperare e restituire alla società.

A seguito della circostanziata denuncia il consigliere provinciale dottor Mario Esposito

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

ebbe a chiedere una serena inchiesta allo scopo di rimuovere le cause che determinano l'inumano trattamento ai colpiti di malattia mentale.

La richiesta sollecitata da intere popolazioni (fra l'altro rimasta colpita dai precedenti registrati nello stesso psichiatrico di Nocera Inferiore là dove fra le altre tante tristi cose, avvenne anche lo scambio di persona dando per morta una degente in buona salute e per viva la persona che invece era morta) è stata immotivatamente respinta, con una maggioranza improvvisata, dal consesso provinciale.

L'interrogante chiede formalmente se i ministri interessati intendano e non debbano predisporre severi accertamenti in ordine a quanto denunciato in consiglio provinciale le cui argomentazioni sono state ritenute degne di considerazione da tutta la stampa salernitana che in più riprese si è dovuta occupare dei gravissimi episodi che avvengono nello psichiatrico di Nocera Inferiore. (4-15484)

RISPOSTA. — In ordine alla precaria situazione dell'ospedale psichiatrico consortile di Nocera Inferiore, cui l'interrogante fa riferimento, questo Ministero ha già disposto *in loco* una ispezione tecnico-amministrativa.

Secondo le risultanze della predetta visita ispettiva si è provveduto ad interessare il medico provinciale di Salerno ed il Ministero dell'interno perché sia sollecitata l'amministrazione provinciale ad ovviare con ogni urgenza agli inconvenienti igienico-sanitari ed assistenziali rilevati.

Quanto sopra premesso, questo dicastero assicura ogni ulteriore intervento che si renda necessario per la normalizzazione della gestione e dei servizi d'assistenza dell'ospedale in parola.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative verranno prese allo scopo di consentire che gli studenti di Celle Bulgheria (Salerno) possano raggiungere le scuole di Sapri entro poco tempo e non dopo lunghe ore di viaggio e di attesa nelle stazioni ferroviarie.

L'interrogante fa notare che gli studenti di Celle Bulgheria, figli di operai e contadini, sono costretti a uscire di casa alle ore 6,30 per farvi ritorno, se tutto va bene, alle ore 16,30.

È evidente che al disagio fisico va aggiunta l'impossibilità materiale, per questi poveri

studenti, di poter studiare in condizioni normali.

Si chiede infine se sia doveroso istituire dei servizi pubblici e gratuiti che partano da Celle Bulgheria in tempo utile per l'inizio delle lezioni e ripartano da Sapri al termine delle lezioni stesse. (4-16024)

RISPOSTA. — Si premette che non è possibile organizzare servizi scolastici di trasporto nell'area dell'istruzione secondaria superiore, in quanto l'articolo 14 della legge 31 ottobre 1966, n. 942 contempla tale possibilità limitatamente alla fascia della istruzione obbligatoria.

Le aspirazioni degli alunni cui si riferisce l'interrogante potrebbero essere soddisfatte pertanto solo mediante interventi da svolgersi nella competenza del Ministero dei trasporti.

Si precisa comunque al riguardo che sono stati rivolti interventi presso la direzione generale delle ferrovie dello Stato per ottenere la istituzione immediata di un treno locale Sapri-Vallo della Lucania, la cui partenza, in coincidenza con la uscita delle scuole, consentirebbe la eliminazione dell'inconveniente lamentato.

Tuttavia le relazioni ferroviarie in atto sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria, rispondendo già a ben determinate e cospicue correnti di traffico, non potrebbero, senza danno per l'utenza anzidetta, subire modifiche d'orario come quelle che sarebbe indispensabile apportare ai treni vigenti per favorire gli studenti locali che da Celle di Bulgheria si recano a Sapri.

Per cui, scartata tale soluzione, si dovrebbe conseguentemente addivenire all'istituzione di nuovi appositi servizi locali che al momento non sarebbe, oltretutto, possibile effettuare per carenza di materiale rotabile, stante i forti ritardi con i quali l'industria procede alla consegna dei mezzi anche da lungo tempo ordinati.

La questione viene tuttavia tenuta in evidenza dal competente Ministero dei trasporti al fine di reconsiderarla in prosieguo nel quadro della programmata ristrutturazione globale dei servizi sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria.

Il Ministro della pubblica istruzione:
MISASI.

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il numero delle domande ancora da definire avanzate dagli ex combat-

tenti della guerra 1915-18 richiedenti i benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263; l'epoca prevista per la conclusione delle pratiche stesse e se l'impegno del 30 giugno assunto dal Ministro della difesa di fronte al Parlamento sarà mantenuto. (4-18277)

RISPOSTA. — Sulla situazione delle pratiche per il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, si comunicano i seguenti dati.

Su 1.184.291 domande pervenute ne sono state risolte favorevolmente 1.064.074; 44.275 domande sono state respinte in quanto gli interessati non si trovano nelle condizioni previste dalla legge. La differenza (77.942) è costituita da pratiche per le quali, prima di inviare comunicazioni negative, è sembrato opportuno disporre un supplemento di indagini, da svolgere con la maggiore sollecitudine possibile, al fine di accertare definitivamente, anche sulla base degli ulteriori elementi che potranno essere forniti dagli interessati, se essi siano in possesso dei requisiti di legge.

L'impegno assunto è stato quindi osservato.

In questi ultimi tempi sono pervenute altre 26.425 domande per le quali l'istruttoria viene condotta a ritmo accelerato.

Il Ministro: TANASSI.

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia informato del fatto che a molti militari è stato negato il permesso per esercitare il diritto al voto nelle recenti consultazioni del 13 e 14 giugno. Fra l'altro si segnala che ad alcuni sottufficiali e soldati della settima batteria di stanza a Castel di Jesi (L'Aquila) è stato negato il permesso, per esercitare il dovere di voto, precisamente dal capitano Alfieri.

L'interrogante chiede di conoscere quali severi provvedimenti saranno adottati nei confronti dei responsabili. (4-18278)

RISPOSTA. — In occasione delle recenti consultazioni elettorali, nei confronti del dipendente personale che ha chiesto di esercitare il diritto di voto sono state applicate le disposizioni a carattere permanente vigenti al riguardo, le quali prevedono la concessione di brevi permessi compatibilmente con le esigenze di servizio.

Il caso citato dall'interrogante riguarda militari appartenenti ad una batteria che dal

l'8 giugno 1971 partecipava in zona campo alla scuola di tiro. Dei nove artiglieri di tale batteria in possesso del certificato elettorale, hanno espresso il desiderio di recarsi a votare solo quattro, ai quali non è stato possibile concedere permessi perché impegnati in una esercitazione a fuoco da tempo programmata per il 14 giugno.

Il Ministro: TANASSI.

BIANCHI GERARDO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'ufficio del registro di Pistoia, a pochi giorni dalla scadenza del triennio dalla stipulazione degli atti di compravendita delle case GESCAL da parte dei lavoratori, ha modificato l'interpretazione data in un primo tempo all'articolo 33 — in relazione anche all'articolo 15 — della legge 14 febbraio 1963, n. 60, facendo ora una ingiunzione di pagamento, a ciascun acquirente, di circa 500 mila lire.

Tale modifica di interpretazione dei citati articoli — pur se in qualche modo comprensibili per la non eccessiva chiarezza del testo legislativo — non è certamente rispondente allo spirito e ai chiari scopi della legge stessa, che sono quelli di facilitare l'acquisto della casa da parte dei lavoratori, mentre il provvedimento preso dall'ufficio del registro di Pistoia — gravando gli acquirenti di un onere per essi insopportabile, che può giungere fino alla necessità di vendere il quartiere acquistato con tanti sacrifici — ne costituirebbe un ostacolo molte volte insuperabile.

Poiché non risulta all'interrogante che il Ministero delle finanze abbia, sull'oggetto della presente interrogazione, emanato disposizioni per una diversa interpretazione della ricordata legge 14 febbraio 1963, n. 60, da quella applicata tre anni or sono, risulta necessario un immediato intervento dei ministri interessati per far annullare il provvedimento ora preso dall'ufficio del registro di Pistoia e confermare l'interpretazione data nel 1968. (4-16426)

RISPOSTA. — La questione concernente la portata delle agevolazioni tributarie previste dall'articolo 33, primo comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 60, è stata positivamente risolta dall'amministrazione con la circolare del 4 maggio 1971, n. 13, della competente direzione generale.

L'approfondita disamina delle norme contenute nella surrichiamata legge ha con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

sentito infatti di stabilire che gli atti compiuti dal lavoratore isolato, diretti all'acquisto dell'alloggio sul libero mercato con il ricavato del mutuo GESCAL, erogato dagli istituti di credito con le disponibilità del fondo di rotazione di cui al n. 4 dell'articolo 15 della legge n. 60, non possono ritenersi esclusi dai benefici tributari previsti dal ricordato articolo 33.

Conseguentemente è stato chiarito che le agevolazioni fiscali in argomento, diversamente da quanto in un primo tempo stabilito, debbono ritenersi applicabili:

1) a tutti gli atti e contratti concernenti l'attività della GESCAL, compresi gli atti di assegnazione degli alloggi;

2) ai mutui concessi ai lavoratori mediante l'utilizzo delle disponibilità del fondo di rotazione;

3) agli acquisti delle aree ed agli appalti per la costruzione dell'alloggio posti in essere dal singolo lavoratore che usufruisca dell'anzidetto mutuo;

4) agli acquisti dell'alloggio sul libero mercato da parte del lavoratore con il ricavo dei mutui in questione.

Ovviamente tutti gli uffici finanziari sono stati invitati ad uniformarsi a tale nuovo criterio interpretativo, sia per quanto riguarda gli atti della specie che verranno presentati alla registrazione, sia per la definizione delle controversie in corso.

In particolare poi non si è trascurato di disporre l'abbandono della pretesa tributaria di cui è cenno nella interrogazione, mediante annullamento dei supplementi d'imposta iscritti presso l'ufficio del registro di Pistoia.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che l'ufficio motorizzazione provinciale di Roma deve ancora consegnare le patenti conseguite dal mese di febbraio 1971, e mesi successivi;

2) se sia vero il fatto che tale ritardo è dovuto all'adozione di una macchina elettronica che ha bloccato il lavoro anziché accelerarlo, in contrasto con quanto avviene negli uffici che, seguendo ancora il sistema tradizionale, sono in grado di consegnare le patenti entro pochi giorni;

3) se intenda intervenire per eliminare questo ingiustificabile ritardo che si traduce in un grave danno per la cittadinanza.

(4-18695)

RISPOSTA. — Per far fronte al lavoro operativo degli uffici provinciali, diventato ormai insostenibile, a seguito del sempre crescente numero dei candidati alla guida degli autoveicoli e all'aumento dei veicoli in circolazione che da anni si sta verificando, questa amministrazione, a partire dall'anno 1970, ha avviato, in più parti del paese, esperimenti di meccanizzazione delle procedure relative al rilascio delle patenti, nonché relative alla immatricolazione dei veicoli.

Non si era potuto avviare la meccanizzazione prima del 1970 solo per mancanza di fondi, mancanza che finora aveva costretto l'amministrazione a procrastinare la realizzazione degli schedari elettronici nazionali dei veicoli e dei conducenti, ormai indispensabili per sostituire gli schedari manuali che non è più possibile continuare a gestire. Si pensi che sia il numero dei patentati, che quello dei veicoli in circolazione hanno da parecchio superato i 10 milioni.

Con la prima assegnazione di fondi da parte del Ministero del tesoro si è iniziato a meccanizzare le procedure relative al rilascio delle patenti di guida a Torino, a Milano e, in seguito, a Roma.

Il programma realizzato a Torino, eseguito *in service* con la IBM, è molto semplificato nel senso che le procedure non sono integralmente meccanizzate ed ha dato esiti veramente favorevoli anche agli effetti della economia dell'impiego di personale. Quello realizzato in un primo tempo a Milano (studiato in collaborazione con la società Syntax) era già più elaborato, pur rappresentando una fase intermedia rispetto a quella finale che costituisce l'obiettivo al quale si deve pervenire, ed ha ugualmente dato esiti soddisfacenti.

Nell'intento di raggiungere la fase definitiva, nel febbraio 1971 si avviava presso l'ufficio provinciale di Roma, *in service* con la stessa società Syntax, la meccanizzazione integrale delle procedure e l'identico tipo di elaborazione veniva successivamente esteso a Milano.

L'avvio della meccanizzazione, in qualunque settore, arreca inevitabilmente qualche inconveniente iniziale a causa delle profonde modificazioni che si debbono forzatamente adottare. In particolare, nel caso delle patenti di guida, il fenomeno viene esaltato a causa di una normativa assai complessa e di prescrizioni di legge assai diverse tra caso e caso.

È da ricordare a tale proposito che il codice della strada prevede il rilascio di ben

12 tipi di patenti (*A, B, C, D*, pubbliche o private; macchine agricole, carrelli, macchine operatrici; patenti *F* per minorati) a cui si debbono aggiungere le sei possibili estensioni, patenti *E* (per il traino di rimorchi), che si possono richiedere per ciascuna delle patenti *B, C, D*, pubbliche e private.

Ciò nel settore delle patenti conseguite a seguito di esame. Non minori complicazioni presenta il rilascio delle patenti per conversione di un altro documento di guida (militare o estero o precedente patente deteriorata o smarrita) tanto più che le disposizioni vigenti consentono al pubblico numerose agevolazioni circa il trasferimento delle domande, la presentazione tramite i vari uffici, eccetera.

Nel Lazio, la fretta imposta dall'accumulo crescente di lavoro, aggravata da una notevole progressiva indisponibilità di personale che, a causa delle numerose abilitazioni all'effettuazione degli esami di guida da parte di impiegati dell'amministrazione, ha dovuto essere in parte distolto dai normali compiti di ufficio, e l'appesantimento del lavoro nel settore degli autoveicoli, conseguente al recupero delle consegne in arretrato, hanno messo in difficoltà la nascente meccanizzazione. In aggiunta, quasi all'inizio dell'introduzione del nuovo sistema, è andato fuori servizio per un certo periodo l'elaboratore.

Il nuovo programma infine, a causa della sua notevole complessità, era affetto da diversi errori alla cui correzione si è tuttora impegnati.

Si può comunque assicurare che dopo il primo periodo di difficoltà oggi il lavoro tende decisamente a migliorare, per cui si può contare nella messa a punto della meccanizzazione a Roma, entro breve termine.

Il Ministro: VIGLIANESI.

BIASINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, tenendo conto delle gravi difficoltà in cui versano oggi piccole e medie industrie, ritenga necessario ed urgente emanare nuove norme in materia di rimborsi IGE all'esportazione, disponendo l'aumento dei fondi a tale scopo assegnati e stabilendo nuovi criteri per l'istruzione e la definizione delle pratiche che, a giudizio dell'interrogante, dovrebbero essere demandate alla competenza delle intendenze provinciali.

L'interrogante fa presente che il rimborso dell'IGE all'esportazione rappresenta spesso — e nell'attuale periodo più che mai — il solo

marginale di utile lordo dell'esportatore e che non sono poche le piccole e medie industrie per le quali è fondamentale, al fine di assicurare la sopravvivenza, di disporre tempestivamente i rimborsi di spettanza.

Va sottolineato al riguardo che vi sono ditte le quali debbono incassare rimborsi per merci esportate cinque o sei anni fa, nei cui confronti si sono quindi accumulati, verso lo Stato, crediti che aumentano ogni anno e costituiscono gravi e preoccupanti motivi di illiquidità.

A fare le spese di una tale situazione sono soprattutto quelle piccole aziende che, mancando di strumenti sollecitatori, devono rimettersi al defatigante *iter* burocratico che si alterna con la periodica mancanza di fondi.

Al riguardo l'interrogante fa presente che, secondo le disposizioni oggi vigenti, dopo che l'avente diritto ha presentato all'intendenza di finanza tutta la documentazione, deve attendere che la sua pratica, protocollata e accatastata, giunga sul tavolo del funzionario addetto già per essere esaminata e liquidata, ma perché lo stesso scriva alla dogana presso la quale è stata effettuata l'operazione di esportazione — di cui nella pratica esiste già la bolletta con l'annotazione del diritto di rimborso maturato — la quale deve praticamente confermare quanto ha già scritto ed attestato nella bolletta stessa.

Naturalmente le vittime di una tale inammissibile procedura sono costrette a difendersi ricorrendo al credito bancario, chiedendo cioè alle banche anticipazioni su quanto devono ricevere dallo Stato; in tal modo quando le richieste vengono accolte — il che non accade spesso — gli interessi passivi hanno assorbito gran parte del rimborso.

L'interrogante confida che la gravità del problema non sfuggirà al ministro e che provvedimenti adeguati ed urgenti vengano emanati tenendo presente anche le procedure più agili e spedite vigenti in materia negli altri paesi della Comunità. (4-17115)

RISPOSTA. — È noto che il servizio della restituzione dell'IGE e degli altri diritti sui prodotti esportati è stato attribuito alle intendenze di finanza da apposite disposizioni legislative, la cui applicazione ha comportato per tali uffici problemi organizzativi e di adeguamento di non agevole soluzione, alcuni dei quali si presentano ancora attualmente di difficile superamento.

Al volume sempre crescente delle operazioni ammesse a fruire delle cennate agevolazioni

zioni non ha, ad esempio, fatto riscontro un aumento adeguato e parallelo del personale da adibire allo speciale reparto, sicché presso le maggiori intendenze di finanza il perdurare dell'indicata situazione non avrebbe potuto, a lungo andare, non determinare il fenomeno del cumulo di arretrato che l'interrogante ha realisticamente segnalato e che la collaborazione offerta dal personale messo a disposizione della camere di commercio è valso unicamente a contenere.

Alla base delle anzidette difficoltà c'è dunque essenzialmente un problema di adeguamento di organico, e solo di rilievo minore, anche di disponibilità dei fondi all'uopo occorrenti.

L'amministrazione non ha mai sottovalutato l'importanza del problema nel quadro dell'azione governativa di sostegno alle nostre correnti di esportazione, e si è perciò adoperata nella migliore maniera possibile per eliminare quegli ostacoli, essenzialmente tecnici e burocratici, che agivano da freno ad una maggiore correntezza ed elasticità del servizio.

A tale scopo sono stati attuati negli ultimi tempi numerosi provvedimenti, anche di natura legislativa, con i quali:

a) si è consentito agli operatori di utilizzare direttamente le somme da essi chieste a titolo di restituzione dell'IGE per il pagamento dell'imposta dovuta per gli atti economici da essi posti in essere nello Stato;

b) si è data facoltà ai giratori delle bollette doganali di utilizzare il credito spettante al girante esportatore a titolo di restituzione dell'IGE sui prodotti esportati, per il pagamento dell'IGE dovuta per i propri atti economici effettuati nello Stato;

c) si è disposta l'eliminazione della preventiva omologazione delle bollette doganali nel caso in cui le dichiarazioni doganali per merci ammesse alla restituzione di diritti, siano redatte su speciali modelli forniti dall'amministrazione.

A seguito di tali provvedimenti, il servizio delle restituzioni dell'IGE, pur non avendo ancora raggiunta la completa normalizzazione, ha, tuttavia, conseguito notevoli miglioramenti, nonostante che il sensibile aumento delle esportazioni, verificatosi negli ultimi anni in connessione anche al più ampio vantaggio delle merci agevolate, abbia comportato un rilevante incremento di lavoro per tutti gli uffici finanziari interessati.

Inoltre, al fine di apportare ulteriori miglioramenti al servizio, l'amministrazione ha predisposto un decreto del Presidente della Repubblica, con il quale vengono portate mo-

dificazioni all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 27 febbraio 1956, n. 192, allo scopo di consentire:

1) agli esportatori di comprendere, in una sola domanda di restituzione dell'IGE, esportazioni effettuate in uno o più mesi solari, con un massimo di mesi sei;

2) alle intendenze di finanza di raggruppare, in una sola operazione di liquidazione, più domande di restituzione prodotte da un medesimo operatore, fino a comprendervi le operazioni effettuate in un periodo di tempo non superiore a sei mesi.

Con tale provvedimento, che consentirà di eliminare l'eccessivo frazionamento delle istanze di restituzione e delle relative liquidazioni, potranno essere abbreviati i tempi di lavoro, in quanto verranno a ridursi le formalità e gli adempimenti posti a carico degli esportatori e degli uffici competenti.

Altri due provvedimenti, che si saldano ai primi per via dell'identico scopo dello snellimento delle procedure che essi mirano a conseguire, meritano infine d'essere ricordati, e precisamente:

1) il decreto ministeriale 22 ottobre 1969 con il quale è stato disposto l'accentramento presso l'intendenza di finanza di Roma del servizio relativo al pagamento delle somme dovute a titolo di restituzione, alla esportazione o alla produzione, dei prelievi e dei dazi per i prodotti che formano oggetto della disciplina agricola della CEE;

2) il decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, convertito nella legge 11 febbraio 1970, n. 23, con il quale è stata disposta l'abolizione dell'omologazione e del riscontro dei documenti doganali di esportazione, nonché del controllo preventivo delle ragionerie provinciali dello Stato sugli ordinativi di pagamento emessi dalle intendenze di finanza.

Si tratta in definitiva di un insieme di misure miranti al risultato di rendere sempre più agevole e sbrigativo il disimpegno delle procedure occorrenti, al fine di permettere agli operatori economici interessati di realizzare con ragionevole sollecitudine i crediti loro spettanti.

Resta pertanto da risolvere il problema di un confacente adeguamento del personale alle attuali esigenze degli speciali reparti dei rimborsi all'esportazione.

È questo però un argomento che potrà essere convenientemente sviluppato in sede di attuazione dei provvedimenti delegati nel quadro della riforma del sistema tributario, oltre che nell'ambito dell'articolo 25 della

legge di delega per la riforma dell'amministrazione statale.

Per quanto concerne la segnalata situazione di vantaggio esistente presso gli altri paesi della Comunità, ove si assume che vengano procedure più agili e spedite in materia di rimborsi, all'esportazione, deve qui ricordarsi che tale stato di cose discende dalla istituzione, in quei paesi, del nuovo sistema di imposizione sul valore aggiunto che, come ben si sa, elimina, quasi totalmente, il meccanismo delle restituzioni fiscali sui prodotti esportati.

Pertanto, anche nel nostro paese, con la prossima trasformazione dell'IGE in imposta sul valore aggiunto (IVA) potranno essere ottenuti tutti quei vantaggi che tale nuovo sistema di tassazione comporta, principalmente, negli scambi internazionali e, in particolare, nel settore dei ristorni all'esportazione.

Circa infine la disponibilità dei fondi necessari per il pagamento delle restituzioni, si fa presente che sono stati già disposti accreditamenti alle diverse intendenze di finanza per un importo complessivo di lire 234 miliardi, che rappresenta la quasi totalità dello stanziamento di bilancio a tale scopo, mentre si provvederà appena possibile alla erogazione della integrazione di 200 miliardi di lire recentemente approvata dal Consiglio dei ministri.

Il Ministro: PRETI.

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si concili con l'annuncio proposito di non addivenire ad un ampliamento della burocrazia per le istituite regioni, il fatto che taluni enti locali (per esempio, il comune di Bologna) assumono personale in sostituzione dei dipendenti assegnati all'ente regione.

L'interrogante rileva che ciò vanifica l'aspirato proposito, aggirando le disposizioni di legge mediante assunzioni da parte degli enti che cedono personale alle regioni. (4-13391)

RISPOSTA. — Premesso che con circolare 22 ottobre 1970, n. 1238/6/4, sono state comunicate, da parte del ministro per l'attuazione delle regioni, istruzioni ai ministeri e ai commissari del Governo in merito all'assegnazione del personale occorrente per la prima costituzione degli uffici regionali, si precisa, circa il caso specifico della regione Emilia-Romagna segnalato dall'interrogante che, al fine di assicurare a quell'amministrazione re-

gionale i più urgenti servizi sulla base del primo avviamento, la provincia ed il comune di Bologna hanno distaccato presso la regione, rispettivamente, dodici e dieci dipendenti, provvedendo, nel contempo, per far fronte alle conseguenti deficienze dei propri uffici, all'assunzione, in via temporanea, di altrettanto personale.

L'autorità tutoria, tenuto conto delle effettive esigenze dei due enti anzidetti, ha approvato le relative deliberazioni a condizione, però, che l'assunzione sia limitata a tre mesi.

A prescindere dal caso particolare segnalato — da considerare tra quelli in cui in via del tutto eccezionale può essere consentito derogare alla normativa generale — è chiaro che l'interrogazione in argomento solleva una rilevante questione di carattere generale.

Come è noto, infatti, l'articolo 65 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, stabilisce che le regioni di diritto comune provvedono alla prima costituzione dei propri uffici esclusivamente con personale comandato dagli enti locali e dallo Stato e che è vietata ogni assunzione, a qualsiasi titolo, di personale di diversa provenienza.

Con l'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sulla finanza regionale prevede la delega al Governo per l'emanazione, entro due anni, di decreti aventi valore di legge ordinaria per regolare simultaneamente per tutte le regioni il passaggio delle funzioni amministrative nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione e del relativo personale dipendente dallo Stato, prescrivendo che per ciascuna delle funzioni sia stabilito il contingente del personale statale da trasferire alle regioni e che, contemporaneamente e corrispondentemente, siano ridotti i ruoli organici delle amministrazioni interessate.

Dalle disposizioni citate si evince, dunque, che per il passaggio del personale statale alle dipendenze delle regioni — fatte salve le eccezioni relative a taluni casi di richieste nominative di singoli impiegati — sono state dettate norme che pongono con sufficiente chiarezza e compiutezza i principi in base ai quali dovrà essere concretamente disposto, coi menzionati decreti delegati, il passaggio stesso. Vale a dire:

1) per ogni particolare funzione che viene trasferita alle regioni, gli uffici statali che ne erano investiti trasferiscono a queste anche un adeguato contingente di personale;

2) data la corrispondente perdita di competenze, tale personale non va sostituito, operandosi una congrua riduzione degli organici

dell'amministrazione statale di provenienza del personale medesimo.

Nessuna norma è stata, invece, dettata nei riguardi del personale dei comuni e delle province, il cui passaggio alle regioni è, per altro, espressamente consentito dal menzionato articolo 65 della legge del 1953.

In proposito non può non rilevarsi che, diversamente che per lo Stato, non è previsto alcun passaggio di funzioni dai comuni e dalle regioni, per cui, restando immutate le esigenze di servizio degli enti locali minori, questi potrebbero pretendere — in mancanza di specifiche norme ostative — di sostituire il personale trasferito, al fine di assicurare la normale efficienza degli uffici comunali e provinciali.

La mancanza, però, nei confronti del personale degli enti locali di un criterio direttivo analogo a quello tracciato per i dipendenti statali dall'articolo 17 della legge n. 281 potrebbe indurre a diverso avviso, ossia nel senso che, mancando nella specie la correlazione con il trasferimento di funzioni alla regione, il comando di personale dei comuni e delle province alle regioni sia possibile e da consentirsi, da parte degli organi di tutela, soltanto nei limiti in cui si abbia eccedenza di personale in servizio presso gli stessi enti.

Ogni concreta valutazione in proposito deve intendersi, per altro, rimessa ai competenti organi regionali di controllo, in sede di esame delle apposite deliberazioni degli enti locali.

Il Ministro: RESTIVO.

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere se corrisponda al vero il fatto che l'amministrazione dei monopoli di Stato abbia effettuato negli USA forti acquisti di tabacco *Burley* e *Virginia Bright* (sui 50 mila quintali) e che oggi la predetta amministrazione rifiuti di acquistare tabacco *Burley* di produzione nazionale asserendo di averne forti scorte.

L'interrogante rileva l'assurdità di preferire al produttore nazionale i produttori esteri, ai quali viene oltretutto corrisposto un prezzo superiore a quello stabilito dal regolamento CEE per l'Italia, regolamento che per altro il monopolio non intende nemmeno rispettare. (4-18614)

RISPOSTA. — Inderogabili esigenze di produzione hanno sempre imposto alla amministrazione dei Monopoli di Stato, sin dall'epoca

della sua istituzione, la necessità di ricorrere all'approvvigionamento di tabacchi esotici di peculiari ed insostituibili caratteristiche merceologiche.

Nel caso specifico dei manipolati di produzione USA, il Monopolio effettua ricorrenti acquisti di tabacco *Burley* e *Virginia Bright*, che per le loro universalmente riconosciute inimitabili caratteristiche di gusto ed aroma costituiscono componenti irrinunciabili delle miscele di più alto pregio. E gli omonimi tabacchi, di cui il solo nome ricorda il seme di origine, prodotti in diversi paesi, ivi compreso l'Italia, possono essere considerati discreti surrogati di quelli prodotti nei luoghi di origine, ovvero buoni tabacchi integrativi di riempimento.

Tali tabacchi incontrano nell'impiego manifatturiero limitazioni tecniche progressivamente crescenti, passando dalle miscele di tipo scuro a quelle più fini di tipo *bland* europeo ed a quelle di gusto americano più caratterizzato.

Per questa ragione non è possibile limitare l'impiego di tabacchi *Burley* e *Virginia* americani che entrano nelle miscele delle sigarette di più alto pregio, che sono bene accette da una cerchia sempre più vasta di consumatori italiani.

Se dovessero essere sostituiti con tabacchi indigeni — se cioè si dovessero comporre miscele di soli tabacchi italiani — si ritiene pur certo che si verrebbe ad alterare il gusto della sigarette nelle quali entrano quali componenti caratterizzanti del gusto e dell'aroma, e si correrebbe il rischio, in un mercato liberalizzato ed in regime di concorrenza, di una notevole contrazione dei consumi e quindi di un minor utilizzo anche dei tabacchi indigeni che entrano in parte preponderante nelle miscele di tutte le sigarette italiane.

Nel nuovo clima imprenditoriale di libera concorrenza, permane più che mai l'esigenza tecnico-commerciale di mantenere immutate le caratteristiche di fumo delle miscele che hanno avuto notevole successo di vendita, e di assecondare, con le nuove marche di ottime sigarette nazionali, l'attuale tendenza del consumatore italiano, che richiede prodotti a *standard* qualitativo elevato.

Comunque, anche per il corrente anno, per i tabacchi del raccolto 1970 prodotti in regime di libertà in applicazione delle norme comunitarie CEE, il Monopolio ha già predisposto un programma di acquisti di tabacchi indigeni, per il quale la sezione specializzata per il tabacco dell'AIMA sarà tenuta ad acquistare

solo le quantità massime consentite dal Trattato per evitare che scattino le clausole di salvaguardia, previste dai regolamenti comunitari, e ciò proprio nell'interesse della tabacchicoltura italiana.

Il Ministro: PRETI.

BIGNARDI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se ritengano opportuno prendere le iniziative necessarie per semplificare le formalità amministrative — in Italia ed all'estero — e migliorare i sistemi di trasporto per l'importazione dalla Germania federale in Italia ed all'estero — e migliorare i sistemi di trasporto per l'importazione dalla Germania federale in Italia di vitelli scostrati, tenendo presente l'opportunità di porre allo studio un sistema di trasporto diretto del bestiame dal luogo d'acquisto all'azienda agricola importatrice mediante l'impiego di mezzi di trasporto piombati e spostando dal posto di confine all'azienda medesima l'espletamento di tutte le formalità doganali e sanitarie richieste dalla legge italiana.

Oggi, infatti, tale importazione richiede l'opera di spedizionieri tedeschi oltreché di spedizionieri italiani, implica complicati controlli doganali e sanitari ai vari posti di confine, comporta che il trasporto del bestiame si compia normalmente su autocarri dal luogo d'acquisto al confine austriaco, in treno attraverso l'Austria ed in autocarro in territorio italiano. Tale sistema prolunga senza necessità i tempi dell'importazione, sottopone gli animali a trasbordi faticosi, a lunghe soste all'aperto ed a maltrattamenti vari, rende alti i costi burocratici e di trasporto. (4-18616)

RISPOSTA. — A richiesta degli importatori, è già possibile fin d'ora che le formalità doganali vengano spostate presso l'azienda destinataria, ove non si tratti di importazioni a regime agevolato e, in casi del tutto eccezionali, anche per importazioni agevolate.

Diverso è, invece, il caso dei controlli sanitari, i quali, in base all'articolo 32 del testo unico sulle leggi sanitarie, pubblicato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, nonché all'articolo 45 del regolamento di polizia veterinaria, pubblicato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320, debbono avvenire alla frontiera. La suddetta normativa non può essere modificata che con norme formali, la cui elaborazione non è sem-

plice, trattandosi di materia, che deve formare oggetto di armonizzazione comunitaria.

Per altro, il Ministero della sanità, rendendosi conto delle accennate difficoltà, ha già reso possibile la scelta — dopo la visita sanitaria — della ricarica del bestiame su mezzi ferroviari, ovvero della prosecuzione del viaggio su autocarri, il che, indubbiamente, costituisce una agevolazione.

Inoltre, si informa che, in attesa di una nuova normativa comunitaria sulla materia e nell'intento di rendere sempre più solleciti i controlli alla frontiera con l'Austria, è in corso di costruzione un nuovo autoporto a Vipiteno (Brennero), fornito di tutte le necessarie attrezzature per l'espletamento sollecito delle formalità doganali e sanitaria sulle importazioni.

Il Ministro del commercio con l'estero: ZAGARI.

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in relazione al necessario rapporto di fiducia che deve intercorrere col datore di lavoro ed alla peculiarità delle mansioni svolte, intenda disporre che l'assunzione di personale per i pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, ecc.) possa avvenire su richiesta nominativa, ciò anche considerando le precise responsabilità che il titolare di pubblico esercizio assume nei confronti della propria clientela. (4-18781)

RISPOSTA. — Premesso che la nuova normativa di cui all'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300 ammette la facoltà della richiesta nominativa di manodopera da avviare al lavoro esclusivamente per gli appartenenti a ristrette categorie di lavoratori « altamente specializzati », si informa l'interrogante che il Ministero del lavoro, in considerazione delle peculiari esigenze che caratterizzano il settore dei pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, ecc.), ha esteso, d'intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e sentita la commissione centrale per l'avviamento al lavoro, la suddetta facoltà a numerose categorie non comprese, a suo tempo, nell'elenco allegato al decreto ministeriale 27 agosto 1970.

Il nuovo elenco integrativo è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 24 luglio 1971, n. 187, in allegato al decreto ministeriale 1° luglio 1971.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

BINI E MASCHIELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia preso in considerazione l'ordine del giorno approvato in data 17 dicembre 1970 dal consiglio comunale di Umbertide (Perugia).

Tale ordine del giorno denuncia la soppressione di alcune scuole elementari di campagna, alla quale il comune intende risolutamente opporsi in quanto non può non conseguirne un aggravamento della discriminazione culturale nei confronti dei ragazzi d'ambiente contadino.

Nel far notare che il comune di Umbertide non si limita ad esprimere opposizione alla soppressione delle classi e delle scuole, ma propone l'unica soluzione pedagogicamente e socialmente (e politicamente) valida, che è quella della scuola consolidata e a pieno tempo come alternativa alle pluriclassi e alle scuole sussidiate, gli interroganti chiedono se il ministro ritenga di dare disposizioni alle autorità scolastiche della provincia di Perugia affinché studino insieme con l'amministrazione o le amministrazioni interessate la soluzione più idonea del problema, che non può essere che quella suggerita dall'ordine del giorno. (4-15725)

RISPOSTA. — Il provveditore agli studi di Perugia, su conforme deliberazione del consiglio scolastico provinciale, ha provveduto alla soppressione dal 1° ottobre 1971 — in sede di riordinamento dell'organico delle scuole elementari in occasione della pubblicazione dell'ordinanza sui trasferimenti magistrali per il 1971-1972 — della sola scuola di San Paolo di Umbertide, dato lo scarso numero di alunni che — sulla base delle previsioni — avrebbero dovuto frequentare la predetta scuola (3). Contemporaneamente si è provveduto alla istituzione di una scuola a Polgeto ove si prevedono 10 alunni. Lo stesso provveditore agli studi ha limitato al massimo le soppressioni, procedendovi solo nei casi in cui — come a San Paolo — la popolazione scolastica non avrebbe giustificato la permanenza della scuola, tenendo conto anche della possibilità di invio a scuole viciniori mediante trasporto gratuito degli alunni interessati. Si aggiunge, inoltre, che nella citata scuola la popolazione scolastica del quinquennio è stata la seguente: 9, 7, 6, 5, 5.

Per ciò che concerne il consolidamento delle scuole al fine anche di eliminare le pluriclassi e le scuole sussidiarie, si fa presente che ovunque le condizioni lo hanno permesso,

il predetto provveditore ha provveduto, appunto, al consolidamento di numerose scuole.

Il Ministro: MISASI.

BINI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) come intenda intervenire per ridurre alla ragione il preside di Olbia (Sassari) che, a quanto afferma la stampa odierna, ha escogitato una forma inconsueta di punizione per il reato di lotta contro l'attuale scuola: l'obbligo di tacere pena le sospensione da tutte le scuole;

2) se ritenga che sia giunto il momento di esaminare la situazione generale degli istituti sardi d'istruzione, a cui certi presidi particolarmente scatenati arrecano grave danno. (4-15741)

RISPOSTA. — Si precisa che uno dei motivi di agitazione degli alunni del liceo scientifico di Olbia consisteva nella richiesta di abolizione del latino dai programmi scolastici; tale richiesta, avanzata dopo ampie discussioni nell'assemblea permanente e che non poteva essere accolta dal preside senza violare le norme vigenti in materia di programmi scolastici aveva determinato l'astensione dalle lezioni degli allievi del liceo scientifico in parola.

Tuttavia il motivo che stava alla base della proposta non veniva condiviso da tutti i frequentanti la scuola; tant'è vero che un gruppo di sei-sette studenti organizzava uno « sciopero » e poneva in essere un'azione di picchettaggio, per impedire ai colleghi l'ingresso nell'istituto.

Individuati i responsabili, il capo d'istituto li ammoniva, forse un po' severamente, e li diffidava dal persistere nella loro azione, provocando vivaci proteste di alcuni appartenenti a qualche gruppo politico, ma ricevendo anche i consensi delle famiglie dei ragazzi, seriamente preoccupate per i loro figlioli.

In tutta la vicenda che ha interessato la vita del liceo scientifico in parola ormai giunta ad una pacifica conclusione, possono aver giocato un ruolo importante la rigida personalità del preside reverendo Antonio Cascioni.

Quanto al preside professor Cascioni, va precisato che non ha inteso instaurare nella scuola un sistema persecutorio, anche se può aver assunto una posizione un po' intransigente nei confronti dei sette alunni diffidati dal compiere azioni di picchettaggio; ma va tenuto anche conto del fatto che il preside

stesso per la sua formazione culturale e professionale è portato ad osservare e far osservare le norme vigenti.

Si precisa comunque che la situazione del liceo scientifico di Olbia è rientrata nella normalità anche per l'apporto che i genitori e la stessa stampa locale hanno dato per inquadrare in termini più obiettivi il comportamento del preside. D'altra parte va tenuto conto anche del fatto che il comportamento medesimo ha ricevuto, oltre ad alcune critiche, molti non trascurabili consensi.

Il Ministro: MISASI.

BINI E NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda dare un cenno di risposta ai genitori degli alunni frequentanti il corso *D* della scuola media E. Benza di Imperia, i quali hanno firmato un esposto per chiedere una ispezione in merito al comportamento d'una professoressa da loro giudicata oltremodo autoritaria, e l'hanno inviato in tre successive spedizioni, il 1° febbraio, l'8 febbraio e il 15 marzo 1971, al preside, al provveditore agli studi, al ministro.

Per sapere se ritenga di dover accogliere la richiesta di quei genitori e dare disposizioni affinché l'ispezione venga effettuata. (4-17644)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti svolti non sono emersi rilievi a carico della professoressa Lucia Corso, titolare di materie letterarie presso la scuola media E. Benza di Imperia, che al contrario, ha dimostrato di possedere un'ottima formazione culturale ed una notevole efficacia didattica.

Il Ministro: MISASI.

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quale ragione la direzione dei servizi televisivi, nel corso di una recente tavola rotonda del *Telegiornale* imperniata sulla riforma sanitaria, mentre ha consentito al ministro della sanità, di esprimere liberamente e senza limiti di tempo il suo pensiero sulla anzidetta riforma, pochi minuti, invece, ha concesso al presidente della federazione nazionale degli ordini dei medici (FNCOMM) per controbattere le argomentazioni del ministro.

L'interrogante chiede quale valore informativo possa avere un simile metodo presso

la gran maggioranza dei cittadini, poiché non si è trattato di un vero e proprio dibattito, con raffronto di idee non sempre coincidenti, ma di una vera e propria imposizione di alcuni concetti esposti dal ministro.

Si chiede se, di fronte ad argomenti di rilevante importanza, sia più opportuna una maggiore obiettività degli organi televisivi che tra l'altro nessun rilievo, neanche indiretto, hanno dato alla conferenza stampa che la stessa federazione ha tenuto il 25 febbraio 1971 sul medesimo argomento. (4-17202)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che alla trasmissione dibattito: *Stasera parliamo di... riforma sanitaria* del 22 marzo 1971, hanno partecipato, con il Ministro della sanità Mariotti, il senatore Morlino, il professor Cianci, vicepresidente della Confindustria; il dottor Silvano Verzelli, Segretario della CGIL e il deputato Ferruccio De Lorenzo, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici.

Nel corso della trasmissione il deputato De Lorenzo, al pari degli altri partecipanti al dibattito, ha potuto esprimere compiutamente il suo pensiero sui problemi della riforma sanitaria. Dal resoconto stenografico della trasmissione risulta infatti che il deputato De Lorenzo ha avuto la parola, così come convenuto con il moderatore, per due volte. La prima ha parlato per oltre sei minuti (75 righe dattiloscritte) e la seconda per circa tre minuti (33 righe dattiloscritte). Per brevi messe a punto o interruzioni, il deputato De Lorenzo è inoltre intervenuto nel dibattito, in totale per 15 volte, per un tempo superiore a quello occupato dagli altri interlocutori del ministro della sanità. Quest'ultimo, dovendo oltre che illustrare i principi informativi della riforma, rispondere ovviamente alle osservazioni di tutti e quattro gli interlocutori, ha utilizzato nella trasmissione un tempo globalmente di poco superiore a quello impegnato dagli interlocutori medesimi.

Per quanto riguarda infine la mancata ripresa, da parte della RAI-TV, di una conferenza stampa della Federazione nazionale degli ordini dei medici, tenuta a Roma il 25 febbraio 1971, si precisa che non risulta pervenuta alla direzione del *Telegiornale* da parte degli organizzatori alcuna segnalazione o comunicato a tale riguardo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: BOSCO.

BONEA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie riportate di recente dal *Wall Street Journal*, in un articolo a firma del corrispondente romano, secondo le quali il totale degli evasori fiscali in Italia nel 1969 avrebbero raggiunto il numero di otto milioni, per una cifra complessiva di cinque miliardi di dollari, cioè oltre tremila miliardi di lire. (4-17492)

RISPOSTA. — Che il fenomeno dell'evasione fiscale rappresenti, purtroppo, anche nel nostro paese una evidente realtà, presente in misura più o meno considerevole in molte delle imposte in cui si articola il tanto discusso sistema tributario nazionale, è un fatto che cade ormai sotto la comune constatazione e che dà luogo quindi a considerazioni di vario genere.

Di siffatta realtà, va dato atto all'amministrazione finanziaria di non averne mai minimizzati i termini, sotto il profilo sia dimensionale e sia degli effetti del fenomeno sul volume delle entrate oltre che sul principio della equa distribuzione del carico fiscale.

Per contro, è obiettivo riconoscere che l'amministrazione, se nei limiti di operatività consentiti dagli strumenti a disposizione ha sempre cercato di combattere efficacemente l'evasione, neutralizzandone gli aspetti di maggiore asprezza e contenendone in ogni caso la tendenza alla diffusione, non ha esitato, nel resto, a riconoscere la modesta portata di quei limiti, indicando in connessione le anomalie dell'attuale sistema ed i possibili rimedi.

Rievocare in questa sede le tante cose che pubblicamente sono state dette a tale riguardo, in incontri ufficiali, sulla stampa, nel corso di conferenze e principalmente nelle aule del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, diventerebbe un discorso che ci porterebbe molto lontano e rischierebbe oltretutto di allontanarci eccessivamente dal tema della interrogazione.

In relazione quindi all'ambito della richiesta, occorre dire subito che non è dato sapere quali siano i criteri di valutazione che hanno potuto consentire all'organo di stampa citato dall'interrogante di formulare un giudizio di entità sul fenomeno della evasione in Italia in un determinato periodo di tempo.

È d'altra parte indispensabile conoscere gli elementi in base ai quali è stato possibile al corrispondente del giornale pervenire a risultati quantitativi sul numero degli evasori e quindi sulla cifra totale sottratta all'erario,

per poter esprimere un realistico giudizio di congruità o meno.

Il fenomeno dell'evasione esiste in Italia certamente ed in dimensione rilevante, ed interessa inoltre il campo della finanza sia erariale sia locale, con profili di più larga diffusione nel settore della imposizione diretta, ove si riscontra una più marcata tendenza del cittadino a sottrarsi in tutto o in parte all'applicazione del tributo sia personale sia mobiliare.

Senza dubbio, a prescindere dal ramo delle accuse che richiederebbe una citazione assai ampia e puntuali riferimenti all'esteso fenomeno del contrabbando, una fetta rilevante di danno all'erario in termini di minore entrata deriva anche dal settore dell'imposizione indiretta, e segnatamente dall'IGE e dal tributo del registro, ove l'evasione trova impulso notevole nell'intento di sottrarre elementi di giudizio all'accertamento ai fini delle imposte dirette.

Quello della evasione fiscale è quindi in definitiva nel nostro paese un fenomeno di considerevole rilievo, del quale però in base a certi indici si percepisce l'ampiezza, senza tuttavia poter procedere a rilevazioni quantitative sul piano sia settoriale sia globale.

È intuitivo, d'altra parte, che ove fosse possibile la compilazione di quadri statistici in materia, si verrebbe anche alla individuazione dei casi di evasione ed, in connessione, alla eliminazione del fenomeno stesso.

Il quale in ogni caso va efficacemente combattuto con gli strumenti ritenuti adeguati a tale scopo, che sono poi quelli più volte indicati, esistenti nel provvedimento di riforma generale del sistema tributario all'esame del Parlamento.

Il Ministro: PRETI.

BORTOT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga opportuno un suo intervento al fine di far sciogliere il consiglio comunale di Cibiana di Cadore (Belluno) in quanto otto consiglieri su quindici di cui si compone il consiglio sono dimissionari da tempo e, malgrado ciò, il sindaco e la giunta comunale continuano a rimanere in carica e a deliberare e decidere arbitrariamente su argomenti di competenza del consiglio comunale. (4-18422)

RISPOSTA. — Attualmente, il consiglio comunale di Cibiana di Cadore risulta composto di otto consiglieri sui 15 assegnati.

È ben vero che uno degli otto consiglieri, il signor Sergio Bianchi, ha rassegnato le proprie dimissioni, ma delle stesse il consiglio comunale non ha ancora preso atto.

Si è avuta assicurazione che tale presa d'atto avverrà nei prossimi giorni; in caso contrario — ed ove intervenga un'istanza in tal senso dell'interessato — provvederà in proposito la giunta provinciale amministrativa ai sensi del combinato disposto degli articoli 158 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297.

Comunque, solo al verificarsi di una di tali ipotesi il consiglio comunale di Cibiana di Cadore verrebbe a trovarsi nelle condizioni di cui alla lettera b) dell'articolo 8 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, e, pertanto, si dovrebbe procedere alla sua integrale rinnovazione.

Invero, detto consiglio comunale ha fino ad ora funzionato in composizione legale e non è incorso in alcuna delle infrazioni previste dall'articolo 323 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148.

Il Ministro: RESTIVO.

BORTOT. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponda al vero il fatto che sono stati stanziati da tempo 200 milioni per l'ammodernamento della linea ferroviaria Padova-Calalzo (Belluno) e che detta somma non viene utilizzata mentre è urgente provvedere ai lavori di potenziamento lungo questa linea per renderla più agevole e sicura. (4-18634)

RISPOSTA. — Per la riparazione dei danni causati dall'alluvione del novembre 1966 e per la costruzione di opere di difesa sulla linea Treviso-Calalzo, vennero stanziati, negli anni 1967 e 1968, oltre 600 milioni di lire.

Nell'anno 1969 venne altresì disposto un ulteriore stanziamento di 800 milioni di lire per migliorare le opere di difesa di detta linea e per aumentarne l'efficienza.

Tutti i lavori relativi sono ormai pressoché ultimati.

Ciò posto, al presente si stanno considerando gli interventi da finanziare nei prossimi esercizi, per potenziare la relazione stessa.

Il Ministro: VIGLIANESI.

BORTOT. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se la direzione generale della RAI-TV intenda predi-

sporre adeguati impianti per la ricezione del primo e secondo canale della TV in provincia di Belluno ed in particolare per servire le zone del centro Cadore, del Comelico, dell'Agordino e dell'Alpago (Santa Croce del Lago) dato che attualmente queste località abbastanza popolate e di notevole interesse turistico sono quasi prive di ricezione con grave disagio e danno per gli utenti e per gli operatori turistici. (4-18636)

RISPOSTA. — La ricezione del primo programma televisivo delle zone di che trattasi è per la quasi totalità assicurata dai ripetitori televisivi attualmente in funzione.

Solo per i comuni di Cencenighe, di Lozzo di Cadore e di Vigo di Cadore la situazione non è soddisfacente.

Per quanto riguarda invece il secondo programma televisivo, tranne che per il comune di Domegge, la ricezione in tutte le zone stesse è effettivamente precaria.

Devesi per altro far presente che le convenzioni con la RAI non prevedono la diffusione dei due programmi televisivi su tutto il territorio nazionale, ma stabiliscono limiti, per altro già ampiamente superati, agli obblighi imposti alla predetta concessionaria per quanto concerne l'estensione delle reti, fissando a 40 milioni di abitanti la popolazione da servire con il programma nazionale ed all'80 per cento la percentuale di popolazione da servire con il secondo programma.

Ciò nondimeno questo Ministero, d'intesa con la RAI, promuove periodici programmi di estensione delle reti televisive, in modo da migliorare, con la necessaria gradualità, le condizioni della ricezione su tutto il territorio nazionale.

Nel quadro di tale obiettivo, si assicura che le esigenze delle località segnalate saranno tenute nella dovuta considerazione, in sede di elaborazione dei futuri programmi per la ulteriore estensione delle reti televisive.

Il Ministro: BOSCO.

BOZZI E ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dei ripetuti e inammissibili episodi di violenza che da tempo vengono commessi nello stabilimento Zoppas di Conegliano (Treviso), a danno di quei dipendenti che, in occasione delle agitazioni promosse per vertenze sindacali in corso, non intendono aderire alle medesime.

In caso affermativo si chiede di sapere per quali motivi i competenti organi periferici del

Ministero dell'interno non abbiano adottato gli indispensabili provvedimenti a tutela dei diritti, sanciti dalla Costituzione, al lavoro, all'integrità fisica e al rispetto di coloro che non hanno aderito o non intendevano aderire alle estensioni dal lavoro.

In caso negativo si desidera sapere se e quali provvedimenti s'intendano adottare nei riguardi di tali organi periferici che — nella mancata o non tempestiva informativa alla amministrazione centrale e nell'inerzia di fronte alle violenze recidive — si sono resi responsabili di vera e propria omissione d'atti d'ufficio.

Si desidera, altresì, sapere se e quali direttive s'intendano impartire ai vari competenti organi periferici dell'amministrazione dell'interno perché in avvenire in tutti indistintamente i luoghi di lavoro ove sono in corso o sono minacciate astensioni dal lavoro per rivendicazioni sindacali vengano tempestivamente adottate le misure del caso per dare effettiva protezione ai diritti costituzionali del cittadino e del lavoratore. (4-18166)

RISPOSTA. — Presso gli stabilimenti di Conegliano, assorbiti, come è noto, dalla Zanussi-Rex, si sono susseguiti, fin dal febbraio 1971, scioperi a catena che hanno impegnato varie migliaia di operai, scioperi decisi, il più spesso, all'improvviso, e che sono stati articolati in modo da provocare una interruzione della attività lavorativa, a varie riprese, nel corso della giornata.

Tale situazione è stata aggravata dal fatto che scioperi, più o meno analoghi, vengono, da tempo, effettuati anche presso altri complessi industriali, talché le forze di polizia, dislocate in una provincia che abbraccia un vastissimo territorio e grossi centri urbani, sono chiamate a fronteggiare, contemporaneamente, varie situazioni di emergenza in località, di solito, ben distanti fra loro.

L'opera di dette forze si svolge, quindi, in circostanze estremamente delicate anche perché alle gravose incombenze di ordine pubblico, cui occorre far fronte, vanno aggiunte quelle, non meno gravose nella Marca trevigiana, che concernono specificatamente il settore della polizia giudiziaria.

E comunque da precisare che queste forze sono sempre intervenute, con tempestività e decisione, ogni qualvolta la lotta sindacale presso la Zoppas, per il suo troppo lungo protrarsi, ha dato segni di maggiore asprezza: e, in effetti, si deve proprio all'azione prudente ma ferma di tali forze se una vertenza sinda-

cale, oltre tutto complessa, non ha dato luogo ad incidenti di rilievo.

Infatti, i funzionari di pubblica sicurezza e gli ufficiali dell'arma, sono stati sempre solleciti nell'accorrere presso la fabbrica con tutte le forze disponibili, appena ricevuta notizia delle repentine fermate di lavoro. E quando si è avuta la contezza — a seguito di denunce o per altra via — della perpetrazione di reati all'interno degli stabilimenti, gli organi di polizia giudiziaria non hanno mancato di compiere le dovute indagini per identificarne e perseguirne gli autori.

Nell'adempimento della propria azione, il comando compagnia carabinieri di Conegliano Veneto ha inoltrato all'autorità giudiziaria, fino alla seconda decade di giugno, ben 18 rapporti a carico di 48 persone, fra sindacalisti, componenti di commissioni interne ed operai, autori di atti nei quali si sono dovuti ravvisare gli estremi di reati di azione pubblica.

Altre 27 persone sono state deferite alla magistratura a seguito di querele prodotte a loro carico da dirigenti ed impiegati dichiaratisi vittime di intemperanze.

Iniziata l'istruttoria sui fatti circostanzialmente denunziatigli, il procuratore della Repubblica ha emesso ordine di cattura a carico del sindacalista della CISL Dal Bo Vittorino, imputato di reati vari, mentre a 42 altri inquisiti sono stati notificati ordini di comparizione.

Con recente provvedimento del giudice istruttore del tribunale di Conegliano, il suddetto sindacalista è stato posto in libertà provvisoria in quanto, esclusa dal magistrato la aggravante di aver organizzato o diretto l'attività delle persone che sono concorse nei reati contestati, è venuta meno l'obbligatorietà del mandato di cattura.

Devesi, infine, precisare che la vertenza insorta a suo tempo tra i responsabili delle aziende del gruppo Zanussi e le proprie maestranze è stata recentemente risolta con reciproca soddisfazione delle parti interessate.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che, con circolare del 3 febbraio 1965, n. 13, della direzione generale per il personale dell'amministrazione postale, in attesa dell'emanazione (a tutt'oggi non ancora avvenuta) delle norme relative alla classificazione delle mansioni del personale della carriera di concetto, è stato di-

sposto che gli incarichi di dirigenza, di piccola dirigenza e funzioni speciali vengano affidati ai sensi dell'articolo 33 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, agli impiegati della carriera di concetto tabella *F* ed ai sensi dell'articolo 37 della stessa legge agli impiegati della carriera esecutiva tabella *L*, e che le posizioni acquisite da impiegati applicati a funzioni di tabelle diverse, nell'ambito della stessa carriera, vengono mantenute — se sia vero che, attenendosi alla citata circolare, il direttore provinciale postale di Roma, in data 18 giugno 1971, con telegramma n. 6109/MP, ha interpellato tutti gli uffici e reparti postali per conoscere i nominativi di quei dipendenti disposti ad assumere la dirigenza dell'ufficio principale di Fiumicino-aeroporto (Roma).

In caso affermativo, si chiede di sapere se e quali provvedimenti s'intendano adottare con la massima urgenza per verificare che il conferimento dell'incarico in questione sia dato nel rispetto rigoroso delle disposizioni impartite dall'amministrazione postale, e sulla base dell'esistenza delle condizioni richieste. (4-18795)

RISPOSTA. — Il conferimento dell'incarico della dirigenza dell'ufficio principale postale di Fiumicino-aeroporto al dirigente superiore di esercizio, ragioniere Pietro Pucci, è stato effettuato dal direttore provinciale postale di Roma con la più scrupolosa osservanza delle disposizioni di legge e regolamentari.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Bosco.

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, nell'ambito della sua competenza, intenda intervenire presso il sindaco *pro tempore* di Roma per indurlo a convocare senza ulteriori indugi, che, apparirebbero affatto ingiustificati, il consiglio comunale eletto da oltre un mese. (4-18796)

RISPOSTA. — Il consiglio comunale di Roma è stato convocato e, come è noto, si è riunito il 30 luglio 1971.

Il Ministro: RESTIVO.

BRIZIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità la notizia sul periodo di chiusura dei convitti ENPAS di Spoleto (Perugia). In caso positivo quali iniziative intenda pren-

dere per eliminare tale pericolo che tanto giustificato allarme sta provocando nella popolazione di Spoleto (Perugia). (4-15534).

RISPOSTA. — L'ENPAS, superate le difficoltà che avevano indotto a considerare la ipotesi di chiusura dei convitti a gestione diretta di Spoleto, ha assicurato il mantenimento della suddetta gestione.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BRUNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo fatto di violenza fascista verificatosi nella città di Pesaro nella notte fra il 18 e il 19 giugno 1971, per il quale un ferroviere è stato ricoverato all'ospedale perché proditoriamente aggredito da tre notissimi provocatori che lo hanno colpito con calci all'inguine e con corpi contundenti alla testa, dopo la protesta del ferroviere e di altri cittadini ai canti di *Giovinezza* intonati dai tre provocatori.

Per sapere quali misure si intenda adottare verso individui, il cui compito fondamentale è quello di aggredire e provocare per le strade e nei locali pubblici, di giorno e di notte, cittadini noti per i loro sentimenti antifascisti.

Se pensa sia tollerabile consentire a costo, già coinvolti in analoghe canagliate a Urbino e Urbino, di girare per la città muniti di borse contenenti bastoni, pugni di ferro ed altre armi improprie sotto gli occhi di agenti di polizia i quali più che tutelare la libertà dei cittadini ed applicare le leggi della Repubblica, paiono interessati a tutelare la libertà d'azione di tali loschi personaggi finanziati per le loro bravate da fonti su cui sarebbe interessante una indagine adeguata; se, allo scopo di prevenire inevitabili quanto prevedibili episodi analoghi si intenda accogliere le istanze del consiglio comunale tendenti ad allontanare dalla città individui il cui accertato fine è incompatibile con le norme della civica convivenza e con quelle del codice penale. (4-18404)

RISPOSTA. — Verso le ore 0,15 del 19 giugno 1971, i giovani Donato Lepore, Emidio Albanesi e Alessandro Verri, tutti studenti universitari ad Urbino, attivisti del MSI, incontravano in via Branca di Pesaro un gruppo di cinque ferrovieri che si recavano allo scalo ferroviario per prendere servizio.

Secondo le dichiarazioni di uno di essi e precisamente di Aurelio Zenobi, considerato

che i tre missini canticchiavano un inno « di pretta marca fascista », dal gruppo dei ferrovieri partiva un suono di dileggio. Si verificava, perciò, un improvviso diverbio, e lo studente Lepore, venuto alle mani col ferroviere Dante Branchetti, lo colpiva per primo con un calcio. I due si scambiavano pugni fino a quando interveniva una pattuglia di guardie di pubblica sicurezza, che poneva termine alla lite e provvedeva ad accompagnare al pronto soccorso dell'ospedale civile sia il Branchetti sia il Lepore, poi giudicati guaribili, rispettivamente, in giorni 10 e 5. Il Branchetti, ricoverato per le contusioni riportate, è stato poi dimesso il 23 giugno.

Con rapporto giudiziario dello stesso 19 giugno la questura di Pesaro ha dettagliatamente riferito sull'episodio alla procura della Repubblica, alla quale è pure stata presentata una querela da parte del Branchetti.

In particolare, si precisa che dagli accertamenti immediatamente eseguiti e dalle dichiarazioni rese dal ferroviere Zenobi, non risulta che il Lepore abbia usato corpi contundenti.

Quanto asserito dall'interrogante circa il comportamento delle forze di polizia, che consentirebbero a detti giovani di girare per la città con borse contenenti bastoni, pugni di ferro ed altre armi improprie, è destituito di qualsiasi fondamento ove si consideri che proprio il 27 maggio 1971, su richiesta del dirigente il commissariato di pubblica sicurezza di Urbino, l'autorità giudiziaria autorizzò la perquisizione domiciliare nell'abitazione occupata in detta città dal gruppo missino di cui faceva parte il suddetto Lepore; perquisizione che, eseguita alle ore 3 di detto giorno, consentì di rinvenire una vecchia baionetta per fucile modello 91, tre pistole scacciaacani, due manganelli, due pugnali, alcune catene metalliche, una castagnola inesplosa, tre fionde, uno sfollagente, un pugno di ferro. La procura della Repubblica di Urbino, messa immediatamente al corrente di quanto rinvenuto nel corso di tale perquisizione, non ritenne opportuno adottare provvedimenti restrittivi nei confronti dei detentori del materiale sequestrato. Anche in tale circostanza, comunque, il Lepore venne denunciato all'autorità giudiziaria unitamente ad altri tre attivisti missini.

Circa l'adozione dei provvedimenti coercitivi prospettati dall'interrogante nell'ultima parte dell'interrogazione, deve precisare che non sussistono gli estremi di legge per l'allontanamento coattivo dalla città dei suddetti at-

tivisti del MSI, i quali, oltre tutto, sono regolarmente iscritti alla università di Urbino.

Gli stessi, per altro, hanno spontaneamente lasciato la provincia di Pesaro e Urbino, pochi giorni dopo l'incidente in questione.

Il Ministro: RESTIVO.

BUSSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia stato informato del gravissimo comportamento provocatorio e violento tenuto nella città di Este (Padova) da un ben noto e famigerato gruppo di fascisti i quali hanno tentato di turbare il normale andamento del premio dei Colli che si è aperto con la proiezione e con dibattiti su film dedicati alla Resistenza e rivolti a richiamare l'attenzione e la sensibilità dei giovani su una pagina così importante della storia e della vita nazionale.

Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il gruppo di fascisti estensi e dei paesi vicini, già distintosi sinistramente nelle azioni repressive antioperaie al servizio dei monopolisti dell'UTITA, negli atti di violenza compiuti contro antifascisti e contro democratici fino al crimine commesso con l'incendio e la devastazione della sede del partito comunista italiano, dopo aver iscenata una inconsulta gazzarra alla fine della proiezione di un film sulla Resistenza — presente il vice-presidente del Senato, parlamentari, dirigenti e uomini di cultura — hanno aggredito e ferito lo studente Bardi di Bologna suscitando la protesta dei cittadini e una presa di posizione comune dei partiti antifascisti.

Per sapere quale intervento urgente ritenga doveroso compiere nei confronti del comando dell'arma dei carabinieri di Este perché abbandoni ogni posizione di inammissibile tolleranza verso i capeggiatori fascisti degli atti di provocazione e di violenza, solo se si pensi che nonostante l'esistenza di prove schiaccianti che ormai si accumulano da diverso tempo, nessuno degli autori di simili gesti è stato tradotto in carcere, ma tutti persistono nella più sfacciata azione di apologia di fascismo, di intimidazione di cittadini come se si sentissero completamente coperti da una immunità che deve essere loro subito negata. (4-18163)

RISPOSTA. — Nei giorni 1, 2 e 3 giugno 1971, nel quadro delle manifestazioni programmate per l'*XI Premio dei Colli* aveva luogo, in Este, presso il cinema *Farinelli* e *Cristallo*, ad iniziativa del centro culturale estense, un convegno internazionale sul tema: *Il cinema nella seconda guerra mondiale: la Resistenza.*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

Tenuto conto che la manifestazione — articolata nella presentazione visiva e critica di filmati sulla Resistenza di diverse nazioni (Italia-Francia-Polonia) — in rapporto al suo contenuto storico-ideologico, avrebbe potuto acuire lo stato di latente tensione già esistente in detto comune fra aderenti a partiti di sinistra ed al MSI, l'arma del luogo disponeva appropriati servizi di ordine e vigilanza, per evitare che ne venisse turbato il regolare svolgimento.

Nei primi due giorni, i lavori del convegno si svolgevano regolarmente. Il 3 giugno, però, verso le ore 11,15 una telefonata anonima preannunciava lo scoppio imminente di una bomba nell'interno del cinema *Farinelli*, ove era in corso la proiezione di documentari sulla Resistenza per circa 300 studenti di scuola media. I militari dell'arma provvedevano, pertanto, a far allontanare gli spettatori, procedendo immediatamente ad una ispezione della sala (per altro sottoposta ad un preventivo controllo da parte della forza pubblica), senza rinvenirvi alcun ordigno. Gli organizzatori del convegno, tuttavia, stabilivano, per maggiore sicurezza, di rinviare la proiezione in altra sede.

Nel pomeriggio, verso le ore 17,15, nel cinema *Cristallo*, al termine della proiezione del documentario del noto regista Ernesto C. Laura *In nome di questa Italia*, attinente alle vicende della università di Padova, dall'antifascismo alla Resistenza, seguita dai commenti conclusivi dello stesso autore, l'avvocato Giangaleazzo Brancalion, esponente della locale federazione provinciale del MSI, insieme con alcuni giovani aderenti allo stesso partito, chiedeva di intervenire al dibattito. La richiesta veniva accolta ed il professionista, su invito del moderatore, si portava sul palco, ove esordiva confutando la fondatezza storica degli eventi oggetto della proiezione. Il tono delle sue argomentazioni, considerato provocatorio dai giovani antifascisti, determinava l'abbandono della sala da parte degli stessi, nonché di una ventina di giovani simpatizzanti per il MSI.

Verso le ore 17,45, venivano, pertanto, a fronteggiarsi, nel piazzale antistante il cinema stesso, i due gruppi contrapposti; il loro scontro, prevedibile, dato l'atteggiamento aggressivo, particolarmente del gruppo missino, era evitato dall'intervento dei carabinieri. Si verificava soltanto qualche scambio di invettive ed una isolata azione di sorpresa da parte del giovane Zanchetta Fiorenzo, aderente al MSI, il quale colpiva con un calcio il ventenne Bardi Mario, di Bologna, procurandogli

« ecchimosi alla regione inguino-addominale destra », giudicata guaribile in giorni 7 salvo complicazioni, come da referto presentato alla stazione dei carabinieri di Este, alle ore 18,30 dello stesso giorno, dal ferito medesimo che, nella circostanza, si riservava di sporgere querela.

Subito dopo l'episodio lo Zanchetta veniva accompagnato dai carabinieri in caserma, identificato e rilasciato; i componenti del citato gruppo di simpatizzanti per il MSI si allontanavano, invece, spontaneamente.

L'ulteriore svolgimento dei programmi organizzati per la serata non veniva turbato da alcun altro incidente.

Tali fatti, subito segnalati all'autorità giudiziaria, hanno formato oggetto, a conclusione delle successive indagini, del rapporto giudiziario in data 19 giugno 1971, con cui il comando compagnia carabinieri in Este ha denunciato sei persone, componenti il gruppo missino, per radunata sediziosa.

Il predetto Zanchetta Fiorenzo è da ritenersi, altresì, responsabile di lesioni in danno di Bardi Mario.

L'azione dell'arma di Este, assolutamente imparziale, nonché tempestiva ed efficace nelle circostanze surriferite, è stata analoga in occasione delle agitazioni per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti dell'UTITA, nel periodo maggio-settembre 1970, quando la normale dialettica sindacale, alimentata da tensioni tra la componente CISNAL e gli altri sindacati, fu caratterizzata da intolleranze e, sovente, da intemperanze.

Circa, infine, il segnalato incendio della sede del PCI di Este, al quale si riferisce, particolarmente, la risposta alla interrogazione n. 4-17626 (allegato al resoconto della seduta del 30 giugno 1971), si ribadisce che le relative indagini, tempestivamente avviate, proseguono con il massimo impegno, nell'intento di pervenire alla identificazione dei responsabili.

Il Ministro: RESTIVO.

BUSETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale urgente intervento intenda attuare perché cessi la serrata e siano revocati i licenziamenti di 80 lavoratori della ditta Vantini nel comune di Albignasego (Padova); questi atti sono stati provocati unilateralmente dalla titolare, non hanno alcuna giustificazione sul piano dello andamento economico e finanziario dell'azienda, la seconda in Europa per la produzione di siringhe e avente rapporti commerciali con un

estesissimo numero di paesi esteri le cui commesse — come da informazioni attinte presso il Ministero del commercio estero — non sono venute diminuendo. La serata e i licenziamenti si collocano invece nella precisa determinazione della titolare dell'azienda, sostenuta dall'associazione degli industriali di Padova, di impedire la formazione e l'attività del consiglio di fabbrica quale risultato della crescita di maturità sindacale degli operai e dell'affermazione dei diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori, e, con esso, l'esaudimento delle rivendicazioni che non mutando i termini economici del rapporto di lavoro, vertono sul rispetto pieno del contratto nazionale di categoria, sul servizio mensa — presso l'azienda non c'è nemmeno l'acqua potabile — sul miglioramento dell'ambiente di lavoro considerato malsano e sull'introduzione di un servizio di trasporto per il personale.

Per sapere se il ministro sia a conoscenza dell'eccezionale grave portata che riveste la azione intrapresa dalla ditta Vantini e dalla associazione degli industriali di Padova, perché colpisce i livelli di occupazione in una azienda che assorbe manodopera proveniente dalle zone economicamente depresse della bassa padovana e perché vuole rappresentare un inammissibile esperimento con il quale il padronato padovano intende piegare la volontà di lotta dei lavoratori — oggi dispiegata unitariamente e ad altissimo livello — impedire che i nuovi istituti di partecipazione e di potere si affermino nelle fabbriche calpestando norme di legge e diritti acquisiti.

(4-18307)

RISPOSTA. — La vertenza insorta a suo tempo tra i titolari dell'azienda Loris Vantini di Albignasego e le proprie maestranze si è conclusa, dopo lunghe e complesse trattative condotte, nella fase finale, dal sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale De Marzi, con un accordo stipulato il 24 giugno 1971 presso l'ufficio provinciale del lavoro di Padova.

Tale accordo prevede, tra l'altro, l'impegno dell'azienda di sospendere la procedura per riduzione di personale, che era stata iniziata il 29 maggio 1971 e l'avvicendamento a turni di due settimane dei dipendenti che verranno posti in Cassa integrazione guadagni per un periodo di tre mesi. Altri punti salienti dell'accordo concernono l'esecuzione di un'apposita indagine da effettuarsi per lo accertamento delle condizioni ambientali e fisiche dei lavoratori, la possibilità del ricono-

scimento del consiglio di fabbrica, l'adeguamento e l'attrezzatura dei locali della mensa aziendale e, infine, un aumento orario di lire 15 con decorrenza 15 giugno 1971.

In base all'accordo suddetto, il lavoro nell'azienda è ripreso gradualmente a partire dal 25 giugno 1971.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

BUSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano i tempi, i modi e i contenuti con i quali si intende dare una risposta positiva alle rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali per il riassetto economico e giuridico della carriera dei segretari comunali e provinciali, stante le reiterate assicurazioni rese dal ministro e dal sottosegretario all'uopo delegato, ai rappresentanti sindacali negli incontri intercorsi il 5 e il 14 maggio 1971 e alle iniziative intraprese dalla categoria per tutelare i propri diritti. (4-18901)

RISPOSTA. — Come è già a conoscenza delle associazioni di categoria, Unione nazionale dei segretari comunali e provinciali e sindacato nazionale aderente alla FIDEL-CISL, il Ministero dell'interno ha in corso contatti con i ministeri per la riforma e del tesoro ed ha già ultimato, secondo le opportune intese con i dicasteri predetti, i necessari studi per una idonea iniziativa legislativa che, oltre all'attribuzione del parametro 307 e della relativa qualifica corrispondente a direttore di sezione, consenta di risolvere i più urgenti problemi del riassetto economico e normativo dei segretari comunali e provinciali.

Il Ministro: RESTIVO.

BUZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la posizione, agli effetti della riliquidazione della pensione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081, degli ex appartenenti ai corpi di polizia collocati a riposo ai sensi del regio decreto-legge 21 febbraio 1865, n. 70, che prevedeva il collocamento a riposo con soli 25 anni di servizi, Poiché il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 ha elevato a 30 anni il limite massimo di servizio per il collocamento a riposo, si chiede, in particolare, con quale percentuale e con quale parametro saranno riliquidate le pensioni a chi fu collocato a riposo con 25 anni secondo quanto disponeva il regio decreto-legge sopra ricordato. (4-17093)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

RISPOSTA. — Il problema della riliquidazione delle pensioni spettanti al personale dei corpi di polizia cessati dal servizio alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, sarà risolto con apposito provvedimento legislativo in corso di perfezionamento.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

CACCIATORE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga necessario ed urgente di trasformare in agenzia la ricevitoria postale di Cuffiano, importante frazione di Morcone (Benevento).

L'interrogante rileva che tale trasformazione non costringerebbe, come oggi, centinaia di vecchi pensionati a percorrere ben 14 chilometri per incassare la pensione loro spettante. (4-18012)

RISPOSTA. — Sono in corso accertamenti ispettivi a cura della competente direzione provinciale postale, al fine di esaminare l'opportunità di istituire un'agenzia postale a Cuffiano, frazione del comune di Morcone, in luogo dell'esistente ricevitoria.

Si assicura che questa amministrazione, sulla base delle risultanze di tali indagini, non mancherà di adottare la soluzione ritenuta più idonea.

Il Ministro: BOSCO.

CAMBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza:

1) del fatto che l'ANAM (Associazione nazionale autonoma militari), sorta sotto il patrocinio del periodico *L'aiutante ufficiale*, con una campagna stampa svolta tramite il medesimo periodico e con iniziative varie continua ad invitare i dipendenti militari delle forze armate e delle forze di polizia in attività di servizio ad iscriversi ad essa associazione che si proporrebbe di riscattarli dalla « retribuzione, avvilente, lunga era paternalistica » a cui essi sarebbero soggetti e per tutelare i loro interessi giuridici ed economici;

2) del fatto che la stessa associazione, secondo quanto viene pubblicato nel citato periodico *L'aiutante ufficiale*, vanterebbe l'adesione di numerosi militari in attività di servizio e lascerebbe chiaramente intendere che le domande di adesione sarebbero in costante aumento. Ciò, nonostante da parte del Mi-

nistero della difesa « sia stato chiarito ai militari in servizio che l'attività sindacale è incompatibile con i doveri propri del loro stato e che, pertanto, ad essi non è consentito di aderire ad iniziative che perseguano finalità sindacali ». (Com'è detto nella risposta alla interrogazione n. 4-15767 (allegato al resoconto della seduta del 25 marzo 1971).

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere se:

1) quali accertamenti s'intendano svolgere per appurare se corrispondano a verità le asserite dichiarazioni dei rappresentanti della ANAM circa la continua e crescente adesione dei militari in servizio e, in caso positivo, quali iniziative si intendano adottare per fare rispettare da parte del personale stesso i doveri che sono propri del suo stato;

2) il Governo ritenga, tuttavia, che esista effettivamente per il personale militare, e sia molto sentito dal medesimo, un problema di organizzazione che risponda a criteri maggiormente sociali e democratici del tipo di quella esistente in altri paesi d'Europa e, pertanto, se e quali iniziative intenda adottare per avviarlo a soluzione. (4-18174)

RISPOSTA. — Trattandosi di organismi privi di riconoscimento giuridico, nessuna ingerenza è data all'autorità governativa sulle associazioni di militari in quiescenza che si propongono anche finalità sindacali.

Poiché l'attività sindacale è incompatibile con i doveri propri dello stato dei militari in servizio, si conferma che ai medesimi militari non è consentita l'adesione ad iniziative aventi tali finalità.

Il Ministro della difesa: TANASSI.

CANESTRI E ZUCCHINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale atteggiamento intenda tenere nei confronti degli studenti degli istituti professionali, e in particolare di quelli del Marconi di Siena, attualmente in agitazione. La situazione che essi denunciano è la seguente: alla fine del triennio gli studenti professionali possono accedere all'istituto tecnico tramite un esame integrativo (matematica e italiano), ma per questo esame è previsto un corso della durata di 12 ore (6 per ciascuno dei due insegnamenti), ed essendo tale corso assolutamente insufficiente a colmare il divario, gli studenti interessati sono costretti a utilizzare lezioni private, con spese rilevanti, e ad andare co-

munque incontro a severissime selezioni in sede d'esame.

Gli interroganti, pure ritenendo radicalmente da superare il filone professionale, così come qualunque altro filone subalterno nell'ordinamento dell'istruzione superiore, chiedono al ministro se intenda — in attesa della riorganizzazione complessiva — intervenire con urgenza perché, come rivendicano gli studenti, i corsi integrativi vengano riqualificati, per durata e per serietà di impegno, a tutela del diritto allo studio dei giovani, e della loro possibilità di proseguire a livelli più elevati la formazione scolastica. (4-14300)

RISPOSTA. — I corsi integrativi, destinati agli studenti dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato Marconi di Siena, al fine di sostenere l'esame per l'ammissione agli istituti tecnici, hanno avuto inizio fin dallo scorso mese di dicembre 1970; i corsi stessi, funzionanti a Siena e a Colle Val d'Elsa, hanno consentito la frequenza sia agli alunni delle scuole coordinate dell'istituto professionale « Marconi » sia agli alunni delle scuole coordinate dell'istituto stesso funzionanti in Colle Val d'Elsa e a Montepulciano.

Il Ministro: MISASI.

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in base a quanto disposto dall'articolo 39 della legge del 28 ottobre 1970, n. 775, intenda emanare dei provvedimenti tendenti ad agevolare lo sfollamento volontario del personale della carriera di concetto e di quella esecutiva, dato che per la carriera direttiva è già stato provveduto in merito.

Nel caso affermativo, se intenda tenere, in debito conto, gli invalidi per servizio che in altre amministrazioni statali hanno già ottenuto tali agevolazioni (Monopoli di Stato, Ferrovie, Poste e telecomunicazioni) (4-16816)

RISPOSTA. — La legge 28 ottobre 1970, n. 775, nel prorogare la precedente legge di delega 18 marzo 1968, n. 249, non ha confermato la stabilità dell'articolo 19, che dava facoltà al Governo di emanare norme intese a favorire l'esodo volontario del personale dello Stato delle varie carriere, ma ha dettato invece più precise e dettagliate norme esclusivamente per l'esodo del personale direttivo.

Ciò, per altro, è da ascrivere ad una precisa volontà del Parlamento, atteso che nel

testo del disegno di legge predisposto per la proroga della legge di delega veniva richiamato anche l'articolo 19 sopracitato; richiamo che è risultato poi escluso dal testo della legge approvata.

Aggiungesi che mentre l'esodo agevolato dei direttivi si giustifica in relazione alla prevista riduzione delle relative dotazioni organiche conseguenti alla nuova disciplina delle funzioni dirigenziali, nessuna solida giustificazione vi sarebbe per l'esodo del personale delle altre carriere, e ciò a prescindere dalle implicazioni di carattere finanziario che ne deriverebbero per il bilancio dello Stato.

Il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione: GASPARI.

CAROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale:* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché venga pienamente applicata la legge 2 aprile 1968, n. 482 — *Gazzetta ufficiale* del 30 aprile 1968, n. 109 — riguardante l'assunzione obbligatoria di mutilati e invalidi civili.

A tale riguardo si domanda se ritenga opportuno istituire in ogni provincia una speciale commissione composta da un rappresentante della categoria e da funzionari del Ministero allo scopo di assicurare agli aventi diritto la garanzia del collocamento al lavoro. (4-11272)

RISPOSTA. — Si premette che la legge 2 aprile 1968, n. 482 disciplina l'assunzione obbligatoria non solo dei mutilati e invalidi civili, ma anche degli appartenenti ad altre categorie, quali gli invalidi di guerra, per servizio, per lavoro, ecc.

Al fine di rendere il più possibile sollecita l'assunzione degli aventi diritto, sia presso i privati sia i pubblici datori di lavoro, il Ministero del lavoro ed i suoi organi periferici non hanno mai tralasciato di porre in essere ogni possibile iniziativa.

Comunque, sulla base delle esperienze maturate in sede di attuazione delle disposizioni legislative, si è manifestata l'esigenza di apportare alla attuale normativa modifiche ed integrazioni per renderla più corrispondente agli scopi che si intendono perseguire.

Il Ministero del lavoro ha, pertanto, provveduto a predisporre apposito schema di disegno di legge che, una volta operante potrà costituire un valido strumento per ovviare agli inconvenienti finora verificatisi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

A tale riguardo, per quanto attiene la possibilità di istituire, in ogni provincia, una speciale commissione composta da rappresentanti degli invalidi civili e da funzionari di questo Ministero allo scopo di assicurare agli aventi diritto la garanzia del collocamento al lavoro, si informa che, nello schema citato sono state anche previste forme di collaborazione analoghe a quella richiesta.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

CAROLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'atteggiamento arrogante, irrispettoso e del tutto intollerabile assunto dai rappresentanti della FIP (Federazione italiana postelegrafonici) di Brindisi nei confronti di quella direzione provinciale che legittimamente ha disposto di subordinare al suo visto preventivo ogni comunicazione che i sindacati di categoria intendono affiggere negli albi murali degli uffici.

Pare all'interrogante corrispondente ad un criterio di opportunità e ad una esigenza di indispensabile preventiva vigilanza sottoporre al visto del direttore provinciale ogni manifestazione di volontà scritta o stampata che comunque si svolga all'interno degli uffici e rivolta ai dipendenti della amministrazione postale.

Molto spesso, in nome di una malintesa libertà sindacale, gli scritti affissi negli albi murali di vari ministeri contengono espressioni talmente offensive ed irrispettose da infrangere ogni norma elementare di disciplina interna fino a sconfinare nell'illecito penale.

Ledere il prestigio dei diretti superiori, limitarne il legittimo potere di controllo, agevolare la sfrenata volontà di contestare ogni pur legittima disposizione, concorrere ad aggravare la crisi di autorità che, a parere dell'interrogante, rappresenta una delle cause principali dell'attuale stato di assoluta incertezza e di confusione degli ambiti di competenza.

I rappresentanti della FIP di Brindisi, debordando dai binari di un corretto comportamento sindacale, da tempo con le loro iniziative turbano gravemente la vita interna dell'amministrazione delle poste di quella provincia, per cui si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per ribadire le disposizioni già impartite in materia di affissione di manifesti negli albi murali degli uffici, e per accertare se siano state commesse dai predetti rappresentanti della

FIP di Brindisi violazioni di legge che si ha l'obbligo di denunciare alle competenti autorità. (4-17961)

RISPOSTA. — Sono stati disposti accertamenti ispettivi al fine di appurare la reale portata dei fatti denunciati con la surriportata interrogazione.

Si assicura che questa amministrazione adotterà i provvedimenti che si rendessero necessari alla luce delle risultanze di detti accertamenti.

Il Ministro: Bosco.

CARRA E MENGOZZI. — *Al Ministro del tesoro:* — Per sapere se, nel quadro del rilancio degli investimenti produttivi, ritenga opportuno ed urgente autorizzare il Mediocredito dell'Emilia-Romagna ad emettere buoni fruttiferi allo scopo di reperire capitali per i propri fini istituzionali, come da domanda presentata dall'istituto alla Banca d'Italia.

Come è noto il Mediocredito ottiene dagli istituti partecipanti finanziamenti a vista che ridistribuisce sotto forma di mutui. È una situazione anormale dal punto di vista creditizio che trova anche ostacoli insormontabili di ordine statutario e di natura quantitativa in quegli istituti, come le casse di risparmio, che attualmente vorrebbero contribuire al finanziamento per il Mediocredito, riconoscendo la validità degli obiettivi che si propone; obiettivi che, attualmente, può perseguire solo in parte per la carenza di fondi. (4-17783)

RISPOSTA. — La Banca d'Italia interessata in proposito, ha fatto presente che sinora il Mediocredito regionale Emilia-Romagna ha chiesto soltanto il parere di massima dell'organo di vigilanza per l'emissione di buoni fruttiferi quinquennali al portatore e di obbligazioni decennali.

Lo stesso Mediocredito, considerato che alcuni partecipanti non possono somministrare ulteriori mezzi, avendo già raggiunto il limite percentuale stabilito dai rispettivi statuti, e che detto limite verrà, prima o poi, raggiunto anche dagli altri partecipanti, ha altresì chiesto di conoscere se l'acquisto diretto di buoni fruttiferi (in tal caso nominativi) da parte delle casse di risparmio partecipanti consentirebbe alle stesse di non cumulare l'importo di tali buoni con i finanziamenti già concessi all'istituto medesimo.

Ciò chiarito, si comunica che la Banca d'Italia ha già espresso il richiesto parere, in

linea di massima favorevole alla prospettata emissione di buoni fruttiferi e di obbligazioni, con l'intesa, per altro, di esaminare in concreto ogni singola istanza al momento della effettiva attuazione delle operazioni. Ciò anche ai fini della sottoposizione delle istanze in parola al comitato del credito il quale dovrebbe decidere in ordine all'acquisibilità, da parte delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno di prima categoria, partecipanti al fondo di dotazione del Mediocredito, dei buoni fruttiferi in discorso, titoli non compresi fra quelli detenibili dalle casse di risparmio.

Per quanto concerne la possibilità che le casse di risparmio partecipanti al Mediocredito, nel caso che possano addivenire all'acquisto diretto degli anzidetti buoni fruttiferi, non cumulino, ai fini dei rispettivi limiti statutari, l'importo dei buoni sottoscritti con l'ammontare delle aperture di credito già concesse, la Banca d'Italia ha espresso l'avviso che tale cumulo non viene a determinarsi, in quanto per il Mediocredito trattasi di due distinte forme di provvista.

Infine, si rende noto che l'istituto di emissione ha assicurato che non appena il riferito Mediocredito avrà assunto in materia una definitiva deliberazione ed avrà presentato la relativa istanza, questa sarà esaminata con ogni possibile urgenza.

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

CARRARA SUTOUR, BOIARDI, LAT-TANZI, CANESTRI, PASSONI, AMODEI, CECATI E ZUCCHINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per ovviare all'incredibile distorsione del risultato elettorale per l'elezione del consiglio comunale di Genova ove, malgrado il pacifico riconoscimento di un errore materiale di trascrizione dei voti sul verbale della sezione n. 243 (Bolzaneto), sulla base di questo stesso errore è stato assegnato un seggio in più alla democrazia cristiana ed uno in meno al partito comunista italiano.

Sembra assurdo che l'errore non possa essere corretto dagli stessi organi amministrativi preposti alle operazioni elettorali, e che si segua in modo così palese un formalismo deteriore in contrasto con lo spirito delle leggi e con la volontà popolare.

L'intervento della Presidenza del Consiglio in un caso di tale gravità pare necessario agli interroganti e si chiede di conoscerne gli estremi ed il risultato.

(4-18375)

RISPOSTA. — In occasione delle consultazioni elettorali tenutesi il 13 giugno 1971 per la rinnovazione del consiglio comunale di Genova, l'ufficio centrale incaricato del riepilogo dei voti, della ripartizione dei seggi e della proclamazione dei candidati eletti, constatò che nel verbale della sezione n. 243 di quella città erano stati riportati come voti di lista le somme dei voti di preferenza dei candidati di ogni singola lista.

L'ufficio medesimo, in un primo tempo ritenne di non poter correggere il predetto errore in quanto il chiaro disposto dell'articolo 72 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, non consente all'ufficio stesso un riesame dei voti rettificati dalle sezioni.

Successivamente, ma prima tuttavia che l'ufficio centrale procedesse alla proclamazione degli eletti, la procura della Repubblica di Genova, su denuncia, instaurava una istruttoria penale per accertare se a carico del presidente della medesima sezione n. 243 ricorressero gli estremi del reato di falso ideologico.

In tale sede la procura, richiesto formalmente e dissuggellato il plico contenente gli atti della sezione e le relative schede votate, ne accertava il contenuto e comunicava i risultati dell'inchiesta all'ufficio centrale.

Questo, ritenendo di dover riconoscere efficacia ufficiale a detti accertamenti istruttori, ha deciso, contrariamente al primitivo avviso espresso, di correggere i dati elettorali nel verbale della ridetta sezione e di procedere, quindi, alla proclamazione degli eletti in base ai dati così corretti.

In conseguenza di ciò, allo stato degli atti, uno dei seggi del consiglio comunale di Genova è stato attribuito al partito comunista invece che alla democrazia cristiana.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

CASTELLUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave danno temuto dai commercianti del comune di Genga (Ancona) per la costruzione in atto della nuova strada statale n. 76, della Val d'Esimo, in particolare nel tratto Valtreara-Pontechiaradovo, che, ove non siano realizzati comodi raccordi, costringerà alla chiusura tutti gli esercizi commerciali posti lungo il fronte dell'attuale sede stradale nelle frazioni di Valtreara, Gattuccio, Camponocchio, Falcioni e Pontechiaradovo con evidenti pregiudizievoli conseguenze economiche, sociali e turistiche e grave disagio per la popolazione.

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

L'interrogante chiede, perciò, che, per evitare l'isolamento della zona sia attuato, oltre al raccordo stradale Valtreara-Gattuccio, anche quello (e con moderno sistema che non intralci l'inteso traffico della nuova importante strada statale) Camponoecchio-Falcioni, indispensabile ad un facile collegamento delle frazioni indicate, fra esse e con i centri di Fabriano, Sassoferrato e Serra San Quirico.
(4-14823)

RISPOSTA. — Nel tratto in variante alla strada statale n. 76 della Val d'Esimo compreso fra Trocchetti di Fabriano (chilometri 28+300) e la Gola della Rossa (chilometri 37+495) lungo il quale ricadono gli abitati di Valtreara, Gattuccio, Camponoecchio, Falcioni e Pontechiaradovo, sono previsti due svincoli a sedi sfalsate, uno tra l'abitato di Valtresa e Gattuccio alla progressiva chilometri 33+700 e l'altro al termine dell'attraversamento di Camponoecchio (chilometri 35+300).

Per la realizzazione del secondo di detti svincoli il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha già espresso parere favorevole.

Il Ministro: LAURICELLA.

CASTELLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere se sia stato sufficientemente valutato il gravissimo danno che reca a decine di industrie nazionali e a migliaia di operai, nonché allo Stato stesso, la mancata emanazione delle norme per l'esecuzione dell'articolo 16 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, che regola l'attività inerente l'installazione e l'esercizio degli impianti di distribuzione automatica di carburanti per uso di autotrazione, che avrebbero dovuto essere emesse entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto stesso e cioè entro il termine, ampiamente scaduto, del 26 gennaio 1971.

C'è da osservare infatti che:

1) in mancanza dell'emanando regolamento le prefetture hanno sospeso l'esame delle richieste di concessioni, bloccando tutto il settore, compresi gli impianti nelle aree di servizio autostradali predisposte dall'ANAS;

2) se la situazione non si risolvesse a breve scadenza, gli stanziamenti che le industrie petrolifere hanno destinato per i nuovi impianti di distribuzione e per il potenziamento e l'ammodernamento di quelli già esistenti sarebbero stornati;

3) in conseguenza di questi fatti, le industrie interessate alla costruzione degli impianti e delle attrezzature annesse si trovano attualmente ingorgate di tutto il materiale ordinato dalle società petrolifere, che non è ritirato né tantomeno pagato per causa della sospensione delle concessioni.

L'interrogante chiede infine di conoscere quando si intenda porre rimedio a questo stato di cose, considerando che il perdurare della situazione costringerà a drastici imminenti e dolorosi provvedimenti le industrie che fabbricano le attrezzature destinate agli impianti di distribuzione e in particolare le industrie costruttrici delle parti metalliche degli impianti stessi, come l'OMA di Ancona, che, esenti da crisi produttive, saranno chiamate a pagare duramente, insieme con le maestranze, per questo inesplicabile indugio ad emanare quelle norme che consentirebbero, insieme con la ripresa del settore, un migliore assetto del medesimo con la prevista « razionale programmazione degli investimenti ».
(4-18376)

RISPOSTA. — Il regolamento di che trattasi è all'esame del Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

CATALDO, BASTIANELLI e SCUTARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in caso di denegato conguaglio di assegni familiari da parte dell'INPS l'interessato ha diritto di ricorrere al comitato speciale, e che una precisa disposizione di legge (articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797), insegna che contro le decisioni del comitato speciale (o il suo silenzio per 90 giorni) è dato ricorrere al ministro del lavoro e della previdenza sociale e che spetta all'interessato l'azione avanti l'autorità giudiziaria da proporsi entro 30 giorni dalla comunicazione della decisione del ministro; che di conseguenza l'autorità giudiziaria ha sempre rigettato la tesi dell'INPS per cui decorsi i 90 giorni dalla proposizione del ricorso scatterebbe il silenzio rifiuto, e pertanto dal novantesimo giorno decorrerebbero i 30 giorni di cui all'articolo 58, con la conseguenza che decorso inutilmente tale ulteriore termine si decadrebbe dall'azione giudiziaria; che all'improvviso è giunta la sentenza in data

15 gennaio 1970, n. 73, della Corte di cassazione che, contrariamente a tutti gli altri pronunciati anche della stessa sezione (dal maggio 1964 pure con decisione a sezioni unite fino alla n. 1232 del 1969) accoglie la tesi dell'INPS con grave danno di chi per una solo ultimamente contrastata questione di diritto si è vista preclusa la possibilità di adire l'autorità giudiziaria che ben poteva dargli ragione — se ritengono che la eccezione di decadenza da parte dell'INPS si sia risolta e possa ancora risolversi in un ingiusto arricchimento da parte dello stesso istituto ai danni soprattutto di artigiani e piccoli imprenditori che invano hanno attesa la decisione del ministro al quale giustamente avevano ricorso e dal quale giustamente attendevano una decisione non solo perché convinti che quella fosse la strada buona, ma anche perché non hanno uffici legali attrezzati, come i grandi imprenditori, sempre pronti e ben disposti ad iniziare azione legale senza attendere la decisione del ministro competente.

Per sapere inoltre se ritengono che tale comportamento potrebbe risolversi in violazione del principio di cui all'articolo 113 della Costituzione repubblicana.

Si chiede inoltre di sapere come si pensi di evitare tali conseguenze, a dir poco illogiche, soprattutto per l'avvenire tanto più che non è colpa del cittadino se comitato e soprattutto ministro non decidono nei termini di legge. (4-15526)

RISPOSTA. — La sentenza del 15 gennaio 1970, n. 73, della Corte di cassazione circa l'applicabilità degli articoli 98 e 99 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 nel testo modificato dalla legge 5 febbraio 1957, n. 18, anche alle controversie concernenti gli assegni familiari, non ha introdotto alcun nuovo principio, in quanto non ha fatto altro che applicare ad un fattispecie concreta una statuizione già espressa dalla suprema Corte di cassazione con la sentenza 11 aprile 1964, n. 849, pronunciata dalle sezioni civili unite.

A parere di questo Ministero, una tale interpretazione, non può concretare una violazione dell'articolo 113 della Costituzione in quanto la tutela giurisdizionale, in caso di silenzio rifiuto della parte avversa, non viene soppressa anche se viene limitato l'esercizio (giorni) che, non è inferiore a quello fissato per le normali impugnative in sede civile, e che, in ogni caso, è uguale a quello stabilito nel caso di impugnativa del provvedimento amministrativo. Per altro, la decorrenza del

termine è perfettamente nota alla parte interessata dato che la stessa ha inizio dal novantesimo giorno dalla proposizione del ricorso amministrativo.

Sul piano concreto, poi, la decadenza dall'azione giudiziaria si verifica solo in casi eccezionali.

Infatti il Ministero del lavoro, cui compete la decisione dei ricorsi in secondo grado nella materia degli assegni familiari, anche se a volte con ritardo, si è però sempre pronunciato sui gravami in questione, facendo, pertanto, decorrere nuovi termini, per gli interessati, per l'esperimento dell'azione giudiziaria.

Ciò in quanto, secondo una giurisdizione ormai costante, anche dopo che sia trascorso il termine prefissato dalla legge, per decidere sul ricorso e si sia quindi formato il silenzio-rigetto, l'amministrazione conserva il potere di pronunciarsi espressamente sul ricorso e la mancata impugnazione del silenzio dell'amministrazione non preclude agli interessati la possibilità di proporre l'azione giudiziaria contro l'atto esplicito ove questo venga emanato successivamente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

CATELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — a proposito delle pratiche per il riconoscimento delle pensioni di invalidità — se corrisponda al vero quanto raccolto dall'interrogante e riportato qui di seguito.

Di 100 domande presentate da lavoratori che ritengono di avere diritto alla pensione di invalidità, circa 10 vengono accolte direttamente dalle sedi provinciali dell'INPS, a seguito di constatata invalidità da parte dei medici dell'istituto.

Gli esclusi dal provvedimento, cui prestano di solito assistenza i patronati sociali, ricorrono allora contro il parere negativo e vengono pertanto sottoposti a visita collegiale (medico dell'INPS e medico del patronato); visita che si conclude quasi sempre con un giudizio perfettamente discorde.

I ricorsi vengono quindi trasmessi per competenza al comitato esecutivo dell'INPS, che in pratica non fa altro che confermare (97 per cento) il responso delle proprie sedi provinciali.

A questo punto, i lavoratori che aspirano alla pensione di invalidità si appellano alla magistratura: usufruendo ancora una volta della organizzazione messa a loro disposi-

zione dai patronati di assistenza sociale. (Solo presso il tribunale di Vercelli sembra siano in attesa di giudizio 327 cause del genere contro l'INPS).

Risulta infine che il 90 per cento di tali cause si conclude sfavorevolmente per l'INPS, che deve così pagare gli arretrati ai richiedenti, le spese di processo, gli onorari agli avvocati dei patronati (si parla di parcelle di decine di milioni all'anno *pro capite*); mentre gli stessi patronati percepiscono per ogni pratica, a titolo di finanziamento, un'aliquota dei contributi versati agli istituti di previdenza, a termine di legge e di contratti collettivi.

L'interrogante chiede altresì di sapere — nel caso che quanto premesso corrisponda in misura ragionevole al vero — se si consideri opportuno invitare l'INPS ad uniformarsi alla maggiore larghezza di vedute dimostrata in materia dalla magistratura; il che vorrebbe anche dire amministrare meglio i contributi sociali disposti ad esclusivo favore dei lavoratori. (4-10887)

RISPOSTA. — In ordine alla questione l'INPS ha comunicato che l'indice di accoglimento, da parte dell'istituto medesimo, delle domande di pensione di invalidità pervenute nell'ultimo quinquennio, è stato, in media, del 34 per cento circa. L'indice di accoglimento per la prima e seconda istanza (ricorso amministrativo) è stato del 48,2 per cento. Soltanto il 25 per cento dei giudizi, dopo visita collegiale medica, sono stati discorsi.

Il numero percentuale dei lavoratori che hanno ricorso contro il parere negativo alla loro prima istanza di pensione di invalidità e pertanto sono stati sottoposti a visita diretta o collegiale (nella stragrande maggioranza) — nell'ultimo quinquennio — è stato del 65,3 per cento.

Per quanto riguarda il quadro statistico dei procedimenti giudiziari in materia di pensione di invalidità a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e sue gestioni speciali nell'ultimo quinquennio, si precisa che, al 31 dicembre 1968, i giudizi relativi a detta prestazione ammontano — ivi compresi quelli di secondo grado e di Cassazione — a 53.692; essi, al 31 dicembre 1969, erano saliti a 70.296.

Per la sede INPS di Vercelli le cause erano, al 31 dicembre 1968, complessivamente 95, mentre nel corso del 1969 ne sono state promosse altre 174 e quindi per un totale nel 1969 di 269. Di tali cause, nello stesso anno, sono state risolte 61, di cui 37 con sentenza

definitiva (10 favorevoli e 27 sfavorevoli all'Istituto nazionale della previdenza sociale) e 24 abbandonate dalle parti (17 dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e 7 degli assicurati).

I giudizi in corso al 31 dicembre 1969 risultano 208.

Per quanto attiene alle spese complessive del contenzioso giudiziario per negate pensioni di invalidità, si osserva che parte cospicua di esse va imputata alle liquidazioni giudiziali per le consulenze tecniche di ufficio e che le liquidazioni di onorari e competenze professionali a favore degli avvocati dei patronati, per cause di negata pensione di invalidità, sono proporzionali alle pratiche trattate dai patronati medesimi.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

CATTANEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di impressionante vetustà e di decadimento dei locali in cui sono situati gli uffici postali presso la stazione ferroviaria di Genova Principe.

A parte l'inevitabile mancanza di funzionalità dei servizi che risentono della precarietà dei locali, alcune centinaia di dipendenti delle poste sono costretti a lavorare, specie nei mesi estivi, ma anche nel corso di tutto l'anno, per mancanza di area, di spazio, di locali igienici, in condizioni ambientali davvero disumane.

Si chiede pertanto di conoscere quali iniziative il Ministero abbia assunto od intenda intraprendere per porre doveroso rimedio alla intollerabile situazione denunciata. (4-18664)

RISPOSTA. — Allo scopo di poter sistemare definitivamente e convenientemente i servizi di movimento postale, corrispondenza e stampe, attualmente ubicati nei vetusti locali della stazione di Genova Principe, questa amministrazione ha previsto la costruzione di un edificio della volumetria di circa metri cubi 50 mila su di un'area della Azienda delle ferrovie dello Stato, sita nella stazione di Genova Brignole, nel quale sarà trasferita la maggior parte dei servizi anzidetti, presumibilmente entro un triennio.

Nel frattempo, allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro del personale, si sta provvedendo all'esecuzione di alcune opere per il risanamento dei locali dell'ufficio di Genova Principe.

Sempre allo scopo suaccennato, e nell'intento di rendere più funzionali i servizi, l'amministrazione sta anche provvedendo ad assumere in fitto alcuni locali di proprietà dell'Istituto mobiliare italiano, della superficie di metri quadrati 475, da adibire a sede di alcuni uffici amministrativi e dell'archivio di poste ferroviaria, nonché altri locali, di proprietà Doria, della superficie di metri quadrati 517, per il decentramento del servizio di recapito della corrispondenza.

Il Ministro: Bosco.

CAVALIERE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere notizie sul futuro della conservatoria dei registri immobiliari di Trani (Bari), della quale, con grave disappunto e fermento della popolazione, si paventa la soppressione o la riduzione dell'attuale competenza territoriale.

Fa presente che si tratta di un ufficio che da secoli è ospitato nella città di Trani, perfettamente attrezzato e pienamente rispondente alle esigenze del servizio, anche dal punto di vista dell'ubicazione, che non può essere considerata decentrata, rispetto al territorio interessato. (4-18357)

RISPOSTA. — Nessun provvedimento è attualmente allo studio, per quanto riguarda la soppressione della conservatoria dei registri immobiliari di Trani.

Pertanto, le notizie che sono state diffuse circa una prossima soppressione dell'anzidetto ufficio devono ritenersi del tutto infondate.

Il Ministro: PRETI.

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponda al vero che il Ministero della pubblica istruzione, in attuazione dei principi di decentramento amministrativo, con una recente circolare è stato demandato ai provveditori agli studi l'esame delle singole posizioni e la voltura dei ruoli di stipendio relativi all'inquadramento nel parametro superiore (già maturato) dei docenti delle scuole medie di primo grado, immessi in ruolo in base alla legge 25 luglio 1966, n. 603;

se gli risulti che, nella provincia di Napoli, sono sospese tutte le operazioni contabili relative al suddetto inquadramento, a seguito di un telegramma di protesta indirizzato al Ministero della pubblica istruzione dalla segreteria provinciale del sindacato presidi scuola media. ANCISIM:

se ritenga, infine, di adottare ulteriori, urgenti provvedimenti per risolvere il problema che minaccia di arrecare notevoli danni economici ai professori interessati ed in particolare se giudichi necessario assumere un atteggiamento più drastico di fronte all'esplicito rifiuto dei presidi della provincia di Napoli di ottemperare a precisi doveri, nonché di fronte a questa loro azione istigatrice tendente ad alzare il personale dipendente senza addurre giustificati motivi, anzi prospettando ragioni che in sé dissimulano segni tangibili di una volontà mirante ad eludere le responsabilità della propria funzione ed a strumentalizzare ogni evento al fine di boicottare e rallentare qualsiasi iniziativa ammodernatrice dell'amministrazione statale. (4-16442)

RISPOSTA. — Il provveditore agli studi di Napoli, in esecuzione delle disposizioni a suo tempo impartite da questo Ministero, ha già provveduto ad attribuire, dal marzo 1971, in via temporanea, a tutti gli insegnanti assunti in ruolo ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, la seconda classe di stipendio, nelle more della adozione dei provvedimenti formali di promozione ad ordinario.

Alla medesima data, erano in corso di adozione, da parte dei capi d'istituto, i provvedimenti di promozione ad ordinario di quegli insegnanti nei cui confronti è già stato perfezionato il decreto di nomina in ruolo.

Si fa presente, infine, che i capi d'istituto, opportunamente sensibilizzati dall'ufficio scolastico provinciale, dopo alcune iniziali incertezze, hanno, attraverso le loro associazioni di categoria, assicurato la diligente esecuzione dei nuovi compiti loro affidati.

Il Ministro: MISASI.

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del disagio che si è venuto a creare tra i dipendenti della società AER-FER di Pomigliano d'Arco (Napoli) a seguito di una vertenza tra i sindacati e la direzione dell'azienda;

2) se ritengano, per evitare il protrarsi di una agitazione che comincia ad avere una ripercussione nell'ambito sociale dell'importante centro di Pomigliano, di intervenire perché si trovi una soluzione per tale vertenza nel rispetto dei diritti sindacali dei lavoratori e della particolare esigenza organizzativa della azienda. (4-16443)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

RISPOSTA. — Il giorno 1° marzo, a seguito di accordo raggiunto tra le parti, è cessata l'agitazione dei lavoratori dell'AER-FER di Pomigliano d'Arco e di Capodichino.

L'agitazione, iniziata alcuni mesi prima, era stata motivata dal mancato accoglimento delle seguenti rivendicazioni:

- 1) revisione di alcune qualifiche;
- 2) ambienti di lavoro;
- 3) revisioni dei cottimi;
- 4) diritti sindacali.

La protesta veniva attuata attraverso scioperi articolati della durata di due o tre ore al giorno. In conseguenza la direzione dello stabilimento sospendeva la produzione per intere giornate poiché riteneva di non poter assicurare, per la delicatezza della produzione — motori di aeroplani — il livello qualitativo dei controlli sul prodotto, durante le manifestazioni di scioperi articolati.

I segretari provinciali della FIOM-FIM ed UILM presentavano ricorso al pretore di Pomigliano d'Arco avverso le sospensioni dell'attività produttiva, considerandole una violazione dell'articolo 28 titolo 4° della legge 20 maggio 1970, n. 300.

In data 13 febbraio il pretore, sentite le parti, respingeva il ricorso ritenendolo infondato.

Infine il 1° marzo, come già detto, è stato raggiunto l'accordo tra i lavoratori e la direzione dell'AER-FER, con l'accoglimento delle seguenti richieste:

a) miglioramento della qualifica per oltre 300 manovali e per quanto riguarda i profili professionali sarà istituita una commissione che esaminerà gli stessi in rapporto alla capacità ed al lavoro effettivo svolto dall'operaio;

b) agevolazioni varie per gli studenti operai (permessi per motivi di studio, ecc.) e riduzione di orario di lavoro;

c) aumento salariale per i cottimisti. Complessivamente miglioramenti annui per ogni lavoratore raggiungeranno la cifra di lire 126 mila, oltre quelli derivanti dal riconoscimento delle qualifiche superiori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere: se siano a conoscenza del grave stato di disagio venutosi a creare nel settore turistico per il prolungarsi delle agita-

zioni articolate dei dipendenti alberghieri che già hanno arrecato numerevoli danni a tutto il settore con numerosissime disdette di prenotazioni turistiche, con l'allarme diffuso nei paesi esteri e concorrenti al settore turistico italiano per allontanare le correnti turistiche dal nostro paese, con il risultato di colpire mortalmente tutto il nostro ambiente turistico che trova la sua possibilità di sopravvivenza e convenienza economica solo in questo periodo di attività che invece, anche se nella logica della lotta sindacale, diventa proprio il periodo della maggiore lotta ed intransigenza sindacale; se ritengano di intervenire immediatamente perché, nel rispetto delle richieste dei lavoratori, si addivenga ad un accordo sottraendo questo importante e forse tra i pochi settori economici il più attivo, ad iniziative incontrollate e demagogiche che con il tempo produrranno un solo effetto: quello di mettere in difficoltà anche l'occupazione di questo importantissimo settore; se ritengano, altresì, alla luce di questi avvenimenti che colpiscono alla fonte importanti settori economici, e nello spirito della concezione sociale dello Stato, a prendere quelle iniziative atte da un lato a regolamentare il diritto di sciopero, e dall'altro lato di dare agli organi di governo la possibilità di imporre un arbitrato nel momento in cui si presenta più intransigente l'atteggiamento padronale. (4-17973)

RISPOSTA. — La vertenza per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti alberghieri, grazie ad una serie di interventi di questo Ministero, si è conclusa in data 9 luglio 1971, con l'accordo che si allega in copia.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

« ACCORDO PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE LAVORATORI ALBERGHIERI

1) Validità dal 1° ottobre 1971 al 31 dicembre 1974.

2) Fuori dell'applicazione del contratto sarà erogata, con la prima erogazione retributiva del mese di agosto, una indennità *una tantum*, secondo la seguente tabella:

lire 50.000	dipendenti alberghi lusso;
lire 42.000	dipendenti alberghi I e II categoria;
lire 34.000	dipendenti alberghi III, IV categoria e pensioni con oltre 45 letti;

lire 20.000 dipendenti alberghi III e IV categoria, pensioni e locande fino a 45 letti.

Tali cifre verranno erogate per intero ai lavoratori con ingaggio a tempo indeterminato e ai lavoratori a tempo determinato con ingaggio di oltre sei mesi; al 50 per cento per i lavoratori con ingaggio a tempo determinato da più di tre mesi fino a sei mesi; per il 25 per cento ai lavoratori con ingaggio a tempo determinato fino a tre mesi (novanta giorni).

Per le province, zone e aziende nelle quali siano stati stipulati accordi locali o aziendali di cambiamento del sistema retributivo con erogazioni corrispondenti, quando gli accordi siano anteriori al 1971 l'indennità di cui al presente articolo sarà pagata per intero; per gli accordi stipulati nel corso del 1971 sarà pagata per la differenza.

Sarà approfondita nel corso della stesura l'applicazione per quanto riguarda il recente accordo per impiegati ed equiparati della provincia di Roma.

3) Salario nazionale: lire 73.000 mensili più vitto ed alloggio; l'indennità di vitto e di alloggio è determinata in sede nazionale in lire 15.000 mensili non parametrabili, col mantenimento della condizione di miglior favore conseguite in virtù dei contratti provinciali, territoriali e aziendali o comunque di fatto acquisite.

I miglioramenti conseguiti dai lavoratori a seguito della introduzione del salario unico nazionale e della nuova classificazione saranno corrisposti con la seguente gradualità:

per gli importi fino a lire 8.000 al mese al 1° ottobre 1971;

per la parte oltre lire 8.000 e fino a lire 17.000 al 1° luglio 1972;

per la parte oltre lire 17.000 e fino a lire 27.000 al 1° luglio 1973;

per la parte oltre lire 27.000 al 1° gennaio 1974.

L'indennità di contingenza sarà applicata a far tempo dal 1° agosto 1972: tabella del commercio-pubblici esercizi.

4) Orario di lavoro:

ore 46 per lavoratori a orario normale e ore 48 per i lavoratori di sala, ricevimento e portineria dal 1° ottobre 1971;

ore 44 per lavoratori a orario normale e ore 46 per i lavoratori di sala, ricevimento e portineria dal 1° ottobre 1973;

ore 44 per tutti dal 1° ottobre 1974.

Il nastro orario è di 14 ore per sala, ricevimento e portineria dal 1° ottobre 1971 col mantenimento delle condizioni di miglior fa-

vore comunque conseguite. Il nastro orario è di 12 ore.

5) Classificazione e parametri delle categorie: secondo gli accordi di massima raggiunti in precedenza.

6) Avvicinamento operai-impiegati:

— Parità malattia: come da intese tra le parti;

— Premio di anzianità: come da intese tra le parti;

— Ferie: saranno calcolate sulle giornate lavorative dal 1972; quelle per gli operai saranno aumentate di una giornata dal 1973.

— Scatti: gli scatti saranno calcolati per gli operai sul salario nazionale e l'integrativo provinciale; gli scatti operai rimangono 3 e aumentano al 5 per cento dal 1972.

— Applicazione: a far tempo dal 1° ottobre 1971 il dipendente manterrà l'importo in cifra degli aumenti periodici maturati; tale importo ai fini del raggiungimento della percentuale massima del 15 per cento sarà tradotto in percentuale rispetto al minimo di categoria di appartenenza; avrà successivamente diritto a maturare tanti aumenti periodici residui del 5 per cento quanti ne occorreranno per raggiungere la percentuale complessiva del 15 per cento; le frazioni di aumento periodico (in percentuale) che verranno eventualmente a determinarsi saranno conguagliate con l'ultimo aumento periodico.

Indennità di anzianità: per le categorie operaie 2/26 in più dal primo anno e 3/26 in più, complessivamente, dal terzo anno di applicazione del contratto.

7) Stagionali. — Il trattamento degli stagionali viene uniformato a quello dei lavoratori stabili; l'indicazione vale come indirizzo generale e comporta la soppressione degli articoli 80 e 81 del contratto in vigore. Si definisce tuttavia l'opportunità che, specie in materia di nastro lavorativo, particolari regolamentazioni possano essere definite a livello provinciale.

8) Contrattazione aziendale.

Area di applicazione: a) alberghi con 75 dipendenti al 25 giugno 1971 o che successivamente raggiungono quella quota; b) alberghi che, pur avendo singolarmente un numero minore di dipendenti, appartengano alla stessa società o allo stesso proprietario insieme con almeno altri tre alberghi, con un totale di più di 120 dipendenti complessivamente e con le specificazioni di cui alla lettera a);

Materie: eventuali quote salariali aggiuntive, ambiente, particolari aspetti tipici di azienda con esclusione di materie attinenti l'organico.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

9) Con l'accettazione delle presenti proposte la vertenza è chiusa, cessando ogni forma di agitazione.

Per la stesura del testo contrattuale e la definizione di eventuali controversie, rappresentanti del Ministero del lavoro presiederanno riunioni tra le parti.

Roma, 9 luglio 1971 - seguono firme ».

« DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO

1) Il ministro del lavoro rende noto che entro il 26 luglio 1971 diramerà per il Consiglio dei Ministri uno schema di disegno di legge per ordinare la settimana lavorativa a 40 ore, tenendo conto che la materia è già all'ordine del giorno della XIII Commissione legislativa della Camera dei Deputati. Nel disegno di legge sarà prevista, tra l'altro, la riduzione a 40 ore settimanali entro il 31 dicembre 1975 per tutti i lavoratori alberghieri.

2) Il ministro del lavoro comunica di avere disposto che rappresentanti del ministero presiedano riunioni tra le parti per l'esame del problema dell'integrazione salariale ai lavoratori alberghieri.

3) Il ministro del lavoro, sentito il Comitato speciale per l'assicurazione contro la disoccupazione, comunica che entro il 15 luglio 1971 emanerà un decreto per la soppressione dalla tabella allegata al decreto ministeriale 30 novembre 1964 delle categorie del personale stagionale alberghiero, degli stabilimenti balneari e termali e dei pubblici esercizi annessi.

Roma, 9 luglio 1971 - seguono firme ».

CICERONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito sino ad oggi la installazione dei ripetitori del secondo canale TV nei comuni di Fagnano e Tornimpaste (L'Aquila); per sapere se ritenga giusto far inserire nei programmi dei nuovi impianti anche quelli relativi ai predetti comuni.

(4-18023)

RISPOSTA. — Le convenzioni con la RAI non prevedono la diffusione dei due programmi televisivi su tutto il territorio nazionale, ma stabiliscono limiti, per altro già ampia-

mente superati, agli obblighi imposti alla predetta concessionaria per quanto concerne la estensione delle reti, fissando all'80 per cento la percentuale di popolazione da servire con il secondo programma.

Ciò nondimeno questo Ministero, d'intesa con la RAI, promuove periodici programmi di estensione delle reti televisive, in modo da migliorare, con la necessaria gradualità e con criteri di precedenza che tengono conto della consistenza demografica delle zone da servire, le condizioni della ricezione su tutto il territorio nazionale.

Nel quadro di tale obiettivo, si assicura che le esigenze della popolazione delle località segnalate saranno tenute nella dovuta considerazione, in sede di elaborazione dei futuri programmi per l'ulteriore estensione delle reti televisive.

Il Ministro: Bosco.

CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga di considerare con particolare attenzione la situazione delle classi di aggiornamento della scuola media e la posizione delle rispettive insegnanti, le quali hanno acquisito in più anni una utile esperienza, provvedendo anche, nei casi di assenza di classi differenziali, a mansioni talora specialistiche, e che tuttavia per le norme vigenti regolanti soprattutto le assegnazioni provvisorie non hanno alcuna garanzia di continuità; e se ritenga di tener presenti queste situazioni nella elaborazione delle circolari attuative, disponendo che i provveditorati tengano conto del quadro generale in questione, concedendo una precedenza almeno a quelle insegnanti che abbiano cinque anni e più di insegnamento nelle classi di aggiornamento e che pertanto hanno acquisito una sicura esperienza, anche per evitare che in dette classi avvengano cambiamenti di anno in anno senza garanzia di attitudini da competenze specifiche in un settore di larga responsabilità. (4-17137)

RISPOSTA. — La nomina dei docenti non di ruolo nelle classi di aggiornamento delle scuole medie non può che essere disciplinata dalle norme di carattere generale sul conferimento degli incarichi di insegnamento, in mancanza di apposite disposizioni di legge che dispongono diversamente.

Detti docenti sono assunti con incarico a tempo indeterminato ai sensi della legge 13

giugno 1969, n. 282, e ad essi viene assicurata la continuità nell'insegnamento nella medesima scuola, salve le ipotesi di sostituzione con docenti forniti di maggiori titoli o di trasferimento a richiesta degli interessati.

Comunque anche nei riguardi dei docenti in parola trovano applicazione le disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, convertito nella legge 26 luglio 1970, n. 571, in base al quale i docenti non di ruolo, in servizio nell'anno scolastico 1969-70 per almeno otto ore settimanali, non possono essere licenziati per l'indisponibilità di posti fino al termine dell'anno scolastico 1975-76 e, nel caso che abbiano conseguito o conseguano l'abilitazione, fino a quando non saranno immessi nei ruoli.

Il Ministro: MISASI.

COMPAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, considerato che l'ordinanza dell'11 marzo 1971 impedisce l'ammissione di laureati in materie economiche all'insegnamento di matematica e di osservazioni scientifiche, mentre agli stessi non è assicurata, in via esclusiva, l'ammissione all'insegnamento delle materie economiche negli istituti superiori, ritenga contraddittoria la normativa in argomento con l'esigenza di ristrutturare in modo organico la scuola secondaria secondo il principio della qualificazione specifica delle lauree rispetto ai diversi insegnamenti; l'interrogante chiede, altresì, di sapere se, ad avviso del ministro, il citato impedimento — essendo prevedibile un ulteriore incremento della popolazione scolastica e risultando già insufficienti i laureati in matematica in rapporto alle esigenze attuali — possa provocare una dequalificazione dell'insegnamento di matematica. In particolare lo interrogante richiama l'attenzione del ministro sull'ulteriore restringimento del già ristretto arco di sbocchi professionali dei laureati della facoltà di economia marittima.

(4-17817)

RISPOSTA. — Si precisa che l'impedimento ad ammettere i laureati in materie economiche all'insegnamento di matematica ed osservazioni scientifiche per il prossimo anno scolastico deriva dalla disposizione di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298, che pone come limite, per la conservazione della validità di taluni titoli ai fini dell'ammissione alle classi di esame di abilitazione all'inse-

gnamento nella scuola media, la durata di cinque anni dall'entrata in vigore del decreto predetto (pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* 13 febbraio 1967, n. 39.

Il Ministro: MISASI.

CORTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere l'esatta situazione delle pratiche relative alle domande avanzate tempestivamente dal personale della scuola primaria, secondaria e artistica per la prima applicazione della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, concernente la facoltà di riscattare i servizi prestati antecedentemente alla nomina in ruolo agli effetti della liquidazione della indennità di buonuscita; domande che, come è noto, andavano inoltrate all'ENPAS per via gerarchica e quindi tramite i competenti uffici dell'amministrazione di appartenenza.

Risulta all'interrogante che, in generale, le domande presentate dal personale della scuola ai provveditorati agli studi entro i termini utili per ottenere la determinazione del corrispondente contributo di riscatto, sulla base delle retribuzioni spettanti alla data di entrata in vigore della legge, siano state trasmesse all'ENPAS con notevole ritardo e che in taluni casi — vedi ad esempio il provveditorato agli studi di Roma — la maggior parte di esse giace ancora, dopo tre anni, presso i competenti uffici ministeriali.

Poiché l'ENPAS, nel calcolare e determinare l'ammontare dei contributi per il riscatto, prende in considerazione le retribuzioni spettanti alla data dell'arrivo delle pratiche presso l'ente stesso e non quelle spettanti alla data dell'effettiva presentazione delle domande agli uffici ministeriali, si viene a creare una palese violazione dei diritti acquisiti dagli interessati, i quali non sono ovviamente responsabili degli adempimenti di esclusiva competenza degli uffici del Ministero della pubblica istruzione e non devono quindi subire le conseguenze negative di una situazione determinatasi per carenze non proprie.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare una soluzione inaccettabile sul piano della logica e del diritto e cioè che gli interessati subiscano gravi danni, pur avendo rispettato la legge e le relative disposizioni, presentando tempestivamente le domande tramite gli uffici intermedi, sui quali ovviamente ricade ogni responsabilità dell'ulteriore corso delle relative pratiche.

(4-14257)

RISPOSTA. — Per ovviare alle conseguenze determinate dal ritardo col quale sono state trasmesse all'ENPAS le domande avanzate dai dipendenti statali per il riscatto di servizi pregressi, ai fini della liquidazione della indennità di buonuscita, è stato prorogato al 30 giugno 1971 il termine utile per l'invio all'ENPAS delle suddette domande.

Si fa presente comunque che sono state curate opportune intese per ovviare alle conseguenze che potrebbero verificarsi dopo la scadenza del termine predetto.

Il Ministro della pubblica istruzione:
MISASI.

CORTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le ragioni dell'enorme ritardo con il quale l'INPS liquida le pensioni.

Risulta, infatti, che detto ritardo normalmente è di oltre un anno e che spesso neppure il modello IVS-10, che dà diritto all'assistenza di malattia, viene rilasciato in tempo utile.

Poiché si tratta di una deplorabile ed intollerabile situazione, che colpisce i lavoratori e le loro famiglie nel momento difficile della fine dell'attività lavorativa, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine a questo stato di cose. (4-18050)

RISPOSTA. — Il rapido succedersi delle disposizioni legislative in materia previdenziale, che hanno accresciuto la quantità e l'onere degli adempimenti facenti carico all'INPS, nonché l'anticipato collocamento a riposo di oltre 1.500 impiegati per effetto della nota legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici agli ex combattenti ed assimilati (la quale, all'articolo 3 prescrive una corrispondente riduzione delle dotazioni organiche nella qualifica iniziale di ciascun ruolo) hanno determinato non poche difficoltà funzionali alle sedi periferiche dell'INPS che l'istituto ha cercato di superare avviando lo scorso anno un radicale processo di trasformazione delle proprie tecniche operative, imperniato su un sempre più generalizzato ricorso alle possibilità offerte dall'automazione.

Una prima tappa del processo di trasferimento su elaboratori elettronici delle operazioni in precedenza eseguite con procedure tradizionali è stata già realizzata con l'entrata in funzione, a far tempo dal mese di giugno 1970, del progetto PN 1, mediante il

quale sono state automatizzate la fase di calcolo delle pensioni e le successive fasi di stampa dei documenti. I risultati finora conseguiti sono da considerare senz'altro positivi: infatti, nel periodo compreso tra il luglio 1970 ed il giugno 1971, la procedura di liquidazione automatizzata delle pensioni ha consentito di diminuire di circa 400 mila pratiche la giacenza delle pensioni, portandola dall'iniziale livello di circa 1.000.000 domande al mese di giugno 1970 ad un livello di circa 700 mila pratiche. Inoltre è diminuito il tempo medio di definizione delle pratiche che è oggi di circa 5 mesi, contro il tempo medio di circa 8 mesi esistente al giugno dell'anno 1970.

Da quanto sopra emerge che la situazione esistente nel campo delle pensioni è migliorata in questi ultimi tempi ed ancora di più potrà esserlo nei mesi a venire per effetto di altre iniziative collaterali che sono state di recente assunte dall'Istituto, sulla base delle indicazioni tratte da una indagine eseguita circa le più frequenti cause di giacenza.

Da tale indagine è, infatti, emerso che all'incirca il 25 per cento dell'attuale giacenza (circa 200 mila domande) è costituito da pratiche che non possono essere definite per mancanza di documenti, che non incidono, il più delle volte, sul diritto alla pensione, ma soltanto sulla misura di essa. Per comprimere dette giacenze, l'INPS con circolare del 30 giugno 1971, n. 23 DSEAD e n. 53452 Prs, ha dato istruzioni alle sedi perché nei casi in cui la documentazione mancante risulti ininfluente ai fini del diritto alla prestazione e incida soltanto sulla misura di essa, provvedano a definire le pratiche in base agli elementi acquisiti, con riserva di ricostituirla una volta pervenuta la documentazione iniziale mancante.

Tale indirizzo si è reso possibile in quanto sono stati ormai approntati i programmi per la ricostituzione accentrata delle pensioni liquidate con la procedura automatizzata PN 1, e sarà quindi possibile fronteggiare anche un massiccio lavoro di ricostituzione delle pensioni, senza notevole carico di adempimenti per le sedi periferiche.

Sempre nell'intento di eliminare o quanto meno di ridurre le possibili cause di giacenza, sono state altresì intraprese altre iniziative intese a snellire l'iter procedurale delle pratiche, come la messa a punto di una procedura semplificata di eliminazione della pensione diretta, che rende possibile, nel caso di morte del pensionato, una più celere liquidazione della pensione di reversibilità in favore

dei superstiti; l'adozione del criterio di svincolare la liquidazione della pensione di reversibilità dalla preventiva restituzione da parte degli uffici postali dei mandati di pagamento relativi alla pensione diretta del *dante causa*, e soprattutto l'avvio di un progetto che consentirà di calcolare automaticamente, a far tempo dalla fine dell'anno in corso, la pensione di reversibilità nei casi di morte di titolari di pensione diretta liquidata al di fuori della procedura automatizzata PN 1.

Il complesso delle anzidette iniziative non mancherà di influire favorevolmente sulla possibilità di una sensibile contrazione delle giacenze e di riduzione dei tempi di attesa dei richiedenti la pensione.

Occorre per altro far presente che la procedura di automazione della liquidazione delle pensioni ha incontrato un limite obiettivo nell'attuale struttura degli archivi delle sedi periferiche (archivi cartacei a livello provinciale), che ha consentito di trasferire su elaboratori elettronici soltanto la fase di calcolo della pensione, lasciando invece a carico delle sedi periferiche stesse le precedenti fasi di istruttoria e di accertamento del diritto alla pensione, il cui espletamento è, in un gran numero di casi, rallentato dalla necessità di riunire preventivamente, presso la sede alla quale è stata presentata la domanda di pensione, i documenti relativi alle posizioni acce per lo stesso individuo presso altre sedi provinciali.

Per il superamento di questi inconvenienti e per risolvere in modo radicale il problema delle pensioni è stato messo a punto un progetto per l'impianto di un archivio magnetico centralizzato delle posizioni assicurative degli assicurati, che prevede il progressivo caricamento su archivi magnetici degli assicurati per classi decrescenti di età, iniziando dagli assicurati più prossimi al compimento dell'età richiesta per il pensionamento di vecchiaia.

Tale progetto, già avviato presso alcune sedi, entrerà ora in funzione in tutte le sedi dell'Italia settentrionale e sarà successivamente esteso su tutto il territorio nazionale.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

COTTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, pur col dovuto rispetto al principio dell'autonomia degli enti locali, intenda intervenire per far ripristinare i servizi di trasporti pubblici nella città di Marsala (Trapani), bloccati da uno sciopero che dura

da alcune settimane, e che procura grandi disagi fra la popolazione, che è dislocata, per la natura stessa della città, in numerose contrade tutte notevolmente distanti dal centro urbano. (4-18343)

RISPOSTA. — I dipendenti della ditta fratelli Salco, concessionaria del servizio di auto-trasporti pubblici nel comune di Marsala, preso atto degli affidamenti forniti dal sindaco, circa il prossimo esame, da parte del consiglio comunale, del problema della municipalizzazione del servizio, in data 6 luglio 1971 hanno sospeso lo sciopero.

Il Ministro: RESTIVO.

COVELLI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che nel 1967, ad iniziativa del prefetto della provincia dell'epoca, fu promosso un progetto di sistemazione turistica del complesso storico di Castel dell'Ovo e dell'annesso Borgo Marinaro, nonché del porto di Santa Lucia, progetto che, affidato agli architetti Alberto Issa e Camillo Gubitosi e reso noto alla cittadinanza, suscitò la generale approvazione, ma che poi cadde in dimenticanza — se ritengono intervenire presso le autorità partenopee (comune, Ente provinciale del turismo, sovrintendenza ai monumenti) al fine di rimuovere ogni eventuale ostacolo o resistenza per una sollecita ripresa della iniziativa, che tende a creare in quel complesso una cittadella eminentemente turistica con una scuola di ceramica, un centro di antiquariato d'arte, sale di conferenze, *restaurant* panoramico, bar, centro d'informazioni turistiche, servizi postali e telegrafici, sale di proiezioni, centro per alta moda, piccolo teatro e piscina.

Al raggiungimento di dette finalità dovrebbe, ad avviso dell'interrogante, concorrere anche la Cassa per il mezzogiorno. (4-16250)

RISPOSTA. — In merito a quanto esposto nell'interrogazione in oggetto, si precisa, anche a nome del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, quanto segue.

Nel 1960, la sovrintendenza ai monumenti di Napoli faceva presente alla Cassa per il mezzogiorno, a seguito di una specifica richiesta avanzata da quest'ultima, l'impossibilità di indicare, neppure in via approssima-

tiva, la spesa occorrente per i lavori di restauro di Castel dell'Ovo, anche per il perdurare dell'occupazione di detto complesso storico da parte del demanio militare.

Nel 1966, resisi liberi gli ambienti, la sovrintendenza comunicava al citato organo ministeriale che per i lavori in questione si rendeva necessaria una spesa di 400 milioni di lire e nel 1970 segnalava l'opportunità di inserire le opere di completo restauro del Castello nel programma 1971-75 della Cassa per il mezzogiorno indicando un onere finanziario di gran lunga maggiore, pari cioè a circa un miliardo di lire.

Pur considerato l'alto valore storico, artistico e monumentale del Castello, la Cassa non ha potuto dar seguito a quest'ultima progettazione, in quanto « l'intervento si presenta, nel suo insieme, oltre che oneroso, molto complesso, anche dal punto di vista della successiva utilizzazione dell'immobile ».

Il progetto di sistemazione del Borgo Marinaro, a suo tempo predisposto dagli architetti Izzo e Gubitosi, ha raccolto larghi consensi, ma è tuttora difficilmente realizzabile, dato che il Borgo medesimo, sotto il profilo tecnico e amministrativo, rientra nella competenza del comune, dell'Ente autonomo del porto e del demanio marittimo.

L'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Napoli, in collaborazione con la sovrintendenza ai monumenti, ha posto in essere concrete iniziative per un parziale restauro di Castel dell'Ovo e per l'installazione di un impianto di illuminazione esterna del Castello stesso.

Per evitare eventuali effetti estetici contrastanti, tale impianto dovrà essere armonizzato con quelli in corso di progettazione e riguardanti l'illuminazione di via Partenope.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: MATTEOTTI.

COVELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, alla luce degli orientamenti intesi ad avvicinare sempre più le forze armate al paese, ritenga di rivedere le vigenti disposizioni regolamentari che disciplinano attualmente le destinazioni delle reclute chiamate alle armi per assolvere gli obblighi militari, e ciò al fine di abrogare o attenuare il divieto ora imposto di assegnare dette reclute nella regione di origine dopo il primo ciclo di istruzione compiuto presso i centri di addestramento (CAR) e ciò ad evitare i non lievi disagi morali ed economici alle famiglie e soprattutto per controbattere la diffusa con-

vinzione che solo pochi raccomandati, avvalendosi di alte protezioni, riescono, con pretesti vari, ad ottenere la destinazione preferita, mentre tutti gli altri, in ottemperanza ai conclamati principi di « deregionalizzazione », sono costretti a prestare il servizio militare in sedi molto lontane dai luoghi di origine.

Tale divieto è poi in contrasto con il diverso e più favorevole trattamento usato per gli appartenenti ai corpi di polizia ed al personale di carriera dell'esercito, della marina e dell'aeronautica ai quali è consentito prestare il loro servizio anche nelle province di origine, nonostante la delicatezza e la importanza delle particolari mansioni ad essi affidate. (4-17827)

RISPOSTA. — L'assegnazione dei militari di leva alle unità dislocate nel territorio nazionale è disposta in relazione all'esigenza di destinare ai vari incarichi di specializzazione, secondo le necessità di ciascuna unità, i giovani in possesso di determinati requisiti fisici e psico-attitudinali accertati in sede di selezione.

Mentre per la marina e l'aeronautica, pur con l'osservanza dei suddetti criteri, è di massima possibile la destinazione dei militari di leva a sedi dislocate nella regione di provenienza, il gran numero degli arruolati nell'esercito non consente di adottare analogo trattamento a favore di quest'ultimi.

Sebbene non sia attuabile, quindi un provvedimento che risolva integralmente quanto auspicato dall'interrogante — tenuto conto delle notevoli differenziazioni fra il gettito di ciascuno regione e il fabbisogno di personale di leva degli enti ubicati nell'ambito della predetta circoscrizione territoriale — sono all'attento esame dell'amministrazione soluzioni che rendano il sistema di reclutamento più aderente alle esigenze dei giovani.

La situazione del militare di leva non può essere paragonata a quella del militare di carriera, perché differenti sono le caratteristiche del rapporto di servizio con l'amministrazione delle due categorie di personale.

Il Ministro: TANASSI.

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato degli inqualificabili atti di intolleranza politica commessi il 18 aprile 1971 in Cologno Monzese (Milano) da elementi ben individuati, appartenenti ad organizzazioni di estrema sinistra, i quali, re-

cando simboli maoisti e comunisti, mentre era in corso un autorizzato comizio promosso dalla sezione locale del PDIUM e dal centro sindacale monarchico lombardo « Mafalda di Savoia » ed aveva appena preso a parlare il dirigente di detta sezione, grande invalido di guerra ed ex deportato dei campi di sterminio nazisti, hanno inscenato una indescrivibile gazzarra, lanciando insulti epiteti ed odiose minacce, impedendo il regolare svolgersi della manifestazione che aveva per tema: *La situazione odierna nelle sue incongruenze politico-economiche*; e se ritenga richiamare le autorità di polizia del luogo ad una più efficace tutela dei diritti e della libertà dei cittadini, qualunque sia il gruppo politico organizzatore delle pubbliche manifestazioni, anche per fronteggiare il minaccioso atteggiamento dei suddetti estremisti, i quali, al termine del comizio, hanno ammonito i promotori che in avvenire non mancheranno di stroncare con la violenza eventuali altre riunioni del genere. (4-17863)

RISPOSTA. — Il comizio al quale accenna l'interrogante, tenuto il 18 aprile 1971 in Cologno Monzese dal segretario della sezione del PDIUM e da un esponente dello stesso partito, non fu turbato da atti di intemperanza tali da poterne impedire lo svolgimento.

Soltanto nei confronti di uno degli oratori si verificarono manifestazioni di dissenso da parte di alcuni degli astanti, limitate per altro a fischi ed interruzioni verbali.

Tali disturbi - ripetesi - non hanno impedito lo svolgimento e la normale conclusione della manifestazione.

Il Ministro: RESTIVO.

COVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia al corrente della grave situazione venutasi a creare in Firenze dove, per una serie di contrattamenti e soprattutto per la mancata erogazione dei finanziamenti deliberati dal Governo, sono stati quasi del tutto sospesi i lavori di costruzione dei tre nuovi ospedali previsti e che dovranno sorgere alla periferia della capitale toscana e cioè: quello della Santissima Annunziata a Ponte a Niccheri, con 450 posti letto, quello di Oltrarno con 210 posti letto e quello di Torregalli, nuovo ospedale di San Giovanni di Dio per 865 posti letto.

In particolare, per quanto riguarda l'ospedale della Santissima Annunziata; si fa presente che questo avrebbe dovuto entrare in

funzione fin dalla primavera del 1970 mentre a tutt'oggi non è possibile fare alcuna previsione circa l'epoca di inizio della sua normale attività.

In ritardo verificatosi nella costruzione dei tre nuovi complessi ospedalieri, mentre mette a dura prova le strutture esistenti che risultano del tutto inadeguate, sta creando incalcolabili disagi alla popolazione.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per ovviare alla gravissima situazione e consentire l'avanzamento dei lavori per la più rapida realizzazione dei tre complessi ospedalieri, sempre più indispensabili alla città di Firenze ed alla regione Toscana. (4-18005)

RISPOSTA. — Nei programmi di intervento statale per favorire l'edilizia ospedaliera, approvati dal 65 al 70, sono incluse le seguenti opere ospedaliere del comune di Firenze:

1) ospedale San Giovanni di Dio - ampliamento - costo dell'opera lire 1.900.000.000, contributi concessi lire 750.000.000;

2) ospedale Santa Maria Nuova e stabilimenti collegati (Nuovo ospedale Santa Maria dell'Annunziata) - completamento - costo dell'opera lire 3.783.000.000, contributi concessi lire 1.600.000.000.

Sono in corso in entrambi gli stabilimenti i lavori relativi ai lotti già ammessi a contributo.

Si attende l'approvazione del disegno di legge, predisposto dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministero della sanità e che stanziava nuovi fondi per il 1971, per procedere alla elaborazione del nuovo programma di interventi, nel quale saranno certamente incluse le opere segnalate dall'interrogante.

Il Ministro: MARIOTTI.

COVELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che dalla nota mensile della Federazione regionale delle Casse di risparmio e del Centro per la statistica aziendale di Firenze, risulta un quadro generale negativo della situazione economica della Regione toscana - se sia esatto che i disoccupati sono aumentati, solo nel mese di marzo rispetto al corrispondente mese del 1970, di quasi cinquemila unità, con un incremento in costante ascesa essendo, in termini relativi, dal 6,7 per

cento del gennaio di questo anno, all'8,5 per cento del febbraio e all'11,4 per cento del mese di marzo.

I preoccupanti dati dianzi esposti dimostrano la urgente necessità di immediati ed energici interventi, da parte degli organi centrali competenti, in particolare nei settori della industria e dell'edilizia, al fine di scongiurare una crisi che sta avendo riflessi estremamente dannosi sui livelli di occupazione. (4-18147)

RISPOSTA. — Dagli elementi in possesso del Ministero del lavoro e della previdenza sociale risulta che il maggior apporto all'incremento del numero dei disoccupati della provincia di Firenze è dato dagli addetti all'agricoltura e dagli addetti all'edilizia.

Mentre per il settore agricolo si deve ritenere che la variazione nell'occupazione dipenda dalla fase di assestamento del settore stesso a seguito dell'applicazione dei provvedimenti a favore dei lavoratori agricoli disposti con la legge 3 febbraio 1970, n. 7, per quanto concerne il settore dell'edilizia, invece è da ritenere che l'attuale stagnazione dell'attività del settore stesso avrà effetti sfavorevoli sull'impiego della manodopera.

Circa le percentuali indicate nell'interrogazione, si fa rilevare che, sempre dai dati in possesso del Ministero del lavoro, per l'industria in genere, risulta che nei mesi di marzo ed aprile del 1971 vi è stato un aumento rispettivamente dell'8,3 per cento e dell'8 per cento, rispetto a corrispondenti mesi del 1970. La entità dell'aumento, il fatto che il numero dei disoccupati in aprile (22.180) è inferiore, sia pure di poco, a quello del mese precedente (23.096) e la generale situazione di congiuntura che non riguarda soltanto il nostro paese, inducono a ritenere che la situazione produttiva della provincia di Firenze non presenta aspetti peculiari.

Il Governo ha già predisposto provvedimenti per aiutare la piccola e media industria, altri sono allo studio: dalla loro pratica applicazione è da attendersi anche per la provincia di Firenze una inversione di tendenza in forma più o meno sollecita a seconda dei vari settori.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto della provincia di Benevento ad ap-

provare la concordata cessione della esattoria consorziale fra i comuni di San Giorgio del Sannio, Calvi e San Nazario, da parte del titolare signor Domenico Nicastro alla Banca sannitica, malgrado il parere contrario espresso in merito, ai sensi dell'articolo 53, primo comma, del testo unico sulle imposte dirette 15 maggio 1963, n. 858, dalle amministrazioni interessate con deliberazione dell'Assemblea del 13 febbraio 1971 e successiva delibera 4 maggio 1971 dello stesso consorzio.

Al riguardo l'interrogante ritiene di dover mettere in rilievo che in base alle citate disposizioni di legge la cessione del servizio esattoriale è subordinata all'assenso del comune o dei comuni interessati: assenso che, nel caso in esame, era stato negato con giusta motivazione intesa ad evitare che, quando fra due anni scadrà la concessione esattoriale, le esattorie non potranno essere messe in gara di appalto e quindi verrebbe a mancare la possibilità di ottenere una diminuzione dell'aggio, a tutto discapito sia dei contribuenti e sia delle amministrazioni comunali interessate. (4-18579)

RISPOSTA. — Il prefetto di Benevento non ha emesso alcun provvedimento per l'approvazione della cessione della esattoria consorziale San Giorgio del Sannio-Calvi San Nazario da parte del signor Domenico Nicastro alla Banca sannitica, né d'altra parte sussistono i presupposti di un provvedimento del genere, atteso che con deliberazione n. 3 in data 14 giugno 1971, divenuta esecutiva per decorrenza di termini, l'assemblea consortile ha espresso parere contrario alla cessione di che trattasi.

Il Ministro: RESTIVO.

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto della provincia di Benevento ad approvare la concordata cessione della esattoria comunale di Benevento da parte della titolare dottoressa Maria Celeste Nicastro alla Banca sannitica, malgrado il parere contrario espresso in merito, ai sensi dell'articolo 53, primo comma, dal testo unico sulle imposte dirette 15 maggio 1963, n. 858, dall'amministrazione comunale di Benevento con deliberazione del 3 maggio 1971.

Al riguardo l'interrogante ritiene di dover mettere in rilievo che in base alle citate disposizioni di legge la cessione del servizio esattoriale è subordinata all'assenso del comu-

ne o dei comuni interessati: assenso che, nel caso in esame, era stato negato con giusta motivazione intesa ad evitare che, quando fra due anni scadrà la concessione esattoriale, le esattorie non potranno essere messe in gara di appalto e quindi verrebbe a mancare la possibilità di ottenere una diminuzione dell'aggio, a tutto discapito sia dei contribuenti e sia delle amministrazioni comunali interessate. (4-18580)

RISPOSTA. — Il prefetto di Benevento non ha emesso alcun provvedimento per l'approvazione della cessione della esattoria del comune capoluogo, da parte della titolare signora Maria Celeste Nicastro alla Banca sannitica, né d'altra parte sussistono i presupposti di un provvedimento del genere, atteso che il consiglio comunale di Benevento, con deliberazione del 3 maggio 1971, n. 96, divenuta esecutiva per decorrenza di termini, ha negato l'assenso alla cessione di che trattasi.

Il Ministro: RESTIVO.

CUSUMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) se risponda a verità che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ha proposto al Ministro delle finanze di abolire il canone prescritto dall'articolo 3 della legge 17 luglio 1942, n. 907;

2) se ritenga che tale iniziativa, la quale in atto riflette esclusivamente gli interessi della Montedison titolare della miniera di Timpa del Salto, debba essere inquadrata in una revisione di più generale interesse di tutta la disciplina del monopolio del sale, ormai anacronistica ed in contrasto con gli impegni assunti dall'Italia nei confronti della CEE;

3) se — in ordine alle prospettive di utilizzazione dei giacimenti di salgemma alle quali mostra di ispirarsi l'iniziativa del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord — non si debba tener presente che il sale attualmente prodotto in Italia eccede i consumi nazionali, tant'è che la stessa Amministrazione dei monopoli di Stato non riesce a smaltire annualmente tutta la sua produzione; che la nuova produzione avviata dalla Montedison a Timpa del Salto è per intero in eccedenza rispetto ai consumi nazionali sicché determinerà inevitabilmente una crisi di sovrappro-

duzione con conseguenze nell'occupazione operaia e nel bilancio economico di tale settore produttivo; che le attuali fonti di produzione di sale, indipendentemente della nuova unità realizzata dalla Montedison, sono utilizzate al di sotto del loro potenziale produttivo sicché sono in grado di fronteggiare per lungo periodo incrementi dei consumi nazionali;

4) se e quali incentivi a carico dell'erario sono stati consentiti per la realizzazione della iniziativa Montedison, la quale desta notevoli perplessità non soltanto per gli aspetti generali concernenti il bilancio del settore, ma anche sotto l'aspetto tecnico economico aziendale. (4-16530)

RISPOSTA. — L'iniziativa del Comitato dei ministri per i suddetti interventi straordinari, nel senso indicato dall'interrogante, si pone in linea con le direttive del piano di coordinamento per gli interventi pubblici nel Mezzogiorno, che fra le iniziative da promuovere ed incentivare considera quelle che accrescono e valorizzano l'utilizzazione delle risorse locali, comprese quelle minerarie.

Operando nell'accennato ambito, il Comitato ha prospettato a questa amministrazione l'opportunità di una norma agevolativa che preveda l'esenzione dal pagamento del canone annuo stabilito dall'articolo 1 della legge 3 novembre 1957, n. 1050, per l'estrazione, dai territori del Mezzogiorno soggetti a Monopolio di Stato, del salgemma destinato all'esportazione o ad usi industriali.

In relazione alla proposta iniziativa il Comitato stesso non ha per altro mancato di osservare che le disposizioni agevolative previste per l'industrializzazione del Mezzogiorno hanno lo scopo di favorire il sorgere di nuove attività, e che quindi la loro applicazione interessa unicamente gli insediamenti industriali che si realizzano successivamente alla emanazione della nuova norma.

Pur prendendo atto di tale precisazione, l'amministrazione finanziaria ha però fatto conoscere di non ritenere opportuno procedere alla modifica della disposizione di legge sopra richiamata, anche perché una iniziativa del genere, traducendosi in un'azione di stimolo ad iniziative nuove nel settore, darebbe luogo ad anomale situazioni concorrenziali e verrebbe inoltre a determinare un eccesso di disponibilità di prodotto rispetto al fabbisogno, sia attuale che in prospettiva, del mercato nazionale, con conseguenze sfavorevoli anche sul piano dei risultati economico aziendali.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

Ciò posto, si riferisce infine, in relazione all'ultima parte della interrogazione, che per la realizzazione della iniziativa in questione, alla società Montecatini Edison non è stato accordato alcun finanziamento ai sensi della legge del 30 luglio 1959, n. 623.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

D'ANGELO E JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risulti vero che sono state riscontrate irregolarità amministrative alla sezione di Napoli della LANMIC;

In base a quali valutazioni la presidenza nazionale di detta associazione non avrebbe adottato le misure adeguate alle circostanze nei confronti del presidente e di tutto il Comitato provinciale della sezione in parola, limitandosi ad invitare il presidente stesso a rassegnare le dimissioni dalle cariche ricoperte e, comunque, se queste dimissioni sono state inoltrate;

se ritenga di adire la magistratura per colpire eventuali reati;

se ritenga di intervenire per la convocazione del congresso straordinario della sezione di Napoli della LANMIC per il rinnovo delle cariche direttive della sezione, per evitare il ricorso alla antidemocratica prassi della gestione commissariale e per far discutere e decidere gli associati interessati circa la conduzione della loro sezione. (4-15399)

RISPOSTA. — Si premette che l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, eretta in ente morale, ai sensi dell'articolo 12 del codice civile, con decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1951, n. 273, ha assunto l'attuale denominazione di LANMIC con decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1963, n. 216.

Trattasi, pertanto, di associazione di diritto privato, in ordine alla cui amministrazione non sono — a norma delle disposizioni del codice civile, che regolano gli organismi associativi — ipotizzabili controlli e interventi sostitutivi da parte dell'autorità governativa.

Per quanto concerne la situazione del comitato provinciale di Napoli, cui si è particolarmente riferito l'interrogante, la direzione centrale della LANMIC ha fatto presente che, a suo tempo, essendo insorte divergenze tra i vari componenti detto consiglio provinciale ed il presidente, fu disposta una ispezione, allo scopo di accertare i fatti.

Dall'ispezione emerse che le divergenze insorte erano in prevalenza connesse agli in-

carichi politici ricoperti dal ragioniere Malfitano Salvatore; incarichi che lo distoglievano dalla conduzione della sede provinciale provocando abbandono nelle pratiche amministrative e stasi completa nel settore dell'assistenza ai soci.

Un gruppo di consiglieri, per la questione su esposte, si era già dimesso dalla carica ricoperta ed altri si dimisero sicché, il comitato si trovò nella condizione di non poter operare e, conseguentemente, il presidente Malfitano rassegnò le sue dimissioni.

Anche l'organo di controllo (collegio dei revisori) era divenuto da tempo carente, nelle sue funzioni per il trasferimento in altre sedi di due dei tre componenti.

La direzione centrale, nell'intento di riportare la sede provinciale di Napoli al primitivo funzionamento e normalità, provvide a nominare un commissario straordinario nella persona del signor Pagano Giovanni, da molti anni presidente provinciale della LANMIC di Caserta.

È stato assicurato comunque, che, in considerazione del tempo trascorso e della già mutata situazione, sarà indetto al più presto il congresso straordinario dei soci per l'elezione del comitato provinciale di Napoli.

Il Ministro: RESTIVO.

D'ANGELO E BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda richiamare l'amministrazione dell'INPS alla puntuale e integrale applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, nei confronti dei lavoratori dipendenti dall'istituto.

Infatti, risulta agli interroganti che, a tutt'oggi, l'INPS, nonostante le reiterate sollecitazioni dei lavoratori interessati e dei loro rappresentanti sindacali, non ha ancora attuato la norma di detta legge che concede ai dipendenti aventi diritto a benefici di carriera, con grave danno per questi lavoratori e, soprattutto, per quelli di questi che sono collocati a riposo per limiti di età. (4-16080)

RISPOSTA. — Come è certamente noto il Consiglio di Stato, nel risolvere — con il parere emesso il 12 novembre 1971 — taluni quesiti postigli dalla Presidenza del Consiglio per la corretta applicazione dei benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336, in favore dei pubblici dipendenti ex combattenti ed assimilati, ha lasciato insoluti quelli relativi all'ap-

plicazione dei benefici stessi al personale degli enti pubblici e a quello iscritto ai fondi speciali di previdenza, sui quali ha chiesto di conoscere preventivamente l'avviso dei dicasteri preposti alla vigilanza sugli enti medesimi.

Questo Ministero, da parte sua, ha già provveduto a rendere noto il proprio parere all'organo consultivo.

Si assicura, pertanto, che si provvederà ad emanare le opportune istruzioni agli enti vigilati non appena il Consiglio di Stato si sarà definitivamente pronunciato sulle questioni di cui innanzi è cenno.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per essere informato circa i provvedimenti adottati nei confronti del calzaturificio Casucci e Scalera, sito in Mugnano (Napoli), che, pur usufruendo delle agevolazioni e dei finanziamenti pubblici per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ha ampiamente violato gli obblighi contrattuali e di legge concernenti il rapporto di lavoro coi 130 dipendenti.

Per sapere, inoltre, se ritengano scarsamente produttivo ai fini dell'accertamento delle violazioni, il metodo adottato dai funzionari dell'ispettorato del lavoro di Napoli nel sopralluogo effettuato, dietro richiesta dei sindacati, nell'azienda in parola, ove, invece di procedere con l'accertamento diretto si è proceduto con l'interrogatorio dei lavoratori in fabbrica, anche in presenza di dirigenti, costringendo i lavoratori medesimi a dichiarazioni non conformi alla realtà della loro condizione per sfuggire alle minacce di rappresaglia cui erano stati precedentemente sottoposti dal datore di lavoro. (4-18425)

RISPOSTA. — Il calzaturificio Casuccio e Scalera di Mugnano già in passato è stato sottoposto a severi controlli da parte dell'ispettorato del lavoro di Napoli che ha sempre adottato, in caso di accertate violazioni di legge, i provvedimenti di competenza.

L'ultima visita ispettiva svolta dall'organo di vigilanza è stata effettuata il 18 giugno 1971, anche a seguito di un esposto pervenuto all'ufficio da parte della FILTEA-CGIL.

In tale occasione, è stata cura dei funzionari incaricati delle indagini di procedere immediatamente all'interrogatorio dei singoli lavoratori, interrogatorio che è stato, comun-

que, effettuato in assenza dei dirigenti dell'azienda.

Al riguardo, va posto in rilievo che per le finalità dell'ispezione stessa, la deposizione dei lavoratori costituisce lo strumento essenziale per un corretto controllo dell'osservanza delle varie leggi in materia di lavoro, assistenza e previdenza sociale ed è tanto più efficace quanto più è immediata la sua compilazione dal momento del sopralluogo ispettivo. L'interrogatorio dei dipendenti trovati intenti al lavoro ha successivamente costituito la base per il raffronto tra le dichiarazioni rese dagli stessi dipendenti e le registrazioni effettuate dalla ditta nei libri di matricola e paga.

Successivamente sono stati interpellati i membri della commissione interna sulla condizione dei lavoratori nell'azienda e più in generale sulla osservanza delle norme di legge e di contratto collettivo.

A conclusione dell'ispezione sono emerse varie infrazioni alle norme di legislazione sociale per le quali l'ispettorato del lavoro ha adottato i relativi provvedimenti contravvenzionali.

Per quanto attiene al trattamento economico è risultato che la ditta Casuccio e Scalera corrisponde al personale dipendente retribuzioni superiori a quelle stabilite dal contratto nazionale di lavoro di categoria avente efficacia *erga omnes* e che le categorie dei lavoratori sono state stabilite secondo la classificazione riportata nel citato contratto.

Per altro le predette retribuzioni sono inferiori a quelle stabilite dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria stipulato il 21 gennaio 1971, ma, in merito, l'ispettorato non ha potuto svolgere alcun intervento di natura coattiva.

Per quanto concerne, poi, le agevolazioni economiche fruite dalla ditta, si fa presente che essa ha beneficiato dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno per un mutuo decennale dell'importo di 63 milioni per un contributo a fondo perduto di 27 milioni.

Ciò premesso, ed in considerazione del fatto che l'osservanza del contratto di lavoro stipulato il 21 gennaio 1971 non è protetta da alcuna sanzione penale, si informa che della violazione in parola è stata data notizia al Comitato dei ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per i provvedimenti amministrativi di competenza, ai sensi dell'articolo 36 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

D'ANGELO. — *Al Ministro dell'interno:* — Per essere informato circa i motivi che non hanno ancora consentito la designazione dei componenti di nomina prefettizia della commissione per i tributi locali del comune di Afragola (Napoli), e se ritenga opportuno intervenire urgentemente affinché la prefettura interessata proceda speditamente a detta designazione, per consentire l'insediamento e l'inizio dell'attività della commissione in parola in considerazione del fatto che sono trascorsi quasi tre anni dagli adempimenti in proposito di competenza di quel consiglio comunale. (4-18534)

RISPOSTA. — Con la deliberazione del 5 novembre 1968 il consiglio comunale di Afragola, nominò 20 componenti di sua competenza per la rinnovazione della commissione per i tributi locali scaduta il 29 maggio 1967. Tale deliberazione venne parzialmente annullata con decreto prefettizio del 14 novembre 1968 poiché 7 dei nominativi eletti non avevano riportato la maggioranza assoluta dei voti.

Il consiglio comunale, con deliberazione del 31 luglio 1969, provvide a nominare altri 7 componenti.

Dei nominativi eletti dal citato consesso uno risultò non contribuente del comune, per cui lo stesso consiglio comunale, con deliberazione del 30 dicembre 1969, provvide alla necessaria sostituzione.

La conseguente, necessaria istruttoria della pratica in questione si è completata il 4 marzo 1970.

Per quanto attiene alla nomina degli altri dieci nominativi, cui si riferisce l'interrogante si precisa che la prefettura di Napoli, fin dal 24 novembre 1967, iniziò gli adempimenti necessari per la scelta dei nominativi in possesso dei requisiti richiesti dalla legislazione in vigore per lo scopo di che trattasi.

Dei nominativi individuati dalla stessa prefettura, però, a seguito di appositi accertamenti, due risultarono incompatibili, l'uno perché non contribuente, l'altro perché in lite con il comune per ricorso pendente in materia di tributi locali, tanto che, occorrendo provvedere alla loro sostituzione, furono scelti dalla prefettura medesima altri nominativi, con conseguenti, necessari ulteriori accertamenti in ordine alla posizione contributiva degli stessi.

L'istruttoria, a causa anche delle condizioni di incompatibilità, di qualcuno dei designati, si è protratta fino al 7 luglio 1971.

Pertanto, solo in data 10 luglio 1971, è stato redatto il decreto di nomina inviato al comune il 12 luglio successivo, con il numero di protocollo 150584.

Il Ministro: RESTIVO.

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risulti loro il fatto che gli oltre 200 operai ed impiegati della società per azioni Vetromeccanica Carlo Azzi, con sede in Napoli, in via Ottaviano, sono stati costretti ad una azione di sciopero che dura ancora oggi, dal 12 gennaio, dopo quella del 15, 16 e 17 dicembre a seguito del fatto che le loro competenze non sono state pagate interamente, alle scadenze consuete, negli ultimi quattro mesi e da quando sono state poste sul tavolo delle trattative, fra rappresentanti dei lavoratori e direzione dello stabilimento, importanti questioni che da tempo attendono di essere affrontate e risolte: qualifiche corrispondenti alle mansioni svolte, miglioramento premio di produzione, garanzia per gli ambienti di lavoro (in particolare dell'arrotoria), mensa aziendale, ecc.

Per sapere, infine, se e come intendano intervenire affinché sia risolta la vertenza in corso garantendo ai lavoratori il pagamento delle spettanze già maturate e il soddisfacimento delle rivendicazioni poste, alcune delle quali costituiscono un obbligo da far osservare alla direzione, che anche pubblicamente ha riconosciuto l'aumentata richiesta dei propri prodotti sia sui mercati nazionali che esteri e l'esistenza di rilevante aumento della propria attività produttiva, nel futuro, per cui non ha alcuna giustificazione e neppure una spiegazione lo strano suo comportamento nei confronti dei lavoratori. (4-15508)

RISPOSTA. — Secondo quanto riferito dall'ufficio regionale del lavoro di Napoli, la situazione della vetromeccanica Carlo Azzi sembra essersi del tutto normalizzata in queste ultime settimane.

Nel corso dei primi mesi di quest'anno si sono volontariamente dimessi una quindicina di operai; a giugno l'azienda ha proceduto al licenziamento di 7 impiegati (tutti con una anzianità di servizio non superiore ad un anno) ed i relativi provvedimenti hanno favorito agitazioni e scioperi. Comunque la vertenza si è conclusa con l'attribuzione di un'indennità extra (300 mila lire cadauno) ai lavoratori licenziati.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

Successivamente, in sede aziendale, è stato raggiunto un accordo che prevede miglioramenti normativi e salariali a favore dei dipendenti, ai quali vengono adesso regolarmente corrisposte le competenze maturate; anche la « gratifica feriale » è stata già regolarmente pagata ed è stato concordato che le ferie avranno inizio il 6 agosto 1971.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

D'AURIA E CONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente dello stato di vivo disagio diffuso fra i dipendenti dell'amministrazione provinciale di Napoli a seguito del fatto che la delibera del 26 febbraio 1971, n. 626, relativa al riassetto delle qualifiche, delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti dell'ente a distanza di tre mesi non abbia riportato la richiesta approvazione e ciò nonostante sia perfettamente in linea con i principi stabiliti ed i criteri che devono presiedere alla definizione della materia;

è da considerarsi particolarmente inidoneo il sistema seguito dalla prefettura di Napoli che, a distanza di 3 mesi, ricomincia a chiedere all'amministrazione dati e notizie per cui si lascia pensare che fino ad oggi siano stati inutili quelli già chiesti ed ottenuti o che si sia fatto correre il tempo senza neppure consultarli e che, quanto meno, lascia legittimamente pensare che, in effetti, non si ha intenzione di mettere in pratica quanto previsto dalle leggi e quanto indicato con apposite circolari contenenti le direttive del Ministero, circa i modi di attuazione del riassetto in base a quanto concordato, in sede ministeriale, fra rappresentanti dei lavoratori, dell'UPI e dell'ANCI;

e da rilevare l'urgenza del richiesto intervento a causa dell'incombente minaccia di passare a legittime azioni di lotta da parte dei lavoratori dipendenti dell'amministrazione provinciale, sorretti dai propri sindacati di categoria che, validamente, costruttivamente e con notevole senso di responsabilità, hanno partecipato alla elaborazione del provvedimento deliberato dal consiglio provinciale di Napoli. (4-17947)

RISPOSTA. — Con deliberazione del 26 febbraio 1971, n. 626, la giunta provinciale di Napoli ha approvato il riassetto delle qualifiche delle carriere e delle retribuzioni del personale dipendente. Tale deliberazione, trasmessa in data 9 marzo 1971, è pervenuta al Ministero dell'interno il 10 successivo.

Con lettera del 31 marzo 1971, n. 22791, l'amministrazione provinciale ha inviato la documentazione a corredo della deliberazione predetta.

Poiché tale documentazione è risultata incompleta per l'esame della pratica, con prefettura del 29 aprile 1971, n. 125663 è stato richiesto di integrare la stessa documentazione con alcuni prospetti dimostrativi della maggiore spesa derivante dall'applicazione dello sviluppo orizzontale della carriera. Con lettera predetta l'amministrazione provinciale è stata invitata anche a fornire le deduzioni in merito agli atti di opposizione alla deliberazione in parola prodotti dai dipendenti ingegneri, architetti, dottori in agraria, geometri, periti, assistenti disegnatori e canneggiatori, dal vice economo, dai capi sezione di ragioneria e dagli ufficiali amministrativi, l'ultimo dei quali è pervenuto in prefettura in data 13 aprile 1971.

Non appane l'amministrazione provinciale, che è già stata sollecitata, avrà dato evasione alla prefettura suddetta del 29 aprile 1971, la pratica sarà sottoposta all'esame della giunta provinciale amministrativa, secondo i criteri che, attualmente, vanno definendosi per il riassetto del personale dipendente dal comune di Napoli, ai quali dovranno logicamente adeguarsi i provvedimenti di tutti gli altri enti locali della provincia in materia.

Il Ministro: RESTIVO.

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se ritengano, indipendentemente dalla interpretazione del n. 3 dell'articolo 15 del testo unico delle leggi per la elezione dei consigli comunali e provinciali, modificato dall'articolo 6 della legge 23 dicembre 1966, n. 1143, relativa alla ineleggibilità a consigliere comunale dei dirigenti delle sezioni comunali di collocamento, di dover disporre il loro trasferimento in comuni vicini allorché partecipino a competizioni elettorali dei consigli comunali del luogo al fine di evitare che, come avvenuto a Somma Vesuviana ed a Saivano in provincia di Napoli, essi possano avvalersi delle funzioni espletate per influire sulla espressione della volontà dell'elettorato o di quella parte di esso che, per determinate ragioni, più facilmente può essere oggetto dell'influenza del collocatore-candidato. (4-18314)

RISPOSTA. — I collocatori comunali sono dipendenti civili dello Stato e quindi per essi

non sono validi i motivi di esclusione di cui al n. 3 dell'articolo 15 del testo unico delle leggi per l'elezione dei consigli comunali e provinciali, modificato dall'articolo 6 della legge 23 dicembre 1966, n. 1147 (e non 1143).

Per quanto attiene alla seconda parte dell'interrogazione, si informa che nessuna norma prevede il trasferimento in altre sedi dei collocatori che si presentano candidati per elezioni comunali e provinciali; tuttavia, tenuto conto che in casi particolari può essere opportuno che l'impiegato candidato interrompa durante la campagna elettorale l'esercizio delle sue mansioni, questo Ministero è venuto nella determinazione di disporre che i capi degli uffici regionali, d'intesa con i capi degli uffici provinciali, consiglino il candidato a chiedere il collocamento in congedo straordinario per tutto il periodo della campagna elettorale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

DE' COCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga al più presto realizzato nelle Marche il progettato impianto termoelettrico.

L'interrogante fa presente che nel programma dei nuovi impianti dell'ENEL, approvato nel 1966, era stato previsto che nel 1971 potesse essere messa in servizio ad Ancona una sezione termoelettrica da 320 mila chilowatt, con la produzione di circa chilowattora 1.850.000.000 annui, seguita gradualmente da altre tre della stessa potenza per un totale di 1.280.000 chilowatt e con prevedibile produzione annua di circa chilowattora 7.400.000.000.

L'interrogante ricorda, infine, che attualmente l'ENEL sta provvedendo con soluzioni di ripiego per garantire in qualche modo la alimentazione della fascia costiera del medio Adriatico, in mancanza appunto di grandi unità termiche, quali la costruzione di una nuova linea di trasmissione lungo la costa e l'impianto nella zona di Ancona di un certo numero di turbine e gas di piccola potenza unitaria. (4-18585)

RISPOSTA. — L'ENEL ha richiesto a questo Ministero nel luglio 1968 l'autorizzazione prevista dal testo unico del 1933, n. 1775, per la costruzione e l'esercizio di una centrale termoelettrica in comune di Ancona costituita da una prima sezione della potenza di 320 mila chilowatt.

L'autorizzazione per altro non è stata ancora concessa perché il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso il parere che la localizzazione della centrale nella zona industriale del porto di Ancona sarebbe in contrasto con le norme di attuazione del piano regolatore in vigore.

Sono attualmente allo studio tre localizzazioni alternative per insediamenti sulle foci dell'Esino, del Musone e del Chienti, localizzazioni che dovranno essere discusse con i rappresentanti delle amministrazioni centrali, regionali e locali (presso il Ministero dei lavori pubblici, incaricato dal CIPE di definire con sollecitudine le questioni in sospeso, concernenti le localizzazioni delle costruzioni centrali dell'ENEL.

Il Ministro: GAVA.

DEGAN. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quali azioni intendano svolgere allo scopo di assicurare il comperimento della vertenza che da alcuni mesi travaglia la vita della società SVET, concessionaria del servizio di trasporto per numerose linee nella terraferma circostante il comune di Venezia.

Migliaia di lavoratori e di studenti si sono trovati in questi ultimi tempi senza alcuna garanzia di servizio per essere trasportati ai luoghi di lavoro e di studio, con gravi conseguenze di natura economica e sociale.

Poiché non appare possibile che si realizzi a breve scadenza l'auspicata pubblicizzazione del servizio, così come è nei propositi dell'amministrazione provinciale di Venezia e dei comuni interessati, si richiede un deciso intervento al fine di assicurare, nel frattempo, continuità e sicurezza del servizio stesso.

(4-15732)

RISPOSTA. — In esito alle numerose riunioni tenutesi presso l'ufficio provinciale del lavoro di Venezia, al fine di realizzare la soluzione della vertenza dei dipendenti della società SVET, concessionaria dei servizi pubblici di trasporto, il 15 giugno 1971 è stato raggiunto un accordo tra la direzione della società e le organizzazioni sindacali, contemplante: l'immissione in ruolo di tutto il personale avventizio in servizio alla data dell'accordo, salvo casi di obiettiva comprovata inidoneità; particolari disposizioni in merito a mansioni, qualifiche, turni di riposo settimanali e argomenti minori che formavano oggetto della vertenza.

Pertanto, la vertenza stessa, praticamente in corso da anni e di difficile soluzione, si è positivamente conclusa, venendo così a cessare il disagio sopportato a Venezia, per oltre otto mesi, dagli utenti dei servizi di pubblico trasporto.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

RISPOSTA. — La vertenza tra la società SVET e le dipendenti maestranze si è positivamente conclusa in data 15 giugno 1971, a seguito di accordo raggiunto presso l'ufficio provinciale del lavoro di Venezia dopo numerosissime riunioni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

DEL DUCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le soluzioni che il Governo intenda adottare per garantire la sopravvivenza e lo sviluppo della società ACE di Sulmona che, allo stato attuale delle cose, garantisce la sola occupazione industriale effettiva, in una zona superdepressa come quella del circondario di Sulmona (L'Aquila). (4-18057)

RISPOSTA. — Non vi sono motivi che facciano temere per la sopravvivenza o per lo sviluppo dell'attività industriale della società ACE di Sulmona.

Tale società, infatti, sta proseguendo l'attuazione del programma di conversione della propria produzione stabilito nel 1969. Il programma, che prevede la produzione di semiconduttori in luogo di quella dei condensatori e delle matrici, ha comportato sinora un sensibile aumento della manodopera che attualmente è di 1.100 unità.

Per l'opera di trasformazione la società ha investito lire 2.380 milioni, di cui lire 1.600 milioni per macchinari ed impianti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbia avuto notizia che l'intendente di finanza de L'Aquila sta facendo notificare, in questi giorni, ai cittadini di Castel di Sangro, numerose ingiunzioni per il rimborso allo Stato delle quote spettanti ai proprietari per le case distrutte

nell'ultima guerra dai nazisti e ricostruite dal genio civile de L'Aquila.

Se ritenga, considerato che si tratta per lo più di cittadini ingenti, i quali risentono molto per la loro attività dell'attuale difficile situazione economica, di dover disporre la sospensione degli atti ed il rinvio della procedura esecutiva almeno di qualche mese per porre le ditte interessate in condizione di poter provvedere ai pagamenti richiesti. (4-18061)

RISPOSTA. — È noto che la legge 27 dicembre 1953, n. 968, modificando parzialmente il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, ha introdotto, nella determinazione delle somme dovute dagli interessati per la riparazione ad opera dello Stato dei fabbricati danneggiati da eventi bellici, una disposizione più favorevole rispetto a quella precedentemente stabilita dal decreto-legge n. 261 anzidetto.

In base all'articolo 41 della citata legge n. 968, infatti, il credito da recuperare può essere ridotto ad un terzo della spesa sostenuta quando ricorrano le seguenti condizioni:

a) che la casa riparata sia l'unica posseduta dagli aventi diritto e sia destinata ad abitazione propria e della propria famiglia;

b) che il patrimonio del debitore definitivamente accertato per l'anno 1945, ai fini dell'imposta ordinaria, sia di valore non superiore alle lire 300 mila;

c) che il reddito definitivamente accertato, agli effetti dell'imposta complementare, per lo stesso anno, non superi le lire 60 mila.

Successivamente, la disciplina richiamata è stata ulteriormente modificata con la legge 29 settembre 1967, n. 955, la quale, stabilendo che il contributo da liquidare dal Ministero del tesoro, secondo i criteri contenuti nell'articolo 27 della legge n. 968 del 1953 per i beni ripristinati a totale carico dello Stato, deve essere determinato d'ufficio, ha disposto pure che dello stesso debba effettuarsi il conguaglio col debito dei proprietari verso lo Stato, per il recupero a favore dell'erario della eventuale differenza a suo credito o per il pagamento della eventuale eccedenza al danneggiato che ne abbia i requisiti ed abbia chiesto il risarcimento dei danni di guerra nei termini previsti dalla citata legge n. 968.

Tanto premesso, si fa presente che nella zona dell'Alto Sangro, gravemente danneggiata durante l'ultimo conflitto mondiale, le abitazioni danneggiate o distrutte sono state riparate o ricostruite a cura del genio civile per la maggior parte prima del 1950 e con una

spesa piuttosto limitata, in quanto trattavasi quasi sempre di modesti fabbricati di pochi vani e, in alcuni casi, anche di un solo vano.

Gli interventi eseguiti hanno comportato normalmente una spesa di alcune centinaia di migliaia di lire per unità abitativa ricostruita o ripristinata e, comunque, sono risultati sempre compresi tra un minimo di lire cinquemila, per piccole riparazioni, ed un massimo, per altro riscontratosi in pochi casi, di poco superiore ad un milione di lire.

Le pratiche di recupero del credito a favore dello Stato per l'intera zona sono n. 1147, delle quali soltanto un terzo è stato definito con l'emissione dei decreti di recupero, parte dei quali è tuttora in corso di notifica.

Va inoltre fatto presente che nella maggior parte dei casi il debito è stato ridotto, ai sensi della più volte citata legge n. 968, ad un terzo della spesa sostenuta dallo Stato, e la relativa istruttoria è stata svolta d'ufficio al fine di sollevare gli interessati da qualsiasi adempimento.

Da quanto si è detto non può non essere rilevato che, sia in sede legislativa sia in sede di applicazione delle disposizioni richiamate, non si è mai mancato di limitare e contenere al minimo possibile gli oneri connessi alla ricostruzione per i cittadini dell'Alto Sangro colpiti dagli eventi bellici.

E ciò non senza considerare che in tal senso ha operato anche il lungo tempo trascorso dall'epoca in cui furono effettuate le ricostruzioni, sia come oggettiva facilitazione dilatoria nel pagamento del debito nei confronti dello Stato, sia come diminuzione reale della entità del debito stesso per effetto della svalutazione nel frattempo intervenuta.

Per altro, è opportuno considerare che alle eventuali difficoltà finanziarie nell'assolvimento del debito che, nonostante le condizioni accennate, alcuni interessati dovessero incontrare, è in grado di sopperire il citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 1947 con la prevista rateazione ventennale della residua obbligazione ventennale.

Il Ministro: PRETI.

DEL DUCA E BOTTARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le decisioni che il Ministero ha adottato in merito al ricorso presentato da alcuni commercianti di Tollo (Chieti) avverso il decreto datato 23 gennaio 1971, n. 7306/3, del prefetto di Chieti, con cui veniva assentita, alla cooperativa agricola col-

tivatori diretti di Tollo, una licenza per la apertura di un supermercato.

Detto esercizio risponde, in sede locale, ad una sentitissima esigenza della popolazione che mira a rompere una situazione di tacito monopolio creato sul posto con effetto negativo sul livello dei prezzi. (4-18738)

RISPOSTA. — Questo Ministero con decreto in data 26 maggio 1971 ha dichiarato irricevibile, perché tardivo, il ricorso prodotto dai signori Bianchini Arialdo, Felizzi Jolanda ed altri commercianti residenti in Tollo, contro l'autorizzazione prefettizia concessa alla cooperativa coltivatori diretti all'apertura e all'esercizio di un magazzino per la vendita di merci a prezzo unico in Tollo.

Il decreto in parola è stato trasmesso al prefetto di Chieti per l'esecuzione e la notifica alle parti interessate.

Il Ministro: GAVA.

DEL DUCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali la prefettura de L'Aquila non ha ancora approvato la deliberazione in data 16 aprile 1970, con la quale il consiglio comunale di Pescasseroli ha deliberato di accogliere la domanda di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio di due impianti sciiviari e precisamente una seggiovia ed una sciovia.

Detti impianti si rendono indispensabili per soddisfare le attuali esigenze del turismo invernale di Pescasseroli e la loro mancata realizzazione rappresenta un grave danno all'economia di tutta la zona.

E poi da segnalare che da qualche tempo a questa parte si vanno ponendo in tutto lo Abruzzo, dalla Majella agli altipiani centrali abruzzesi, una serie di divieti o di mancate autorizzazioni o di inspiegabili arresti all'infinito di pratiche, che mirano a concentrare tutto lo sviluppo turistico sul versante tirrenico del Gran Sasso o in altre limitate zone vicine, con gravissimo danno dell'armonico sviluppo della intera regione abruzzese e soprattutto delle zone montane. (4-18848)

RISPOSTA. — Con atto consiliare del 16 aprile 1970, n. 39, il comune di Pescasseroli stabilì di conferire alla società SISIPNA l'autorizzazione alla costruzione di impianti sportivi sul monte Marsicano, con asservimento ventennale dei terreni in atto soggetti alla disciplina del regio decreto 26 marzo 1928, numero 332 (uso civico).

Poiché la citata deliberazione comporta un mutamento di destinazione dei terreni di che trattasi, la prefettura de l'Aquila ha iniziato la prescritta istruttoria chiedendo, in data 15 maggio 1970, sia il parere all'ufficio tecnico erariale, sulla congruità del canone, sia l'avviso dell'ispettorato ripartimentale del corpo delle foreste per quanto concerne la situazione idrogeologica della zona e circa la opportunità del cambiamento di destinazione dei suoli in relazione ai diritti degli utenti dell'uso civico.

Mentre l'ufficio tecnico erariale ha fatto pervenire il suo parere, l'ispettorato ripartimentale delle foreste ha comunicato che potrà fornire il proprio avviso non appena si sarà espressa la direzione generale per l'economia montana e per le foreste, alla quale è stata trasmessa la pratica per competenza.

Appena in possesso degli atti istruttori la prefettura procederà all'esame della deliberazione di che trattasi.

Per quanto concerne, infine, l'ultima parte dell'interrogazione si rappresenta che non risulta che siano stati posti divieti, nell'intento di concentrare lo sviluppo turistico sul versante tirrenico del Gran Sasso. Infatti, l'iniziativa a suo tempo presa dal comune de L'Aquila è stata dalla giunta provinciale amministrativa respinta, mentre quella della società Campo Felice è stata approvata solo dopo lunga istruttoria e con particolari prescrizioni.

Il Ministro: RESTIVO.

DEL DUCA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere quali provvedimenti si ritenga di dover adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Orsogna (Chieti), la quale ha provveduto a realizzare, senza seguire le procedure di legge, lavori per l'importo di oltre tre milioni (secondo le affermazioni degli amministratori) in un'area data in uso alla polisportiva di Orsogna. (4-19043)

RISPOSTA. — Nel 1970, il presidente della Polisportiva orsognese, signor Armando Scarrinci, assessore allo sport del comune di Orsogna, presentava domanda al CONI, intesa ad ottenere un contributo per la costruzione di impianti sportivi. Avuta formale assicurazione della concessione di un contributo di lire 500 mila in considerazione della scadenza dei turni comunali dei giochi della gioventù — approfittava della presenza sul posto dell'impresa Totaro Luigi di Atesa che stava effettuando lavori di manutenzione e bituma-

zione del viale Trento e Trieste per conto del predetto comune di Orsogna, giusta deliberazione del 24 settembre 1970, n. 121, per un importo di lire 800 mila, per affidarle l'incarico della realizzazione del campo di palla a volo, chiedendo al contempo, al comune, la concessione in uso dell'area necessaria.

L'amministrazione comunale, con deliberazione del 27 gennaio 1971, n. 16, concedeva alla suddetta Polisportiva l'area di terreno posta tra la via Trento e Trieste e via Achille Rosica, di circa 1.600 metri quadrati, con la autorizzazione degli impianti sportivi di palla a volo e pallacanestro.

La prefettura di Chieti, esaminato il suscitato atto deliberativo, con lettera in data 9 febbraio 1971, n. 1050, segnalava all'amministrazione interessata l'opportunità che la concessione in parola avvenisse a titolo oneroso, anche con un canone simbolico, per cui la giunta municipale di Orsogna, con deliberazione in data 1° aprile 1971, n. 42, stabiliva un canone annuo di lire una, limitando la durata della concessione stessa a tre anni.

Nel frattempo, la Polisportiva, ritenendo necessario dare una adeguata sistemazione al campo con apposita recinzione, affidava l'incarico all'impresa Iocco Giovanni di Orsogna, che vi provvedeva con la costruzione di un muretto alto circa 90 centimetri e con una rete metallica alta m. 2,50 per un importo complessivo di lire 550 mila, riservandosi di effettuare il pagamento della spesa, ad avvenuto collaudo dei lavori da parte del CONI, con i fondi propri derivanti dall'introito delle manifestazioni sportive, nonché dal provento di contributi da parte di enti e privati cittadini.

La giunta provinciale amministrativa, nella seduta del 24 giugno 1971, ha approvato, salvo ratifica da parte del consiglio comunale, le deliberazioni n. 16 e 42 sopra indicate, alle condizioni precisate dal comune nella nota del 18 maggio 1971, n. 2836, e cioè che:

1) nessuna spesa fosse a carico del bilancio comunale per la realizzazione delle opere di che trattasi;

2) che le opere medesime, una volta realizzate, restassero di proprietà comunale.

Successivamente, la giunta municipale di Orsogna, con deliberazione del 13 luglio 1971, n. 117, revocava le precedenti deliberazioni n. 16 e 42, in considerazione del fatto che la Polisportiva non riteneva, nel periodo di tre anni impostole, di poter assumere impegni per l'ammortamento delle spese occorrenti

per la realizzazione degli impianti sportivi sopraddetti.

Le deliberazioni nn. 16, 42 e 117 sono state regolarmente ratificate dal consiglio comunale di Orsogna.

Tutto ciò premesso, si precisa che il comune di Orsogna non ha provveduto a proprie spese alla realizzazione di lavori per la costruzione degli impianti sportivi suindicati i quali, a seguito della revoca della concessione della relativa area, sono tenuti in possesso del comune medesimo.

Il Ministro: RESTIVO.

DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga ormai doverosa ed improrogabile la nomina del nuovo prefetto di Pescara.

L'interrogante, nel rilevare che sono passati oltre tre mesi dal collocamento a riposo per limiti di età del precedente prefetto, fa presente che il lungo ritardo per la nomina del nuovo titolare della prefettura di Pescara, oltre ad essere ingiustificabile di norma, appare nel caso specifico come un maldestro tentativo di copertura « per distrazione » della crisi in cui versa l'amministrazione comunale di Pescara e che avrebbe già dovuto determinare l'intervento dell'autorità tutoria. (4-18588)

RISPOSTA. — Alla nomina del prefetto di Pescara si procederà in occasione di un prossimo movimento di prefetti.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

DELLA BRIOTTA E BALDANI GUERRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritenga opportuno che, anche in relazione all'incidente accaduto nella gara motociclistica di domenica 4 aprile 1971 a Riccione (Forlì) nel quale ha perso la vita il corridore Bergamonti, si giunga all'abolizione delle gare automobilistiche e motociclistiche su circuiti cittadini.

Il luttuoso episodio conferma ancora una volta la estrema pericolosità dei circuiti ricavati nei centri abitati in quanto comportano sedi stradali di ridotte dimensioni, fondi stradali non perfetti e, comunque, presenza di marciapiedi, pali, basi degli impianti di illuminazione ed altri ostacoli che non sempre possono essere adeguatamente protetti: sembra infatti che le lesioni più

gravi riportate dallo sfortunato corridore siano state quelle conseguenti all'urto con la base metallica di un grande cartellone pubblicitario.

Inoltre, in relazione al fatto che le gare si sono svolte in condizioni meteorologiche proibitive, che prima dell'incidente mortale si erano verificate una ventina di cadute a causa del fondo stradale reso sdruciolevole dalla pioggia ed irregolare, che le gare sono state sospese soltanto dopo che era stata accertata la gravità delle condizioni di Bergamonti dopo la caduta, gli interroganti chiedono di sapere se condivida l'opinione di attribuire ai rappresentanti della forza pubblica e delle federazioni motociclistiche la facoltà di non permettere la partenza delle gare o, comunque di sospendere le stesse, quando le condizioni meteorologiche pregiudichino in modo grave la sicurezza dei concorrenti e degli spettatori. (4-17295)

RISPOSTA. — E da premettere che, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, contenente il testo unico delle norme sulla circolazione stradale, le gare di velocità con autoveicoli, motoveicoli o ciclomotori su strade ordinarie sono autorizzate dai prefetti delle province nel cui territorio debbono aver luogo.

L'autorizzazione è subordinata al preventivo collaudo del percorso da parte di un tecnico dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma delle strade statali), assistito da un rappresentante dell'Automobile club d'Italia, se si tratti di gara automobilistica, o della Federazione motociclistica italiana, se si tratti di gara motociclistica, ed al nulla osta del Ministro dei lavori pubblici.

Quando il percorso interessi linee ferroviarie od automobilistiche, concesse od autorizzate, al collaudo interviene un rappresentante della direzione compartimentale della motorizzazione civile.

L'autorizzazione deve essere chiesta dai promotori delle gare almeno 15 giorni prima della data fissata per ciascuna gara.

Il collaudo del percorso ed il nulla osta del ministro dei lavori pubblici non sono necessari, qualora trattasi di gare di regolarità, per le quali non sia ammessa una velocità media eccedente i 50 chilometri all'ora.

È da aggiungere che la citata autorizzazione prefettizia è subordinata anche al preventivo controllo della commissione provinciale di vigilanza sui pubblici spettacoli,

prevista dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che deve stabilire le misure necessarie per salvaguardare l'incolumità degli spettatori.

Giova considerare, altresì, che le modalità tecniche di svolgimento delle gare di velocità sono specificate negli appositi regolamenti sportivi approvati dalle federazioni nazionali competenti.

Nei medesimi regolamenti è stabilito che le competizioni sono disciplinate *in loco* dai direttori di gara, ai quali spetta la facoltà di impedire o di sospendere le gare stesse per il sopraggiungere di circostanze che ne rendono pericolosa l'effettuazione o la prosecuzione, come nel caso di avverse condizioni atmosferiche.

Chiarito quanto sopra, è da tenere presente che la questione concernente l'eventuale abolizione delle gare automobilistiche e motociclistiche su circuiti cittadini riveste un carattere generale e, pertanto, deve essere collegialmente valutata, sotto ogni profilo, nella opportuna sede centrale.

Comunque, la Federazione motociclistica italiana ha già espresso il proprio dissenso, condiviso dal Comitato olimpico nazionale italiano, in merito alla ventilata soppressione delle gare di velocità con motoveicoli su circuiti cittadini, dato anche lo scarso numero di autodromi e motodromi, ove — per altro — possono verificarsi incidenti ancor più numerosi e gravi di quelli finora occorsi su circuiti urbani, come ripetutamente è avvenuto sui circuiti chiusi di Monza, Norimberga, Indianapolis, ecc.

Per ciò che riguarda, in particolare, l'incidente mortale verificatosi a Riccione il 4 aprile 1971, nel corso della gara per motoveicoli da 500 centimetri cubici, la prefettura di Forlì ha precisato che gli organi di pubblica sicurezza avevano posto in essere tutte le misure previste dalle vigenti disposizioni sulla salvaguardia della pubblica incolumità, prova ne sia che durante lo svolgimento della competizione nessun danno è derivato agli spettatori.

La stessa prefettura ha riferito che la gara è stata poi sospesa, non in seguito al menzionato incidente, in cui ha perduto la vita il corridore Angelo Bergamonti, ma per il sopraggiungere di una densa foschia che limitava la visibilità ai concorrenti.

In merito al luttuoso evento, l'autorità giudiziaria di Bologna (territorialmente competente, perché il decesso del Bergamonti è avvenuto in un nosocomio di quella città) sta svolgendo una rigorosa inchiesta e a tal

fine ha già ordinato un nuovo esame autotico, per l'esatta localizzazione delle lesioni che hanno causato la morte del corridore.

Secondo le informazioni fornite dalla prefettura di Forlì, dal Comitato olimpico nazionale italiano e dalla Federazione motociclistica italiana, sembra poco attendibile la ipotesi, secondo cui il decesso del Bergamonti sarebbe stato determinato dall'«urto con la base metallica di un grosso cartellone pubblicitario».

Il corridore, invece, è caduto su un rettilineo abbastanza ampio e ben protetto da numerose balle di paglia, che erano sistemate in modo tale da frapporre tra esse ed eventuali ostacoli (pali, alberi, segnalazioni stradali verticali, ecc.) un sufficiente margine di sicurezza.

In relazione alle testimonianze acquisite dalla Federazione motociclistica italiana, sembra che l'incidente debba attribuirsi ad un errore di manovra dello stesso Bergamonti, il quale — allo scopo di guadagnare terreno su un concorrente che lo precedeva — non avrebbe tempestivamente effettuato una «scalata di marcia», cercando poi di compensare il ritardo di detta scalata con l'azione troppo brusca del freno anteriore, da cui sarebbe stata repentinamente compromessa la stabilità della motocicletta, quasi al termine del suddetto rettilineo e a circa 200 metri di distanza dall'imbocco di una curva.

Per quanto riguarda, infine, la proposta di attribuire ai rappresentanti della forza pubblica la facoltà di impedire o di sospendere le gare di velocità con motoveicoli, in concomitanza di avverse condizioni meteorologiche, si conferma che tale facoltà spetta soltanto ai direttori di gara, significando, in pari tempo, che la forza pubblica può e deve intervenire, di propria iniziativa e indipendentemente da motivi tecnici, nei frangenti più imprevedibili, quando un pericolo o una minaccia di pericolo gravi sulla incolumità e sulla sicurezza pubblica, nei confronti sia degli spettatori sia degli stessi corridori.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: MATTEOTTI.

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, a distanza di ben otto mesi dalla risposta fornita ad una precedente interrogazione in materia, quali decisioni siano state adottate a seguito della valutazione ritenuta opportuna dal Ministero dell'interno di attuare una nuova disciplina del servizio sanitario per il corpo

delle guardie di pubblica sicurezza, nel cui ambito si possa raggiungere la necessaria rivalutazione delle retribuzioni corrisposte ai medici civili incaricati di tale servizio.

Il livello di dette retribuzioni, veramente offensivo per la dignità dei medici (appena lire 28 mila mensili stabilite il 1° gennaio 1962) dovrebbe indurre gli organi competenti a risolvere questo annoso problema più volte sollevato dalla rappresentanza della categoria che non ha mancato di prospettare come per la mole del lavoro svolto dai predetti sanitari e per il decoro degli stessi, che va salvaguardato anche per il rispetto delle funzioni svolte a servizio dello Stato, non possa più procrastinarsi l'emanazione di un provvedimento che, in attesa della preannunciata riorganizzazione del servizio, consenta l'immediato aggiornamento del compenso in questione all'aumentato costo della vita. (4-14522)

RISPOSTA. — Allo scopo di pervenire ad una nuova, autonoma ed organica disciplina del servizio sanitario del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, è stata istituita apposita commissione di studio presieduta da un consigliere di Stato e composta da funzionari di questo Ministero e di quello del tesoro, nonché da un rappresentante della federazione nazionale degli ordini dei medici. Tale commissione ha esaminato le questioni comunque connesse all'espletamento delle attività demandate ai sanitari civili.

Per quanto attiene particolarmente il trattamento economico la commissione ha proposto il raddoppio delle competenze attualmente corrisposte.

Tale proposta è stata comunicata al Ministero del tesoro per l'adesione in vista della successiva adozione del decreto interministeriale.

Il Ministro: RESTIVO.

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali i compensi speciali di cui all'articolo 6 del decreto presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 (indennità speciale della incentivazione, ecc.), viene mantenuta, per l'anno 1971 in ragione di appena dieci mila lire *pro capite* per i dipendenti della direzione generale delle belle arti a fronte di lire 348.800 *pro capite* per i dipendenti dell'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione ed a lire 482.200 *pro capite* per il personale addetto ai provvedimenti agli studi.

Se ritenga, in relazione a questa palese ed ingiustificata sperequazione, di intervenire autorevolmente perché siano adottati opportuni provvedimenti intesi al livellamento della misura di tale trattamento economico, per tutti i dipendenti della medesima amministrazione statale, investiti di pari responsabilità e chiamati ad uno sforzo comune per il buon andamento dei servizi di competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Non si tratta, d'altra parte, di risolvere soltanto un problema di giustizia retributiva, ma anche di evitare che il permanere di tale situazione possa essere interpretato come un'ulteriore e grave prova di abbandono dell'amministrazione che deve tutelare e difendere i beni culturali in Italia.

Tale obiettivo potrà essere raggiunto apportando opportune variazioni ai competenti articoli del bilancio di previsione 1971 affinché si instauri quel regime di perequazione retributiva fra i dipendenti addetti ai servizi del Ministero della pubblica istruzione che consentirà la cessazione dello stato di agitazione in cui trovansi da tempo, per tale causale, i dipendenti della direzione generale delle belle arti. (4-15277)

RISPOSTA. — Sono in corso intese con il ministro del tesoro per reperire i fondi necessari a corrispondere in misura congrua il premio di incentivazione anche al personale delle accademie e biblioteche e delle antichità e belle arti.

Il Ministro: MISASI.

DE MARZIO. — *Al Ministro delle finanze:* — Per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che contrariamente a quanto affermato nella risposta alle interrogazioni 4-10650 e 4-11518 (allegato al resoconto della seduta del 22 settembre 1970), gli uffici distrettuali della provincia di Foggia non si attengono alle disposizioni impartite con la circolare 18 maggio 1960, n. 301520; e per conoscere se il ministro intenda disporre al riguardo seri e concreti accertamenti. (4-16893)

RISPOSTA. — Come già è stato precisato nella risposta fornita alle precedenti interrogazioni le iscrizioni provvisorie nei ruoli delle imposte dirette sono disciplinate dagli articoli 175 e 176 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, che si riferiscono, rispettivamente, alle iscrizioni operate a seguito di ac-

certamenti non definitivi ed a quelle eseguite sulla base degli imponibili di periodi di imposta precedenti.

La disciplina contenuta nelle suddette disposizioni di legge, nello stabilire i criteri con i quali procedere alle iscrizioni provvisorie a ruolo, esclude, ovviamente, la possibilità che gli uffici delle imposte dirette seguano indirizzi diversi da quelli ivi indicati.

Nell'impartire le relative istruzioni ai dipendenti uffici e nella prevalente considerazione della connessione che parallelamente deve sussistere tra la formazione del reddito e riscossione dell'imposta, questo Ministero ha per altro indicato alcune situazioni in rapporto alle quali l'iscrizione provvisoria può essere contenuta entro limiti determinati.

Tale trattamento riveste, ovviamente, carattere di assoluta eccezionalità, sicché la sua applicazione va limitata a quei casi in cui, di volta in volta, si riconoscano sussistere le condizioni cui più avanti si è fatto cenno.

Precisato quanto sopra, si deve confermare che tutti gli uffici distrettuali delle imposte dirette, compresi quelli della provincia di Foggia si attengono alle direttive impartite da questo Ministero ed alle richiamate disposizioni di legge riguardanti la soggetta materia.

Ciò, s'intende, normalmente ed in via generale, non potendosi escludere che in qualche caso, per la mancanza di alcuni dati necessari ad una completa ed obiettiva valutazione delle condizioni di fatto sussistenti, le soluzioni adottate possono discostarsi dalle cennate linee d'indirizzo operativo.

Va comunque fatto presente che la questione segnalata dall'interrogante ha già formato oggetto di approfondimento nel corso di una riunione che, su richiesta dell'Associazione degli industriali di Foggia, si è tenuta tra i responsabili provinciali dell'amministrazione finanziaria ed i rappresentanti della suddetta associazione.

In tale riunione sono state esaminate tutte le richieste presentate dall'Associazione industriali, con riferimento soprattutto alla redditività ed alla tassazione delle imprese edili ed a tutte si è cercato di corrispondere adeguatamente, anche con disposizioni impartite agli uffici della provincia, nei limiti consentiti dalle disposizioni di legge.

A ciò è poi da aggiungere che nel corso di altro incontro avuto in data 12 giugno 1970, presso l'ufficio delle imposte di Foggia, tra l'ispettore compartimentale di Bari ed il presidente, il direttore ed il consulente della citata associazione, si è convenuto di definire

gli accertamenti mobiliari operati nei confronti delle imprese edili, salvo qualche caso particolare, secondo i criteri collegialmente determinati nel 1967, mentre, per i periodi d'imposta successivi a detto anno, sarebbero state rinnovate indagini contabili presso alcune aziende del settore da designarsi a cura della stessa associazione. Detto impegno non è stato però rispettato, in quanto nell'agosto del 1970, ai verificatori contabili, recatisi a Foggia per iniziare le predette indagini, non è riuscito possibile espletare il mandato perché nessun libro o registro contabile è stato loro esibito.

Assicurarsi ciò nondimeno che proficue iniziative sono state messe in atto dal menzionato organo ispettivo, al fine di facilitare le definizioni degli accertamenti fiscali del ramo.

Il Ministro: PRETI.

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* Per conoscere se ritenga di dover intervenire presso il prefetto e il questore di Bari, la cui condotta è ispirata a criteri di discriminazione ai danni del MSI, ostacolato nell'esercizio dei diritti di propaganda, in obbedienza a imposizione dei partiti di sinistra.

L'interrogante fa presente che mentre il 3 aprile 1971 per la seconda volta in quest'anno è stato all'ultimo momento vietato al MSI un corteo già autorizzato, per il 7 aprile 1971 è stato autorizzato un corteo della sinistra extraparlamentare. (4-17261)

RISPOSTA. — Il comizio pubblico, preavvisato dal MSI per il giorno 3 aprile 1971, alle ore 18,30 in piazza San Ferdinando di Bari, fu regolarmente autorizzato e tenuto.

Venne, invece, vietato il corteo che in detta occasione i dirigenti del MSI avrebbero voluto far effettuare, al termine del comizio, lungo le principali e più centrali vie cittadine.

L'effettuazione del corteo, date le circostanze di tempo e di luogo, avrebbe potuto provocare situazioni pregiudizievoli per la sicurezza e l'ordine pubblico.

Per il pomeriggio dello stesso giorno 3 aprile 1971 venne preavvisato un corteo da parte del « comitato antimperialista antifascista », in segno di protesta per la suddetta manifestazione, indetta dal MSI.

Anche tale corteo, però, non fu autorizzato non essendo stata presentata, nei termini prescritti, la relativa istanza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

Successivamente, il giorno 7 aprile, lo stesso « comitato antimperialista antifascista » preavvisò altro corteo che, non sussistendo — come nelle precedenti circostanze — condizioni ostative di ordine e sicurezza pubblica, non si ritenne di dover vietare.

Il Ministro: RESTIVO.

DIETL. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che già in passato da vari ambienti politici e culturali della provincia di Bolzano non si è mancato di mettere ripetutamente in evidenza il disagio di molte persone in possesso di titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania, per i quali non sono state ancora stabilite precise norme di convalida, con particolare riferimento a titoli equipollenti alla abilitazione tecnica commerciale o industriale o femminile — se egli ritenga opportuno accogliere la soluzione già da tempo prospettata, secondo la quale chi è in possesso di uno dei suddetti titoli, perché esso sia convalidato in Italia, debba sostenere, in sede di esame di Stato, un certo numero di prove, in modo particolare solo sulle materie dell'ultimo corso, tra cui una prova per l'accertamento della conoscenza della lingua e della cultura italiana. (4-12208)

RISPOSPA. — Si premette che l'equipollenza dei titoli di studio di secondo grado austriaci e tedeschi non è prevista dagli accordi culturali stipulati con tali paesi. Infatti l'articolo 7 dell'accordo con la Repubblica federale tedesca stabilisce solo un « impegno » a esaminare la possibilità di riconoscere l'equipollenza degli esami a determinati fini.

Si premette altresì che il problema sembra sia da esaminare in rapporto alla circostanza che in possesso di tali titoli di studio siano cittadini italiani (a tale circostanza l'interrogante non accenna esplicitamente, ma essa sembra sottinteso).

Sotto questo profilo, il problema ha trovato parziale soluzione nell'articolo 5 della legge 3 marzo 1971, n. 153, che prevede le modalità in base alle quali i lavoratori italiani e i loro congiunti emigrati possono ottenere l'equipollenza dei titoli di studio conseguiti all'estero in scuole straniere corrispondenti a quelle italiane.

È allo studio di questo Ministero la predisposizione dei provvedimenti necessari alla legge predetta.

A tutt'oggi le disposizioni vigenti consentono l'ammissione agli esami e l'iscrizione alla frequenza presso istituti dell'ordine medio superiore di coloro che sono in possesso di titoli di studio conseguito all'estero (articoli 49 e 14 del regio decreto 4-5 maggio 1925, n. 653).

Si precisa al riguardo che, in applicazione dell'articolo 3 della legge 5 aprile 1969, n. 119, la cui validità, con legge 15 aprile 1971, n. 146, è stata estesa fino alla riforma della istruzione secondaria, sono state rimesse le disposizioni che facevano divieto di ammissione dei candidati privatisti agli esami di maturità negli istituti tecnici ad indirizzo agrario, industriale, femminile e per il turismo, con evidente beneficio per coloro che intendono partecipare a detti esami, ai sensi del già citato articolo 49 del regio decreto n. 633.

Allo stato resta fermo, pertanto, in relazione al quesito specifico posto dall'interrogante, che chi è in possesso di titoli di studio conseguiti all'estero, può presentarsi in Italia agli esami di maturità tecnica di qualsiasi indirizzo, nella posizione di comune privatista, alle condizioni richieste dall'articolo 49 del regio decreto n. 653 e dell'articolo 3 della legge n. 119, sopra citati.

Il Ministro: MISASI.

DIETL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se rivesta tuttora carattere di attualità e sia conforme al pensiero del ministro l'invito recentemente rivolto dal prefetto vicecommissario del Governo di Bolzano a due sindaci sudtirolesi che — separatamente ed indipendentemente l'uno dall'altro — si erano incontrati ad Innsbruck con dei colleghi sindaci di località austriache immediatamente al di là del confine nazionale, per discutere di questioni comunali di interesse reciproco (l'iniziativa era stata menzionata dalla stampa locale), di voler in futuro dare avviso al vicecommissario di ogni loro allontanamento dalle rispettive sedi, specialmente se l'assenza sia destinata a protrarsi per più giorni e ciò ai sensi della vicecommissariale del 19 luglio 1961, n. 6897, ripetuta a tutti i sindaci della provincia di Bolzano con vicecommissariale del 14 gennaio 1967, n. 10280. (4-18457)

RISPOSTA. — Com'è noto, al sindaco sono attribuite — dalla legislazione in vigore — le funzioni di capo dell'amministrazione comu-

nale, funzioni che possono riassumersi nella rappresentanza del comune, nei rapporti con gli altri soggetti, nella preparazione, direzione ed esecuzione dell'attività deliberativa del consiglio e della giunta, nella direzione degli uffici comunali e loro vigilanza, nel compito di fare osservare i regolamenti comunali ed applicare le relative sanzioni, nella certificazione dei provvedimenti comunali.

Al sindaco sono altresì conferite attribuzioni relative al funzionamento di servizi di interesse generale dello Stato ed al raggiungimento di scopi che, oltre l'interesse della popolazione locale, toccano anche quelli della collettività nazionale.

In questa ultima qualità il sindaco è ufficiale del Governo (articolo 152 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148).

Le attribuzioni del sindaco quale ufficiale del Governo sono svolte dal medesimo in posizione di subordinazione gerarchica rispetto alle competenti autorità governative provinciale e centrale, alle quali risponde del regolare esercizio delle sue funzioni connesse alla suddetta qualità.

Alla luce di tali considerazioni il vicecommissario del Governo nella regione Trentino-Alto Adige, con sede in Bolzano, ha provveduto a richiedere, con circolare interna di servizio in data 19 luglio 1961, ribadita il 14 gennaio 1967, una semplice segnalazione di allontanamento dalle sedi da parte dei sindaci.

Ora, nonostante il vicesindaco, ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, sostituisca il sindaco in caso di assenza o impedimento, anche nella qualifica di ufficiale di Governo, è fuor di dubbio che l'organo superiore, nell'ambito del rapporto gerarchico, debba essere informato sulla persona di chi agisce, sia in ordine alla responsabilità che a lui possa discendere dall'irregolare esercizio della funzione, sia per poter eventualmente avvalersi della potestà di avocazione nei casi consentiti dalla legge.

Né tale semplice obbligo di segnalare l'assenza, che discende dagli accennati principi generali, ha evidentemente nulla a che vedere con le norme costituzionali relative alla « libertà personale » (articolo 13 della Costituzione) che concernono la garanzia dell'*habeas corpus*.

Ché se per « libertà personale » si è inteso invece significare la libertà di circolazione garantita dall'articolo 16 della Costituzione, è altrettanto evidente che il sindaco è libero di circolare e soggiornare dove crede, ma ciò non toglie che, per la funzione di ufficiale

del Governo, ha l'obbligo di segnalare l'assenza che momentaneamente ne impedisce l'esercizio.

Il Ministro: RESTIVO.

DIETL. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritenga opportuno sottoporre a nuovo e attento esame la richiesta ripetutamente avanzata da parte del consiglio comunale di Dobbiaco-Toblach (Bolzano) e della locale azienda di cura, soggiorno e turismo, intesa a rendere possibile l'utilizzazione anche per scopi civili dell'aeroporto militare situato in quel comune.

Finora il diniego è stato motivato con la ubicazione dell'aeroporto in parola, « situato in zona confinaria di grande interesse militare e compresa fra le zone vietate al sorvolo da parte dei civili, per motivi connessi con la sicurezza nazionale ». L'interrogante è del parere che, in un'epoca di missili intercontinentali e di satelliti-spia, simili servitù e vincoli militari siano ormai largamente superati, tanto più che nel caso concreto trattasi di limitazioni imposte nei pressi del confine con l'Austria, un paese neutrale, il cui ministro degli esteri, con la firma di tre accordi bilaterali il 17 luglio 1971, ha rilevato l'armonioso sviluppo positivo assunto negli ultimi anni dalle relazioni italo-austriache. Per lo sviluppo turistico-commerciale della zona in esame l'interrogante confida che i lamentati ostacoli vengano finalmente rimossi e che la questione dell'estensione dell'utilizzazione dell'« aeroporto delle Dolomiti » anche alle aeronavi civili possa venire benevolmente definita entro breve tempo. (4-18879)

RISPOSTA. — Il permanere delle esigenze che a suo tempo hanno imposto l'interdizione al traffico aereo civile dell'aeroporto di Dobbiaco, non consente, allo stato, di rimuovere tale divieto, legato a motivi connessi alla sicurezza nazionale.

Il Ministro: TANASSI.

DI LEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come si intenda ovviare ai lamentati disservizi della teleselezione da e per i distretti di Agrigento e Sciacca, le cui comunicazioni sono rese oltremodo difficili e in alcune ore addirittura impossibili, mentre nei rari casi in cui avviene il collegamento, questi o si interrompe bruscamente o addirittura viene a mancare la ricezione.

Se si intenda pertanto provvedere ad adeguare il numero delle linee al sempre crescente traffico telefonico, per evitare agli utenti il pagamento di un servizio che o non viene prestato o prestato in modo insufficiente. (4-16546)

RISPOSTA. — I disservizi lamentati nell'ambito del distretto telefonico di Agrigento si ebbero a verificare, in effetti, a seguito di interruzioni dei circuiti trasversali da e per Agrigento, nonché per quelli diretti Palermo-Napoli.

Tali interruzioni furono causate dalle cattive condizioni atmosferiche ed in particolare dalla caduta di abbondanti nevicate che interruppero il ponte radio Agrigento-Palermo sul monte Cammarata.

Attualmente il servizio si svolge regolarmente come è risultato da numerose prove di segnalazione e do fonìa effettuate sui circuiti del predetto distretto.

Per quanto concerne invece il distretto di Sciacca, non può negarsi che sussistono difficoltà nell'accesso delle comunicazioni che provengono dalle sedi di quel distretto al compartimento di Palermo e conseguentemente il loro inoltre verso tutti gli altri compartimenti, difficoltà da attribuire al forte incremento dell'utenza, nonché al notevole aumento del traffico dovuto all'attivazione della teleselezione su scala nazionale.

In proposito si fa presente che la SIP, per ovviare a tale deficienze, ha costruito nel comune di Sciacca un apposito edificio ove è in corso di montaggio una nuova centrale telefonica, che consentirà, fra l'altro, l'aumento delle attuali giunzioni con il compartimento di Palermo da 30 a 46 (20 uscenti e 26 entranti a Sciacca). Tale centrale entrerà in servizio, salvo imprevisti dovuti a causa di forza maggiore, entro brevissimo termine.

Il Ministro: Bosco.

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano informati che dal 1° aprile 1971 è stato chiuso lo stabilimento Dodo italiana di Salerno, produttore di succhi di frutta, con la conseguente disoccupazione di un centinaio di operai.

Tale industria, sorta a Salerno nel 1961 sotto il nome di SACAP, con cospicui finanziamenti ISVEIMER, pare dovrebbe essere

trasferita a Trento, dove appunto è in corso di apertura uno stabilimento per la produzione di succhi con il nome di Belsole, da parte degli stessi proprietari della Doro, chiusa a Salerno.

Si chiede di sapere che cosa si intenda fare per impedire che un impianto, costato tanto alla finanza pubblica, resti chiuso, specie in riferimento alla situazione di disoccupazione esistente a Salerno. (4-17942)

RISPOSTA. — La società Doro italiana, costituita con capitali prevalentemente stranieri, disponeva di uno stabilimento ubicato nel comune di Fuorni (Salerno), già appartenente alla fallita SpA SACAF.

In tale stabilimento, dove in precedenza si svolgeva la preparazione di succhi di agrumi e di essenza, veniva ripresa la stessa attività sin dal 1967, durata per un triennio, con l'opera di 60 operai e di 10 impiegati.

La società negli anni 1969 e 1970 è venuta a trovarsi in gravi difficoltà economiche, soprattutto per il cattivo andamento della campagna agrumaria e con sentenza del 26 maggio 1971 del tribunale di Salerno è stata dichiarata fallita.

Il curatore fallimentare sta cercando di dare in affitto l'azienda ad una impresa idonea a proseguire le medesime attività della Doro. Tali tentativi sinora non hanno avuto un esito favorevole in dipendenza della nota crisi che ha investito il settore conserviero italiano per l'impossibilità di competere sui mercati di assorbimento con le similari industrie estere.

Si ha, però, motivo di ritenere che la situazione del settore conserviero vegetale dovrebbe migliorare nel prossimo futuro, in quanto il Consiglio dei ministri della CEE recentemente ha approvato il regolamento per la concessione di adeguate restituzioni comunitarie per diversi prodotti conservati vegetali, preparati nell'area comunitarie e destinati all'esportazione verso i mercati di paesi terzi.

Circa la richiesta di conoscere se gli azionisti della società Doro italiana stiano impiantando nel Trentino un'industria analoga, dalle notizie assunte si comunica che effettivamente dagli stessi azionisti è stata costituita la società SPAORITA, con sede legale a Rovereto (Trento), avente la finalità, fra l'altro, di lavorare prodotti ortofrutticoli e che a tale scopo verrebbe realizzato uno stabilimento nel comune di Mezzolombardo.

Il Ministro del commercio, dell'industria e dell'artigianato: GAVA.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

DI MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza delle lamentele di numerosi lavoratori abitanti a Salerno ed occupati nelle zone del Cilento per gli attuali orari ferroviari della linea Salerno-Sapri.

Infatti esiste un treno (il 2937) che parte da Salerno alle 6,42 e che anche per le lunghe soste che fa a Battipaglia, arriva nelle stazioni cilentine dopo le 8 del mattino e quindi in ritardo con gli orari di inizio del lavoro in scuole, uffici, ecc., per cui gli interessati debbono prendere il 401 che parte da Salerno alle 5,23. Tale treno oltre ad imporre ai viaggiatori pendolari una levataccia quotidiana li porta a destinazione con eccessivo anticipo, costringendoli ad altre disagiate attese.

L'interrogante chiede se si ritenga opportuno studiare una modifica degli orari dei treni locali suddetti in modo da ovviare agli inconvenienti surriferiti. (4-18480)

RISPOSTA. — I treni 2937, Napoli-Villa San Giovanni, ed ET 401, Salerno-Paola, che assolvono la funzione di collegamenti mattutini a carattere locale e pendolare dalla Campania verso la Calabria, non esplicano che marginalmente servizio di estremità essendo utilizzati da viaggiatori in massima parte diretti alle località intermedie.

Ciò stante, il richiesto provvedimento di anticipare il 2937 o di posticipare l'ET 140, mentre da un lato agevolerebbe coloro i quali da Salerno debbono raggiungere entro le ore 8 del mattino i centri situati sino a Sapri, dall'altro arrecherebbe disagio alla più consistente corrente di utenti di altre tratte e verrebbe, altresì, a modificare la situazione delle coincidenze di cui in atto i viaggiatori possono fruire.

Non essendo, quindi, opportuno apportare variazioni agli orari dei treni locali in argomento, il problema potrebbe risolversi con la istituzione di un nuovo apposito treno.

Ma all'adozione di quest'ultimo provvedimento osta l'attuale carenza di materiale disponibile, sicché la questione, che verrà tenuta nella debita evidenza, sarà riconsiderata, nel quadro delle analoghe esigenze prioritarie in atto sull'intera rete, allorché, con le future consegne dei nuovi mezzi in allestimento presso l'industria costruttrice, si potrà contare su una maggiore dotazione di veicoli.

Il Ministro: VIGLIANESI.

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero il fatto

che siano state impartite istruzioni ai comandi dei vigili del fuoco ed ai medici provinciali per una rigorosa attuazione della legge *antismog* con conseguente blocco degli impianti e con sanzioni a carico degli inadempienti.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se è noto al ministro che:

specialmente nelle maggiori città (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, ecc.) circa il 70 per cento dei progetti presentati per l'approvazione e circa il 90 per cento delle richieste di collaudo siano tuttora giacenti presso i vigili del fuoco a causa dell'insufficiente organico del corpo;

difficoltà tecniche di ogni sorta: inadeguato numero di imprese specializzate, carenza dei materiali, mancata istituzione dei corsi per patentati, abbiano fatto salire vertiginosamente i costi degli impianti, rendendo ancor più difficile l'« adeguamento » degli stessi alla legge 13 luglio 1966, n. 615;

il mancato adeguamento della maggior parte dei condomini sia dovuta alle perplessità suscitate da una eventuale non approvazione dei lavori già eseguiti con conseguenti gravi perdite finanziarie.

Per quanto precede, l'interrogante chiede che vengano impartite urgenti disposizioni affinché l'« adeguamento » degli impianti sia effettuato entro quattro mesi dalla comunicazione di avvenuta approvazione dei progetti da parte dei vigili del fuoco. (4-14020)

RISPOSTA. — In ordine all'attuazione della legge 13 luglio 1966, n. 615, è stato predisposto un decreto presidenziale, che modifica in parte il regolamento di esecuzione alla legge n. 615 sopra citata per la parte concernente gli impianti termici.

Le modifiche più rilevanti consistono:

1) nell'adeguamento delle caratteristiche dei locali destinati a contenere focolari e a deposito di combustibili alle prescrizioni delle norme di sicurezza per le prevenzioni degli incidenti;

2) nella possibilità che i vigili del fuoco siano affiancati nelle operazioni di controllo dal personale degli uffici tecnici comunali.

La prima delle modifiche indicate tende a superare le perplessità di ordine tecnico, che si verificano a volte nell'adeguamento degli impianti termici alla normativa *antismog* ed a quella di prevenzione degli incendi.

La seconda modifica viene incontro alle difficoltà che incontravano i vigili del fuoco, a causa dell'insufficienza di personale e di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

mezzi, nell'espletamento dei compiti loro affidati.

Con la disciplina del decreto in parola dovrebbero essere eliminati i principali ostacoli alla piena e sollecita applicazione delle norme *antismog* segnalati dall'interrogante.

Il Ministro: MARIOTTI.

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che: con l'articolo 13 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, è stata disposta la nuova misura del trattamento di quiescenza del personale statale a riposo; per effetto dell'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, i pensionati dell'INPS fruiscono dell'aumento del 4,8 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1971, per effetto della scala mobile; dai dati pubblicati dall'ISTAT relativi ai mesi di marzo 1971 si è dedotto che l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è aumentato del 5 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno 1970 — quali provvedimenti si intendano adottare affinché al personale in quiescenza degli enti locali siano estesi i benefici sopraccennati a decorrere dal 1° gennaio 1971 o, quanto meno, dal 1° settembre 1971. (4-18200)

RISPOSTA. — Il problema dell'adeguamento delle pensioni del personale già appartenente agli enti locali è ben presente all'attenzione di questo Ministero.

È però doveroso rilevare che per tale adeguamento vige un sistema che si discosta notevolmente da quello previsto per i pensionati statali.

Esso si realizza, infatti, attraverso una specifica procedura stabilita dall'articolo 10 della legge 5 febbraio 1968, n. 85, in base alla quale è prevista l'istituzione di una apposita commissione di studio da nominarsi a periodi biennali, di cui fanno parte i rappresentanti dei pensionati e degli iscritti alla cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali. A tale commissione è demandato, fra l'altro, il compito di proporre, previo esame di due bilanci tecnici della « cassa », le possibili variazioni migliorative degli importi delle pensioni.

In sostanza, detto sistema, consolidatosi con la citata legge n. 85, è informato al criterio di adeguare le pensioni alla dinamica retributiva determinatasi, in media, nel corso di un biennio, nel settore dei dipendenti degli enti locali.

Nel rispetto delle citate norme la direzione generale degli istituti di previdenza di questo Ministero ha già provveduto alla compilazione dei bilanci tecnici riferiti agli anni 1969 e 1970 che dovranno essere sottoposti all'esame della suddetta commissione, la quale sarà formalmente nominata non appena perverranno le designazioni dei rappresentanti sindacali che ne dovranno far parte.

Per completezza di informazione, si soggiunge che ai pensionati in parola, così come previsto per i pensionati statali, viene corrisposta l'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, suscettibile di variazioni in base agli indici del costo della vita.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

FASOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per chiedere se siano a conoscenza del fatto che la diga foranea che creava il porticciolo turistico di IV categoria nella insenatura di Vernazza (La Spezia) — la cui costruzione iniziata nella primavera 1968 era quasi completata — è stata completamente spazzata via dalla forte mareggiata che ha colpito le coste liguri e tirreniche nell'ultima settimana del novembre 1969;

per sapere se, in considerazione della positiva e grande incidenza esercitata già nella scorsa stagione estiva sulle attività turistico-alberghiere, preminenti nell'economia di quell'antico e storico borgo ligure, dalla disponibilità per il naviglio turistico e da diporto di un attrezzato e sicuro approdo; e del costo relativamente contenuto dell'opera (50 milioni di lire), ritengano di dover subito provvedere per la ricostruzione del braccio di diga andato distrutto, con gli accorgimenti e l'impegno resisi necessari dopo il disastro, le cui cause di natura tecnica vanno quindi convenientemente indagate. (4-09472)

FASOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere:

1) le risultanze della indagine tecnico-amministrativa richiesta con precedente interrogazione del 2 dicembre 1969 (che sin qui non ha avuto risposta) sulle cause che portarono alla distruzione del braccio terminale della diga foranea del porticciolo di Vernazza (La Spezia);

2) se in particolare siano emerse dalla indagine stessa inidoneità di progettazione e di esecuzione del manufatto che andò di-

strutto ed eventuali conseguenti responsabilità;

3) se corrisponda a verità che, intendendosi ricostruire la parte terminale del molo, i lavori sarebbero affidati alla ditta medesima che eseguì l'opera andata distrutta, secondo la vecchia progettazione;

4) se tutto ciò possa ritenersi coerente con le risultanze della indagine tecnico-amministrativa cui sopra si è fatto riferimento.

(4-13074)

RISPOSTA. — Nel mese di novembre 1969 una violenta mareggiata danneggiò la scogliera di difesa del molo foraneo del porticciolo di Vernazza che aveva già subito rilevanti danni durante la mareggiata dell'autunno 1968, alla cui riparazione non si era potuto provvedere a causa della mancata iscrizione in bilancio della somma autorizzata con legge 12 febbraio 1969, n. 7.

La ridotta efficienza protettiva della struttura foranea non poté quindi frenare l'azione deleteria del mare.

Il 7 ottobre 1970 è stata approvata una perizia dell'importo netto di lire 92.862.600 relativa alla riparazione dei danni subiti dal porticciolo in questione.

I relativi lavori sono in corso di esecuzione.

Il Ministro dei lavori pubblici:
LAURICELLA.

FELICI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui sono stati sospesi da alcuni mesi i lavori di costruzione del cavalcavia al chilometro 49 circa della linea ferroviaria Roma-Grosseto nei pressi della stazione di Palo Laziale e il comune di Ladispoli.

L'opera presenta carattere di estrema urgenza e da molti anni è vivamente sentita dalle popolazioni locali e dal notevole flusso di villeggianti che affluiscono da Roma e dal Lazio al centro balneare di Ladispoli.

(4-18474)

RISPOSTA. — La realizzazione del cavalcavia al chilometro 48+898 della linea Roma-Grosseto, concordata con l'amministrazione provinciale di Roma allo scopo di eliminare il passaggio a livello ubicato al chilometro 48+075 della stessa linea, ha presentato, durante la fase esecutiva, particolari difficoltà che hanno richiesto l'attuazione di maggiori

opere di fondazione con modalità costruttive diverse rispetto a quelle previste in origine.

In particolare si è dovuto prevedere una modifica alla rampa lato mare per rispettare un boschetto di « essenza mediterranea » sottoposto a vincolo da parte della sovrintendenza alle belle arti. Ciò ha avuto ovviamente riflessi negativi sull'esecuzione dell'opera anche sotto il profilo economico in quanto, esaurito lo stanziamento inizialmente approvato, si è reso necessario provvedere al finanziamento delle maggiori opere, mercé apposita proposta suppletiva in corso di approvazione.

Si assicura che i lavori di che trattasi saranno ripresi al più presto non appena cioè intervenuta l'approvazione del maggior stanziamento occorrente.

Il Ministro: VIGLIANESI.

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — considerata l'urgente necessità della costruzione di nuove case popolari anche per i cittadini di Predappio Alta (Forlì) — se la località Villetta debba considerarsi compresa nella zona ritenuta franosa e pericolante.

Per conoscere in base a quali motivi tecnici reali i decreti-legge 9 giugno 1925, n. 1029, e 10 febbraio 1927, n. 220, disponevano il trasferimento del centro abitato di Predappio Alta, se tali motivi tecnici sono tuttora validi ed in tal caso quale piano concreto di risanamento si intenda adottare.

Infine, poiché diffusa è l'opinione che i suddetti decreti siano stati adottati da Mussolini per ingrandire il suo paese natale, la frazione di Dovia, oggi Predappio Nuova, per sapere se ritenga urgente disporre un serio studio geologico della zona al fine di accertare e delimitare le località effettivamente pericolanti, individuare quelle dove invece possono essere concessi permessi di costruzione e garantire comunque l'incolumità e la tranquillità dei cittadini che abitano nella zona.

(4-09698)

RISPOSTA. — Il provveditorato alle opere pubbliche di Bologna, esaminato il complesso carteggio trasmesso dall'ufficio del genio civile di Forlì in ordine alle nuove costruzioni da ammettersi nella zona dell'abitato di Predappio Alta, ha ritenuto che le costruzioni medesime possano effettuarsi solo dopo che il comune abbia predisposto appositi strumenti urbanistici da sottoporre al suddetto provveditorato.

Sarà dunque tenuto conto, a tempo debito, dei suggerimenti esposti nelle relazioni geologiche effettuate per Predappio Alta e del criterio per cui il nuovo nucleo abitato, creato con le provvidenze della legge 9 luglio 1908, n. 445, dovrà avere uno sviluppo perfettamente coordinato.

Il Ministro: LAURICELLA.

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere: quali programmi di intervento sono in corso o si intendono adottare per la sistemazione idrogeologica dei territori della collina e della montagna della provincia di Forlì; quale programma di attività è in corso da parte della amministrazione forestale nelle zone di montagna della provincia di Forlì; quali sono i suoi intendimenti in merito alla estensione del parco forestale, nonché nei riguardi della estensione e miglioramenti dei prati a pascolo per lo sviluppo della zootecnia nel territorio montano forlivese; per conoscere altresì come intenda far intervenire l'ente di sviluppo agricolo per l'attuazione dei piani zionali che interessano i territori della collina e montagna e se nei programmi di intervento dell'ente di sviluppo agricolo non debbano essere adottati provvedimenti di esproprio dei terreni abbandonati, attuare opere di trasformazione fondiaria, agraria, forestale, favorire la formazione di demani comunali, passare la gestione dei terreni a cooperative di lavoratori.

(4-11342)

RISPOSTA. — Nella provincia di Forlì, i territori classificati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, ricoprono una superficie di 125.764 ettari. Gran parte di detta superficie ricade nei 130.268 ettari di territorio classificato in comprensorio di bonifica montana (comprensorio del Savio, Bidente, Rabbi e Montagna Forlivese e parte dei comprensori di Brisighella, dell'Alto Montone e dell'Alto Appennino Tosco-Marchigiano), nei quali operano i consorzi di bonifica montani omonimi, nonché il corpo forestale dello Stato e l'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Nella parte valliva del territorio della provincia, operano, infine, i consorzi di bonifica del torrente Urso e il consorzio di Predappio.

Per quanto riguarda il problema della sistemazione idrologica delle zone collinari e montane, è da tener presente che, secondo le indagini effettuate dalla nota commissione De

Marchi, le necessità sistematorie dei bacini idrografici del Lamone, del Savio e degli altri corsi minori, ascendono a un ammontare complessivo di lire 82.827 milioni, da erogare nell'arco di un trentennio, di cui ben lire 49.162 milioni per le esigenze di sistemazione idraulico-forestale.

Di fronte a tali esigenze, ed a prescindere dai tempi tecnici necessari, è evidente che la attività dell'amministrazione forestale non può che essere condizionata dall'entità dei fondi che annualmente è possibile mettere a sua disposizione sia per tale specifico settore di intervento, sia per il restante settore delle opere di bonifica montana, nonché delle opere di miglioramento fondiario, attuate dai privati con il contributo dello Stato.

Ciò premesso, s'informa che, nel corrente anno, l'Amministrazione forestale, sia direttamente che per il tramite dei consorzi di bonifica, sulla base dei programmi già predisposti, prevede di operare, nella provincia di Forlì, con un complesso di finanziamenti pari a lire 768 milioni, e precisamente:

1) con i fondi del « piano verde n. 2 », lire 246 milioni, di cui 94 per opere pubbliche di bonifica montana e 152 per la costituzione di aziende silvo-forestali;

2) con i fondi del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, lire 396 milioni, di cui 265 per opere pubbliche di bonifica montana e 80 per contributi per opere di miglioramento fondiario e 50 per mutui per opere di miglioramento e per l'artigianato montano;

3) con i fondi della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, lire 35 milioni per interventi sistematori;

4) in applicazione dell'articolo 11 della legge 22 luglio 1966, n. 614, lire 50 milioni, per sperimentazione zootecnica;

5) con i fondi ordinari di bilancio, lire 42 milioni, per la manutenzione delle opere pubbliche di bonifica montana.

Da parte sua, l'Azienda di Stato per le foreste demaniali, in base a programmi già approvati, eseguirà, con i fondi recati dal citato decreto-legge n. 745 del 1970, rimboschimenti, sistemazioni pascoli e opere sussidiarie (strade, fabbricati, ecc.) per l'importo complessivo di lire 500 milioni.

Per quanto riguarda i consorzi di bonifica del torrente Uso e di Predappio, si precisa che detti enti operano attualmente con fondi residui dei precedenti esercizi, mediante l'esecuzione di opere di sistemazione idraulico-agraria nei bacini del Rubicone ed in altre

zone dei relativi comprensori, per un ammontare di circa 400 milioni di lire.

Per quel che concerne, infine, l'intervento dell'ente di sviluppo per l'attuazione dei piani zonali, si fa rilevare che il disegno di legge per la valorizzazione della montagna, già approvato dalla Camera ed attualmente all'esame del Senato (atto n. 1707 Senato), prevede che l'elaborazione e l'attuazione dei piani stessi nei territori montani sono affidati alle Comunità montane.

Il Ministro: NATALI.

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una sollecita sistemazione e riattivazione al traffico della strada Bocciolino Bora nel comune di Mercato Saraceno (Forlì), da due anni gravemente dissestata e interrotta da una grossa frana che ha arrecato notevoli danni alla popolazione, priva di un pubblico servizio di collegamento e gravi disagi per gli studenti i quali devono compiere un tragitto più lungo di 24 chilometri per potere frequentare la scuola media.

(4-12423)

RISPOSTA. — La strada comunale di Bora Bocciolino in comune di Mercato Saraceno si innesta alle due estremità alla strada statale n. 71 e attraverso una zona spesso soggetta a movimenti franosi che talvolta provocano la interruzione della viabilità.

Poiché tali interruzioni non sempre comportano isolamento di abitato, questa amministrazione può intervenire limitatamente a quei casi in cui ricorrono gli estremi per la applicazione della legge 12 aprile 1948, n. 1010, per il ripristino provvisorio del transito, rimanendo ogni provvedimento di sistemazione a carattere definitivo a carico del comune interessato, il quale può avvalersi anche del contributo dello Stato ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181.

Anche recentemente l'ufficio del genio civile non ha ritenuto di poter intervenire per il ripristino del transito, in quanto l'interruzione stradale verificatasi in dipendenza di movimento franoso non ha comportato isolamento di abitati.

Per quanto riguarda la funzione sostitutiva della strada in questione in caso di interruzione della statale n. 71, si fa presente che ogni provvedimento al riguardo rientra nelle competenze del compartimento ANAS di Bologna.

Il Ministro: LAURICELLA.

FLAMIGNI, BOLDRINI E VENTUROLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in ordine alla gravissima crisi nell'approvvigionamento idrico di numerose popolazioni dell'Emilia Romagna, alle gravi condizioni delle reti di fognatura e al preoccupante stato di inquinamento delle acque.

Per sapere come intendano intervenire per porre rimedio alle gravi carenze del programma di interventi per il quinquennio 1971-1975 in materia di piano regolatore degli acquedotti, proposto dal provveditorato alle opere pubbliche, le cui previsioni di finanziamento risultano del tutto inadeguate a soddisfare i fabbisogni idrici più pressanti e a provvedere alle più urgenti necessità di sistemazione delle reti di fognature dei comuni dell'Emilia Romagna.

Per sapere se intendano accogliere le richieste della regione per un immediato finanziamento di tutte le opere proposte per il quinquennio 1971-1975 ed un congruo aumento dei finanziamenti proposti. (4-15489)

RISPOSTA. — Il provveditorato alle opere pubbliche di Bologna ha redatto gli elenchi riguardanti gli acquedotti e le fognature da includere nel programma che sarà disposto, ai sensi dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, per il quinquennio 1971-1975.

Dai predetti elenchi, risulta che il suddetto istituto, nel formulare le proposte di intervento di cui sopra, ha ovviamente tenuto presenti le opere, alcune delle quali di notevole entità, indispensabili per avviare a soluzione il problema dell'approvvigionamento idrico di numerosi comuni nonché per eliminare le cause dell'inquinamento dei corsi d'acqua.

In proposito si pone in rilievo che le opere proposte comportano una spesa complessiva di 32.307 milioni di cui 16.646 milioni per gli acquedotti e 15.661 milioni per le fognature.

Si precisa infine che la presidenza della regione Emilia-Romagna, nel novembre 1970 ha espresso in merito parere favorevole, sollecitando « un urgente finanziamento di tutte le opere proposte per il quinquennio 1971-75 ed un congruo aumento dei finanziamenti per il piano regolatore regionale degli acquedotti ».

Il piano di finanziamento delle opere in questione è di prossima approvazione.

*Il Ministro dei lavori pubblici:
LAURICELLA.*

FLAMIGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza delle condizioni di grave disagio degli alunni delle scuole rurali della vallata del Bidente (Forlì) che devono percorrere a piedi carraie e strade impraticabili e sono costretti a frequentare scuole uniche pluriclassi con inevitabili danni dal punto di vista didattico;

2) se gli consti che le particolari caratteristiche del territorio e della viabilità non consentono di evitare i lamentati inconvenienti mediante il servizio sociale dei trasporti scolastici;

3) se intenda adottare i provvedimenti richiesti dai rappresentanti delle amministrazioni comunali e dei patronati scolastici della vallata in ordine alla necessità di assegnare i necessari finanziamenti per potenziare i quattro convitti esistenti ed in particolare quello di Torricella del comune di Galeate aumentando il numero dei posti convitto da 50 a 70 e con la sistemazione in organico di un nuovo posto di insegnante.

L'interrogante ritiene vadano considerati con urgenza e priorità i provvedimenti rivolti ad eliminare le condizioni d'inferiorità ed il trattamento discriminatorio in cui si trovano gli alunni delle scuole rurali rispetto a quelle dei capoluoghi. (4-16241)

RISPOSTA. — La valle del fiume Bidente rappresenta una delle zone più impervie dell'Appennino romagnolo. Le strade che collegano i comuni e le frazioni che di tale vallata fanno parte sono, specialmente nella stagione invernale, difficilmente praticabili.

Le condizioni economiche delle popolazioni sono alquanto modeste.

In una cornice generale così poco favorevole si inquadra il problema scolastico. Una delle carenze più vivamente sentite dalle popolazioni e più frequentemente rappresentate al provveditore agli studi da parte di tutti coloro che nel settore operano, è costituita dalla difficoltà di assicurare la frequenza, specialmente durante i mesi invernali, di tutti gli alunni obbligati, anche di quelli residenti nelle località più isolate.

Si tratta, molto spesso, di piccoli agglomerati rurali, in parte ormai spopolati e quindi non fruanti di servizi di linea e sovente collegati con i centri maggiori, sedi degli edifici scolastici, mediante strade carraie, rese impraticabili nel periodo invernale.

Il sacrificio che viene richiesto agli alunni residenti nelle zone di cui sopra è notevolissimo, malgrado tutto il lodevole impegno con il quale patronati scolastici ed amministrazioni comunali si adoperano per assicurare servizi di trasporto gratuito i più efficienti possibili.

D'altra parte le possibilità di apprendimento di questi alunni costretti a frequentare scuole uniche pluriclassi sono senza dubbio ridotte rispetto a quelle offerte ai loro coetanei residenti in località dove è stato possibile il consolidamento di scuole con almeno cinque classi.

Allo scopo di rendere più agevole e nello tempo più proficua la frequenza degli alunni della valle del Bidente, è stata realizzata, alcuni anni orsono, l'iniziativa dei collegi-scuola.

Ne vennero istituiti tre per gli alunni di scuola media a Civitella di Romagna, Galeata e Santa Sofia ed uno per gli alunni di scuola elementare nella frazione Torricella del comune di Galeata.

Il direttore didattico ed i presidi interessati sono concordi nell'affermare la piena validità dell'iniziativa che consente, oltretutto, di realizzare la scuola a tempo pieno.

Le famiglie, all'inizio quasi contrarie, hanno potuto rendersi conto dei sensibili miglioramenti nel rendimento scolastico dei figli e sono ora sodisfattissime.

Per quanto concerne i maggiori interventi richiesti a questo Ministero per potenziare l'attività dei collegi predetti, si precisa che per l'anno scolastico 1970-71 il Ministero ha contribuito con la somma di lire 80 milioni, e cioè 20 milioni di più rispetto all'anno precedente. Il predetto ammontare di contributo è stato il massimo possibile nelle presenti condizioni di bilancio.

D'altro canto deve pure considerarsi che le iniziative in questione rientrano nel piano di attività dei patronati scolastici e dei loro consorzi provinciali, per cui non è possibile pretendere di far gravare integralmente su questo Ministero l'onere finanziario di tutte le attività stesse, in quanto gli enti in parola hanno avuto riconosciuta autonoma personalità giuridica e più fonti di finanziamento proprio per poter meglio avvertire le esigenze locali e adoperarsi per reperire i più idonei strumenti per la soddisfazione delle esigenze stesse.

È appena il caso di aggiungere, d'altro canto, che l'intera materia dell'assistenza scolastica è alla vigilia di una profonda trasfor-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

mazione in concomitanza con l'attuazione dell'ordinamento regionale e del prossimo piano quinquennale di sviluppo della scuola.

Il Ministro: MISASI.

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali ad oltre due anni dall'approvazione della legge 12 febbraio 1969, n. 7, recante provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968, non è stato ancora concesso alcun contributo al comune di Roncofreddo (Forlì) pur avendo da molto tempo l'amministrazione comunale presentato la richiesta di finanziamento dei lavori relativi ai danni causati dall'alluvione per un importo di lire 127 milioni 500 mila.

Per sapere se intenda assegnare quanto prima i finanziamenti richiesti dal comune, anche in considerazione del fatto che ulteriori ritardi nella sistemazione delle opere pubbliche comunali danneggiate possono provocare maggiori danni e quindi maggiori spese a carico della collettività. (4-16242)

RISPOSTA. — Lo stanziamento autorizzato dalla legge 12 febbraio 1969, n. 7, è già stato totalmente assegnato ai provveditorati regionali alle opere pubbliche delle zone che sono risultate maggiormente danneggiate dalle alluvioni dell'ultimo quadrimestre del 1968.

Pertanto nessuna assegnazione di fondi è possibile disporre a favore del provveditorato per l'Emilia.

Allo scopo di soddisfare le numerose esigenze rimaste in sospeso, questa amministrazione ha già chiesto a quella del tesoro un congruo ulteriore finanziamento, ma a tutto oggi quel Ministero non ha potuto aderire alla richiesta per difficoltà incontrate nel reperimento dei mezzi di copertura.

Il Ministro: LAURICELLA.

FINELLI, VECCHI, SGARBI BOMPANI LUCIANA E OGNIBENE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

a) che con l'articolo 29 della legge 18 marzo 1968, « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra », l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra provvede al rimborso alle amministrazioni interessate delle spese di degenza in ospedali psichiatrici degli invalidi affetti da infermità mentali;

b) che a differenza del passato, quando provvedeva direttamente il Tesoro, il nuovo

sistema ha oggettivamente appesantito tutta quanta la procedura;

c) che lo stanziamento del Ministero del tesoro di lire 1.800.000.000 non risulta essere stato distribuito dall'ONIG alle amministrazioni provinciali;

d) che l'ONIG ha pesanti scoperti nei confronti delle amministrazioni provinciali;

e) che tale fatto contribuisce a rendere sempre più grave la situazione finanziaria delle amministrazioni provinciali;

f) che le difficoltà delle amministrazioni provinciali si riversano sulle gestioni degli ospedali psichiatrici;

g) che ad esempio a tutto il 1970 l'amministrazione provinciale di Modena ha maturato nei confronti dell'ONIG un credito di lire 129.387.629 e quella di Reggio Emilia un credito di lire 157.433.060;

h) che l'ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia si trova in difficoltà per il pagamento dei suoi dipendenti tali da provocare lo stato di agitazione degli stessi;

i) che malgrado solleciti e pressioni esercitate verso l'ONIG e il Ministero del tesoro dagli amministratori della amministrazione provinciale di Modena la situazione è tuttora bloccata;

quali provvedimenti intenda assumere per sanare l'attuale assurdo stato di cose e per creare condizioni che una volta eliminate le inutili bardature burocratiche non ne consentano più il determinarsi per l'avvenire. (4-17882)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 4 maggio 1970, emanato in attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 313, questo Ministero, d'intesa con quello della sanità, ha provveduto a stabilire le modalità per l'ammissione degli invalidi negli ospedali psichiatrici, per l'anticipazione delle rette di degenza e per la presentazione da parte dell'ONIG dei relativi rendiconti.

Con successivo decreto ministeriale del 24 ottobre 1970, è stata disposta una prima anticipazione di lire 1.800.000.000 a favore dell'Opera, impartendo, nel contempo, istruzioni alle dipendenti direzioni provinciali del tesoro affinché tutte le parcelle relative a infermi di mente per causa di guerra, comunque giacenti presso le stesse, fossero tempestivamente inoltrate alle direzioni provinciali dell'ONIG.

Dopo tale erogazione, questo Ministero ha invitato più volte, nelle vie brevi, l'ONIG a trasmettere i rendiconti relativi alle parcelle

rimborsate, facendo presente, a norma dell'articolo 8 del citato decreto ministeriale del 4 maggio 1970, di non poter disporre ulteriori anticipazioni se non dopo l'acquisizione dei rendiconti suddetti.

Allo stato delle cose, questo Ministero, che per la parte di competenza si è attenuto alle norme in vigore, non può che assicurare di mettere sollecitamente a disposizione della ONIG i fondi risultanti disponibili sul relativo capitolo, nella misura di 3.600 milioni, dopo che l'Ente avrà fatto pervenire le contabilità relative alla suddetta prima anticipazione di 1.800.000.000.

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

FORTUNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza di un singolare e gravatorio atteggiamento antidivorzista tenuto da vari titolari di uffici del registro al momento della applicazione della tassa sulle sentenze di divorzio che stabiliscono anche un obbligo a prestazioni di assegni alimentari all'altro coniuge.

Tali uffici considerano in modo manifestamente aberrante la prestazione alimentare di cui sopra, alla stregua di una costituzione di rendita vitalizia e sottoponendola ad un grave onere aggiuntivo; a tutto ciò si aggiunge l'atteggiamento di vari uffici distrettuali delle imposte dirette: si vuole colpire l'assegno alimentare come rendita di puro capitale, applicando le aliquote di ricchezza mobile categoria A.

Per sapere se ritenga urgente impartire precise disposizioni per impedire, con applicazioni aberranti, una vera e propria imponente serie di abusi nella corretta applicazione della legge sul divorzio. (4-18157)

RISPOSTA. — È noto che le sentenze di scioglimento del matrimonio o di cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio religioso, producono conseguenze differenti in ordine alla permanenza del vincolo coniugale ed alla portata ed alla proiezione degli effetti giuridici sullo *status* personale e patrimoniale dei coniugi e della loro prole.

Per altro, attesa la novità della disciplina introdotta con la legge 1° dicembre 1970, n. 898, di cui la tuttora vigente legge del registro e la relativa tariffa non potevano, ovviamente, tener conto alla data della loro promulgazione, la necessità di far ricorso, in sede di registrazione delle sentenze in parola, al

contrario dell'analogia previsto dall'articolo 8 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, consente di ritenere che alle sentenze stesse potersi applicare il medesimo trattamento tributario della tassa fissa, al quale sono state ammesse le sentenze di separazione tra coniugi ai sensi dell'articolo 117 della tariffa allegata A) al regio decreto n. 3269, succitato.

L'indicata soluzione trova coerente giustificazione in una indubbia tendenza del legislatore del 1923 a sottrarre gli atti ed i provvedimenti in genere, concernenti lo *status* personale o patrimoniale dei coniugi ad ogni valutazione della capacità contributiva dei soggetti interessati, e si fonda inoltre sulla considerazione che il nuovo istituto del divorzio, qualora fosse stato preveduto al tempo della promulgazione della legge del registro, agli effetti tributari non avrebbe potuto essere disciplinato in modo e secondo criteri dissimili da quelli stabiliti per le sentenze di separazione personale dei coniugi.

Conforme a tale indirizzo interpretativo è quindi l'orientamento dell'amministrazione finanziaria, che ha già in corso di elaborazione un'apposita circolare con la quale si dettano istruzioni agli uffici del registro in merito al trattamento tributario delle sentenze di divorzio.

Quanto al regime fiscale applicabile per il settore dell'imposizione diretta, è poi da ritenere che ben difficilmente può essersi finora presentato in termini concreti il problema segnalato dall'interrogazione in quel campo.

Essendo infatti la legge 1° dicembre 1970, n. 898, che disciplina i casi di scioglimento di matrimonio, entrata in vigore alla fine del 1970, le prime sentenze sono state pronunciate negli ultimi giorni del 1970, per cui gli eventuali accertamenti negli ultimi giorni del 1970, per cui gli eventuali accertamenti derivanti da tali sentenze potranno essere effettuati solo in sede di esame delle dichiarazioni 1971, esame che la quasi totalità degli uffici, per via dei molteplici adempimenti istituzionali da assolvere, non ha ancora iniziato.

Va riferito per altro che l'amministrazione, in relazione ai casi di separazione personale fra i coniugi, ha finora escluso l'assoggettabilità all'imposta di ricchezza mobile dell'assegno alimentare dovuto dall'uno all'altro coniuge, in quanto, non costituendo detto assegno il risultato di una qualsiasi operazione produttiva, non sorge il presupposto per la tassazione ai fini del citato tributo mobiliare ai sensi dell'articolo 81 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645. Ai fini dell'imposta complementare, invece, l'assegno corrisposto

in forza della sentenza di separazione, per effetto del combinato disposto degli articoli 131 e 138 del menzionato testo unico n. 645, concorre a formare il reddito complessivo del coniuge percipiente.

Il problema comunque, sorto a seguito della nuova situazione introdotta dalle disposizioni della sopra ricordata legge n. 898, formerà certamente oggetto di approfondito esame da parte dell'amministrazione, che non mancherà, anche in tale occasione, di informare la propria azione al quadro della normazione in vigore.

Il Ministro: PRETI.

FRACANZANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere il loro pensiero su recenti, gravi avvenimenti e in particolare:

negli stessi giorni in cui venivano aggrediti e percossi dalla polizia dei giovani che dimostravano ordinatamente e pacificamente a Roma, nei pressi del Senato, proprio per testimoniare la fondamentale importanza degli ideali e dei principi della non violenza, e perché possa finalmente essere emanata una legge ordinaria che consenta a coloro che tali ideali concepiscono come assolutamente preminenti, di potere agire in totale coerenza agli stessi, disponibili questi d'altra parte a svolgere ugualmente un servizio a favore della comunità, magari anche più gravoso di quello militare, negli stessi giorni, appunto, un picchetto di granatieri veniva inviato, sempre a Roma, da un comando militare — e non si è risaputo che ci siano state reprimende di sorta da parte di chi di dovere — a presentare le armi in una manifestazione fascista nel corso della quale veniva invocata l'instaurazione nel nostro paese di un regime autoritario con gli efferati metodi di violenza congeniali al medesimo e con particolare riferimento al modello dei colonnelli greci;

mentre giovani che, in coerenza a propri convincimenti profondi, non determinati da contingenti situazioni politiche, ma di carattere permanente, di pace e di non violenza come valori assolutamente preminenti, giovani che formulano la richiesta — pienamente ammissibile sotto il profilo costituzionale — di potere svolgere un servizio civile a favore della comunità invece che quello militare, vengono processati e condannati, magari più volte, cumulando pene superiori complessivamente a quelle in certi casi a stupratori, rapinatori ed assassini (anzi a volte giovani vengono processati semplicemente per « il

reato d'opinione » di aver manifestato idee in tale senso), d'altra parte alti ufficiali in servizio possono manifestare e pubblicizzare impunemente strani « casi di coscienza » di carattere politico (non si capisce come conciliabili dato lo specifico contenuto degli stessi con la carriera militare da essi stessi liberamente scelta ed in ogni caso facilmente risolvibili con le dimissioni dall'esercito) ma che in realtà altro non sono — e ovviamente si prescinde qui da un giudizio sul merito specifico di tali prese di posizione — che tentativi di interferire indebitamente da parte di militari nelle vicende politico-parlamentari del nostro paese e ciò in assoluto contrasto col nostro ordinamento costituzionale;

per conoscere ancora se ritengano che tali fatti e comportamenti giovinco ad un rafforzamento della fiducia dei giovani nelle istituzioni democratiche e al tanto auspicato allontanamento dalla tentazione dei metodi di violenza;

per conoscere, infine, quali tempestive adeguate iniziative ritengano di intraprendere in merito a tali inammissibili situazioni.

(4-17075)

RISPOSTA. — L'intervento delle forze dell'ordine per lo scioglimento di una manifestazione indetta dalla Lega italiana per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza si è reso necessario sia perché la manifestazione andava degenerando sia per contenere i disagi che una interruzione dell'intenso traffico automobilistico che si svolge nella zona avrebbe comportato.

Il Ministro della difesa: TANASSI.

FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere in base a quali disposizioni l'Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti (ENPAF) nega il trattamento di reversibilità agli studenti universitari che ne hanno diritto fino al 26° anno di età anche quando risulta il mancato superamento di un solo esame e per sapere se ritengano che il semplice ritardo, come si sa non sempre addebitabile allo studente, possa pregiudicare per sempre il godimento di un irrinunciabile diritto. (4-16906)

RISPOSTA. — Il regolamento dell'attività statutaria dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti (ENPAF), approvato

con decreto ministeriale 31 agosto 1968, dispone all'articolo 15 che la pensione (di reversibilità) al figlio minore è corrisposta fin oltre il compimento della maggiore età, qualora esso sia iscritto ad un corso universitario legalmente riconosciuto.

In questo caso la pensione è corrisposta fino al termine della durata minima legale del corso seguito, ma comunque non oltre il compimento del 26° anno di età. Il trattamento non è ripetibile e, per goderne, il superstite deve presentare all'Ente, nel marzo di ciascun anno, un certificato attestante che egli è in pari col piano di esami stabilito per il corso universitario seguito.

La normativa suddetta, concepita dal massimo organo collegiale dell'Ente composto da tutti i presidenti degli ordini provinciali dei farmacisti, è stata posta con la duplice finalità di evitare abusi nella erogazione del trattamento di reversibilità e di sollecitare il profitto e il rendimento dello studente nello svolgimento del corso universitario.

Ciò precisato, si esprime l'avviso che la disciplina di che trattasi risulta severa e rigida solo in apparenza in quanto il superstite interessato, avendo tempo sino al marzo successivo rispetto alla scadenza dell'anno accademico per produrre la certificazione richiesta, è posto in grado di usufruire (anche se non secondo i tempi del normale calendario a motivo di « eventi non addebitabili allo studente », delle varie sessioni ordinarie e straordinarie d'esame e dei relativi preappelli e postappelli.

È chiaro, però, che ove la possibilità di sostenere le prove in tempo utile secondo il calendario prestabilito venga in concreto a mancare, ciò costituirà fatto rilevante ai fini della deroga delle succitate disposizioni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

FRANCHI E ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a loro conoscenza i nuovi sviluppi della situazione presso le industrie Zanussi di Pordenone dove è stata annunciata la messa in cassa integrazione per alcuni mesi di 900 dipendenti e presso la Zoppas, incorporata nella Zanussi dove si prevede il prolungamento delle ferie anticipate per una altra settimana.

Se sia a loro conoscenza che la direzione dell'azienda ha espresso la preoccupazione che il prolungarsi delle agitazioni rischi di com-

promettere l'attuale livello dell'occupazione; per conoscere se siano informati del fenomeno delle agitazioni e se ritengano di dover dare informazioni circa le violenze che nel corso degli ultimi mesi sono state perpetrate nei citati stabilimenti, anche con riferimento a precedenti interrogazioni che non hanno ancora ottenuto risposta e circa le persone che vi sono state coinvolte e circa il clima di terrore e di tensione costante che è stato instaurato.

Per conoscere, infine, quali passi il Governo abbia compiuto e quali iniziative assunto per rendere possibile il componimento della vertenza e rendere sicuro per tutti il mantenimento del posto di lavoro ed un'equa retribuzione e quali provvedimenti intenda prendere contro i facinorosi che certo non interpretano la volontà ed il desiderio della maggioranza dei lavoratori e che si sono dedicati esclusivamente ad atti teppistici.

(4-17600)

RISPOSTA. — Presso gli stabilimenti Zoppas di Conegliano, assorbiti, come noto, dalla Zanussi-Rex, si sono susseguiti, fin dal febbraio 1971, scioperi a catena che hanno impegnato varie migliaia di operai, scioperi decisi, il più spesso, all'improvviso, e che sono stati articolati in modo da provocare una interruzione dell'attività lavorativa, a varie riprese, nel corso della giornata.

Tale situazione è stata aggravata dal fatto che scioperi, più o meno analoghi, vengono, da tempo, effettuati anche presso altri complessi industriali, talché le forze di polizia, dislocate in una provincia che abbraccia un vastissimo territorio e grossi centri urbani, sono chiamate a fronteggiare, contemporaneamente, varie situazioni di emergenza in località, di solito, ben distanti fra loro.

L'opera di dette forze si svolge, quindi, in circostanze estremamente delicate anche perché alle gravose incombenze di ordine pubblico, cui occorre far fronte, vanno aggiunte quelle, non meno gravose nel Trevigiano, che concernono specificatamente il settore della polizia giudiziaria.

È comunque da precisare che queste forze sono sempre intervenute, con tempestività e decisione, ogni qualvolta la lotta sindacale presso la Zoppas, per il suo troppo lungo protrarsi, ha dato segni di maggiore asprezza: e, in effetti, si deve proprio all'azione prudente ma ferma di tali forze se una vertenza sindacale, oltre tutto complessa, non ha dato luogo ad incidenti di rilievo.

Infatti, i funzionari di pubblica sicurezza e gli ufficiali dell'Arma, sono stati sempre sollecitati nell'accorrere presso la fabbrica con tutte le forze disponibili, appena ricevuta notizia delle repentine fermate di lavoro. E quando si è avuta contezza — a seguito di denunce o per altra via — della perpetrazione di reati all'interno degli stabilimenti, gli organismi di polizia giudiziaria non hanno mancato di compiere le dovute indagini per identificarne e perseguirne gli autori.

Nell'adempimento della propria azione, il comando compagnia carabinieri di Conegliano Veneto ha inoltrato all'autorità giudiziaria, fino alla seconda decade di giugno, ben 18 rapporti a carico di 48 persone, fra sindacalisti, componenti di commissioni interne ed operai, autori di atti nei quali si sono dovuti ravvisare gli estremi di reati di azione pubblica.

Altre 27 persone sono state deferite alla magistratura a seguito di querele prodotte a loro carico da dirigenti ed impiegati dichiaratisi vittime di intemperanze.

Iniziata l'istruttoria sui fatti circostanziatamente denunziatigli, il procuratore della Repubblica ha emesso ordine di cattura a carico del sindacalista della CISL Dal Bo Vittorio, imputato di reati vari, mentre a 42 altri inquisiti sono stati notificati ordini di comparizione.

Con recente provvedimento del giudice istruttore del tribunale di Conegliano, il suddetto sindacalista è stato posto in libertà provvisoria in quanto, esclusa dal magistrato la aggravante di aver organizzato o diretto la attività delle persone che sono concorse nei reati contestati, è venuta meno l'obbligatorietà del mandato di cattura.

Devesi, infine, precisare che la vertenza insorta a suo tempo tra i responsabili delle aziende del gruppo Zanussi e le proprie maestranze è stata recentemente risolta con reciproca soddisfazione delle parti interessate.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sia a loro conoscenza del fatto che il consiglio comunale di Cormons (Gorizia) ha deciso la rimozione dal cimitero della lapide che ricorda i caduti ed i volontari irredenti della guerra 1915-18 e quelli caduti su altri fronti, ma già combattenti della prima guerra mondiale e decorati al valor militare (in Libia nel 1926 e in Spagna) e che ciò si è veri-

ficato a seguito della proposta di cancellare due nominativi dalla medesima lapide e dopo che già una prima volta la lapide era stata rimossa dalla sede municipale a seguito di lavori di restauro.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale sia stato, in ordine alla nefandezza compiuta, il giudizio delle autorità civili e di quelle militari di Gorizia e se siano stati portati a conoscenza dei ministri interessati il testo della mozione sottoscritta da tutte le associazioni combattentistiche e d'arma ed il nobile gesto della sorella del caduto Franco Favero (ora epurato con la lapide), che ha versato al comune lire 600 mila per onorare la memoria del congiunto e dei suoi commilitoni, ottenendo in cambio la più infame delle offese.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere per il ritorno della lapide al suo posto originario. (4-18478)

RISPOSTA. — In seguito alla rimozione dal cimitero di Cormons della lapide commemorativa dei caduti in guerra, decisa da quella giunta municipale il 24 aprile 1971, sono state elevate proteste dalle associazioni combattentistiche e d'arma della provincia, dall'associazione famiglie caduti in guerra e dall'istituto del nastro azzurro che hanno concordemente votato la mozione citata dall'interrogante.

L'amministrazione comunale di Cormons, interessata dal prefetto di Gorizia, ai fini del riesame del provvedimento, ha ritenuto di dover preliminarmente interpellare le direzioni provinciali dei partiti della maggioranza consiliare.

Frat tanto, il commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra, al quale la federazione provinciale di Gorizia dell'associazione nazionale volontari di guerra — anche a nome delle altre associazioni d'arma — si era rivolta per chiedere che venisse reperita una degna sistemazione per la lapide dei caduti rimossa dal cimitero di Cormons, ha proposto di collocarla nel cimitero di Oslavia.

Tale proposta è stata accettata dalla federazione volontari di guerra nonché dagli altri sodalizi interessati, talché è stato stabilito che la collocazione della lapide nel cimitero di Oslavia avverrà nella prossima ricorrenza del IV novembre.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

a) nella notte tra il 3 ed il 4 giugno 1971 è stata invasa e devastata la sede della sezione del MSI di Verona, quartiere Santa Lucia-Golosine, con asportazione di documenti e materiale vario come dettagliatamente indicato nella denuncia subito presentata alla questura;

b) nonostante la gravità dell'episodio e dei delitti commessi, l'autorità di pubblica sicurezza non ha eseguito alcuna seria indagine, né ha proceduto ad interrogatorio alcuno, né ha chiesto di effettuare perquisizioni, sebbene fosse a tutti chiara la matrice politica degli ignoti teppisti;

c) nella notte tra il 28 ed il 29 giugno 1971, nel predetto quartiere di Santa Lucia, è stato affisso in numerose copie un manifesto a stampa intitolato « comunicato sui fascisti di Santa Lucia e Golosine » nel quale, oltre alla esaltazione del criminoso episodio commesso da « alcuni compagni » ed alla dichiarazione che « la macchina da scrivere è stata sequestrata per darla a chi saprà farne miglior uso », oltre ad una serie di frasi minacciose e di incitamenti alla violenza in nome della « giustizia proletaria », si pubblicano i nomi, gli indirizzi ed i numeri telefonici degli iscritti alla sezione del MSI, in conformità agli elenchi rubati il 4 giugno, nonché due foto di giovani aderenti; — quali provvedimenti siano stati adottati e quali concrete misure siano in corso, al fine di individuare la tipografia editrice del manifesto, gli autori del medesimo e quindi di assicurare alla giustizia i responsabili delle azioni delittuose; e quali motivi hanno fino ad oggi indotto l'autorità veronese a non svolgere alcuna indagine.

(4-18532)

RISPOSTA. — Nella notte tra il 3 e 4 giugno 1971, ignoti, penetrati nella sede della sezione giovanile del MSI del rione Santa Lucia di Verona, la devastavano, sottraendo anche materiale ivi custodito.

L'episodio è stato denunciato il mattino successivo, dal signor Franco Marischi, vice segretario della federazione provinciale del MSI, il quale precisava che risultavano mancanti una macchina da scrivere, nove caschi da motociclista, un elenco degli aderenti e materiale vario di propaganda.

Successivamente, nella notte tra il 28 e il 29 giugno in alcune vie del rione Santa Lucia, e in altre zone della città, ignoti hanno affisso, in numero limitato di esemplari, uno stampato, privo delle indicazioni di legge, nel

quale gli autori, riportano l'elenco del materiale trafugato nella citata sede del MSI, con i nominativi e gli indirizzi degli iscritti, nonché due foto dei suddetti e si attribuiscono la paternità dell'incursione.

La polizia, che già a seguito di quest'ultima aveva dato inizio a pronte e a concrete indagini, ha subito effettuato controlli in diverse aziende tipografiche della città e della provincia, senza per altro addivenire, finora, alla identificazione né degli autori del manifesto, né dei responsabili della devastazione della sede del MSI. Si è provveduto, comunque, da parte degli organi di polizia ad informare, con tempestivi e dettagliati rapporti sugli episodi sopracitati, l'autorità giudiziaria.

Il Ministro: RESTIVO.

FRANCHI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda dare precise disposizioni alla prefettura di Latina ed al comune di Aprilia perché affrontino e trattino con maggiore spirito di solidarietà e di comprensione la situazione delle numerose famiglie di profughi dalla Libia, fra l'altro prendendo ogni opportuna iniziativa perché siano prese in considerazione e positivamente evase le domande di assegnazione di alloggi GESCAL per i quali la qualifica di profugo rappresenta titolo preferenziale. (4-18682)

RISPOSTA. — Questo Ministero, con il verificarsi dei primi massicci rimpatri dei connazionali dalla Libia, ha impartito tempestive, precise direttive a tutte le prefetture perché, oltre agli interventi assistenziali immediati di loro stretta pertinenza, fosse svolta, nel quadro della normativa in materia, una più ampia e costante azione, diretta ad agevolare un rapido reinserimento dei rimpatriati nella vita produttiva del paese e, in via primaria, attraverso il reperimento di una stabile occupazione e di una decorosa sistemazione alloggiativa.

In conformità a tali indirizzi è stato, tra l'altro, istituito, presso ogni prefettura, un apposito comitato (presieduto dal prefetto e composto, tra gli altri, del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione e del presidente dell'IACP) col preciso compito di promuovere e coordinare le iniziative e gli interventi delle varie amministrazioni ed enti pubblici, nonché gli apporti e le offerte che, con encomiabile spirito di solidarietà nazionale, sono affluite da ogni parte.

Dalle relazioni quindicinali sui lavori dei predetti comitati e sulla base dei dati concreti dagli stessi forniti, è stato possibile rilevare come, in rapporto alla situazione generale del paese, il problema della sistemazione lavorativa dei 200 mila connazionali che hanno dovuto lasciare la Libia nel breve arco di pochi mesi, si vada evolvendo in maniera positiva. Obiettive difficoltà sono state, invece, incontrate nel reperimento di alloggi, specie a carattere popolare, ma ciò va indubbiamente ricollegato alle note e da più parti rilevate carenze attualmente esistenti nel settore edilizio, sia pubblico sia privato.

Anche la prefettura di Latina, nel contesto di una situazione locale non particolarmente favorevole ed in relazione al notevole numero di rimpatriati dalla Libia che hanno deciso di stabilirsi in tale provincia, (si tratta di oltre 500 nuclei familiari per complessive 2 mila persone circa), ha posto ogni possibile sollecitudine per la migliore attuazione delle provvidenze stabilite in favore dei connazionali di che trattasi.

Per quanto, segnatamente, concerne il problema degli alloggi, la stessa prefettura di Latina ha precisato che molti nuclei familiari sono riusciti a trovare una buona sistemazione alloggiativa reperendo le abitazioni dall'edilizia privata, sia pure con canoni di locazione sensibilmente elevati; altri, alloggiati presso parenti od amici, attendono una sistemazione meno onerosa. Per questi ultimi, che sperano nell'assegnazione di alloggi popolari, la soluzione del problema non sarà facile, perché in quella provincia non è disponibile alcun alloggio popolare.

Giovedì, infine, aggiungere che il solo provvedimento legislativo recentemente approvato dal Parlamento, contenente nuove provvidenze in favore dei profughi e rimpatriati, all'articolo 10 autorizza la spesa di lire 10 mila milioni destinata alla concessione, da parte del Ministero dei lavori pubblici, di sovvenzioni straordinarie all'opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ed ai rimpatriati, per la realizzazione di un programma edilizio a favore dei profughi e rimpatriati medesimi.

Il Ministro: RESTIVO.

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano le ragioni per le quali non è stata istituita, per l'anno scolastico 1970-71 nel comune di Mormanno (Cosenza), la scuola materna di Stato,

giusta richiesta avanzata, nei termini e nelle forme previsti dalla legge, da quella amministrazione comunale.

Si fa presente che l'istituzione di detta scuola era di estrema necessità per il comune di Mormanno, tant'è vero che più di 100 bambini avevano già chiesto di iscriversi.

L'interrogante chiede, quindi, di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare al fine di riparare all'errore commesso e rendere giustizia alla popolazione ed alla amministrazione comunale di Mormanno.
(4-16772)

RISPOSTA. — In sede di assegnazione, ai comuni della provincia di Cosenza, di nuove sezioni di scuola materna statale, si è dovuto avere riguardo al fatto che, nel comune di Mormanno era già funzionante una scuola materna privata con 3 sezioni per circa 100 bambini.

Per le assegnazioni delle nuove sezioni, infatti, si è dovuto dare la preferenza, in linea di massima, ai comuni privi di sezioni di scuola materna statale, sempre nel rispetto delle condizioni di priorità stabilite dalla legge 18 marzo 1968, n. 444.

Ovviamente, l'accoglimento delle richieste, lungi dal soddisfare tutte le aspettative, è stato necessariamente contenuto nei limiti delle modeste disponibilità finanziarie recuperate sui resti degli esercizi passati.

Non si mancherà di tener presente le esigenze del comune di Mormanno, qualora, nel prossimo anno scolastico si renda possibile l'apertura di nuove sezioni di scuole materne statali.

Il Ministro: MISASI.

FULCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se, e quando, intenda procedere al finanziamento alle commissioni provinciali artigiani della Sicilia, dei contributi per l'anno 1969 ed il primo semestre 1970, già concessi e previsti all'articolo 17 della legge 26 giugno 1967, n. 717. Gli artigiani della Sicilia, basandosi ed avvalendosi delle concessioni avvenute e ad essi comunicate da tempo da parte delle predette commissioni, per l'acquisto di utensili di lavoro, si trovano in gravissimo disagio finanziario per l'acquisto già fatto, allo scopo di incrementare al massimo il proprio lavoro.

(4-18360)

RISPOSTA. — In base alla legge del 15 aprile 1971, n. 205, riguardante il finanziamento Cassa per l'anno 1971, è stato assegnato al settore artigianato l'importo di 3 miliardi di lire, che dovrà essere destinato alle commissioni provinciali per l'artigianato per la definizione delle pratiche di contributo giacenti presso tali uffici.

Allo stato, è in corso la ripartizione di tale ammontare tra le commissioni in argomento ed al più presto si provvederà all'accreditamento sui conti di gestione accesi a suo tempo dalla Cassa in favore delle dette commissioni.

Si precisa, inoltre, che in base all'articolo 16, terzo comma del disegno di legge sul finanziamento della Cassa per il mezzogiorno, nel testo approvato dal Senato, è previsto che la Cassa definirà le domande di contributo presentate entro il termine del 31 dicembre 1970.

Il Ministro: TAVIANI.

FUSARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che i comuni di Lozzo e Vigo di Cadore (Belluno) continuano ancora a non ricevere il primo canale nella quasi totalità del territorio ed anche per il secondo canale la situazione è praticamente nulla in quasi tutto il territorio dei comuni di Calalzo, Lozzo e Vigo di Cadore; preso atto che la RAI-TV ha dato ripetute assicurazioni, che almeno per quanto concerne il primo canale, si sarebbe fatto in modo di risolvere il problema con la massima celerità; — quali urgenti ed inderogabili provvedimenti intenda prendere al fine di ovviare ad una carenza che presenta gravissime conseguenze, tenuto conto che, per il centro Cadore, il turismo rappresenta una delle industrie cardini sulla quale poggia la vita economica e sociale della popolazione. (4-18222)

RISPOSTA. — Le convenzioni con la RAI non prevedono la diffusione dei due programmi televisivi su tutto il territorio nazionale, ma stabiliscono limiti, per altro già ampiamente superati, agli obblighi imposti alla predetta concessionaria per quanto concerne la estensione delle reti, fissando a 40 milioni di persone la popolazione da servire con il primo programma ed all'80 per cento la percentuale di popolazione da servire con il secondo programma.

Ciò nondimeno questo Ministero, d'intesa con la RAI, promuove periodici programmi di estensione delle reti televisive, in modo da

migliorare, con la necessaria gradualità e con criteri di precedenza che tengono conto della consistenza demografica delle zone da servire, le condizioni della ricezione su tutto il territorio nazionale.

Nel quadro di tale obiettivo, si assicura che le esigenze della popolazione delle località segnalate saranno tenute nella dovuta considerazione, in sede di elaborazione dei futuri programmi per l'ulteriore estensione delle reti televisive.

Il Ministro: BOSCO.

GALLONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di una notizia, apparsa anche sulla stampa quotidiana, secondo cui nell'area di rispetto del cimitero comunale di Affile (Roma) sarebbero stati costruiti e sarebbero tuttora in costruzione edifici adibiti a civile abitazione, ivi compresa una trattoria, di proprietà del sindaco di Affile e insistenti su terreno di sua proprietà.

Nella ipotesi in cui i fatti sopradescritti rispondessero a verità l'interrogante chiede di conoscere in quale modo il sindaco abbia ottenuto, dalla stessa amministrazione, regolare licenza per costruzioni in deroga alla legge e quali provvedimenti intendano prendere i ministri interessati nell'ambito delle rispettive competenze, allo scopo di impedire la evidente violazione della legge sanitaria e delle norme amministrative. (4-14174)

RISPOSTA. A seguito di visita ispettiva curata da questo Ministero è stato accertato che effettivamente nel comune di Affile sono state realizzate numerose costruzioni nell'area di rispetto del cimitero, tra le quali una di proprietà del sindaco del predetto comune ed adibita a trattoria.

Tutte le costruzioni sopraindicate sono state realizzate in violazione dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, il quale, come è noto, prevede per i cimiteri una zona di rispetto di 200 metri.

Per le citate costruzioni non è stata richiesta la deroga di cui all'articolo 1 della legge 17 ottobre 1957, n. 983, su motivata proposta del consiglio comunale di Affile, deliberata a maggioranza assoluta dai consiglieri in carica e previo parere del consiglio provinciale di sanità.

Di conseguenza è stato provveduto ad informare la procura della Repubblica per i

provvedimenti di cui all'articolo 338 citato ed è all'esame la riduzione in pristino delle opere eseguite in violazione della legge.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

GASTONE E MAULINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia a conoscenza dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Galliate (Novara) in merito alle preoccupazioni riguardanti la sorte della manifattura Rossari e Varzi, che è la principale azienda cotoniera della provincia e fattore fondamentale per l'economia e per l'occupazione nel comune di Galliate, dove la società ha impiantato e gestisce da decenni i suoi principali stabilimenti.

In particolare gli interroganti desiderano sapere se si intenda intervenire per impedire che gli accordi raggiunti nel corso di trattative in sede ministeriale, per il mantenimento del livello occupazionale, vengano violati con il minacciato licenziamento di 28 dipendenti, evidente premessa per ulteriori più pesanti riduzioni di organico. (4-18683)

RISPOSTA. — Da informazioni assunte presso la ditta stessa e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, non risulta alcun pericolo di chiusura della società Rossari e Varzi di Galliate.

Per quanto concerne, invece, i licenziamenti di cui è cenno nell'interrogazione si è a conoscenza che si tratta di personale parte in età già pensionabile e parte in condizioni di poter usufruire dei benefici previsti dallo articolo 11 della legge 5 novembre 1968, numero 1115. Per detti dipendenti è in corso, presso la locale associazione degli industriali, lo svolgimento della procedura prevista dall'accordo interconfederale 5 maggio 1965 sui licenziamenti per riduzione di personale.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — preoccupato della grave crisi che attraversa l'editoria dei quotidiani per il sensibile aumento dei costi, crisi evidenziata da una serie di scioperi per la cosiddetta questione del « settimo numero » e sottolineata anche dal Presidente del Consiglio Emilio Colombo in un suo recente discorso ai rappresentanti della stampa —:

1) i criteri di composizione (quali categorie chiamate a farne parte, ecc.) della com-

missione consultiva per le questioni concernenti l'editoria e la stampa quotidiana che il Presidente del Consiglio, in occasione del XII congresso della stampa italiana in Salerno, si era impegnato a costituire dando altresì disposizioni perché tale commissione iniziasse subito la sua attività;

2) il programma della commissione stessa ed il calendario dei lavori, nella prospettiva di una concreta determinazione e della più sollecita presentazione al Parlamento del provvedimento di legge già in fase di elaborazione presso la Presidenza del Consiglio.

(4-14424)

RISPOSTA. — Il problema sollevato delle difficoltà nelle quali attualmente si trova la editoria giornalistica, in particolare per quanto riguarda i giornali quotidiani, è da tempo attentamente seguito e studiato dalla Presidenza del Consiglio.

Allo scopo di determinare le possibili provvidenze a favore della stampa, con decreto in data 8 maggio 1968, è stata costituita una commissione di studio nella quale, sotto la presidenza del Presidente del Consiglio e con la partecipazione di funzionari di questa Amministrazione, erano pariteticamente rappresentati gli editori di giornali ed i giornalisti.

La commissione di studio, dopo oltre un anno di lavoro, ha presentato una serie di proposte che ha dato luogo alla preparazione di uno schema di disegno di legge, tuttora in corso di perfezionamento.

In tale provvedimento è stata prevista una vasta gamma di aiuti concreti a favore della stampa che vanno da una serie di esenzioni tributarie a facilitazioni tariffarie e creditizie, non escludendo la corresponsione di contributi finanziari indiretti; inoltre contempla la costituzione di una commissione consultiva per tutti i problemi dell'editoria e della stampa quotidiana, alla quale saranno chiamati a partecipare, oltre ai funzionari della Presidenza e dei ministeri interessati, anche rappresentanti degli editori di giornali e dei giornalisti, nonché delle altre categorie che svolgono la loro attività nel campo della stampa.

A seguito delle modifiche proposte dalle categorie interessate al predetto schema di disegno di legge ed in attesa che esso possa giungere alla definitiva stesura, non si è provveduto alla prevista convocazione anticipata della predetta commissione consultiva.

*Il Sottosegretario di Stato:
ANTONIOZZI.*

GESSI NIVES E LOPERFIDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza delle iniziative adottate, da più mesi a questa parte, dal questore di Ferrara relativamente ad un suo modo di concepire l'ordine pubblico, e in questo contesto l'atteggiamento di detta questura nei confronti del movimento popolare, del partito comunista.

Gli atteggiamenti adottati in tal senso e che segnaliamo alla sua attenzione, sono i seguenti:

proibizione della festa de *l'Unità* che doveva aver corso nel Parco delle Duchesse di Bosco Mesola il 2 giugno 1971 dopo che gli organizzatori di tale festa avevano ottenuto il relativo e regolare permesso dall'azienda di Stato per le foreste demaniali;

inspiegabile disposizione per la suddivisione preventiva degli sportivi, a secondo della località di provenienza, partecipanti alla partita di calcio Codigoro-Comacchio, svoltasi il 30 maggio 1971 allo stadio comunale di Ferrara.

Questi ed altri provvedimenti hanno suscitato lo stupore e lo sdegno dei lavoratori, dei democratici, nonché l'ilarità di larga parte dell'opinione pubblica ferrarese, con conseguente irrisione di tale istituzione, che per altro dovrebbe essere più impegnata e zelante nell'azione di controllo di certe forze eversive di destra, che qua e là sistematicamente conducono azioni provocatorie, forze ben individuate e segnalate alle stesse autorità di questura da tutte le forze democratiche provinciali.

Gli interroganti chiedono al ministro interessato quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del questore di Ferrara perché si adoperi al rispetto del convivere civile, del dispiegamento di tutte quelle iniziative popolari e democratiche, che non solo sono previste dalla Costituzione, ma sono nel contempo un efficace contributo alla sua difesa e applicazione. (4-18151)

RISPOSTA. — Il 22 maggio 1972, il signor Oreste Zagatti, da Mesola, ha presentato alla questura di Ferrara una istanza per effettuare, per tutta la giornata del 2 giugno 1971, una festa de *l'Unità*, organizzata dalle tre sezioni del PCI dei comuni di Mesola, Codigoro e Goro, con ingresso del pubblico a pagamento, all'interno del Boscone della Mesola, con lo intervento di cantanti di musica leggera.

Al riguardo, si precisa che il parco denominato Boscone della Mesola è di proprietà demaniale, e costituisce un bene prezioso ed

unico per il patrimonio paesaggistico della provincia di Ferrara.

Esso, che si estende per molti ettari e che costituisce un retaggio delle cosiddette « delizie estensi », è formato da alberi secolari di alto fusto e raccoglie selvaggina protetta di pregio, come cervi, cinghiali, daini, fagiani, ecc. Per tale ragione, il boscone è stato sempre soggetto a particolare, attenta tutela.

Sarebbe stata la prima volta che la festa de *l'Unità* si sarebbe svolta nel Boscone, ed invero le garanzie richieste dall'amministrazione delle aziende di Stato per le foreste demaniali, il cui ufficio regionale ha sede a Bologna, non si presentavano attuabili e valide, sia in linea di fatto, sia sotto il profilo giuridico.

L'autorizzazione concessa dal predetto ufficio era subordinata, infatti, alla tassativa condizione che gli organizzatori mettessero a disposizione della stazione della guardia forestale di Bosco Mesola, per tutta la giornata del 2 giugno, 50 elementi tra vigili urbani e privati volontari, per il servizio di vigilanza.

A parte la circostanza che il comune di Mesola, cui appartiene per territorio il Boscone, dispone appena di 2 vigili, e quelli di Codigoro e di Goro rispettivamente di 5 e di 1, sta il fatto che i vigili di questi due ultimi comuni avrebbero dovuto agire su un territorio a loro non pertinente.

Ma ancora più anomala si sarebbe presentata la posizione dei cosiddetti privati volontari, che avrebbero dovuto essere incaricati dagli organizzatori di svolgere pubbliche funzioni di sorveglianza e di polizia verso terzi, senza averne l'adeguata veste giuridica.

La questura riteneva, quindi, che la salvaguardia del bene demaniale e insieme del pubblico non poteva essere in tal modo assicurata, e conseguentemente respingeva per motivi di sicurezza e di incolumità pubblica l'istanza presentata dagli organizzatori.

La prevedibile, contemporanea concentrazione di una grande massa di pubblico avrebbe senz'altro aumentata la possibilità di incendi per la vegetazione, con relativo pericolo anche per gli intervenuti.

La manifestazione fu poi regolarmente tenuta nella stessa data del 2 giugno all'interno del campo sportivo di Bosco Mesola, come era stato suggerito sin dal principio agli stessi organizzatori.

Per quanto, invece, attiene alle circostanze che hanno accompagnato l'incontro di calcio di spareggio, giocato il 30 maggio 1971 sul campo neutro di Ferrara, per la promozione

a categoria superiore, tra le squadre di Codigoro e di Comacchio, si fa presente che la rivalità tra i sostenitori delle due squadre, appartenenti a centri vicini della stessa provincia di Ferrara, aveva determinato un'atmosfera alquanto tesa, dalla quale avrebbero potuto scaturire serie turbative per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Nella suddetta circostanza, la questura ha semplicemente ritenuto di suggerire agli organizzatori dell'incontro di evitare, per quanto possibile, la promiscuità fra i sostenitori delle due squadre, indirizzandoli, all'apertura dello stadio, verso ingressi e settori diversi: il suggerimento fu accolto con favore dagli stessi organizzatori ed attuato esclusivamente dal personale dipendente della società organizzatrice, senza il minimo intervento delle forze di polizia, ivi comandate in servizio.

La manifestazione si concluse nel massimo ordine e senza alcun incidente, malgrado i ripetuti tentativi di venire a contatto, posto in essere, durante e dopo l'incontro, fra i sostenitori delle due squadre.

Destituiti di ogni fondamento sono, infine, gli appunti mossi all'azione delle forze di polizia. Premesso che finora non sono stati registrati a Ferrara e provincia episodi di qualche rilievo del tipo indicato dagli interroganti, si fa presente che la locale questura e l'arma dei carabinieri, anche in tale delicato settore, disimpegnano i propri compiti con responsabile impegno, assicurando — anche con la prevenzione — la piena tranquillità delle popolazioni interessate.

Il Ministro: RESTIVO.

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della mancata applicazione della legge 8 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere come mai a distanza di circa tre anni dall'approvazione della legge non si siano rispettati i termini previsti dall'articolo 14 della legge stessa in base al quale i concorsi per insegnante di scuola materna debbono essere banditi, entro il 31 luglio, ad anni alterni.

Ciò si chiede in considerazione del grave stato di disagio di molte famiglie che chiedono con sempre maggiore insistenza nuove sezioni di scuola materna pubblica e gratuita e delle numerose insegnanti che dal mancato rispetto della legge vedono lesa il proprio diritto al lavoro.

(4-16182)

RISPOSTA. — I concorsi previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 444 non sono stati banditi in quanto non è stato emanato il regolamento di esecuzione della legge che deve stabilire, tra l'altro, le modalità e i programmi dei concorsi medesimi.

Il ritardo con cui sarà emanato il regolamento, rispetto ai termini, invero brevi, fissati dalla legge, dipende da motivi di carattere obiettivo, riguardanti la non semplice procedura prescritta, l'ampiezza e complessità della materia. Detto regolamento si trova ora nella fase della richiesta di parere al Consiglio di Stato.

Si deve precisare, inoltre, per quanto riguarda i provvedimenti di carattere normativo previsti dalla legge, che è anche in avanzata fase di elaborazione il regolamento sui consigli delle insegnanti e i consigli di direzione e che sono stati emanati con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1969, n. 647, gli orientamenti dell'attività educativa.

Ciò precisato, si fa presente che pur in mancanza dei regolamenti l'amministrazione non ha mancato di dare attuazione alla legge, procedendo all'istituzione delle scuole materne statali sulla base degli stanziamenti previsti dalla legge medesima e provvedendo a disciplinare i vari aspetti del funzionamento delle nuove istituzioni (assunzione del personale non di ruolo, iscrizioni, assistenza, trasporti, arredi e attrezzature, corsi di aggiornamento, ecc.). Inoltre, in coordinamento con i piani istitutivi già realizzati, sta procedendo ora all'elaborazione del primo piano di edilizia per la fornitura, a carico dello Stato, degli edifici per le nuove scuole materne statali.

Il Ministro: MISASI.

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritengano doveroso fare pagare ai giovani contestatori o alle loro famiglie i danni sopportati dalla comunità, in conseguenza del loro illegale comportamento che ha portato da settimane al blocco del calcolatore elettronico del Politecnico di Milano, blocco che costa agli enti pubblici ed ai privati diversi milioni al giorno. Infatti, poiché i suddetti studenti contestatori di estrema sinistra appartengono per la maggior parte a famiglie abbienti, il recupero del danno appare realizzabile. Tutto ciò in base al principio di equità secondo il quale la comunità dei cit-

tadini non deve sopportare le spese che sono frutto della violenza e del sopruso di pochi e ben individuati elementi. (4-18288)

RISPOSTA. — Il 29 aprile 1971, un centinaio di studenti del Politecnico di Milano, in agitazione per la mancata concessione del presalario a favore degli studenti universitari aventi diritto, si portavano presso l'edificio ove è installato il centro di calcolo elettronico, sito all'interno dell'ateneo, per bloccare l'attività.

Il direttore dell'impianto, aderendo alla richiesta degli studenti, disponeva la temporanea sospensione dei « terminali » a disposizione di ditte private, lasciando funzionanti le « masse rotanti » del centro stesso.

Successivamente, e cioè il 6 maggio 1971, verso le ore 12 il rettore del Politecnico, professor Francesco Carassa, informava la questura che un gruppo di studenti, attraverso alcuni locali interni della facoltà di architettura, rotti i vetri di una finestra, erano penetrati nei locali del centro di calcolo elettronico, occupandolo, per cui chiedeva l'intervento della forza pubblica, per lo sgombero.

Funzionari di pubblica sicurezza, con contingenti di guardie e di carabinieri, dopo aver provveduto ad allontanare gruppi di contestatori che stazionavano in zona, si accingevano ad accedere nell'edificio, ma venivano avvertiti dal pro-rettore che gli studenti si erano allontanati e che, pertanto, non si richiedeva più alcun intervento di polizia.

Da tale data il centro è rimasto completamente bloccato e all'interno permane solo personale di vigilanza del Politecnico.

Gli organi di polizia hanno riferito l'episodio all'autorità giudiziaria nella cui esclusiva competenza rientra, com'è noto, l'adozione delle misure richieste dagli interroganti per il risarcimento dei danni conseguenti al blocco del centro in questione.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti drastici intenda adottare per stroncare le bestiali violenze di teppisti organizzati ed armati che approfittando di spettacoli popolari fanno le loro esercitazioni di guerriglia urbana contro le forze dell'ordine, contro inermi cittadini e persino contro le autoambulanze della

Croce rossa, prese d'assalto durante le loro opere di soccorso dei feriti.

L'interrogante fa presente che a Milano in nove mesi ben cinque battaglie contro la polizia e contro l'ordine costituito sono state condotte da tali elementi asociali che la sicurezza dell'impunità rende sempre più audaci e violenti.

L'interrogante infine chiede che siano resi pubblici i nomi dei terroristi, le loro centrali di finanziamento e le loro organizzazioni, perché l'opinione pubblica possa rendersi conto del grave pericolo che l'ondata di violenza sta creando nella nostra vita civile.

(4-18629)

RISPOSTA. — Negli ultimi tempi, si sono verificati a Milano, in occasione di spettacoli musicali organizzati in locali di una certa capienza, ma insufficienti ad accogliere gli spettatori affluiti in numero superiore ad ogni aspettativa, gravi episodi di violenza, provocati da gruppi di giovani teppisti e contestatori che intendevano assistere allo spettacolo gratuitamente.

Il più grave di detti episodi si è verificato il 5 luglio 1971, allorché alcune migliaia di giovani tentavano di forzare un portone di ingresso al Velodromo Vigorelli ove, alla presenza di circa 10 mila persone, si esibiva la carovana del *Cantagiro*.

All'intervento della forza pubblica i facinorosi si allontanavano, ricostituendosi subito dopo nelle adiacenze in consistenti gruppi che iniziavano, con azioni di guerriglia, un nutrito lancio di sassi, biglie di vetro e corpi contundenti vari contro le forze dell'ordine, le quali, per rimuovere alcune baricate e disperdere definitivamente i gruppi di teppisti, facevano uso anche di artifici lacrimogeni.

Durante gli interventi venivano fermate 45 persone, di cui 16 denunciate in stato di arresto, e sequestrato copioso materiale adoperato dai teppisti, tra cui alcune bottiglie *molotov*.

Negli scontri rimanevano feriti 25 civili e 18 appartenenti alle forze di polizia.

Nella stessa circostanza, quattro autoletti-ghe della Croce rossa italiana, accorse in luogo per il trasporto dei feriti, vennero colpite e danneggiate seriamente da parte dei dimostranti; un autista colpito ad un braccio riportò lesioni guaribili in 15 giorni.

Il Ministro: RESTIVO.

GIOMO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere come egli intenda giustificare la sua azione volta ad assegnare alla società COGIS (di cui è consigliere delegato un noto finanziere socialista) una licenza per l'importazione da Cuba di 250 mila sacchi di caffè nonostante i precisi impegni internazionali assunti dall'Italia di limitare l'importazione di caffè dai paesi che — come Cuba — non aderiscono all'accordo internazionale del caffè di cui il nostro paese fa invece parte, ad un contingente complessivo di 27.699 sacchi.

Poiché, in confronto dei prezzi politici del caffè garantiti dall'accordo, i prezzi sul mercato libero sono notevolmente inferiori, la società COGIS verrebbe illecitamente a lucrare sulla differenza di prezzo — come è stato autorevolmente calcolato — una somma di almeno un miliardo e mezzo. Ciò, evidentemente, appare particolarmente grave perché l'operazione si risolverebbe non solo in danno degli altri importatori italiani di caffè, ma anche in danno dei paesi sottosviluppati protetti dall'accordo. (4-18800)

RISPOSTA. — Occorre, innanzitutto, rilevare che è stato trascurato l'aspetto di merito della questione per quanto attiene la politica commerciale seguita dall'Italia, e che questo Ministero si preoccupa d'attuare nel miglior modo possibile, nell'interesse superiore dell'economia generale del paese.

Infatti, l'andamento dell'interscambio italo-cubano presenta da tempo grossi problemi, sinora non risolti, rappresentati dal crescente squilibrio delle nostre correnti di scambi.

Per dare la misura del fenomeno, devesi porre in evidenza che, negli ultimi anni, la bilancia commerciale italo-cubana ha presentato i seguenti saldi attivi per l'Italia: nel 1967 10 miliardi; nel 1968 14,8 miliardi; nel 1969 23,3 miliardi; nel 1970 29,4 miliardi.

Tale andamento crescente è confermato dai dati relativi ai primi quattro mesi del 1971, da cui risulta un nostro saldo attivo di 8,8 miliardi di lire contro i 7,3 dell'analogo periodo dell'anno 1970.

Situazioni del genere non possono essere ignorate perché, anche se presentano vantaggi nel breve periodo, si dimostrano, a lungo andare, dannose in quanto i paesi fortemente debitori, soprattutto se a regime autoritario, intervengono al fine di ridurre od eliminare lo squilibrio; ciò avviene quasi sempre con

l'applicazione di restrizioni alle importazioni, più spesso con l'indirizzare gli acquisti verso paesi che cercano di equilibrare le loro correnti di esportazione con quelle di importazione.

Inoltre il mercato cubano presenta buone possibilità per un ulteriore collocamento dei nostri beni strumentali, tuttavia limitate dalle scarse disponibilità di valuta in detto paese.

In tale situazione, questo Ministero ha autorizzato l'operazione sopraccitata, unica soluzione possibile per permettere a Cuba di ridurre, con uno dei suoi pochi prodotti esportabili, lo sbilancio commerciale in nostro favore, e consentire, quindi, alle nostre esportazioni di mantenere l'alto livello raggiunto.

Devesi, inoltre, sottolineare che questo Ministero ha concesso la citata autorizzazione dopo ripetute sollecitazioni delle autorità cubane, opportunamente appoggiate dal nostro Ministero degli affari esteri.

In diritto, si rileva che non può essere sollevato alcun dubbio sulla legittimità della decisione ministeriale, poiché questa Amministrazione non ha fatto altro che agire nell'esercizio della sua attività discrezionale, in conformità delle attuali disposizioni legislative e ministeriali in materia di divieti economici (Tabella A *Import*), disciplina questa che, per quanto riguarda il prodotto in questione, non è stata modificata dall'adesione italiana all'accordo internazionale sul caffè, tuttora non ratificato da parte italiana, non avendo ancora il Parlamento approvato la legge di autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione, in base al quale le norme di detto accordo entrano nell'ordinamento giuridico interno.

Pertanto l'accordo internazionale del caffè non è ancora operante e, se vi è stato da parte del Governo italiano l'impegno in sede internazionale alla applicazione *de facto* dell'accordo stesso in attesa della sua ratifica, ciò non può costituire un impedimento alla concessione della predetta autorizzazione, con la quale si pone in essere lo strumento necessario per far fronte ad una situazione di carattere eccezionale di interesse superiore alla applicazione dello stesso accordo. Sarà certamente chiaro che responsabili degli interessi generali politici del Governo e della politica commerciale con l'estero sono rispettivamente il Ministero degli affari esteri e il Ministero del commercio con l'estero, ai quali, per altro, spetta l'onere di chiarire

nelle sedi interne ed internazionali competenti le ragioni della non applicazione dell'accordo internazionale del caffè.

Comunque, questo Ministero conferma la possibilità di modificare la predetta autorizzazione nel senso di subordinare l'importazione di caffè di che trattasi alla preventiva ripartizione, alla quale potrebbero partecipare anche gli abituali importatori. In tal modo dovrebbe venire meno la preoccupazione riguardante i presunti extraprofiti riservati ad un solo operatore; preoccupazione per altro infondata, dato che la fornitura dovrebbe avvenire ai prezzi del mercato internazionale che vengono nettamente influenzati dal meccanismo funzionante sulla base delle norme dell'accordo del caffè.

Quanto al presunto danno che deriverebbe ai paesi produttori-esportatori di caffè facenti parte dell'OIC e la cui economia è in via di sviluppo, si rileva che anche Cuba deve essere annoverata fra tali paesi, sia per la sua situazione economica e sia perché, all'epoca della stipulazione del contratto tra le società italiane e l'ente cubano di Stato, detto paese era ancora vincolato dalle norme dell'accordo internazionale del caffè.

Inoltre, deve considerarsi che si tratta di un'operazione *una tantum* ripartita per di più in tre anni ed il cui ammontare annuale rappresenterebbe il 3 per cento delle nostre importazioni di caffè da tutti i paesi membri dell'OIC.

Tale operazione non potrebbe apportare in concreto alcun danno ai paesi in via di sviluppo, firmatari dell'accordo internazionale sul caffè, paesi questi che costituiscono la stragrande maggioranza degli Stati produttori di caffè.

Appare, quindi, evidente che non sono le esportazioni dei pochi paesi al di fuori dell'accordo a fare i prezzi del mercato internazionale, anche perché i medesimi sono soltanto produttori marginali di caffè come ad esempio Ceylon, la Malaysia, le Filippine, la Thailandia, ecc.

D'altra parte, qualsiasi politica di sostegno nei confronti dei paesi in via di sviluppo non può rivolgersi soltanto a quei paesi emergenti — generalmente principali produttori — che hanno sottoscritto accordi internazionali sui prodotti di base, perché un tale indirizzo condurrebbe ad ignorare paesi che, quasi sempre, si presentano in situazioni economiche di estrema debolezza.

Il Ministro: ZAGARI.

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto avvenuto alla ditta Vantini, fabbrica di siringhe, sita in Albignasego (Padova), dove il titolare a seguito di una vertenza in corso relativa non a rivendicazioni economiche, ma a richieste di carattere normativo ed istituzionale, riferentisi soprattutto alle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica, ha chiuso la fabbrica stessa, con la messa in Cassa integrazione dei dipendenti.

L'interrogante chiede al ministro quali iniziative intenda prendere per il rispetto in quella azienda dei diritti sanciti dallo statuto dei lavoratori ed affinché previa accettazione delle giuste rivendicazioni dei lavoratori, la azienda riprenda normalmente la sua attività. (4-18152)

RISPOSTA. — La vertenza insorta a suo tempo tra i titolari dell'azienda Loris Vantini di Albignasego e le proprie maestranze si è conclusa, dopo lunghe e complesse trattative condotte, nella fase finale, dal sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale senatore De Marzi, con un accordo stipulato il 24 giugno 1971 presso l'ufficio provinciale del lavoro di Padova.

Tale accordo prevede, tra l'altro, l'impegno dell'azienda di sospendere la procedura per riduzione di personale, che era stata iniziata il 29 maggio 1971, e l'avvicendamento a turni di due settimane dei dipendenti che verranno posti in Cassa integrazione guadagni per un periodo di tre mesi. Altri punti salienti dell'accordo concernono l'esecuzione di una apposita indagine da effettuarsi per l'accertamento delle condizioni ambientali e fisiche dei lavoratori, la possibilità del riconoscimento del consiglio di fabbrica, l'adeguamento e l'attrezzatura dei locali della mensa aziendale e, infine, un aumento orario di lire 15 con decorrenza dal 15 giugno 1971.

In base all'accordo suddetto, il lavoro nell'azienda ha ripreso gradualmente a partire dal 25 giugno 1971.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GRANATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali le provvidenze CEE previste a favore dei minatori siciliani esodati vengono corrisposte con notevole ritardo cau-

sando disagi ed esasperazione negli interessati; e per sapere se intenda sollecitamente intervenire presso gli organismi comunitari competenti al fine di ovviare, per il futuro, al lamentato inconveniente. (4-07821)

RISPOSTA. — In realtà si è verificato, in sede di prima applicazione delle relative norme, un certo ritardo nella corresponsione delle provvidenze CEE previste a favore dei lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo.

Tale ritardo fu determinato da varie circostanze, connesse allo svolgimento delle operazioni, alquanto complesse, che sono richieste per l'erogazione delle provvidenze in questione.

Infatti è da tener conto che queste ultime richiedono la presentazione di domande da parte di interessati, accertamenti e documentazione sulla posizione lavorativa, retributiva e familiare dei singoli lavoratori (licenziamento, periodo di servizio prestato, stato di disoccupazione e corrispondente iscrizione nelle liste di collocamento, salario percepito prima del licenziamento, assegni familiari).

Inoltre si deve tener conto del fatto che l'apposito « Fondo per le provvidenze a favore dei lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo » è stato istituito sotto forma di contabilità speciale presso la tesoreria centrale dello Stato e la stessa legge del 1968, n. 231 ne prevede il funzionamento secondo le regole stabilite per le contabilità speciali presso le tesorerie provinciali dello Stato.

Il Comitato per le provvidenze a favore dei lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo, istituito con decreto ministeriale 22 giugno 1968, con il compito di gestire il fondo suddetto, ha avvertito la necessità di snellire al massimo le procedure per consentire la più sollecita erogazione delle provvidenze.

Sulla base delle specifiche direttive che il comitato suddetto ha impartito al riguardo gli uffici provinciali del lavoro competenti sono stati successivamente in grado di operare il pagamento delle provvidenze in questione con regolarità.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Ente acquedotti siciliani, gestore dell'acquedotto dell'Ancipa (Troina), ha proceduto all'assunzione di personale in violazione delle norme vigenti sul

collocamento provocando la legittima reazione dei lavoratori interessati al rispetto della graduatoria.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico del predetto ente che, a quanto sembra, ignora oltre alle norme sul collocamento, anche l'esistenza dello statuto dei lavoratori. (4-18813)

RISPOSTA. — L'ispettorato del lavoro di Enna, a seguito di segnalazione in data 17 giugno 1971 del sindaco del comune di Troina è tempestivamente intervenuto nei confronti dell'Ente acquedotti siciliani (ente di diritto pubblico), gestore dell'acquedotto dell'Ancipa del comune predetto per riscontrare la osservanza della disciplina del collocamento.

Dagli accertamenti eseguiti, è risultato che l'ente, per sopperire all'urgente fabbisogno della manodopera occorrente per l'esercizio dell'acquedotto in questione, nelle more dell'espletamento del pubblico concorso bandito ai sensi dell'articolo 138 del regolamento ordinario approvato con decreto interministeriale del 16 novembre 1963, n. 21161 e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* della regione siciliana del 12 giugno 1971, n. 20, ha assunto, con contratto a termine ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 230, nove lavoratori non per il tramite della competente commissione comunale per il collocamento, in violazione della vigente normativa nazionale e regionale.

L'Ente acquedotti siciliani, a seguito dell'intervento svolto dall'organo ispettivo ha licenziato sette dei citati lavoratori assunti in violazione delle norme vigenti sull'avviamento al lavoro ed ha inoltrato richiesta alla competente commissione comunale per il collocamento di Troina per la regolare assunzione di altri sette lavoratori. Per i restanti due lavoratori illegalmente assunti non risulta che l'ente abbia operato licenziamenti e avanzato richieste di nuove assunzioni.

Comunque, l'ispettorato del lavoro ha riferito le risultanze degli accertamenti sia alla competente autorità giudiziaria, sia al presidente della Regione siciliana ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10 della citata legge regionale 27 dicembre 1969, n. 52.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere per quali motivi gli invalidi civili del comune di Mirabella

Eclano (Avellino) non percepiscono da sei mesi gli assegni loro spettanti e se ritengano opportuno intervenire al fine di rimuovere eventuali ostacoli, anche presso i competenti uffici provinciali, per consentire agli aventi diritto di ricevere gli assegni. (4-18589)

RISPOSTA. — In data 12 luglio 1971, la prefettura di Avellino ha provveduto a liquidare - fino a tutto il 30 giugno 1971 - l'assegno di assistenza ai mutilati e invalidi civili di quella provincia, compresi gli invalidi residenti nel comune di Mirabella Eclano per i quali è stato emesso l'ordinativo di pagamento n. 3601 di lire 2.163.000.

Si fa, altresì, presente che con provvedimento di questo Ministero - in corso di registrazione alla Corte dei conti - concernente un ordinativo di lire 107 milioni, potranno essere corrisposti gli assegni di che trattasi fino a tutto il secondo semestre in corso, ivi compresa la tredicesima mensilità.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società Eridania ha deciso la smobilitazione dello zuccherificio di Arquà Polesine (Rovigo) soffiando a quel comune l'unica azienda importante che dà lavoro a parecchie decine di operai e di impiegati.

L'interrogante rileva che la chiusura dello zuccherificio sarà causa di ulteriore degradamento economico del medio polesine e di emigrazione di altre forze di lavoro.

L'interrogante chiede quale politica intenda seguire il Governo per imprimere una svolta al continuo processo di degradazione socio-economica dell'intera zona ed in particolare se ritenga che, nel quadro della programmazione nazionale, la provincia di Rovigo meriti una particolare attenzione sotto forma di interventi massicci e diversi da quelli del tutto inidonei previsti dalle vigenti leggi sulle aree sottosviluppate del centro-nord. (4-18536)

RISPOSTA. — Lo stabilimento di Arquà Polesine è divenuto di proprietà della Eridania recentemente a seguito della fusione con la società Ceresio.

L'Eridania ha nella stessa zona (a soli 7-8 chilometri) un altro stabilimento: quello

di Polesella, con una potenzialità lavorativa di 45 mila quintali di bietole al giorno.

La produzione bieticola del comprensorio, che, date le brevi distanze degli zuccherifici, è comune ad entrambi, ha avuto, negli ultimi 5 anni, il seguente andamento:

1967	q.li	2.950.000
1968	»	2.400.000
1969	»	1.620.000
1970	»	1.370.000
1971	»	1.300.000 (prevista)

Qualora ambedue gli zuccherifici dovessero lavorare, dato che complessivamente la loro potenzialità è di quintali 75 mila (30 mila quintali Arquà Polesine e 45 mila Polesella), tutte le bietole potrebbero essere trasformate in meno di 20 giorni, per cui i due zuccherifici effettuerebbero una campagna che sarebbe economicamente insostenibile.

Negli scorsi anni la situazione era diversa in quanto lo stabilimento di Polesella lavorava in gran parte le bietole che erano consegnate ad un altro zuccherificio: quello di San Pietro in Casale che ora è stato ampliato e, quindi lavorerà *in loco* le bietole ivi consegnate.

Per altro, la società ha fatto presente che gli operai che lavorano allo stabilimento di Arquà verranno utilizzati nelle fabbriche vicine.

Il problema in questione è stato esaminato dal Comitato interministeriale zucchero che ha riconosciuto la rispondenza della situazione della zona, alle affermazioni della società.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

GUIDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali motivi, malgrado impegni precedentemente assunti, non si sia ancora installato un nuovo ripetitore, per consentire la ricezione dei programmi televisivi nelle zone di Santa Lucia, Furapane, Acquasparta Scalo, Passo di Mezzanelli, Cervara di Acquasparta - (Terni-Perugia) zona Acquasparta-Massa-Martana -, il che ha favorito iniziative private di costruzione di un ripetitore, che risulta inadeguato, in quanto esclude una serie di utenti, e dispendioso in quanto è richiesta la sottoscrizione di circa 5 mila lire a famiglia.

L'interrogante chiede di conoscere se il ministro ritenga di intervenire presso la RAI-TV per garantire l'adempimento di un

servizio pubblico che incombe alla stessa anche per quanto riguarda la realizzazione di un ripetitore, ad iniziativa e a sue spese.

(4-17866)

RISPOSTA. — Le convenzioni con la RAI non prevedono la diffusione dei due programmi televisivi su tutto il territorio nazionale, ma stabiliscono limiti, per altro già ampiamente superati, agli obblighi imposti alla predetta concessionaria per quanto concerne la estensione delle reti, fissando a 40 milioni di persone la popolazione da servire con il primo programma ed all'80 per cento la percentuale di popolazione da servire con il secondo programma.

Ciò nondimeno questo Ministero, d'intesa con la RAI, promuove periodici programmi di estensione delle reti televisive, in modo da migliorare, con la necessaria gradualità e con criteri di precedenza che tengono conto della consistenza demografica delle zone da servire, le condizioni della ricezione su tutto il territorio nazionale.

Nel quadro di tale obiettivo, si assicura che le esigenze della popolazione delle località segnalate dall'interrogante saranno tenute nella dovuta considerazione, in sede di elaborazione dei futuri programmi per l'ulteriore estensione delle reti televisive.

Il Ministro: Bosco.

GUIDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che a Terni il 2 luglio 1971, dopo aver dato comunicazione al direttore amministrativo della SAIP ingegner Pibace, al maresciallo dei carabinieri, l'autorenista Giuseppe Angius ha diretto intenzionalmente l'automezzo contro circa venti scioperanti della predetta fabbrica fra cui quattro sono rimasti feriti, e gli altri, a stento, sono riusciti a salvarsi.

L'interrogante chiede di conoscere come i ministri interessati giudichino l'operato del maresciallo dei carabinieri presente il quale pur avendo avuto notizia del proposito criminoso, non ha agito secondo i suoi doveri, ed ha omesso d'intervenire, concorrendo giuridicamente a determinare il reato che aveva l'obbligo di impedire.

L'interrogante chiede ai ministri interessati, oltre che la garanzia di una rigorosa inchiesta che agevoli la punizione dei colpevoli, se ritengano che questo gravissimo epi-

sodio metta in luce preminenti responsabilità politiche del Governo per l'attacco al diritto di sciopero e alle sue legittime manifestazioni, il che contribuisce a determinare l'orientamento in alcuni funzionari dello Stato come nel maresciallo dei carabinieri, che tutto possa essere lecito, pur di ostacolare l'esercizio del diritto di sciopero, al punto, che di fronte al proposito di strage e alla sua estrinsecazione contro scioperanti, ha ritenuto di restare inattivo, contribuendo, con la sua colpevole inerzia, a rafforzare la determinazione criminosa.

(4-18691)

RISPOSTA. — Il giorno 1° luglio, il personale operaio dipendente dalla Società acciai inossidabili profilati (SAIP) operante nel Vocabolo Sabbione del comune di Terni, senza alcun preavviso, ha attuato uno sciopero generale per ottenere la parificazione normativa con il personale impiegatizio.

Alle ore 14 dello stesso giorno il maresciallo, comandante della stazione carabinieri di Collescipoli, frazione del comune di Terni, nella cui giurisdizione rientra il Vocabolo Sabbione, fu informato telefonicamente da un custode della SAIP che alcuni operai dello stabilimento, impedivano l'uscita di automezzi dall'opificio.

Recatosi subito sul posto, il sottufficiale accertava che una ventina di operai erano seduti sulla guida metallica di scorrimento del cancello, allo scopo di impedire il transito. Nel cortile dello stabilimento, a circa 80 metri di distanza, sostavano due autocarri.

Il sottufficiale, dopo aver cercato di convincere gli operai a non ostacolare il passaggio degli automezzi, si portava nel fabbricato del guardiano, posto a lato del cancello, per telefonare e chiedere rinforzi.

Nel frattempo l'autista di uno dei due autocarri — successivamente identificato per tale Angius Giuseppe faceva procedere l'automezzo da lui guidato verso il varco d'uscita, allo scopo di superare lo sbarramento ed allontanarsi dallo stabilimento.

Il sottufficiale dei carabinieri, uscendo dal casotto al termine della telefonata, udiva il rumore di una brusca frenata e vedeva l'automezzo attorniato dagli operai che gesticolavano protestando nei confronti dell'autista. Accorreva, quindi, verso il cancello ma nel frattempo l'autocarro faceva in tempo ad allontanarsi.

Questa è l'esatta versione del fatto. Talché è da escludere che l'autista dell'autocarro abbia preventivamente informato il sottufficiale

dell'arma del suo intendimento di forzare il blocco costituito dagli operai scioperanti.

Anche il direttore amministrativo dello stabilimento ragioniere Bruno Piva, ha dichiarato di non aver avuto alcuna comunicazione da parte dell'autista sulle sue intenzioni di allontanarsi dallo stabilimento, nonostante l'opposizione degli scioperanti.

Gli accertamenti condotti al riguardo hanno confermato che il comportamento tenuto dall'autista Angius è stato la conseguenza di una sua diretta ed autonoma decisione.

Tre operai urtati dall'automezzo venivano accompagnati all'ospedale civile di Terni, mentre i militari giunti nel frattempo di rinforzo ristabilivano l'ordine.

Presso il pronto soccorso del predetto nosocomio, veniva riscontrato:

a Paparelli Emilioni di anni 43, contusione regione occipitale, distorsione colonna cervicale, contusione emitorace sinistro ed alla colonna vertebrale, guaribile in giorni 8, ricoverato;

a Pallagrossi Marcello, di anni 29, contusione ecchimotica regione zigomatica e sopraccigliare destra, guaribile in giorni 4;

a Santirosi Sergio, di anni 27, lieve shock emotivo, guaribile in giorni 1.

Alle ore 18,30 dello stesso giorno, tale Denardi Augusto di anni 36, dichiarando di essere stato coinvolto nell'incidente in questione, si presentava al pronto soccorso dello stesso ospedale ove gli veniva accertata una distorsione al piede sinistro guaribile in sette giorni.

Il giorno 2 luglio un gruppo di operai della SAIP, comprendente anche l'fortunato Denardi Augusto, presentavano alla procura della Repubblica di Terni un esposto-denuncia, chiedendo alla predetta autorità di procedere contro il camionista (e anche, se del caso, contro chi abbia omesso di esercitare un proprio dovere e cioè il maresciallo dei carabinieri presente ai fatti).

L'inchiesta giudiziaria è tuttora in corso, mentre è stata già disposta ed effettuata una perizia medica nei confronti dei quattro operai coinvolti nell'incidente.

Il Ministro: RESTIVO.

GUNNELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per far presente che l'INAM, in aderenza alla circolare ministeriale del 2 luglio 1969, intraprendeva una vasta azione tendente a recuperare retroattivamente, a danno delle cooperative di produzione e lavoro edili della provincia di Ra-

venna, il pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali su quella percentuale della indennità di trasferta che per legge era esentata.

Infatti ai sensi del testo unico delle leggi sugli assegni familiari e della legge 30 aprile 1969, n. 153 la tassazione per i contributi assicurati doveva avvenire soltanto sul 40 per cento della indennità corrisposta a *forfait*.

Da ricordare inoltre che l'accordo provinciale sulla forfettizzazione di detta indennità veniva pubblicato sul n. 207 (supplemento della *Gazzetta ufficiale* del 22 agosto 1961).

Premesso quanto sopra l'interrogante chiede se il ministro ravvisi la necessità di intervenire con urgenza per sospendere le azioni in corso tendenti ad un recupero retroattivo di contributi il cui pagamento è previsto da una circolare ministeriale e non dalle vigenti disposizioni di legge. (4-17856)

RISPOSTA. — Nella circolare ministeriale richiamata viene precisata l'esatta nozione dell'istituto contrattuale della trasferta, al fine di evitare applicazioni contrarie al dettato delle norme che regolano la retribuzione imponibile ai fini contributivi, con evidente danno dei lavoratori interessati.

Al riguardo, si precisa anche che sia lo abrogato articolo 27 del testo unico delle norme sugli assegni familiari che il vigente articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, dispongono l'inclusione della indennità di trasferta nella retribuzione presa a base per il calcolo dei contributi di previdenza e di assistenza sociale limitatamente ad una percentuale prefissata rispetto all'importo totale.

Tuttavia occorre anche far presente che l'istituto della trasferta ha fisionomia propria e ben definita, per cui non basta attribuire ad un qualunque compenso la denominazione di un altro per poterlo considerare della stessa natura.

Nel caso prospettato, poiché l'indennità cosiddetta di trasferta è stata elargita, per contratto integrativo provinciale, indistintamente a tutti i lavoratori interessati, gli istituti previdenziali, in conformità delle direttive ministeriali, hanno configurato la stessa come una maggiorazione salariale, assoggettandola per intero a contribuzione.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

IANNIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti misure intendano adot-

tare per ripristinare la legalità presso l'amministrazione del comune di Terzigno (Napoli) e per sottrarre all'arbitrio e alle rappresaglie del sindaco i relativi dipendenti.

Risulta, infatti, che in violazione dell'articolo 15 e del capoverso del secondo comma dell'articolo 23 della legge 300/70 è stato revocato il permesso sindacale al dipendente comunale Mario Ranieri, responsabile provinciale della federazione enti locali della CISL, al quale era stato concesso un giorno di libertà alla settimana a seguito di accordo intervenuto tra l'amministrazione e la federazione di categoria ed in base ad atto deliberativo del 26 settembre 1969, n. 271, regolarmente approvato dalle competenti autorità tutorie.

Il provvedimento di revoca costituisce una chiara rappresaglia sindacale in quanto attuato a seguito delle azioni e delle lotte affrontate dai lavoratori presso quella amministrazione.

L'atto quindi compiuto dal sindaco costituisce non solo un abuso di potere perseguibile nelle competenti sedi della giustizia amministrativa, ma anche un'aperta sfida ai principi fondamentali sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro sancite dallo Stato dei lavoratori.

L'interrogante, a parte le iniziative promosse dal sindacato presso gli organi della magistratura ordinaria, chiede di conoscere quali interventi si intendano adottare per annullare l'atto di discriminazione che colpisce un qualificato dirigente sindacale e la rispettiva organizzazione nella quale milita.

(4-17861)

RISPOSTA. — La giunta municipale di Terzigno con delibera del 26 settembre 1969, n. 271, concedeva un permesso di un giorno per settimana al dipendente comunale di ruolo signor Mario Ranieri per consentirgli di svolgere attività sindacale.

Successivamente la stessa giunta municipale, con deliberazione del 28 aprile 1971, n. 118, revocava la delibera n. 271 e conferiva esplicito mandato al sindaco di concedere volta per volta singole autorizzazioni ad assentarsi dall'ufficio, ai dipendenti iscritti ad organizzazioni sindacali, sempre però nei limiti e con l'osservanza delle disposizioni vigenti.

Il segretario del sindacato FIDEL, CISL con ricorso del 12 maggio 1971, adiva il pre-

tore di Ottaviano perché venisse repressa la « condotta antisindacale » del sindaco di Terzigno, ai sensi dell'articolo 28 della legge 10 maggio 1970, n. 300.

In data 18 maggio 1971 la predetta autorità giudiziaria, respingeva il ricorso non avendo rilevato nel comportamento di quell'amministrazione comunale alcun comportamento antisindacale.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

IANNIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga incostituzionale la norma che prescrive l'uso della carta bollata per tutte le domande, istanze e ricorsi che il personale statale, in quanto tale, è costretto ad inoltrare agli organi burocratici della propria amministrazione, per motivi inerenti alla posizione di lavoratore subordinato.

Ciò provoca una considerevole sperequazione di trattamento tra i lavoratori statali e quelli privati, non prevista e non voluta dalla Costituzione. (4-18320)

RISPOSTA. — In ordine al quesito posto dall'interrogante è utile ricordare che, ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, le istanze, le petizioni e i ricorsi da chiunque presentati agli uffici governativi centrali e periferici, alle regioni, alle province e ai comuni sono soggetti all'imposta di bollo.

Come è stato chiarito nelle istruzioni ministeriali diramate per l'applicazione dell'anzidetto decreto, per istanze, petizioni e ricorsi devono intendersi tutti quegli atti diretti alle pubbliche amministrazioni per domandare una deliberazione sopra un determinato oggetto, la risoluzione di un quesito, l'adozione di un provvedimento o una qualsiasi pronunzia dell'amministrazione.

Consegue che le domande presentate dai dipendenti statali, regionali, provinciali e comunali alle rispettive amministrazioni di appartenenza per i fini sopraprecisati, anche se concernenti il rapporto di pubblico impiego, devono essere redatte su carta bollata.

Trattasi per altro di una disposizione che è diretta indistintamente a tutti i cittadini e non in modo particolare ai dipendenti dello Stato, per cui non sembra che su di essa possano fondarsi serie preoccupazioni di incostituzionalità.

Il Ministro: PRETI.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

LAMANNA E GIUDICEANDREA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

1) se, a conoscenza dei gravi fatti, penalmente e moralmente ripugnanti, avvenuti nel convitto per poliomielitici di Pizzo Calabro (Catanzaro), hanno proceduto ad una severa inchiesta per accertarne le cause e le responsabilità;

2) quali misure abbiano adottato nei confronti del personale direttivo, sanitario ed amministrativo del convitto;

3) se siano intervenuti per impedire ogni misura di rappresaglia e di persecuzione contro i ragazzi ricoverati (che sarebbe il massimo dell'infamia e della viltà) e per assicurare, invece, a questi ragazzi, con la sostituzione e la punizione del personale responsabile, più umane e convenienti condizioni di trattamento, di assistenza sanitaria, di alimentazione, di igiene, di studio e formazione professionale. (4-14588)

RISPOSTA. — Le rimostranze dei minori handicappati ricoverati nel convitto dall'Associazione nazionale per il mezzogiorno, con sede in Pizzo Calabro, sono rientrate in data 17 dicembre 1970.

L'assistenza sanitaria è stata assicurata dal primario ortopedico dell'ospedale civile di Catanzaro.

Il direttore sanitario è stato sostituito; sono stati inoltre nominati un nuovo direttore amministrativo ed un vice direttore amministrativo.

Attualmente i minori sono alloggiati nella locale scuola elementare, in quanto alla sede dell'istituto stanno apportando necessari restauri.

La situazione igienico-sanitaria è normale.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

LATTANZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di dover disporre affinché venga predisposto, nei più brevi tempi tecnici possibili, il progetto esecutivo della superstrada Fano-Grosseto, ed il conseguente finanziamento, per il tronco Fano-Fossombrone - Calmazzo - Fermignano - Urbani Sant'Angelo in Vado-Mercatello-Guinza-Lama-Ville Monterchi, necessario al fine di rendere più organiche ed efficienti le comunicazioni dell'intero Montefeltro e della Valle del Metauro e favorire quindi lo sviluppo economico e sociale di quel vasto comprensorio. (4-14149)

RISPOSTA. — In merito alla superstrada Grosseto-Fano nel tratto appenninico tra Fano e Ville Monterchi si comunica quanto segue:

1) tratto: Fano-Fossombrone: sono in avanzata fase di esecuzione i lavori relativi ai due lotti in cui è suddiviso tale tratto per una estesa di chilometri 25,203 e per un importo di lire 6.563.715.267;

2) tratto: Fossombrone-Ville Monterchi: il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha espresso parere favorevole sul progetto di massima per un importo di lire 41.500.000.000. La progettazione esecutiva, per altro già in corso nel tratto compreso tra Fossombrone e il bivio di Calmazzo, nonché i relativi lavori, saranno effettuati gradualmente in relazione alle disponibilità di bilancio.

Il Ministro: LAURICELLA.

LATTANZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga di dover tempestivamente assicurare che la città di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) — il cui consiglio comunale è stato sospeso il 9 dicembre 1970 e quindi sciolto con discutibile provvedimento il 29 dicembre 1970 — sarà compresa tra quelle della tornata elettorale della prossima primavera, in ossequio alla corretta interpretazione della normativa vigente in materia e nel rispetto soprattutto della esigenza di consentire che organi democratici, rappresentativi della sovranità popolare, affrontino e risolvano i molti e seri problemi che interessano i cittadini sambenedettesi. (4-15998)

RISPOSTA. — Il prefetto di Ascoli Piceno non ha ritenuto di dover indire per il 13 giugno 1971, le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di San Benedetto del Tronto, non essendo ancora scaduti i termini previsti dalla legge per la durata della gestione straordinaria.

Il Ministro: RESTIVO.

LATTANZI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che è in atto presso il comune dell'Aquila una campagna di intimidazione e di sospensione ai danni dei dipendenti comunali che nel mese di giugno 1971 hanno condotto una giusta lotta sindacale, al termine della quale hanno ottenuto notevoli miglioramenti economici e normativi.

La repressione, condotta dall'amministrazione di centro-sinistra, ha colpito un espo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

nente sindacale e minaccia di colpire con analogo provvedimento un secondo dipendente, anche egli sindacalista.

L'interrogante chiede di sapere quale giudizio diano i ministri di tali provvedimenti, chiaramente tesi a colpire il movimento di lotta sviluppatosi il mese di giugno tra i comunali del capoluogo abruzzese. (4-18662)

RISPOSTA. — Non consta che presso il comune dell'Aquila si siano verificati atti di intimidazione ai danni dei dipendenti che hanno condotto una lotta sindacale al fine di ottenere miglioramenti economici.

Ove l'interrogante voglia riferirsi ai dipendenti comunali Medici e Lauri, da elementi forniti dall'amministrazione comunale di L'Aquila, è risultato quanto segue:

a) Medici Leoniero, operaio retribuito col trattamento economico della legge 5 marzo 1961, n. 90, chiedeva, con istanza del 6 febbraio 1969, di essere esonerato dal lavoro di elettricista non confacente alle sue condizioni di salute per cui, con disposizione dell'8 febbraio 1969, lo stesso veniva trasferito alla divisione servizi demografici per essere adibito a mansioni varie.

Con successivo provvedimento del 26 maggio 1971 (e quindi in data anteriore alla proclamazione dello sciopero), il suddetto veniva restituito, per esigenze di servizio, alla ripartizione lavori pubblici.

La CGIL dell'Aquila, nell'interesse del Medici, impugnava tale ultimo provvedimento dinanzi al pretore di L'Aquila che in data 23 giugno 1971, emise un provvedimento col quale dichiarò che lo Statuto dei lavoratori, legge 20 maggio 1970, n. 300, non è applicabile agli enti pubblici (nel caso il comune dell'Aquila). Il Medici, in seguito, ha presentato certificato medico rappresentando la necessità di un periodo di riposo per malattia.

Durante tale periodo, nel corso di una riunione tra alcuni dipendenti e l'assessore al personale, questi notò la presenza del surrichiamato Medici Leoniero. Stante la evidente contraddizione con lo stato di malattia dallo stesso denunciata, l'amministrazione chiese giustificazione al Medici con nota del 28 giugno 1971. A tale nota, notificata il 2 luglio 1971, sino ad oggi non è pervenuta alcuna risposta all'amministrazione comunale.

b) Circa il dipendente Lauri Giovanni, si comunica che il locale settimanale *L'Aquilasette* del 5 febbraio 1971 riportava una inserzione concernente la persona del dipendente suddetto del seguente tenore: « Ditta Lauri

Giovanni - Riparazioni caldaie a gas - pezzi ricambio - assistenza - serietà - L'Aquila via Rustici, 2, telefono 26417 ».

Con nota del 19 giugno 1971, essendo ai dipendenti comunali inibita ogni attività professionale, l'amministrazione contestava al Lauri non solo l'attività annunciata nel settimanale, ma anche di aver fornito all'amministrazione un pezzo di ricambio per l'impianto di riscaldamento della piscina comunale, giusta fattura dell'11 giugno 1971, n. 22.

Il Lauri si disculpava con lettera del successivo 25 giugno ma, non avendo la giunta municipale ritenuto valide le discolpe, il 7 luglio 1971 emetteva, conseguentemente, a carico dello stesso Lauri, provvedimenti disciplinari.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza del disagio in cui sono costretti a prestare la loro opera i lavoratori postelegrafonici addetti allo smistamento della posta in arrivo e in partenza dalla stazione Porta Nuova di Verona, in relazione al fatto che l'attuale capannone adibito ad ufficio di smistamento, non è, nel modo più assoluto, né funzionale, né sufficiente per garantire la regolarità dell'importante e delicato lavoro.

L'interrogante fa presente che:

1) dei 300 carrelli che servono per il trasporto dei pacchi e della corrispondenza, solo un centinaio trovano posto al coperto, gli altri devono rimanere fuori, e quando piove per mettere al riparo i carrelli non c'è più spazio per i lavoratori nel capannone, cosicché parecchi quintali di pacchi e di corrispondenza restano bloccati presso la stazione delle ferrovie per parecchie settimane;

2) in conseguenza a questa grave situazione i lavoratori postelegrafonici, addetti a tale servizio, sono in stato di agitazione, per cui hanno sospeso l'effettuazione del lavoro straordinario, poiché chiedono l'inizio della costruzione (tante volte promessa) di una nuova sede per lo smistamento della posta, nonché l'installazione delle macchine elettroniche che dovranno contribuire allo smistamento automatico della corrispondenza.

L'interrogante chiede, infine, ai ministri interessati, quali provvedimenti urgenti intendano adottare per far fronte alle necessità che la grave situazione impone, al fine di garantire sia migliori condizioni di lavoro per i dipendenti sia per creare adeguate e moder-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

ne strutture intese a soddisfare la piena regolarità dello smistamento della corrispondenza in arrivo e in partenza da Verona Porta Nuova. (4-17028)

RISPOSTA. — Consapevole della necessità di migliorare la situazione dei servizi postali in ambito ferroviario a Verona, quest'amministrazione ha già redatto il progetto per la costruzione di un nuovo edificio e per l'installazione degli impianti di meccanizzazione occorrenti per la lavorazione degli effetti postali.

Per la realizzazione di tale progetto sono già stati banditi gli appalti-concorso previsti per l'aggiudicazione degli impianti di meccanizzazione delle corrispondenze e dei pacchi.

Circa i provvedimenti urgenti necessari per garantire al personale, nei locali attuali, migliori condizioni di lavoro, si fa presente che sulla base delle risultanze di apposito sopralluogo effettuato da tecnici di questa amministrazione sono in corso di esecuzione alcuni lavori di miglioramento, nonché la costruzione di un padiglione sussidiario in muratura e la sistemazione del piazzale antistante gli esistenti padiglioni in modo da apporare ai servizi postali della sede in questione notevoli miglioramenti sul piano funzionale ed operativo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Bosco.

LIBERTINI, BOIARDI E LAMI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere: la reale entità delle difficoltà nelle quali si trovano le aziende di trasformazione di prodotti alimentari site in provincia di Piacenza; le conseguenze che ciò può comportare per l'occupazione e il salario dei lavoratori; le misure che eventualmente il Governo intende adottare.

In particolare quelle difficoltà sembrano riguardare le seguenti aziende: De Rica, Lusocco (difficoltà a ritirare prodotti dagli agricoltori, già effettuate riduzioni di personale), Saclà (licenziati 21, sospesi 136), CEIET (39 a cassa integrazione) PGS (30 a cassa integrazione), RBD, Arbos (preannunciati licenziamenti), Spica Luis (viene chiuso il reparto lievito) Arrigoni (si preannuncia la chiusura).

Gli interroganti rilevano che l'insieme di queste aziende occupa un migliaio di operai, e ha una diretta connessione con notevoli zone agrarie. Appare necessario un intervento or-

ganico e tempestivo ad evitare una crisi che avrebbe serie conseguenze nella provincia di Piacenza. (4-15004)

RISPOSTA. — Le difficoltà che attualmente incontrano le industrie del settore conserviero a vendere i loro prodotti, sono dovute alla notevole concorrenza esercitata sul mercato italiano, nonché su quelli degli altri paesi comunitari e di diversi paesi terzi, da imprese di Stati che per il minor costo della materia prima e della manodopera (Portogallo e Spagna), per le sovvenzioni ad essi accordate (Grecia) e per i prezzi bassi praticati (alcuni paesi dell'Europa orientale a commercio di Stato) sono nelle condizioni di collocare i loro prodotti soprattutto concentrato di pomodoro, a prezzi sensibilmente inferiori a quelli dei prodotti delle imprese italiane del ramo.

Ciò ha dato luogo all'impossibilità per queste ultime di poter collocare tutta la loro produzione e, quindi, alla formazione di notevoli scorte di prodotti finiti, con il conseguente aggravamento della relativa situazione finanziaria per gli oneri passivi connessi a tali scorte, nonché per le difficoltà incontrate nella richiesta dei crediti bancari e per l'elevato costo del denaro.

A tale difficoltà di carattere generale ovviamente non sono rimaste estranee le società del settore operante nella provincia di Piacenza: la società SACLÀ del 1970 — in considerazione anche dell'ulteriore spostamento dei gusti dei consumatori — ha subito una contrazione nelle vendite di circa il 20-25 per cento che ha avuto come conseguenza il ricorso alla Cassa integrazione e l'occupazione dello stabilimento da parte delle maestranze.

La società ha superato le difficoltà che si erano presentate, assicurando il lavoro a tutte le maestranze in forza per il periodo giugno-ottobre; successivamente la società non è in grado, almeno per ora, di prevedere il pieno impiego dei propri dipendenti.

Da quanto sopra esposto emerge la necessità per l'impresa di ristrutturare la propria organizzazione produttiva aziendale, la cui base fondamentale consisterà nella ricerca e nel lancio di nuovi prodotti.

La società De Rica, che verso la fine del 1969 si è fusa per concentrazione con la società Bertolli, ha trasferito parte del proprio personale a Lucca, nuova sede legale della società. Tale provvedimento si è reso necessario anche a causa delle perdite subite dalla De Rica nella gestione dei precedenti anni.

Nel far presente quindi che la situazione di dette imprese è da questo Ministero attentamente seguita si comunica che recentemente è stato adottato un regolamento comunitario che prevede la possibilità della concessione di adeguate restituzioni per determinate conserve vegetali, prodotte nell'area comunitaria e destinate ai paesi terzi e che sono in corso di esame altri progetti di regolamento per l'adozione di altre misure da applicare nei confronti di determinati paesi a favore delle imprese del settore della comunità: ciò ai fini di mettere dette imprese in condizioni di poter fronteggiare la concorrenza da parte delle similari industrie di alcuni paesi terzi, nonché dalla Grecia, paese associato alla CEE.

Per quanto riguarda, infine, la situazione delle altre imprese menzionate, si fa presente quanto segue.

Le società PGS ed ARBOS, che operano nel settore delle macchine agricole, risentono della crisi generale dell'intero settore derivante dalla carenza del nuovo « piano verde » che ha causato una stasi degli ordinativi che si è riflessa negativamente sull'attività produttiva. La società RDB, che opera nel settore dei laterizi, risente anch'essa della situazione dell'intero settore dei materiali da costruzione che si è appesantita a causa della crisi dell'attività edilizia.

Si fa, infine, presente che l'entrata in funzione del nuovo complesso per la produzione di lievito della potenzialità annua di 400 mila quintali, costruito dalla società Eridania, nella quale è stata recentemente incorporata la società Spica-Louis, ha comportato la chiusura dello stabilimento sito in Piacenza della medesima società Spica-Louis la cui produzione in questi ultimi anni si è aggirata sui cinque mila quintali annui.

La chiusura di detto lievificio non porterà, però, alcuna sospensione o licenziamento del personale il quale nella quasi totalità verrà impiegato, unitamente alle maestranze già addettevi, nell'altro reparto dello stabilimento e cioè presso lo zuccherificio. Soltanto poche unità (in genere appartenenti alla categoria degli specializzati) saranno destinati allo stabilimento di Trecasali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

LOBIANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati predisposti in favore del comune di Presenzano (Caserta), a seguito dell'ordinanza dei

vigili del fuoco di Caserta i quali hanno dichiarato pericolante il castello del comune, motivo per cui il sindaco ha dovuto emettere numerose ordinanze per far sgombrare le famiglie alloggiate nelle case circostanti.

Dette famiglie sono state provvisoriamente alloggiate negli edifici scolastici e in altre abitazioni private all'uopo requisite.

In considerazione del fatto che il disagio di tali famiglie è enorme e che nel comune non vi sono disponibilità di alloggi, mentre è opportuno ripristinare l'uso delle scuole, si rende necessario predisporre provvedimenti urgenti per assegnare un congruo numero di case prefabbricate per alloggarvi tali famiglie. (4-17271)

RISPOSTA. — La situazione del comune di Presenzano, interessato con altri comuni della provincia di Caserta, dalla crisi sismica del 29 settembre 1970, si è aggravata a seguito di dissesti successivamente riscontrati dai tecnici dei vigili del fuoco e del genio civile, nelle vestigia del castello medioevale sovrastante l'abitato.

Il fenomeno, che non è da escludere abbia diretta relazione col suaccennato ricorrente evento tellurico, ha reso necessaria l'emanazione, da parte del sindaco, di 69 ordinanze di sgombero e la conseguente provvisoria sistemazione dei nuclei familiari in questione in abitazioni private, presso congiunti o conoscenti e negli edifici scolastici del capoluogo.

Per sovvenire alle più urgenti esigenze assistenziali, il prefetto ha disposto, attraverso l'ECA, l'erogazione di un contributo straordinario.

Questo Ministero, inoltre, ha erogato un contributo di lire 30 milioni per l'approntamento di abitazioni prefabbricate per le esigenze alloggiative delle famiglie rimaste senza tetto.

Il Ministro: RESTIVO.

LOBIANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo atto teppistico e vandalico perpetrato ai danni della sezione democristiana di Carinaro (Caserta) ove, durante la notte, dopo aver cosparso le porte della sede di nafta, è stato, ad opera di ignoti, appiccato il fuoco e le hanno incendiate.

L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti siano stati adottati per individuare i teppisti e perché le sedi dei partiti demo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

cratici possano essere garantite dal ripetersi di simili atti che suonano offesa al libero esercizio dell'attività politica e democratica.

(4-18656)

RISPOSTA. — Nella notte del 6 luglio 1971, ignoti, dopo aver cosperso di nafta le tre porte del locale ove ha sede la sezione democristiana del comune di Carinaro, appiccicarono il fuoco ad una di esse.

Le fiamme furono immediatamente spente da alcuni cittadini accorsi sul posto e nessun danno ne derivò alla suddetta sezione.

Le indagini, prontamente avviate dagli organi di polizia per identificare i responsabili dell'atto criminoso, non hanno, finora, avuto esito positivo. Per altro, sono stati disposti, in quel centro, opportuni servizi di vigilanza a tutela delle sedi dei partiti politici.

Il Ministro: RESTIVO.

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E VENTUROLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'8 giugno 1971 la polizia ferroviaria del compartimento di Bologna ha impedito ad un gruppo di giovani di distribuire volantini del partito comunista italiano, agli emigranti che transitavano dalla stazione di Bologna; i volantini di propaganda politica erano consegnati esclusivamente ai viaggiatori affacciati ai finestrini dei treni, senza disturbare gli altri viaggiatori.

Poiché per adottare tale divieto la polizia ferroviaria ha dichiarato di attenersi al decreto interministeriale del 29 luglio 1970, n. 19252, che impedisce che nelle stazioni siano venduti oggetti o svolte attività a scopo di lucro, gli interroganti chiedono ai ministri in indirizzo come possa considerarsi attività a scopo di lucro la propaganda politica, la cui libertà di espressione in tutto il territorio nazionale è garantita dalla Costituzione repubblicana e quali provvedimenti intendano adottare affinché tali limitazioni delle libertà non abbiano più a verificarsi. (4-18303)

RISPOSTA. — Il decreto interministeriale del 29 luglio 1970, n. 19252, riguarda la modifica di alcuni articoli delle condizioni e tariffe per i trasporti delle persone sulle ferrovie dello Stato e, tra l'altro, contiene la facoltà per l'amministrazione di sospendere l'ingresso

nelle stazioni per le persone che non debbono viaggiare, ovvero di subordinare, in determinate stazioni o in determinati periodi, l'ingresso stesso al pagamento di apposito biglietto.

Per quanto riguarda il ripristino del biglietto di ingresso il provvedimento non è stato ancora attuato.

Nel caso specifico, comunque, il divieto trova fondamento giuridico nell'articolo 4, paragrafo 3, delle citate condizioni e tariffe, in base al quale possono accedere alle stazioni solo persone munite di biglietto di viaggio, mentre quelle non munite di tale biglietto possono accedere ai marciapiedi interni e agli atrii delle stazioni solo se in accompagnamento di viaggiatori in partenza o in arrivo, limitatamente al periodo di tempo a tale scopo necessario.

In linea di principio, il divieto di introdursi negli impianti per lo svolgimento di attività propagandistica trova giustificazione nel fatto che, generalizzandosi un consenso in questo senso, creerebbe senza dubbio notevoli difficoltà negli impianti dove, proprio in vista delle elezioni, si svolge, dato il considerevole aumento del traffico, un servizio ferroviario in condizioni eccezionali.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia stato o sarà preso in esame il contenuto della mozione della FAIAT in data 30 ottobre 1970 per ottenere una diversa disciplina per il reclutamento dei lavoratori del settore alberghiero, tenendo presenti i criteri del decreto del Presidente della Repubblica in data 18 luglio 1967, n. 773. (4-15548)

RISPOSTA. — Premesso che la nuova normativa di cui all'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300, ammette la facoltà della richiesta nominativa di manodopera da avviare al lavoro esclusivamente per gli appartenenti a ristrette categorie di lavoratori « altamente specializzati », si informa che il Ministero del lavoro, in considerazione delle peculiari esigenze che caratterizzano il settore dei pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, ecc.), ha esteso, d'intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e sentita la commissione centrale per l'avviamento al lavoro, la suddetta facoltà a numerose cate-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

gorie non comprese, a suo tempo, nell'elenco allegato al decreto ministeriale 27 agosto 1970.

Il nuovo elenco integrativo è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 24 luglio 1971, n. 187, in allegato al decreto ministeriale 1° luglio 1971.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MAGGIONI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che ancora recentemente sono state date assicurazioni di interessamento ai dirigenti della FAIAT circa la rinnovata richiesta di modifica delle norme di regolamento avanzate dall'articolo 34 dello statuto dei lavoratori per il collocamento dei lavoratori alberghieri, norme che non consentono di operare adeguata qualifica, così come disposto dal decreto emanato nel 1957 che, disciplinando l'occupazione, aveva affermato il principio che, nel settore alberghiero fosse prevalente l'aspetto fiduciario del rapporto di lavoro, con la conseguente facoltà, per ciascun proprietario di albergo, di richiedere ai competenti uffici provinciali del lavoro, nominativamente i lavoratori da assumere e la possibilità di reclutarli in tutto il territorio nazionale — quali iniziative si intendono avviare, con l'urgenza del caso, per una soddisfacente soluzione del grave problema e per evitare che l'importante settore del turismo venga, anche sotto questo aspetto, compromesso. (4-15815)

RISPOSTA. — Premesso che la nuova normativa di cui all'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300, ammette la facoltà della richiesta nominativa di manodopera da avviare al lavoro esclusivamente per gli appartenenti a ristrette categorie di lavoratori « altamente specializzati », si informa che il Ministero del lavoro, in considerazione delle peculiari esigenze che caratterizzano il settore dei pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, ecc.), ha esteso, d'intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e sentita la commissione centrale per l'avviamento al lavoro, la suddetta facoltà a numerose categorie non comprese, a suo tempo, nell'elenco allegato al decreto ministeriale 27 agosto 1970.

Il nuovo elenco integrativo è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 24 luglio 1971, n. 187, in allegato al decreto ministeriale 1° luglio 1971.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che sono rimaste disattese e senza risposta l'interrogazione del 12 novembre 1969, n. 4-08954 a risposta scritta e l'interrogazione n. 3-02686 già orale del 19 gennaio 1970 — con l'urgenza che il problema merita, quando i competenti organismi tecnici e ministeriali credono poter attuare la televisione a colori nel nostro paese; sottolinea come, oramai, in quasi tutta Europa e nei paesi mediterranei dell'Africa sia stata da tempo adottata la televisione a colori e, come l'inutile ritardo abbia conseguito la crisi della televisione in bianco e nero per l'inutile attesa di quella a colori, crisi che ha di per sé provocato dal gennaio 1971 ad oggi una ulteriore vasta flessione del mercato nazionale, flessione che ha causato in una ventina di aziende con la riduzione di orari di lavoro il ricorso alla cassa d'integrazione per le maestranze. (4-17094)

RISPOSTA. — Al riguardo non posso che confermare quanto già ho avuto modo di comunicare alla Camera dei deputati e recentemente anche al Senato in occasione della discussione sulle mozioni concernenti i servizi radiotelevisivi. In effetti i tempi sono maturi per l'introduzione, anche in Italia, della televisione a colori ed ogni decisione in merito non potrà essere ulteriormente procrastinata; ciò soprattutto in relazione al crescente sviluppo della TV a colori nei paesi confinanti, quali la Jugoslavia, la Svizzera e la Francia, che con i loro impianti possono diffondere programmi su buona parte del territorio italiano.

Comunque il problema della scelta del sistema per le trasmissioni a colore, così come quello della fissazione di una precisa data di inizio formano oggetto del più attento esame da parte del Governo in sede collegiale ed a tale scopo il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha rimesso un elaborato studio preliminare al Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il Ministro: Bosco.

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il consiglio comunale di Cassolnovo (Pavia) ha recentemente espresso il proprio parere sul « regolamento edilizio » e sul « piano di fabbricazione » senza che il presidente dell'assemblea, sindaco di quel comune, ponesse prima in

votazione una pregiudiziale posta dal gruppo della minoranza consiliare e, quel che è peggio, senza dar prima corso alla lettura dei due importanti documenti; premesso che l'interrogante lamenta un siffatto comportamento del sindaco, comportamento che costituisce una indubbia grave menomazione dei diritti della minoranza — quali iniziative si intendano adottare perché tali diritti vengano giustamente tutelati. (4-18229)

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di Casolnovo, nella seduta dell'8 maggio 1971, con undici voti favorevoli e otto contrari ha approvato il regolamento edilizio con annesso piano di fabbricazione.

In apertura di seduta il consigliere Angelo Maggioni ha chiesto che, in via pregiudiziale, prima di passare alla discussione dei due documenti venissero uditi, collegialmente, i tecnici, architetti, ingegneri e geometri residenti nel comune.

La richiesta è stata disattesa dal Consiglio comunale.

Nella stessa seduta il consigliere Cesare Castioni ha chiesto che fosse data lettura degli articoli del regolamento edilizio per un esame approfondito della materia.

Il sindaco ha obiettato, però, che a norma dell'articolo 15 del regolamento delle adunanze di quel consiglio comunale che l'argomento era stato, già, sufficientemente illustrato a mezzo di una apposita relazione, distribuita in precedenza ai consiglieri.

La richiesta, per altro, posta ai voti, è stata respinta.

A seguito di alcuni esposti pervenuti sulla questione, la prefettura di Pavia, ha chiesto al sindaco di Casolnovo opportune deduzioni prima di sottoporre gli elaborati all'esame della giunta provinciale amministrativa.

Il Ministro: RESTIVO.

MALFATTI, LOMBARDI MAURO SILVANO E RAICICH. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che:

1) negli incidenti, provocati al centro della città di Massa (Massa Carrara) nel dicembre del 1970, da alcuni giovani di *Avanguardia nazionale*, figurava anche un certo Pier Luigi Caldarazzo, residente a Viareggio;

2) il Caldarazzo anzidetto, partecipò nel febbraio 1971, al primo lancio degli allievi paracadutisti, avvenuto sul campo di Cecina,

con i « vagoni volanti » della 46ª aerobrigata di Pisa;

3) nella Versilia, e lungo la fascia tirrenica delle province di Lucca, Massa Carrara e Pisa, si hanno palestre di *karatè*, con istruttori giapponesi, già appartenenti a formazioni politiche di estrema destra del loro paese, del tipo « Sol levante » e simili, formazioni che, nell'immediato dopoguerra, furono denunciate, come pericolose, perfino dagli Stati Uniti d'America;

4) del tipo di attività che si svolge nelle palestre di via dell'Angelo Custode a Lucca, via Mazzini a Viareggio, nella palestra Budo Kwuai a Pisa;

5) del tipo di rapporti che legano Benito Guadagni, braccio destro di Valerio Borghese, al grosso industriale del marmo Pelù di Lassa Carrara (appartenente a quella famiglia Pelù dell'ecidio fascista di Sarzana);

6) dopo i noti fatti de *La Bussola* del dicembre-gennaio 1968-69, si costituirono, in Versilia, quei « comitati di salute pubblica », che sono confluiti, poi, nel movimento di destra *Italia unita* (ora *Italia nuova*);

7) animatori del suddetto movimento, sono Raffaello Bertoli (residente a Fiumetto, come di Pietrasanta in provincia di Lucca), un certo professor Biagi ed un non meglio identificato generale Gerina-Feroni;

8) nel marzo del 1969, *Italia unita* affigeva, in Versilia un manifesto, stampato nella tipografia Magliano Veneto di Treviso e nel quale si parlava di « uomini nuovi », per uno Stato moderno e « funzionale », con « la partitocrazia »;

9) mentre i giornali parlavano della cospirazione di Borghese contro lo Stato democratico e repubblicano, a Lucca stava per chiudersi l'istruttoria, condotta dal giudice Tamiglia, sul MAR (Movimento di azione rivoluzionaria), il cui capo è il noto Carlo Fumagalli tuttora latitante, e dalla quale è già emerso, in modo evidente, che la Versilia ed il litorale tirrenico delle province di Lucca e Massa Carrara sono uno dei centri dell'attività della destra eversiva, tanto che i giornali hanno potuto parlare, a più riprese, di dinamite, pistole, micce, bombe, detonatori, ecc. trasportati dalla Versilia in alta Italia;

10) durante l'anzidetta istruttoria, è stato ascoltato il già citato Raffaello Bertoli, del movimento di destra *Italia nuova* di Borghese e con il *Movimento di azione rivoluzionaria* del Fumagalli, ha detto che *Italia nuova* è « un movimento etico politico... che si pro-

pone di impedire il caos e la dittatura dei partiti » e che « ha diramazioni dovunque »;

11) *La Nazione* del 24 marzo 1971, riferendosi alla istruttoria già citata, scriveva: « Non sono stati scoperti (almeno fino ad oggi) legami fra il « Fronte » ed il MAR, ma è pressoché accertato che, verso la metà dello scorso anno, inviati del principe Borghese presero parte a Viareggio ad una riunione nel corso della quale si sarebbero detti d'accordo nel formare, con altri ventuno movimenti di destra, un fronte unico anticomunista ».

Gli stessi interroganti desiderano anche sapere:

a) se i ministeri competenti seguano, ognuno per la parte di loro competenza, ma anche in modo coordinato, questa molteplice e pericolosa attività di estrema destra, diretta in modo evidente, contro l'attuale ordine democratico e repubblicano;

b) che cosa risulti confermato e cosa no della presente interrogazione, quali altri eventuali fatti siano a conoscenza dei ministeri competenti e, infine, quali siano state le misure, fino ad ora adottate, per tenere sotto controllo l'intera situazione, valutarne e seguirne gli eventuali sviluppi ed impedire, anche preventivamente, che possa diventare un pericolo anche più serio per le nostre istituzioni;

c) se ritengano opportuno considerare con estrema serietà ed anche preoccupazione la situazione testé denunciata, specie se messa in relazione a quanto è già avvenuto ed avviene nell'intero paese, per ricavarne l'assoluta necessità di non indulgere oltre verso posizioni tendenti a minimizzare i fatti ed il loro significato o, addirittura, a disarmare moralmente il movimento, fortunatamente vigile ed attento, delle masse antifasciste (« La libertà non è in pericolo » è stato detto autorevolmente, ma poco responsabilmente, di recente alla Commissione interni della Camera dei deputati);

d) se ritengano necessario abbandonare il falso e pericoloso principio dello Stato neutro di fronte alla violenza da qualunque parte essa venga, per affermare, invece, sempre, in ogni momento, il principio dello Stato antifascista e che, quindi, perseguita e combatte il fascismo, fino ad estirparne le radici, così, come del resto, vuole la Costituzione repubblicana, legge fondamentale dello Stato.

(4-17178)

RISPOSTA. — Il 20 dicembre 1970, in Massa, in occasione di incidenti provocati da ele-

menti di estrema destra, personale della locale questura fermò, rilasciandolo il giorno successivo lo studente universitario Caldarazzo Pier Luigi. Tale giovane, militante del movimento *Avanguardia Nazionale*, munito del brevetto di paracadutista, il 14 febbraio 1971 ha effettuato un lancio a Cecina autorizzato dalla Associazione nazionale paracadutisti di Italia con la collaborazione tecnico-logistica della scuola di paracadutismo di Pisa.

Nelle province di Massa Carrara e Pisa non vi sono palestre di *karatè* con istruttori giapponesi. Soltanto nella palestra *Bodokan* di Viareggio, fino a due anni orsono impartiva saltuariamente qualche lezione di *karatè* il giapponese Tetzugi Murakami, che non manifestò mai orientamenti o interessi politici; né risulta che in Giappone lo stesso abbia fatto parte di formazioni politiche di estrema destra.

La palestra *Bodokan*, nella quale si impartiscono lezioni di *karatè*, *judò* e ginnastica, è frequentata da giovani di varia estrazione sociale e di diversi orientamenti politici.

La palestra di via dell'Angelo Custode a Lucca è aperta a tutti, e vi si pratica lo *judò* ed il *karatè*.

A Viareggio, nella palestra *Sport club labor* vengono impartite lezioni di ginnastica ai giovani acclisti.

Dal novembre 1970 al gennaio 1971, sempre in tale palestra, si è svolto — in collaborazione con la scuola di paracadutismo di Massa — un corso di preparazione per aspiranti al conseguimento del brevetto di paracadutista civile. Il corso è stato frequentato da circa 30 giovani di diverso orientamento politico.

A Pisa non esiste la palestra *Budo Kuwai*, ma la palestra del circolo *Alhambra*, nella quale viene praticato lo *Budo Kuwai* (attività sportiva fra lo *judò* ed il *karatè*).

Trattasi di circolo apolitico e aperto a tutti, frequentato in massima parte da ragazzi e adolescenti.

Non consta che Benito Guadagni (detto Carlo), impresario edile, abbia rapporti di natura politica con l'industriale del marmo Gino Pelù, membro della segreteria provinciale di Massa Carrara del MSI.

Dopo i noti incidenti avvenuti alla fine dell'anno 1968 a Marina di Pietrasanta, davanti al pubblico esercizio *La Bussola*, venne affisso in Pietrasanta un manifesto a cura del cosiddetto « comitato di salute pubblica », sottoscritto dal poeta scrittore Raffaello Bertoli, da Raffaello Ferrini e Marco Dini, tutti

orientati verso i movimenti della destra extraparlamentare.

A loro carico la questura di Lucca sparse denuncia che venne poi archiviata dal giudice istruttore presso quel tribunale, non ravvisando nel contenuto dello stampato estremi di reato.

Successivamente il predetto comitato si fuse con il movimento di destra *Italia unita*.

Da oltre un anno il Bertoli si disinteressa di politica essendosi allontanato dal movimento *Italia unita* per divergenze ideologiche ed organizzative. Le altre persone citate dagli interroganti sono sconosciute in Versilia.

Nell'aprile (non marzo) 1969, vennero diffusi a Viareggio pochi esemplari di un volantino, stampato dalla tipografia Carniello di Mogliano Veneto (Treviso), con i quali si invitava la popolazione ad aderire a *Italia Nuova*.

L'episodio passò pressoché inosservato.

L'inchiesta giudiziaria sul MAR (Movimento azione rivoluzionaria) è ancora in fase istruttoria.

Essa ebbe origine nel maggio 1970 in seguito all'arresto del commerciante Franco De Ranieri da Viareggio — orientato verso l'estrema destra — perché detentore di 11 candelotti esplosivi, occultati sotto la sabbia nelle adiacenze dello stabilimento balneare *Amedeo* del capoluogo versiliense.

Lo stesso venne poi denunciato all'autorità giudiziaria con altri cinque, compreso il signor Carlo Fumagalli, ancora latitante, dai carabinieri di Sondrio per detenzione di armi da guerra.

Effettivamente nel corso dell'istruttoria il magistrato inquirente, dottor Tamilla, ha proceduto alla escussione di Raffaello Bertoli, ma le sue dichiarazioni non sono note perché coperte dal segreto istruttorio.

Verso la fine del 1969, confluirono a Viareggio alcune persone che si riunirono per due volte nello studio dell'avvocato Giuseppe Gattai, della corrente pacciardiana *Nuova Repubblica*.

Nell'occasione è stata presa in esame la costituzione di un movimento unitario denominato *Italia Unita*, la cui assemblea generale ebbe poi luogo a Milano l'8 marzo 1970. Nel corso di tale assemblea i rappresentanti del MAR, di *Nuova Repubblica* e del *Fronte Nazionale*, si allontanarono senza dare la propria adesione, non condividendo le idee del nuovo movimento in quanto non di ispirazione rivoluzionaria.

In sostanza, nelle province di Livorno, Lucca e Massa Carrara gli estremisti della de-

stra extraparlamentare rappresentano una sparuta minoranza e la loro attività, tenuta sotto costante e vigile controllo, non desta eccessive preoccupazioni ai fini della tutela dell'ordine pubblico.

Anche nella provincia di Pisa, ove il clima politico talvolta ha assunto toni particolarmente accesi, i movimenti della destra extraparlamentare hanno consistenza pressoché insignificante. Ciononostante, anche la loro attività è stata ed è attentamente seguita dagli organi di polizia.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

MAMMI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga opportuno emettere una serie di francobolli per celebrare degnamente la ricorrenza del 10 marzo 1972, centenario della morte di Giuseppe Mazzini e, a tal fine, indire al più presto un bando di concorso nazionale per il relativo bozzetto.

L'interrogante si permette ricordare che le precedenti emissioni riguardanti uno degli uomini più rappresentativi della nostra storia risalgono al 1922, per il cinquantenario della morte, e al 1949 per il 150° anniversario della nascita. (4-17959)

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 3 luglio 1971, ha fra l'altro autorizzata, per il 1972, l'emissione di una serie di francobolli commemorativi di Giuseppe Mazzini nel centenario della morte.

Il Ministro: Bosco.

MARCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga opportuno modificare immediatamente la circolare del Ministero — direzione generale dell'assistenza pubblica n. 25285-8-6810 — del 13 maggio 1970 relativa all'assistenza a favore dei mutilati e invalidi civili con la quale si impone, per « l'opportunità che sia facilitata la riscossione dell'assegno, mediante delega, da parte degli invalidi, fisicamente impossibilitati a recarsi di persona presso l'ufficio del tesoriere » (dell'ECA e per un ammontare di lire 12 mila mensili), si impone semplicemente la seguente facilitazione: compilazione annuale di un atto di delega — su modello trasmesso dalle prefetture agli ECA — che prevede il rilascio di un certificato medico (senza dire se di un libero professionista o dell'ufficiale sanitario)

e la vidimazione della firma dell'infermo da parte di un notaio, di un cancelliere, del segretario comunale o di un delegato del sindaco. Tale facilitazione supera i limiti dell'assurdo e raggiunge i limiti del grottesco.

Perché il medico e il pubblico ufficiale devono recarsi al domicilio dell'infermo (gratuitamente o a pagamento per il medico almeno) oppure firmare una serie di atti falsi. Tutto questo mentre l'INPS in casi analoghi chiede una semplice dichiarazione firmata dall'interessato senza vidimazione e senza certificato medico. Lo stesso trattamento è previsto per le pensioni di guerra. E si tratta di assegni di pensione per titolari generalmente impediti e per un ammontare notevolmente superiore. Senza considerare le impossibilità temporanee — di un mese o due per esempio — che comporterebbe sempre la facilitazione sopradetta.

La distribuzione di un certificato (o libretto) di titolarità della pensione che il delegato deve presentare assieme all'assegno basterebbe (come basta agli altri titolari di pensione) per dare la massima garanzia all'ente erogatore e al Ministero. Quello che più conta è che non restino immutate le componenti negative dell'attività burocratica dirette a complicare le cose semplici, a richiedere assurde prove legali ai cittadini ritenendoli sempre disonesti fino a prova contraria, a evitare inesistenti e impossibili grane scaricando inutili e ingiuste responsabilità su altri. (4-14345)

RISPOSTA. — Si premette che il modello di delega per ottenere il pagamento dell'assegno mensile di assistenza a favore dei mutilati ed invalidi civili, consigliato da questo Ministero, venne predisposto sulla base di quello adottato dall'INPS per la riscossione della pensione sociale, con in più la richiesta di un certificato medico attestante l'effettiva impossibilità fisica del beneficiario a ritirare il rateo di pensione.

Tale richiesta si rese necessaria in quanto la Corte dei conti, con la quale erano intercorse preventive intese al momento della predisposizione della segnalata circolare numero 25285/8/6810, non si mostrò favorevole al rilascio di deleghe non notarili, richiamandosi, anzi, a quanto in proposito stabilito dagli articoli 18 della legge sulla contabilità generale dello Stato e 29, terzo comma, del regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1934, n. 827.

Solo dopo reiterate sollecitazioni, venne consentita l'esibizione di una procura non no-

tarile e venne suggerito di richiedere la presentazione di un certificato medico.

Per quanto attiene all'autenticazione della firma sull'atto di delega, si rileva che tale formalità è richiesta anche dall'INPS, come risulta dai relativi modelli.

Tutto ciò premesso, si fa presente che il problema segnalato dall'interrogante dovrebbe, comunque, considerarsi superato con la entrata in vigore della legge 30 marzo 1971, n. 118, che prescrive, anche per la categoria di assistiti di che trattasi, il pagamento delle pensioni mediante assegni di conto corrente postale.

Con tale procedura, è sufficiente emettere assegni di conto corrente « all'ordine » (anziché « localizzati »), trattandosi di mezzi di pagamento per i quali è ammessa la girata.

Il Ministro: RESTIVO.

MARCHETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per adeguare le esigenze delle direzioni provinciali del tesoro, nei riguardi dell'enorme lavoro che si è riversato sulle stesse a seguito del decentramento di numerosi servizi e di servizi di nuova istituzione, affinché dette direzioni provinciali possano essere in grado di far fronte alle giuste richieste dei pensionati, specie di quelli di Vittorio Veneto.

La situazione generale è così riassumibile: il personale manca; le pratiche si accumulano; i benefici del decentramento (guadagno di tempo) scompaiono.

La situazione attuale è disastrosa. Per il solo assegno vitalizio di Vittorio Veneto, vi sono migliaia di pratiche, che non si sa quando potranno essere messe in lavorazione (ed intanto i beneficiari muoiono).

Da oltre un anno non viene pagato un rateo di pensione ordinaria o di guerra, in mancanza di istruzioni precise per riscontrare i pagamenti effettuati con procedura eccezionale durante gli scioperi della fine 1969 (mese di dicembre 1969-13' 1969 e gennaio 1970).

Ora le disposizioni sono giunte: ma quando sarà fatto il lavoro di riscontro?

Per la provincia di Varese, ad esempio, sono circa 35.000 partite da riscontrare. Si parla di un lavoro di molti mesi, che ha subito provocato istanze da parte delle organizzazioni sindacali del personale delle direzioni provinciali del Tesoro.

In attesa di una definitiva sistemazione degli uffici, per smaltire tutto l'arretrato, occorrono provvedimenti d'urgenza, quali: au-

torizzare i direttori provinciali del Tesoro ad assumere direttamente personale straordinario; responsabilizzare tutto il personale, invitandolo ad aumentare possibilmente le ore di lavoro straordinario.

Nel lavoro di smaltimento dell'arretrato sarà anche opportuno richiamare che l'eventuale precedenza va doverosamente data alle categorie meno abbienti ed a coloro che vengono a trovarsi senza alcun assegno (riversibilità). (4-17133)

RISPOSTA. — Effettivamente, nel corso dell'ultimo biennio, le direzioni provinciali del tesoro hanno subito un sensibile appesantimento di lavoro in dipendenza dell'applicazione dei noti provvedimenti legislativi di carattere eccezionale che si sono succeduti a breve intervallo di tempo, interessanti intere categorie di pensionati. Tuttavia, superando anche le difficoltà conseguenti all'astensione dal lavoro del personale dal novembre 1969 al gennaio 1970, i predetti uffici hanno portato a termine le variazioni delle ratizzazioni mensili di circa un milione di partite di pensioni di guerra e di oltre 690 mila pensioni ordinarie, ed hanno provveduto all'emanazione di oltre 300 mila decreti concessivi di assegni vitalizi agli ex combattenti ed alla susseguente emissione degli atti di pagamento dopo la registrazione dei decreti stessi da parte della Corte dei conti.

Gli stessi uffici hanno anche provveduto, con effetto dal 1° gennaio 1971, alla variazione annuale della indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, nei riguardi dei titolari di pensione ordinaria e dei dipendenti dello Stato amministrati a mezzo ruolo di spesa fissa nonché, per questi ultimi, all'attribuzione dei nuovi emolumenti spettanti con decorrenza dal 1° luglio 1970 in attuazione dei decreti presidenziali nn. 1077, 1079 e 1080 del 28 dicembre 1970, concernenti il riordinamento delle carriere e delle retribuzioni degli impiegati civili dello Stato.

Le direzioni provinciali del tesoro dovranno ora provvedere alla regolarizzazione dei pagamenti delle rate di pensione ordinaria e di guerra di scadenza 5, 12 e 25 dicembre 1969, della 13° mensilità e indennità speciale relative allo stesso anno, nonché delle rate di pensione scadute il 5 e 12 gennaio 1970, effettuati dall'Amministrazione postale con procedura eccezionale durante l'astensione dal servizio di cui sopra è cenno, operazioni queste che riflettono oltre 2 milioni di partite di pensioni e 6 milioni di pagamenti.

Affinché il lavoro possa svolgersi con normale correntezza, si assicura che questo Ministero non mancherà di seguire attentamente l'evolversi della situazione nei singoli uffici e di intervenire con tempestività laddove la situazione stessa dovesse destare qualche preoccupazione, adottando i necessari provvedimenti per la normalizzazione dei servizi.

In proposito, occorre considerare che le leggi in vigore non consentono l'assunzione di personale non di ruolo, così come proposto e che le prestazioni straordinarie da parte del personale in servizio sono già effettuate fino ai limiti massimi consentiti.

Circa, infine, la situazione presso la direzione provinciale del tesoro di Varese, si comunica che lo stesso ufficio ha reso noto che alle liquidazioni dei ratei sarebbe stato provveduto non appena ultimata la regolarizzazione dei pagamenti a suo tempo eseguiti con la anzidetta procedura eccezionale e che nessuna pratica è attualmente in sospenso per quanto attiene alle concessioni degli assegni vitalizi agli ex combattenti.

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

MAROTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente della scarsa applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento obbligatorio degli invalidi, con particolare riferimento al dilagante fenomeno delle richieste di esonero dall'obbligo di assunzione da parte delle aziende.

Per quanto riguarda, per esempio, la provincia di Potenza, dalla entrata in vigore della legge, ben diciotto aziende hanno presentato domanda di esonero parziale o totale dall'obbligo di assunzione, provocando la totale paralisi del collocamento, e il Ministero, competente a deliberare circa la reiezione o l'accoglimento, nel periodo dal luglio 1969 ad oggi, ha provveduto a rispondere a solo due di dette domande in seguito a ripetuti solleciti delle associazioni interessate, con evidente danno per le categorie interessate che restano invano in attesa di quei posti di lavoro che sarebbero invece reperibili.

L'interrogante chiede, pertanto, quali direttive il ministro intenda emanare per giungere rapidamente a dare completa e sollecita attuazione alla citata legge n. 482. (4-17113)

RISPOSTA. — Come è noto, la vigente disciplina in materia di assunzioni obbligatorie presso i pubblici e privati datori di lavoro è

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

regolata dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, che prevede, tra l'altro, l'istituto dell'esonero parziale.

Con tale istituto, il legislatore ha voluto impedire che soggetti invalidi possano essere collocati presso aziende in cui vengono svolte attività faticose, insalubri e pericolose tutelando, in tal modo, i lavoratori interessati e obbligando, contestualmente, le aziende medesime ad assumere, in sostituzione degli invalidi, altrettanti orfani e vedove.

In relazione alla suddetta disposizione, le aziende hanno avanzato al Ministero del lavoro numerosissime istanze (ad oggi circa 5 mila) intese ad ottenere l'esonero parziale.

Le istanze in questione, che in ogni caso non esimono i richiedenti dall'obbligo di assumere invalidi entro i limiti della percentuale di esonero richiesta, devono essere esaminate ed istruite sulla base di procedure previste dalla normativa in vigore.

In relazione alla complessità delle procedure in parola e tenuto anche conto della necessità di apportare integrazioni e modifiche alle disposizioni attualmente in vigore, il Ministero del lavoro ha predisposto apposito schema di disegno di legge, nel quale, tra l'altro, è stato previsto un opportuno decentramento alle commissioni provinciali in materia di concessione di esoneri parziali.

Per quanto si riferisce alla provincia di Potenza, cui si fa particolare riferimento, si informa che sono pervenute al Ministero 17 domande di parziale esonero e che di esse 10 sono state definite e già notificate o in corso di notifica alle aziende interessate.

Le rimanenti istanze sono in stato di avanzata istruttoria e si prevede la notifica del relativo provvedimento a breve scadenza.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda dare suggerimenti al prefetto di Torino che ha ricevuto il sottosegretario per gli interni, deputato della circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli, un lungo elenco di nominativi di profughi italiani dalla Grecia, anche non bisognosi, per concessione di sussidi da lire 20 mila a lire 40 mila cadauno ed inoltre se ritenga opportuno in argomento sentire il parere del presidente dell'associazione nazionale italiani profughi dalla Grecia.

Nel richiedere l'elenco suddetto, l'interrogante desidera conoscere se sia nella volontà del ministro di impedire che si segnalino,

volta per volta, decine e centinaia di casi di interventi alle prefetture, soprattutto nel collegio, facendo sorgere il sospetto di una forma di assistenza non legata all'effettivo bisogno degli interessati. (4-16067)

RISPOSTA. -- Nel novembre 1970, settantannove profughi italiani dalla Grecia residenti a Torino indirizzavano alla Direzione generale dell'assistenza pubblica, un'istanza diretta ad ottenere l'erogazione di sussidi in denaro.

In relazione a tale richiesta, la predetta direzione generale — così come è solita provvedere in presenza di istanze del genere, le quali anzitutto pongono l'esigenza dell'accertamento delle condizioni economiche e familiari e del reale stato di bisogno dei richiedenti — ha interessato, in data 10 dicembre 1970, la prefettura di Torino perché fornisca i necessari elementi istruttori.

È da sottolineare che, anche in tale fase, corrispondente all'espletamento di una normale procedura amministrativa, la prefettura di Torino è stata interessata unicamente dalla direzione generale dell'assistenza pubblica.

La prefettura, espletati gli accertamenti su ciascun nominativo, ha potuto solo di recente completare l'invio degli elementi richiesti.

È, pertanto, sulla base di tali dati obiettivi che sono stati concessi sussidi straordinari ai profughi interessati, in relazione alle effettive condizioni di bisogno di ciascun richiedente ed alle disponibilità dei fondi destinati a detti interventi assistenziali.

Il Ministro: RESTIVO.

MAZZOLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Campobasso ha tenuto, per oltre 15 anni, medico addetto all'ufficio zonale di Agnone (Isernia), un sanitario che è contemporaneamente medico dell'INAM, medico condotto del comune di Castelverrino e, per vari anni, è stato dirigente del gabinetto di analisi dell'ospedale di Agnone; che in tale situazione si è verificata una perdita, ai danni della cassa mutua stessa, di oltre 16 milioni di lire; che, intanto, dopo qualche mese di perplessità, che sembrava volessero significare ripensamento e regolarizzazione da parte dei dirigenti locali, il sanitario stesso, che è consigliere provinciale della democrazia

cristiana, è stato riammesso in servizio contemporaneamente a tutte le altre mansioni surriportate, esclusa quella di dirigente del gabinetto di analisi dell'ospedale.

Per sapere quindi se approvino tale situazione, che troppo chiaramente denuncia la leggerezza con cui si amministrano le mutue per l'assistenza di malattia dei lavoratori e se il sanitario in causa abbia risarcito le retribuzioni indebitamente percepite dai due istituti di assistenza malattia ricordati, dei quali era — e pare sia ancora — sanitario con servizio a tempo pieno nei due organismi: cassa mutua per i coltivatori diretti e INAM.

(4-16553)

RISPOSTA. — Nella provincia di Isernia, cui fa capo il comune di Agnone, risultano residenti 116 medici tra generici, specialisti, ospedalieri, condotti, ecc. contro una popolazione complessiva di circa 100 mila unità distribuite nei 52 comuni della provincia stessa che si estende quasi interamente in zona montuosa appenninica e sub appenninica.

In assoluto il rapporto medici-abitanti risulterebbe di circa uno a mille ma, data la natura della zona, specie nell'alto Molise, ove si trova il comune di Agnone, detto rapporto si riduce a uno a duemila ed anche ad uno a tremila.

Se si considera poi che dei 52 comuni, 16 hanno una popolazione inferiore a mille abitanti, 23 inferiore a 2 mila, 7 inferiore a 3 mila, 2 inferiore a 4 mila, uno inferiore a 5 mila, 2 inferiore a 10 mila e solo un comune ha una popolazione superiore a 10 mila abitanti, il rapporto esistente è assolutamente insufficiente per cui molti centri risultano privi del medico.

Quindi, a causa delle particolari condizioni geografiche e demografiche della provincia, si determina, frequentemente, la concentrazione di più incarichi su uno stesso medico e perciò il caso relativo al sanitario di cui è cenno nell'interrogazione non deve considerarsi come caso-limite ma come esempio di analoghe situazioni in cui si trovano molti dei 116 medici ivi residenti.

Secondo quanto riferito dall'INAM il dottor Camillo Carlomagno, residente in Agnone intrattiene con l'istituto i seguenti rapporti:

1) rapporto di medico iniettore presso il poliambulatorio dell'Unità di Agnone per 12 ore settimanali. Tale incarico è stato conferito al sanitario in data 1° aprile 1955. Attualmente, il servizio viene espletato per 9 ore settimanali, dalle ore 8,30 alle ore 10 di ogni giorno;

2) rapporto di medico di libera scelta. Dal 1° luglio 1955, infatti, il sanitario in argomento risulta iscritto nell'albo dei medici di libera scelta del comune di Castelverrino in qualità di medico condotto interino, per l'assistenza medico-generica dei pochi lavoratori e familiari ivi residenti (il comune ha circa 400 abitanti) in mancanza di altri medici residenti *in loco*.

Al riguardo, si precisa che l'INAM sin dal 1955 rilevava la incompatibilità tra le posizioni di medico iniettore e di medico di libera scelta e che il sanitario, invitato ad optare per uno dei due incarichi, riteneva di conservare l'incarico di ambulatorio.

Successivamente, in attesa che venisse definitivamente sistemata la condotta medica di Castelverrino, il dottor Carlomagno veniva assunto dal suddetto comune con le funzioni di medico condotto e di ufficiale sanitario interino, con l'impegno di recarvisi due volte la settimana.

Alla fine del 1969, il medico di che trattasi manifestava all'Ordine dei medici di Campobasso l'intenzione di dimettersi dalla condotta medica di Castelverrino, richiedendo contestualmente il trasferimento nell'albo mutualistico di Agnone, comune di sua residenza, per l'esercizio dell'attività di medico-generico in favore degli assicurati INAM.

Tuttavia il dottor Carlomagno, pur avendo ottenuto il trasferimento in data 9 gennaio 1970, conservava il servizio presso il comune di Castelverrino e ciò per mancanza di altri medici residenti *in loco* o disposti a trasferirvisi.

Di conseguenza il dottor Carlomagno risulta iscritto contemporaneamente negli albi mutualistici di Agnone (con 495 scelte) e di Castelverrino (con 118 scelte).

Per puntualizzare meglio la posizione del sanitario in questione, si aggiunge che per il 1971 la commissione paritetica — istituita presso ciascuna provincia ai sensi dell'articolo 10 delle norme emanate in data 30 ottobre 1970 che disciplinano i rapporti tra INAM ed i medici generici di libera scelta — considerata la situazione tuttora invariata nel comune di Castelverrino, ha deciso unanimemente di conservare la doppia iscrizione.

Infine, per quanto concerne i rapporti intercorrenti fra la cassa mutua coltivatori diretti, l'ospedale civile di Agnone ed il dottor Carlomagno, si precisa che, mentre il sanitario citato presta effettivamente servizio come medico zonale di Agnone della suddetta cassa mutua tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 14, con incarico a speciale rapporto di 24 ore

settimanali non è risultato che il medesimo presti servizio presso il nosocomio summenzionato in qualità di dirigente del gabinetto di analisi.

Infatti tale incarico è attualmente ricoperto da altro sanitario coadiuvato da un collega e da due infermiere.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — nella considerazione che con legge 11 aprile 1955, n. 379, veniva offerta la facoltà ai dipendenti degli enti locali di riscattare, ai fini del trattamento di quiescenza, mediante ricongiunzione, il precedente servizio prestato nello Stato dietro versamento di un contributo; ed ancora che con legge 22 giugno 1954, n. 523, tale beneficio veniva esteso anche al personale dello Stato che avesse prestato servizio presso gli enti locali con carico però dei relativi oneri allo Stato stesso; e che infine con legge 22 novembre 1962, n. 1646, integrativa della precedente, veniva estesa la portata del provvedimento anche ai sottufficiali delle forze armate per il periodo di servizio prestato — se sia possibile, per realizzare un'esigenza di giustizia, reperire i mezzi necessari perché possa aver corso un provvedimento che preveda la possibilità non solo per i sottufficiali ma per tutto il personale già militare e poi inservizio presso gli enti locali, di riscattare mediante ricongiunzione il periodo di tempo trascorso alle armi ai fini del trattamento di quiescenza. (4-16758)

RISPOSTA. — Sul problema del riconoscimento, ai fini pensionistici, del servizio militare per i dipendenti degli enti locali, iscritti alla cassa pensioni amministrata dalla direzione generale degli istituti di previdenza di questo Ministero, è stata presentata al Parlamento una proposta di legge (atto Senato n. 1413) diretta ad estendere al predetto personale la normativa prevista a favore dei dipendenti statali che ammette il riconoscimento ai fini di quiescenza del servizio militare comunque prestato.

In ordine a tale iniziativa il tesoro ha espresso avviso contrario, significando che le particolari esigenze della cassa pensioni dipendenti degli enti locali sono vincolate ad un sistema di gestione attuariale, che non consente l'assunzione degli oneri che deriverebbero dall'attuazione dell'iniziativa medesima.

Inoltre, sono state poste in evidenza le ragioni di principio che si oppongono all'ulteriore corso della predetta proposta di legge, facendo presente che gli ordinamenti della cassa in parola assicurano nell'insieme condizioni più favorevoli in materia di quiescenza rispetto all'ordinamento delle pensioni statali, particolarmente per quanto riflette i periodi minimi di servizio richiesti per il conseguimento del diritto a pensione e soprattutto per quanto riguarda la misura del trattamento pensionistico.

È noto, infatti, che i dipendenti statali, al termine della carriera, con il massimo di anzianità di servizio, percepiscono una pensione pari all'80 per cento dell'ultimo stipendio in godimento, mentre agli iscritti alla ripetuta cassa, alle medesime condizioni, viene corrisposta una pensione addirittura superiore al 100 per cento dell'ultima retribuzione.

Le considerazioni suesposte sono state sostanzialmente condivise dal Ministero dell'interno che, come è noto, esercita la vigilanza sugli enti locali.

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

NAHOUM. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ritenga opportuno inviare a domicilio di tutti i pensionati di guerra (particolarmente ai genitori e alle vedove dei caduti) un breve promemoria che riassume i principali diritti acquisiti. Una tale misura sembra indispensabile dato che risulta all'interrogante che molti pensionati di guerra non inoltrano la domanda per gli assegni di previdenza in tempo utile, perdendo in tal modo intere annualità; oppure ignorano altri fondamentali diritti stabiliti dalla legge 18 marzo 1968, n. 313.

L'INPS ha lodevolmente deciso di mandare a domicilio di tutti gli iscritti un opuscolo che illustra efficacemente l'attuale legislazione pensionistica e sembra necessario chiedere un analogo provvedimento da parte del ministro interessato a favore dei pensionati di guerra. (4-16255)

RISPOSTA. — Da parte di questo Ministero è stato sinora adottato ogni possibile metodo di informativa atto a porre in grado gli interessati di conoscere i loro eventuali diritti in materia di pensioni di guerra.

Infatti, presso la direzione generale delle pensioni di guerra è da tempo in funzione un servizio di pubbliche relazioni, cui è affidato il compito di corrispondere alle numerose ri-

chieste di chiarimenti e notizie che pervengono da ogni parte.

Tale servizio ha la finalità di creare sempre migliori rapporti tra l'amministrazione ed i cittadini, ai quali, tra l'altro, vengono illustrate attraverso un apposito ufficio, sia per iscritto che verbalmente, le varie disposizioni di legge che regolano questo ramo della pensionistica, nonché le modalità procedurali che devono essere osservate per conseguire i benefici previsti dalle disposizioni medesime. E ciò proprio allo scopo di evitare gli inconvenienti che possono derivare dalla scarsa conoscenza delle norme in vigore.

Anche presso le direzioni provinciali del tesoro — alle quali, come è noto, in forza della legge 12 agosto 1961, n. 1290, sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro sono stati demandati, in materia di pensioni di guerra, numerosi adempimenti già di competenza di questa centrale amministrazione — esistono analoghi uffici.

Detti servizi, ogni qualvolta vengono emanati provvedimenti legislativi che comportino miglioramenti economici o la istituzione di nuove provvidenze per le categorie interessate, non mancano di dare, anche attraverso i rapporti con la stampa, la più ampia diffusione ai provvedimenti medesimi, chiarendone la portata.

E infine da aggiungere che tali notizie vengono anche diffuse dalle associazioni di categoria (Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, Associazione nazionale vittime civili di guerra, ecc.) le quali hanno per legge la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei pensionati di guerra.

Comunque, si assicura che nel quadro del costante perfezionamento dei servizi di questo Ministero, sono in corso studi, di concerto con altri enti ed amministrazioni interessati, intesi a migliorare l'attuale sistema di informazione, onde far sì che i pensionati di guerra possano essere individualmente edotti circa i benefici per il cui conseguimento sia prevista la presentazione di apposita domanda.

Il Ministro: FERRARI-AGGRADI.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia esatto che l'*hotel La Perla* in località Proc-

chio, comune di Marciana Marina (isola d'Elba) di proprietà di Gasparri Franco è stato realizzato su terreno dell'amministrazione provinciale di Livorno; per conoscere quanto è stato pagato il terreno e l'ammontare del mutuo concesso, per la costruzione dell'albergo, dalla Cassa per il mezzogiorno.
(4-18203)

RISPOSTA. — L'*hotel La Perla*, di proprietà del signor Franco Gasparri, in località Procchio del comune di Marciana (e non Marciana Marina), è stato effettivamente realizzato su terreno che, prima della costruzione, apparteneva all'amministrazione provinciale di Livorno.

Detta amministrazione, con deliberazioni consiliari nn. 931 e 1095 rispettivamente del 27 novembre 1962 e 4 aprile 1963, approvate dall'organo tutorio nella seduta del 6 maggio 1963, decise l'alienazione di un appezzamento di terreno, per la superficie di metri quadrati 1.650, a favore del signor Franco Gasparri al prezzo di lire 1.550 al metro quadrato per un importo complessivo di lire 5.657.500 salvo variazioni marginali a seguito di effettive misurazioni. Detto prezzo è stato ritenuto accettabile dal competente UTE che, nella relazione in data 30 aprile 1963 n. 15557, espresse avviso di congruità per una valutazione dell'area pari ad almeno lire 1.500 al metro quadrato.

Per la realizzazione della costruzione, il signor Franco Gasparri ha contratto con il Bancoper, sui fondi della Cassa per il mezzogiorno, un mutuo alberghiero per l'importo di lire 90 milioni.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia esatto che tre grossi complessi alberghieri di Capoliveri (Livorno), e precisamente l'*hotel Lacona*, lo albergo *International Elba hotel* (già Eurotel), l'albergo *Acacie*, fino dal 1969 hanno presentato ricorso al comune di Capoliveri contro la imposta di consumo relativa ai materiali da costruzione e all'arredamento.

Se sia esatto che a tutt'oggi l'amministrazione comunale di Capoliveri non ha controdedotto a tali ricorsi, per cui rischia di perdere circa 20 milioni.

Se sia esatto che i ricorsi delle tre società, pur essendo stati regolarmente protocollati, non si trovano più.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

Per sapere se il sindaco e gli amministratori di Capoliveri, al centro da anni di scandalosi episodi, debbano essere considerati inamovibili. (4-18207)

RISPOSTA. — In Capoliveri, il servizio di accertamento e riscossione delle imposte di consumo è gestito, nella forma « per conto » dall'INGIC.

Circa le singole pratiche menzionate dall'interrogante si comunicano, in dettaglio, le notizie appresso riportate:

Hotel Acacie 1° lotto,

Denuncia del 16 aprile 1962, n. 34, a nome dei signori Filiberto Baldetti e Maddalena Bartolini.

Acconti versati:

con bolletta n. 12695 del 14 maggio 1962	L. 150.000
con bolletta n. 32874 del 26 marzo 1963	» 150.000
con bolletta n. 22302 del 31 gennaio 1967	» 250.000
con bolletta n. 22302 del 23 novembre 1967	» 250.000
con bolletta n. 19302 del 6 febbraio 1969	» 75.000
Totale acconti	L. 875.000

Accertamento definitivo notificato, a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, al signor Filiberto Baldetti che lo ha ricevuto il 14 aprile 1970.

In data 27 aprile 1970, il predetto signor Baldetti, informava l'ufficio imposte di consumo — con lettera conservata agli atti — che l'immobile non era di sua proprietà bensì del cognato signor Ottorino Bartolini, al quale « ha consegnato l'avviso affinché provveda in merito ».

Nessun ricorso risulta presentato.

Ammontare della liquidazione definitiva	L. 1.541.540
dedotti acconti	» 875.000
Saldo	L. 666.540

In data 16 luglio 1970 è stato notificato invito a pagamento per il saldo, ma senza esito.

Hotel Acacie 2° lotto.

Denuncia del 6 aprile 1969, n. 5, a nome di Ottorino Bartolini.

Acconti versati:

con bolletta n. 19303 del 6 febbraio 1969	L. 375.000
con bolletta n. 19574 del 20 marzo 1969	» 1.255.000
Totale acconti	L. 1.630.000

Accertamento definitivo eseguito in data 27 febbraio 1970 notificato nel luglio del 1971.

Liquidazione definitiva	L. 5.696.180
Dedotti acconti	» 1.630.000

Da pagare a saldo L. 4.060.000

In data 2 agosto 1969 l'interessato ha presentato un ricorso, che sarebbe più esatto definire esposto, in quanto non impugna alcun atto amministrativo, limitandosi a chiedere l'esenzione in conseguenza di una sentenza della Corte di Cassazione, nonché il rimborso di quanto pagato. Il ricorso è stato trasmesso all'ufficio imposte di consumo, in fotocopia, il 25 maggio 1971 per le controdeduzioni peraltro già formulate.

Albergo Lacona 1° lotto.

Denuncia del 26 ottobre 1969, n. 80.

Acconti:

con bolletta n. 49459 del 28 ottobre 1965	L. 500.000
con bolletta n. 49364 del 23 dicembre 1965	» 124.625
con bolletta n. 29382 del 25 novembre 1966	» 1.708.707
con bolletta n. 19457 del 13 aprile 1967	» 1.875.000
con bolletta n. 19382 del 21 novembre 1967	» 1.000.000
Totale acconti	L. 5.208.332

Accertamento definitivo eseguito il 25 febbraio 1970 e notificato il 9 luglio 1971.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

Ricorsi: nel febbraio 1969 sono stati prodotti due ricorsi:

il 1° avverso un invito a pagamento per un ulteriore acconto d'imposta sui materiali da costruzione;

il 2° avverso altro invito a pagamento per imposta di consumo su articoli di arredamento.

Per entrambi il sindaco ha adottato unica decisione di rigetto notificata il 22 aprile 1971 all'interessato e non impugnata.

Il contribuente, in data 23 aprile 1969, con bolletta n. 42139/2, ha versato, a saldo imposta su articoli di arredamento, lire 497.500, che, aggiunta a precedenti acconti, dà una riscossione totale, sempre per arredamento, di lire 1.223.875.

Albergo Lacona 2° lotto.

Denuncia del 9 agosto 1969, n. 38.

Invito a pagamento per 1° acconto (lire 1.250.000) notificato il 2 agosto 1969.

Impugnato con ricorso pervenuto in comune il 20 agosto 1969 e trasmesso all'ufficio imposte di consumo per le controdeduzioni il 7 maggio 1971.

Controdeduzioni fornite in data 10 luglio 1971.

Si attende la decisione.

Non risulta versato alcun acconto giacché alla data della denuncia era già nota la sentenza della Cassazione del 6 settembre 1968.

Eurotel 1° lotto.

Pratica definita per un ammontare l'imposta di lire 9.024.600, interamente riscossa con diversi pagamenti in conto e l'ultimo, a saldo, in data 15 febbraio 1966.

Eurotel 2° lotto.

Denuncia del 24 dicembre 1968, n. 69.

Acconto di lire 2.492.500 ricorso con bolletta del 20 gennaio 1969, n. 1931.

Ricorsi: è stato presentato un ricorso pervenuto in comune il 23 luglio 1969. Più che di un ricorso trattavasi di un esposto, giacché non veniva impugnato alcun atto amministrativo.

Il contribuente, infatti, con riferimento ad una decisione della Cassazione, chiedeva genericamente l'esenzione ed il rimborso di quanto pagato.

Decisione di rigetto del sindaco in data 17 agosto 1969 notificata il 17 settembre 1969.

Ricorso in 2° grado in fase istruttoria.

In sostanza, i ritardi, che possono rilevarsi nella definizione di alcune pratiche, sono dovuti alle perplessità insorte a seguito della nota sentenza della Suprema Corte di cassazione in data 6 settembre 1968 (causa FAIAT c/Trezza per l'albergo « Vesuvio » in Napoli) in base alla quale, in difformità di un precedente indirizzo giurisprudenziale, i materiali da costruzione impiegati nella realizzazione di alberghi sono stati considerati ricompresi nei materiali impiegati per costruire opifici industriali e, quindi, esenti dal tributo a norma dell'articolo 30, n. 6, del testo unico delle leggi sulla finanza locale e dell'articolo 40 del regio decreto 30 aprile 1936, n. 1138.

Il Ministero delle finanze - direzione generale dei servizi per la finanza locale - ha ribadito il proprio avviso contrario al riconoscimento della menzionata esenzione.

Per altro, i contribuenti interessati, a fronte delle ingiunzioni di pagamento, propongono opposizione avanti all'autorità giudiziaria ordinaria, contando su di una pronuncia favorevole alla stregua del nuovo orientamento della Cassazione.

Stante tale situazione, gli uffici impositori, tra i quali l'INGIC, cercano di soprassedere dal notificare le ingiunzioni, per evitare di affrontare giudizi civili sicuramente costosi e di dubbio esito, in attesa di una nuova pronuncia, su identico caso, della Suprema Corte.

Nella fattispecie si sono determinate situazioni analoghe.

Comunque, non sussiste il pericolo della prescrizione triennale, in quanto l'INGIC provvede di volta in volta ad interrompere il corso mediante idonei atti.

Il Ministro: RESTIVO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia esatto che la società *Elba International hotel* (già Eurotel), nel comune di Capoliveri (Livorno), ha costruito abusivamente, nel maggio 1971, un ristorante, a sette metri dalla strada comunale.

Per sapere se sia esatto che l'amministrazione comunale (PCI-PSI-PRI), a diversità per quanto accade quando a costruire è il contadino o un cittadino qualunque, ha intimato l'arresto dei lavori quando la società aveva portato a termine, e in tutta tranquillità, tutto quello che desiderava.

Per sapere se sia esatto che fra l'amministrazione di sinistra e la società, che ha

costruito abusivamente, si è proceduto ad un accordo, per cui la società ha provveduto, a sue spese, a comprare il terreno vicino e a spostare la strada, onde raggiungere dal fabbricato «abusivo» i venti metri prescritti.

Per sapere come giudichino l'amministrazione di sinistra di Capoliveri che, mentre fa la faccia feroce al contadino, proibendogli di costruire quattro mura, in quanto non può disporre di milioni per comprare terreni e spostare le strade, concede alla società *Elba International hotel*, già scandalosamente aiutata in altrettanti scandalosi episodi di malcostume edilizio, non solo di costruire abusivamente senza accorgersi di nulla, ma di aprire all'uso pubblico un fabbricato con lo spostamento di una strada non «classificata».

Se siano a conoscenza delle pubbliche accuse che in piazza e sulla stampa, sono state lanciate dal costruttore del complesso alberghiero di cui si parla, all'indirizzo del partito comunista elbano, per cui l'impresario edile Teolo Sapere, per ottenere una licenza di costruzione, sarebbe stato invitato a sborsare al partito comunista elbano alcuni milioni. (4-18208)

RISPOSTA. — A conclusione di indagini e riunioni dedicate al problema delle varianti apportate dalla società costruttrice al progetto originario del fabbricato dell'Eurotel di Capoliveri, indagini e riunioni alle quali avevano partecipato il provveditorato regionale alle opere pubbliche e la sovrintendenza ai monumenti di Pisa, il sindaco di Capoliveri rilasciava, in data 10 marzo 1970, con provvedimento n. 1254, il nulla osta alla società interessata per «la esecuzione delle opere, anche a sanatoria ed a definizione delle difformità contestate». Con lo stesso provvedimento, mentre si approvavano le varianti esecutive richieste dalla società, si condizionava «l'ampliamento del ristorante al piano terra del vecchio corpo del fabbricato» all'osservanza delle prescrizioni contenute nel decreto ministeriale 1° aprile 1968, e pertanto tale ampliamento avrebbe potuto essere attuato solo se «l'attuale tracciato della strada Capoliveri-Naregno sarà spostata come da progetto in corso».

Copia di tale provvedimento fu trasmessa dal comune alla sovrintendenza ai monumenti di Pisa ed al provveditorato regionale alle opere pubbliche in Firenze con lettera del 31 marzo 1970.

La società iniziava, tuttavia, i lavori di ampliamento ed il comune, in data 25 marzo 1971, emetteva ordinanza di sospensione dei lavori, denunciando successivamente la società all'autorità giudiziaria con lettera del 30 marzo 1971, n. 1506. Infine, in data 29 aprile 1971, il comune notificava alla società diffida a demolire quanto abusivamente costruito, assegnando un termine di 90 giorni.

Successivamente, sentito il parere della commissione edilizia, il consiglio comunale, con deliberazione dell'8 maggio 1971, n. 17, inviata al comitato regionale di controllo, approvava la permuta della vecchia sede della strada comunale Capoliveri-Naregno, nel tratto fiancheggiante il ristorante dell'Eurotel, con altra sede stradale costruita a cura e spese della società più a monte della prima.

Ciò precisato, per quanto concerne le accuse pubblicamente formulate dal signor Teolo Sapere nei confronti dell'amministrazione comunale di Capoliveri, si richiama quanto già comunicato in risposta a precedente interrogazione n. 4-12419, confermando che la circostanza fu segnalata dall'arma dei carabinieri al pretore di Portoferraio.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere che consistenza abbiano le voci per cui, in Aulla (Massa Carrara) il campo sportivo, in località Bandita, sarebbe stato collaudato in difformità del progetto presentato; che tale Accorsi Eugenio abbia sopraelevato uno stabile di sua proprietà senza la prescritta autorizzazione; che l'acquedotto della Reguaia è sorto in difformità del progetto presentato, tanto che il genio civile di Massa, nella persona dell'ingegner Podestà, si è rifiutato di collaudarlo;

se sia esatto che il geometra Lucchini Everardo, dirigente dell'ufficio tecnico in Aulla è stato condannato, con sentenza passata in giudicato, dal tribunale di La Spezia, per interesse privato in atto di ufficio e malgrado ciò continua ad espletare l'incarico pubblico. (4-18325)

RISPOSTA. — In ordine ai singoli quesiti posti dall'interrogante, si riferisce quanto segue:

1) il nuovo campo sportivo di Aulla, finanziato dal comune con i benefici di cui al regio decreto-legge 2 febbraio 1939, n. 302,

è stato realizzato a cura dello stesso comune, sotto la direzione del proprio ufficio tecnico.

L'opera non è stata ancora collaudata in quanto si è resa necessaria, in sede esecutiva, una perizia di variante che, dopo aver riportato l'approvazione tecnica dell'ufficio del genio civile di Massa Carrara e del CONI-SIS provinciale, è attualmente all'esame del CONI nazionale;

2) il signor Ernesto Accorsi non ha sovrappeso lo stabile di sua proprietà ma ha soltanto effettuato lavori di modifica alla copertura, sostituzione dell'intonaco e modifica di balconi e terrazzo, il tutto in conformità alla licenza dell'8 giugno 1969, n. 4143, ed alla autorizzazione del genio civile del 20 maggio 1969, n. 4820;

3) l'acquedotto della Ragnaia di Aulla è stato costruito a cura e spese di quella amministrazione comunale in base al progetto approvato con deliberazione n. 70 del 27 giugno 1962.

A lavori ultimati, venne allora incaricato del collaudo l'ingegner Tullio Podestà, libero professionista iscritto all'albo professionale della provincia di La Spezia, il quale rilevò la non collaudabilità dell'opera per non aver l'appaltatore ottemperato alle prescrizioni di capitolato, particolarmente per quanto riguardava la qualità delle tubazioni.

Sta di fatto che l'opera di che trattasi è stata definitivamente collaudata dall'ingegner Mario Nicolò Conti in data 15 gennaio 1970; i relativi atti tecnici sono stati approvati dal comune di Aulla con delibera di g. m. del 17 febbraio 1970, n. 95 divenuta esecutiva (l'ufficio del genio civile, con nota n. 2695 del 25 marzo 1970, aveva espresso sugli atti stessi il proprio parere favorevole);

4) per quanto concerne il quarto punto della interrogazione, si comunica che il sindaco di Aulla, ripetutamente interessato da parte della prefettura di Massa Carrara a far conoscere se e quale provvedimento giudiziario prima e disciplinare poi fossero stati adottati a carico del geometra Everardo Lucchini, ha ultimamente rappresentato che la amministrazione comunale di Aulla non ha ritenuto di adottare nei confronti del dipendente alcun provvedimento disciplinare pur avendo appreso dallo stesso dipendente che è stato giudicato per il reato di interesse privato in atto d'ufficio dal tribunale di La Spezia e condannato a mesi quattro e giorni 20 di reclusione con interdizione dai pubblici uffici per la durata di un anno, col beneficio della sospensione della pena e della non menzione della condanna.

Si è altresì appreso che, con successiva sentenza della corte di appello di Genova, in riforma della sentenza del tribunale di La Spezia, il Lucchini è stato condannato a mesi quattro e 20 giorni di reclusione e a lire 80 mila di multa con i benefici della sospensione e non menzione.

In relazione a tali risultanze, il sindaco di Aulla è stato invitato ad instaurare procedimento disciplinare a carico del dipendente, ai sensi del vigente regolamento del personale di quel comune.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il sindaco di Bagni di Lucca (Lucca) Franco Balleri, è stato destituito dall'incarico per i seguenti motivi:

1) il sindaco stava troppe ore in comune a disposizione del pubblico;

2) il sindaco si incontrava con persone non appartenenti al partito di cui faceva parte;

3) il sindaco faceva troppa amministrazione e poca politica;

4) il sindaco era onesto e corretto.

Per sapere se sia a conoscenza che tale « sindaco » è stato salutato dal capogruppo del più numeroso partito di opposizione con queste parole:

« Dicemmo no a questo sindaco il giorno della sua elezione. Oggi, al termine della sua amministrazione onesta e pulita, dobbiamo ricrederci e apprezzare quanto da lui è stato fatto. Desideriamo pertanto ringraziarlo di quanto ha fatto e di ringraziare con lui l'assessore dimissionario Tagnarelli che ha voluto con le sue dimissioni significare la sua solidarietà con il sindaco Balleri ».

Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del sindaco di Bagni Lucca che, in tempi come i nostri, si permette:

1) di essere onesto;

2) di lavorare duramente al servizio dei cittadini;

3) di non guardare alle tessere ma ai bisogni reali dei suoi amministrati;

4) di amministrare concretamente e di non perdersi dietro chiacchiere politiche spesso inutili, specie nei piccoli centri;

5) di avere il riconoscimento unanime degli avversari per l'onestà e le correttezze dimostrate;

se ritenga una tale « persona » pericolosissima e tale da essere attentamente sorve-

gliata affinché i « principi » di cui è dotata non si espandano a danno di chi felicemente governa e amministra con ben altri intenti.

(4-18911)

RISPOSTA. — Dopo le consultazioni amministrative del 7 giugno 1970, venne eletto alla carica di sindaco il democristiano signor Franco Balleri, il quale, per circa dieci mesi, ha esercitato le sue funzioni in un clima di assoluta tranquillità.

Di recente, e precisamente nel giugno 1971, a seguito di contrasti insorti tra lo stesso ed alcuni esponenti del suo partito in merito a questioni di carattere amministrativo, il signor Balleri rassegnava le dimissioni dalla carica di sindaco.

Per solidarietà, presentava le dimissioni anche l'assessore effettivo signora Tognarelli ed il consiglio comunale, nella seduta del 6 luglio 1971, ne prendeva atto. Nella riunione consiliare del 13 successivo venivano eletti rispettivamente sindaco il ragioniere Enzo Tintori ed assessore il signor Attilio Nardini, entrambi dello stesso partito della democrazia cristiana.

Il Ministro: RESTIVO.

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato che dal mese di gennaio 1971 i ciechi civili della provincia di Nuoro non percepiscono la rendita vitalizia, le ragioni del ritardo ed i provvedimenti che il Ministro intende adottare; per conoscere altresì se sia informato della difficoltà di avvio di nuove pratiche nella predetta provincia per la mancanza persino degli stampati occorrenti e le misure adottate in conseguenza.

(4-17901)

RISPOSTA. — I ritardi verificatisi nel pagamento degli assegni previsti dalle vigenti normative in favore di varie categorie di minorati civili non sono sfuggiti all'attenzione di questo Ministero che, in relazione agli inconvenienti rilevati, ha preso gli opportuni contatti con i Ministeri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni nonché con la Banca d'Italia.

In base alle intese raggiunte, sono state adeguate e normalizzate le aperture dei conti correnti e le intestazioni degli ordinativi di pagamento, secondo modalità che hanno formato oggetto di una circolare in data 25 giu-

gno 1971 inviata ai prefetti perché impartiscano disposizioni conformi agli enti comunali di assistenza.

In tale occasione si è anche disposto, allo scopo di evitare qualunque ritardo, che, nelle more dei nuovi adempimenti, i pagamenti vengano effettuati presso gli uffici cassa degli ECA.

Il Ministro: RESTIVO.

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale norma di legge autorizza la prefettura di Salerno a trattenere la patente di guida di autoveicoli del sindaco di Monte San Giacomo Totaro Raffaele, cui il documento fu ritirato da una pattuglia di carabinieri col pretesto che, sullo stesso, la via di abitazione risultava diversa da quella segnata sul libretto di circolazione. È indubbio che l'articolo 80 comma ottavo del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, impone al titolare la notifica del cambiamento di residenza, ma dal contesto dello stesso comma ed articolo si evince che il cambiamento di residenza è riferito al trasferimento in altro comune e non al trasferimento in altra strada dello stesso comune.

Quanto innanzi corrisponde alla interpretazione della norma data, in molteplici casi, dalla stessa prefettura di Salerno, la quale ha rilasciato patenti di guida con la indicazione del solo comune di residenza. È deducibile o che la prefettura di Salerno ha ripetutamente omesso atti di ufficio o che consumi nei confronti del Totaro un abuso e, comunque, un illecito amministrativo per eccesso di potere derivante da disparità di trattamento.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il ministro intende adottare e se intende o meno disporre la restituzione del documento in parola.

(4-17703)

RISPOSTA. — In data 21 marzo 1971, militari del nucleo radio-mobile carabinieri di Sala Consilina, nel corso di un normale servizio di vigilanza del traffico, su strada provinciale in territorio del comune di Teggiano, rilevavano che i documenti di guida e di circolazione, esibiti dal signor Raffaele Totaro, conducente alla guida della autovettura targata SA 72159, presentavano difformità circa la residenza, poiché sul documento di guida era annotata « Monte San Giacomo

via Gioberti, 23 » mentre sul documento di circolazione era annotata « Monte San Giacomo - via Carignano 7 ».

I militari dell'arma, pertanto, contestavano all'interessato la infrazione di omessa annotazione di nuova residenza, redigevano il relativo verbale n. 04425.46, ritirando contemporaneamente la patente che risultava rilasciata in data anteriore al documento di circolazione.

La patente veniva quindi inviata alla prefettura di Salerno perché l'interessato potesse ritirarla, previo l'adempimento della occorrente variazione.

Il documento di guida di che trattasi, n. 22990 B privato, rilasciato in data 14 aprile 1961, pervenne alla prefettura con il rapporto dei carabinieri di Sala Consilina e copia del verbale di infrazione, in data 22 marzo.

Il signor Totaro, anziché curare il ritiro della patente, inviò, in data 26 marzo, un esposto-denuncia diretto alla stessa prefettura, al comando legione carabinieri, alla procura della Repubblica e per conoscenza al Capo dello Stato, invocando dal prefetto la restituzione della patente perché illegittimamente ritirata dai verbalizzanti e chiedendo al procuratore della Repubblica di procedere nei confronti dell'appuntato dei carabinieri Langoni, nel cui comportamento ravvisava gli estremi di reato.

L'interessato, infatti, assume che la norma del codice della strada, intenda per cambio di residenza solo il trasferimento da un comune all'altro e non anche lo spostamento territoriale nell'ambito dello stesso comune, soggiungendo, inoltre, che la indicazione dell'indirizzo di abitazione non viene più iscritta sulle patenti di nuovo rilascio.

La prefettura, con nota del 31 marzo, inviata anche alla legione carabinieri ed alla procura della Repubblica, informava il signor Totaro che avrebbe potuto ritirare la patente di guida previa esibizione di un certificato di residenza redatto in carta semplice, per poter apportare sulla medesima la prescritta variazione.

A tal fine veniva portata a conoscenza dello stesso signor Totaro la circolare del Ministero dei trasporti, ispettorato generale della motorizzazione, n. 21/67 in data 21 marzo 1967, dalla quale si evince che l'obbligo dell'annotazione relativa alle variazioni di residenza sussiste — anche sulla base di precise pronunce dell'autorità giudiziaria — non solo per i trasferimenti da un comune ad

altro, bensì anche per spostamenti territoriali conseguenti a cambio di abitazione nell'ambito dello stesso comune, costituendo la abitazione « l'elemento essenziale della residenza ».

Ed infatti, ai sensi dell'articolo 11, lettera c) del regolamento anagrafico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1958, n. 136, rientra tra le dichiarazioni anagrafiche obbligatorie quella relativa al cambiamento di abitazione.

In mancanza di siffatta dichiarazione l'ufficiale di anagrafe, ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, deve provvedere d'ufficio alla relativa annotazione nei registri della popolazione.

Frattanto il dirigente della sezione circolazione e traffico della prefettura, aveva fatto sapere al signor Totaro che, ai fini della restituzione del documento di guida, sarebbe stata sufficiente una dichiarazione scritta del medesimo.

Ma neanche tale soluzione fu accettata dal signor Totaro che, anzi, con lettera del 9 aprile 1971 richiedeva nuovamente e semplicemente la restituzione della patente perché, a suo dire, ritirata illegalmente.

Successivamente egli citava, personalmente, il dirigente della sezione circolazione e traffico a comparire innanzi al conciliatore di Monte San Giacomo alla udienza del 12 maggio 1971.

La prefettura, pertanto, al fine di definire al più presto la questione, ha provveduto ad accertare d'ufficio la effettiva residenza dell'interessato per la conseguente variazione sulla patente di guida, e ciò in base alle circolari del Ministero dell'interno - gabinetto, n. 22575/1 in data 7 dicembre 1954 e del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione - n. 3618/2320 del 27 ottobre 1959.

Effettuata la variazione in parola la patente di guida è stata restituita al signor Totaro.

Appare opportuno infine precisare che non è esatto quanto asserisce il signor Totaro che le patenti di guida di recente rilascio sono prive di indicazione della residenza. Se ciò qualche volta accade è perché tale dato non è riportato sul certificato anagrafico prodotto dagli interessati, unitamente agli altri documenti, all'ufficio della motorizzazione, cui è demandata la materiale compilazione delle patenti di guida.

Il Ministro: RESTIVO.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1971

ROBERTI E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il Governo non ha ancora ritenuto di assolvere agli impegni assunti con le categorie e con gli organi interessati, relativi alla presentazione entro il termine già scaduto dal 1° settembre 1971, del progetto di legge quadro per il riassetto dei dipendenti parastatali, spingendo così — con tale grave inadempimento che si aggiunge a quelli precedenti ed ai caotici e pregiudizievoli progetti di riforma sanitaria — la categoria stessa ad uno sciopero che verrà ad aggravare la già difficile situazione della previdenza ed assistenza sociale in Italia.

(4-16457)

RISPOSTA. — Il Ministero del lavoro ha provveduto a diramare in data 26 giugno 1971, uno schema di legge quadro per il riassetto del trattamento giuridico ed economico del personale parastatale.

Per quanto riguarda i motivi del lamentato ritardo si fa presente che la complessità e la delicatezza del problema ha richiesto l'avvio con le organizzazioni sindacali del personale interessato, di trattative che si sono rivelate particolarmente laboriose, ma che tuttavia hanno consentito di pervenire alla stesura di un testo sul quale sussistono talune apprezzabili, seppure non complete convergenze.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

SANGALLI E VAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale risposta politica intenda dare ai fatti accaduti nella notte fra il 6 e 7 giugno 1971 nella sede del Politecnico di Milano, considerando come queste dolorose vicende che si acutizzano così frequentemente nella metropoli lombarda trascendono momenti episodici per rilevare tutta la loro gravità sia sul piano sociale sia su quello dell'ordine politico.

Gli interroganti chiedono altresì se le autorità ad ogni livello non debbano distinguere chiaramente la drammatica posizione umana dei baraccati, per i quali deve essere sollecitata una incisiva e globale politica della casa, dalla avventuristica posizione di gruppi extra parlamentari dai quali una autentica crescita sociale del paese è messa continuamente in forse, attraverso una immotivata vanificazione delle vere rappresentanze politiche operaie.

(4-18187)

RISPOSTA. — Nel tardo pomeriggio del 6 giugno 1971, a Milano, quasi tutte le persone che nella mattinata erano state allontanate dallo stabile dell'IACP di via Tibaldi, si introducevano nei locali della facoltà di architettura del Politecnico accompagnate da alcuni studenti che, nel contempo, indicavano un'assemblea.

In conformità alle disposizioni dell'autorità giudiziaria per l'immediato sgombero dell'ateneo, funzionari di pubblica sicurezza invitavano, senza alcun esito, i capi famiglia ad allontanarsi. Verso le ore 22, subito dopo l'intimazione di sgombero dell'edificio, la forza pubblica veniva fatta segno ad un nutrito lancio di bottiglie incendiarie, cubetti di porfido ed altri corpi contundenti da parte degli studenti, che stavano ammassati dietro i cancelli, sui pianerottoli delle scale e sul tetto di un edificio universitario.

La forza pubblica reagiva con lancio di artifici lacrimogeni, penetrando, poi, nella facoltà; i nuclei familiari venivano fatti salire su un pullman della polizia e accompagnati in un albergo messo a disposizione dal comune di Milano.

Gli studenti, per contro, riusciti ad allontanarsi dagli ingressi secondari, si univano ad alcune centinaia di giovani che sostavano nei pressi della sede universitaria e in consistenti gruppi continuavano ad aggredire, con azioni di guerriglia, la forza dell'ordine, costringendole a ripetuti interventi, con uso di candelotti lacrimogeni, per frustrare anche vari tentativi di erigere barricate nelle vie adiacenti.

Verso le ore una del giorno successivo la situazione si normalizzava.

Nel corso degli interventi le forze dell'ordine procedevano all'arresto di 20 persone, denunziate all'autorità giudiziaria per concorso in resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Durante i ripetuti interventi rimanevano feriti, con prognosi da 2 a 20 giorni, 60 appartenenti alle forze dell'ordine e quattro civili.

Nei locali dell'università si rinvenivano e sequestravano numerosi bastoni, sassi, caschi, catene, fionde e palline di acciaio.

Nel pomeriggio dello stesso 7 giugno, il preside, professore Paolo Portoghesi, che aveva avallato l'occupazione del giorno precedente, indicava un'assemblea nei locali della facoltà di architettura, alla quale partecipavano alcuni docenti, studenti, attivisti di gruppi extraparlamentari di sinistra e i « baraccati ».

Nella serata confluivano nell'interno della facoltà tutti i nuclei familiari fatti sgomberare la notte precedente, portando seco materassi e masserizie varie.

Nel tentativo di non far intervenire la forza pubblica, il professor Portoghesi comunicava alla stampa che nella facoltà era stato indetto « un seminario permanente di studio sul problema della casa ».

Alle ore 5 del successivo 9 giugno, la forza pubblica, su ordine dell'autorità giudiziaria, interveniva nuovamente, accompagnando in questura 247 occupanti, compreso il professor Portoghesi; i nuclei familiari venivano, invece, ricondotti al centro assistenziale in via Ortles.

Tutti, dopo la loro identificazione, venivano rilasciati e denunciati all'autorità giudiziaria; si provvedeva ad accompagnare in ospedale un bambino di 18 mesi, unitamente alla madre, perché affetto da faringite acuta.

Nel corso dell'ispezione ai locali della facoltà, venivano sequestrati numerosi sassi, 20 sbarre di ferro, fionde e biglie di acciaio; nascoste nell'ufficio di presidenza, chiuso a chiave, si trovavano, oltre a generi di conforto, le masserizie che erano servite per la provvisoria sistemazione dei baraccati.

Tutti i locali della facoltà si presentavano in condizioni igieniche abbastanza critiche, mentre alcune attrezzature erano palesemente danneggiate.

In conseguenza di siffatti episodi il rettore del Politecnico decideva la chiusura dell'ateneo fino al giorno 13 successivo, mentre il Ministro della pubblica istruzione disponeva l'invio di tre ispettori con il compito di svolgere un'inchiesta, oltre che sulla condotta del preside e dei docenti in relazione a quanto verificatosi, su tutto l'andamento della facoltà di architettura.

I nuclei familiari che avevano dato luogo alla protesta, dopo essere stati ospitati per alcuni giorni nei locali della sede della ACLI, ritornavano nelle proprie abitazioni, previa promessa formale, da parte delle autorità comunali, che nel più breve tempo possibile verrebbe loro assegnato un alloggio da parte dell'Istituto case popolari.

Il Ministro dell'interno: RESTIVO.

SANGALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se sia a conoscenza dell'assurda situazione in cui verte, soprattutto nei giorni di sabato, la città di Milano e in particolare il centro urbano continuamente sconvolto da

manifestazioni, da cortei che in un quadro generale alquanto precario finalizzano spesso fatti circoscritti ed episodi particolari secondo obiettivi a volte eversivi, e spesso politicamente demagogici.

L'interrogante chiede se il ministro debba intervenire, attraverso gli organi competenti, affinché le suddette manifestazioni portino un autentico contributo di crescita democratica e non siano facile motivo di disordini incontrollati.

Ovvie considerazioni, infatti, spingono verso questa determinazione, a prescindere da qualsiasi colore politico: in primo luogo la consapevolezza che una matura presa di coscienza di fronte a complessi temi che la società pone debba incanalarsi lungo una più solida prospettiva di convinzioni e di partecipazione effettiva, non retorica alla risoluzione dei problemi della casa, del lavoro, della scuola; in secondo luogo la sensibilità sociale esige che vengano rispettati i diritti continuamente lesi della pacifica convivenza, che abbiano a essere limitati i frequenti intralci al traffico cittadino, che abbia a essere salvaguardato il patrimonio artistico e culturale, che si abbiano a tenere presenti anche le conseguenze non irrilevanti apportate al settore del piccolo commercio. (4-18299)

RISPOSTA. — Effettivamente, in questi ultimi tempi è invalsa l'abitudine, da parte di movimenti politici extraparlamentari, di indire, per ogni fine settimana, pubbliche manifestazioni, con conseguenti cortei per le vie del centro cittadino milanese.

Ciò, naturalmente, comporta deviazioni e ritardi nel traffico, in specie in quello autofiltranviario, con sensibile disagio della popolazione ed ancor più dei titolari di esercizi pubblici, che contano, per gli incassi, sulle vendite del sabato pomeriggio.

Non sono mancate in proposito, oltre che le proteste scritte da parte dei commercianti, prese di posizione di alcuni fra i più importanti organi di stampa cittadini che hanno sollecitato le autorità di pubblica sicurezza di non consentire ulteriormente simili manifestazioni.

L'autorità di pubblica sicurezza, tenuto conto del disposto costituzionale che garantisce a tutti i cittadini la libertà di manifestare il proprio pensiero, non ha mancato di porre la massima attenzione al problema, intervenendo nei limiti dei propri poteri e facoltà, talvolta con divieti e più spesso con prese d'atto in cui gli itinerari dei segnalati

cortei sono stati modificati per evitare il più possibile il centro cittadino e, in particolare, piazza Duomo.

Il Ministro: RESTIVO.

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ENPAS ritarda sempre e per lunghissimi periodi di tempo prima di liquidare agli aventi diritto l'indennità di buonuscita. Si segnala il caso della insegnante elementare signora Cortese Carmela Teresa nata Rapanà, da Galatone (Lecce), collocata a riposo dal 1° ottobre 1970 e tuttora in attesa dell'indennità spettante, malgrado i numerosi solleciti fatti.

Se ritenga di dover impartire disposizioni per una più sollecita definizione delle pratiche anche allo scopo di far superare ai cittadini tutta la sfiducia nel funzionamento dello Stato. (4-18398)

RISPOSTA. — Il ritardo dell'ENPAS nella liquidazione dell'indennità di buonuscita a favore dell'ex insegnante elementare Cortese Carmela Teresa nata Rapanà è stato determinato dalla mancata trasmissione degli estremi di registrazione del relativo decreto di pensionamento da parte del provveditorato agli studi di Lecce.

Successivamente, grazie all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079 (articolo 14), si è resa egualmente possibile la liquidazione dell'indennità in parola ed il 12 giugno 1971, l'ente ha provveduto all'emissione del relativo mandato per un importo di lire 6.503.546 a favore dell'insegnante interessata.

Lo stesso ente ha assicurato questo Ministero che attualmente — in applicazione del citato articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1079 — le pratiche che pervengono dalle diverse amministrazioni di appartenenza complete di documentazione vengono liquidate nei termini stabiliti.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita l'annosa pratica di pensione di guerra, posizione n. 1572668/TU 33949, di Leggieri Giuseppe, già sottoposto a visita medica sin dal 24 gennaio 1958.

(4-18453)

RISPOSTA. — Nei riguardi del signor Giuseppe Leggieri venne predisposto in conformità del parere formulato dalla commissione medica superiore, schema di decreto concessivo di indennità per una volta tanto pari a tre annualità dell'ottava categoria, per l'affezione « mancanza di 18 denti con masticazione insufficiente ».

Tale schema prevedeva, inoltre, il diniego del trattamento pensionistico di guerra per le infermità « note radiologiche di fibrosi polmonare diffusa da pneumoconiosi professionale e bronchite cronica asmatiforme », perché non constatata entro i termini previsti dagli articoli 88 e 89 della legge 18 marzo 1968, numero 313.

Il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, cui il cennato schema era stato trasmesso per l'esame di merito, ha proposto, a parziale modifica dell'adottando provvedimento, che all'interessato venga concessa, per la anzidetta affezione dentaria, la pensione vitalizia di ottava categoria in luogo dell'indennità per una volta tanto.

Nei termini di cui sopra è stato, pertanto, predisposto un nuovo decreto, in corso di perfezionamento, che verrà, quanto prima, notificato al signor Leggieri.

Il Sottosegretario di Stato: SINESIO.

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministro del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se intendano venire incontro all'eccezionale situazione creatasi in provincia di Reggio Calabria per via dei moti che ne hanno turbato la vita economica e sociale, disponendo:

a) la concessione di contributi a fondo perduto e di mutui a medio termine a tasso agevolato a favore delle locali aziende commerciali;

b) l'esenzione delle imposte erariali per il periodo che va dall'ottobre 1970 al giugno 1971 o, in subordinata, la rateazione in ventiquattro soluzioni delle imprese stesse, senza interesse di mora. (4-16575)

RISPOSTA. — Si ritiene che le aziende commerciali di Reggio Calabria — ove ne ricorrano le condizioni — possano avvalersi delle disposizioni di cui alla legge 16 settembre 1960, n. 1016, recante norme per la concessione di mutui a tasso agevolato con il contributo statale negli interessi.

L'adozione di provvedimenti particolari, come quelli suggeriti, non appare opportuna, né giustificata, sotto nessun aspetto.

Per ciò che si riferisce al punto b) della interrogazione, il competente Ministero delle finanze ha fatto presente che la vigente legislazione tributaria non consente l'esenzione dalle imposte erariali, e neppure la rateazione in 24 bimestralità, senza l'applicazione della relativa maggiorazione. Non esistono infatti — come è ben noto — norme che consentano all'amministrazione di accordare, discrezionalmente, abbuoni od esoneri per imposte legittimamente accertate ed iscritte a ruolo; né si rende possibile disporre con provvedimento amministrativo la non applicazione della maggiorazione per prolungata rateazione, stante che questa costituisce entrata dello erario, espressamente contemplata nel bilancio dello Stato e regolata da precise norme cui la amministrazione non ha facoltà di derogare.

Lo stesso Ministero ha però fatto presente che con provvedimento in data 20 marzo 1971, n. 452766, è stata accordata a favore dei contribuenti di Reggio Calabria, la sospensione del pagamento delle imposte erariali scadenti alle rate di aprile e giugno 1971, nonché proroga per quelle scadute alle rate di ottobre e dicembre 1970 e febbraio 1971, per le quali vennero già adottati provvedimenti di sospensione.

Il Ministro del tesoro: FERRARI-AGGRADI.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di malcontento e di legittima protesta in atto diffuso tra tutti i lavoratori e nell'opinione pubblica di Polistena (Reggio Calabria) a causa dell'arbitrario licenziamento effettuato dalla ditta Giovinazzo da Cittanova nei confronti di 19 (compresa la delegata sindacale) su 30 raccoglitrice di olive, dipendenti dalla stessa ditta.

La illegale e assurda decisione presa dal datore di lavoro assume un carattere di aperta rappresaglia contro le lavoratrici che giustamente hanno chiesto sin dall'inizio della campagna olearia, l'integrale applicazione del contratto collettivo di lavoro. Al licenziamento è pervenuto dopo aver tentato di umiliare e offendere la dignità delle 19 lavoratrici, avendo riservato ad esse un trattamento discriminatorio e inumano, avendoli costretti a percorrere a piedi la lunga distanza che separa la dimora con il posto di lavoro, mentre alle altre 11 raccoglitrice che hanno accettato una retribuzione inferiore a quella contrattuale ha riservato il trasporto in automobile.

Di fronte alla gravità dell'episodio che contrasta con i principi costituzionali e con le leggi dello Stato, gli interroganti chiedono di conoscere se ritengano opportuno e con urgenza intervenire per:

1) impegnare l'ispettorato del lavoro ad imporre la riassunzione di tutte le raccoglitrice licenziate e il mantenimento del rapporto di lavoro per tutta la durata della campagna olearia, in applicazione della legge sullo Statuto dei diritti dei lavoratori;

2) imporre l'applicazione integrale del contratto di lavoro ed in primo luogo la corresponsione del salario contrattuale (ancora molto basso) e l'indennità di percorso;

3) negare al datore di lavoro l'integrazione del prezzo dell'olio perché non ha adempiuto agli obblighi previsti dallo statuto dei diritti dei lavoratori. (4-16559)

RISPOSTA. — Dai tempestivi accertamenti svolti dal competente ispettorato del lavoro è risultato che la ditta Giovinazzo Girolamo e figlio, da Cittanova (Reggio Calabria) aveva assunto 32 raccoglitrice di olive (29 da Polistena e 3 da San Giorgio Morgeto) nella previsione di prendere a « gabella » 80 ettari di oliveto.

Essendosi questa previsione realizzata per soli 20 ettari, le lavoratrici assunte, paventando il licenziamento di parte di esse, sono entrate in agitazione per indurre la ditta a mantenerle al lavoro per un minimo di cinquantuno giornate che avrebbero consentito loro di fruire della indennità di disoccupazione.

La vertenza è stata risolta, con la mediazione del locale ufficio del lavoro e della massima occupazione di Reggio Calabria, con la stipula di due accordi, rispettivamente in data 29 dicembre 1970 e 22 febbraio 1971, con i quali la ditta Giovinazzo si è impegnata a garantire alle lavoratrici assunte un minimo di 57 giornate lavorative, a rispettare tutte le norme contenute nel vigente contratto collettivo di lavoro della categoria ed a corrispondere, alle aventi diritto, l'indennità chilometrica di lire 200 al giorno per il percorso intercorrente tra il luogo di residenza delle lavoratrici e il luogo di lavoro ove eccedente i 4 chilometri.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: DONAT-CATTIN.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della profonda indignazione e del-

la viva protesta che ha suscitato tra i lavoratori e nell'opinione pubblica, la grave e arbitraria decisione presa, non si sa in base a quale regolamento dell'amministrazione comunale di Bova (Reggio Calabria), di chiudere gli uffici municipali nella giornata del 27 aprile 1971, alle ore 12,50, quando normalmente la chiusura avviene alle ore 14.

La deplorabile e irresponsabile decisione è stata presa allo scopo di non ricevere una delegazione di lavoratori agricoli, che aveva effettuato uno sciopero unitario per l'occupazione e la difesa del suolo, di poter esporre agli amministratori le rivendicazioni sindacali e di chiedere l'intervento dell'amministrazione per la soluzione dei problemi che erano alla base della lotta.

Di fronte all'abuso e alla insensibilità riscontrati nell'operato dell'amministrazione comunale, che con il suo grave atteggiamento avrebbe potuto determinare una situazione abbastanza pericolosa sul piano dell'ordine pubblico, se non ci fosse la responsabile presenza dei sindacalisti, gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale. (4-17553)

RISPOSTA. — Nella tarda mattinata del 26 aprile 1971, in adesione allo sciopero generale dei lavoratori forestali indetto dalle organizzazioni sindacali della CISL, UIL e CGIL, circa sessanta scioperanti del comune di Bova si radunavano in quella piazza piazza Roma per sollecitare una politica più attiva di difesa del suolo, il passaggio dei fondi d'intervento pubblico della legge speciale Calabria e per chiedere la riapertura e l'ampliamento dei cantieri forestali.

Alle ore 13,30 gli impiegati del comune chiudevano gli uffici, come normalmente avviene, avviandosi alle proprie abitazioni.

Senonché, poco dopo, verso le ore 14 gli scioperanti si portavano davanti alla sede municipale chiedendo di essere ricevuti dal sindaco e dall'assessore anziano.

I predetti amministratori, però, erano assenti, trovandosi entrambi a Reggio Calabria, il primo per ragioni inerenti al suo ufficio, il secondo per motivi professionali, essendo insegnante in quella città.

Tale circostanza era a conoscenza degli scioperanti, in quanto il giorno precedente alcuni lavoratori forestali avevano avvicinato il sindaco preannunciandogli che il giorno seguente avrebbero effettuato una dimostrazione di protesta in concomitanza con lo sciopero di

categoria, senza, peraltro, manifestargli l'intenzione di avere un colloquio con gli amministratori.

In tale occasione, lo stesso sindaco, aveva fatto presente che per impegni di ufficio avrebbe dovuto recarsi a Reggio Calabria il mattino del 26. Ad ogni buon conto, a richiesta degli interlocutori, si era dichiarato disposto a concedere la sala dei concerti per la loro riunione.

Si precisa infine che l'orario di chiusura degli uffici comunali è fissato per le ore 14, ma, normalmente, viene anticipato di circa mezz'ora, d'intesa con il sindaco per consentire ad alcuni impiegati che abitano nel vicino comune di Bova Marina di usufruire della unica autocorriera in partenza da Bova Superiore alle ore 14. Per tale ultima circostanza è stata richiamata la particolare attenzione del sindaco perché disponga che gli impiegati osservino scrupolosamente il normale orario di ufficio.

Il Ministro: RESTIVO.

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione e di profondo sdegno esistente tra i lavoratori e l'opinione pubblica di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), contro il collocatore comunale, signor Canale, il quale avendo ridotto l'ufficio di collocamento ad una sorta di feudo personale e un centro di discriminazione e di corruzione, ha determinato una situazione di legittima esasperazione tra i lavoratori.

L'atteggiamento dispotico del collocatore è dimostrato dal mancato funzionamento della commissione comunale per il collocamento dei lavoratori agricoli, nei confronti della quale il Canale ha fatto di tutto per impedire il funzionamento, anche dopo esplicite direttive impartite dall'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, con il preciso fine di ostacolare la democratizzazione di un così importante servizio pubblico.

Che l'ufficio di collocamento è stato gestito ai fini personali e clientelari è confermato dal processo penale che si aprirà il 24 maggio 1971 presso il tribunale di Reggio Calabria contro il collocatore Canale, imputato di peculato aggravato dalla continuazione, dalla falsità in scrittura privata aggravata, ecc. nonché dal procedimento penale pendente presso la pretura di Melito Porto Salvo.

Si rileva, inoltre, il metodo discriminatorio, che è stato l'elemento caratterizzante del-

l'attività del Canale nei cui confronti sono state esperite delle indagini da parte dell'ufficio regionale del lavoro per accertare gli abusi commessi, nell'avviamento dei lavoratori presso l'impresa edilizia Maisano.

Si sottolinea, infine, che il detto collocatore al fine di essere eletto consigliere comunale, in una lista qualunquista, ha adoperato ogni azione di corruzione nei confronti dei lavoratori servendosi del pubblico ufficio e chi non si metteva a disposizione del collocatore in modo ironico ma malizioso, veniva invitato a rivolgersi al partito o all'organizzazione di appartenenza, ignorando che un dipendente dello Stato deve essere al servizio di tutta la collettività.

Di fronte alla gravità delle vicende che hanno determinato una situazione che offende la dignità dei lavoratori, la libertà e la democrazia, gli interroganti chiedono se ritenga predisporre con urgenza la sostituzione del collocatore per riportare la legalità repubblicana ed evitare che la tensione popolare in atto possa avere sbocchi drammatici. (4-17921)

RISPOSTA. — Nei confronti del collocatore di Melito Porto Salvo, signor Canale, questo Ministero ha recentemente disposto la sospensione cautelare dal servizio, in attesa della definizione del procedimento penale in corso a carico del medesimo.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

TUCCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda urgentemente prendere nei confronti del comando delle forze di pubblica sicurezza e dei carabinieri di Patti (Messina) a seguito dell'intervento da loro compiuto il giorno 23 aprile 1971 durante lo sciopero degli operai della Waispa.

In tale occasione le forze di polizia hanno svolto opera di intimidazione e provocazione nei confronti degli operai, parteggiando sfacciatamente per gli industriali. (4-17930)

RISPOSTA. — Il 23 aprile 1971, mentre, a Patti, era in corso l'agitazione delle maestranze dell'industria metalmeccanica Waispa, un gruppo di scioperanti, che sostava nei pressi dell'ingresso principale della fabbrica, tentava di impedire l'accesso al personale che intendeva recarsi al lavoro.

Le forze di polizia, intervenute per il disimpegno dei consueti servizi di vigilanza, si

adoperavano esclusivamente per garantire sia la libertà di lavoro che quella di sciopero.

Nella circostanza, un giovane operaio, reso responsabile di minacce e ingiurie nei confronti del comandante la locale compagnia carabinieri veniva denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale e, successivamente, tratto in arresto a seguito di ordine di cattura emesso dall'autorità giudiziaria.

Il Ministro: RESTIVO.

TURCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se sia lecito che il commissario per l'ENALC, l'INAPLI, l'INIASA, recentemente nominato, avvocato Mario Fimiani, per evidenti scopi elettorali, si possa permettere di escludere dalla ristrutturazione regolamentare dai tre enti mediante unico regolamento, gli addetti ai centri di addestramento alberghiero dell'ENALC;

2) se sia lecito da parte del predetto commissario ricevere i rappresentanti sindacali della CISNAL, in sciopero a tempo indeterminato da lunedì 24 maggio 1971, per informarli che egli se ne infischia dello sciopero e che, per fare buona figura, deve proporre al Ministero del tesoro, un regolamento allineato a quello dell'INAPLI, solo per parte normativa che riguarda gli impiegati amministrativi dell'ENALC e non anche gli addetti ai centri alberghieri, per ottenere l'approvazione del nuovo regolamento prima delle prossime elezioni;

3) se sia ammissibile che in uno stesso ente, il personale sia sottoposto a due regolamenti organici ristinti, con normativa discriminatoria, in violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione;

4) quali provvedimenti si intendano, pertanto, adottare. (4-18240)

RISPOSTA. — La nomina del commissario straordinario, avvocato Mario Fimiani, è stata determinata dalla esigenza di dare immediata attuazione al dettato costituzionale, esattamente quello contenuto negli articoli 117 e 118 della Costituzione, che affida tra l'altro alla competenza regionale, sia per quanto riguarda la potestà legislativa sia per quanto attiene alla funzione amministrativa, lo specifico settore dell'istruzione professionale.

Nella coerente quanto responsabile consapevolezza di questa prospettiva, il commissario, accedendo alle richieste del personale dipendente, formulate per il tramite delle or-

ganizzazioni sindacali, ha impostato un serio piano di lavoro tendente ad approntare, in vista della sistemazione del personale degli enti di addestramento professionale, una opportuna regolamentazione per quella parte del personale in questione ancora carente di un preciso stato giuridico, proprio a causa della mancata realizzazione di un apposito regolamento organico.

Di contro la situazione precaria di questa parte del personale, si delinea ben più vantaggiosa e definita la situazione del personale alberghiero, il quale proprio di recente, con la piena ed unanime partecipazione di tutti i suoi rappresentanti sindacali, ha ottenuto un proprio regolamento organico, approvato con decreto interministeriale del 20 maggio 1970.

Alla luce di queste considerazioni, senza escludere ulteriori eventuali soluzioni migliorative a favore degli alberghieri dell'ENALC, tutto l'impegno della gestione commissariale è rivolta con assoluta priorità verso quei settori, quali quello del personale insegnante e amministrativo, che sono tuttora carenti di un proprio regolamento organico. Tutto ciò nell'intento di assicurare agli interessati quel fondamentale diritto alla prosecuzione ed alla stabilità del rapporto di lavoro già acquisito dal personale alberghiero.

Per quanto poi attiene all'esistenza di una autonoma regolamentazione del personale addetto al settore alberghiero, essa, oltre ad essere stata sollecitata dal personale interessato, trae origine dalla peculiarità di un settore atipico, che, per la molteplicità e l'eterogeneità dell'attività e delle corrispondenti mansioni contemplate, non è confrontabile o tantomeno equiparabile ad altri.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.

TURCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui è venuta a trovarsi la numerosa categoria dei consulenti di infortunistica stradale in seguito alla decisione presa dalle compagnie assicuratrici nei loro confronti e cioè eliminandoli, praticamente, da ogni mansione nella trattativa dei sinistri. Tale decisione è stata resa nota agli assicurati attraverso cartelli esposti nelle sedi dei loro uffici, nei quali si legge che i consulenti in infortunistica stradale non verranno più ammessi alla trattativa dei sinistri in rappresentanza e per conto dei danneggiati.

Quanto sopra appare in contrasto non soltanto con gli interessi specifici degli assicurati,

ma anche con le vigenti norme di legge (articolo 1704 del codice civile ed in relazione alle norme di cui al capo sesto del titolo secondo, libro quarto - articoli 1387 e seguenti del codice civile) che sanciscono il diritto ad essere rappresentati.

L'interrogante, inoltre, fa presente che mentre le compagnie assicuratrici hanno escluso qualsiasi diritto alla difesa ed alla rappresentanza per i danneggiati, d'altro canto esse si avvalgono, nella stessa trattazione del sinistro, dell'opera di un consulente come loro mandatario, il quale, in sostanza, esercita la funzione del perito di parte ma, naturalmente, come dipendente e per conto della compagnia. Lo stesso consulente in infortunistica stradale, mentre viene apertamente respinto dalle compagnie assicuratrici come delegato di parte, esso viene chiamato quale consulente tecnico dalla magistratura nelle vertenze con il pieno riconoscimento della sua funzione specifica, per altro unica garanzia degli interessi del danneggiato.

Eliminando i periti e approfittando dell'articolo 22 della legge n. 990 che è entrata in vigore dal 12 giugno 1971, si giunge alla trattativa diretta fra compagnia e danneggiato, inducendo ad accettare risarcimenti inadeguati per non essere costretto a fare ricorso alla magistratura che vedrà tuttavia aumentato a dismisura il numero delle pratiche in questo settore.

Il provvedimento adottato dalle compagnie assicuratrici, inoltre, si ritorce anche contro gli artigiani carrozzieri, da che esse convogliano le ripartizioni verso officine fiduciarie, disposte a farsi pagare di meno pur di avere maggior mole di lavoro, che, ovviamente, non potrà essere fatto a regola d'arte.

Considerando quanto sopra l'interrogante chiede quali provvedimenti si intendono prendere a salvaguardia degli interessi dei consulenti di infortunistica stradale i quali sono venuti a trovarsi improvvisamente senza lavoro e le loro famiglie senza i necessari mezzi di sostentamento. (4-18241)

RISPOSTA. — L'iniziativa presa da un gruppo di imprese assicuratrici - alla quale accenna l'interrogante non ha il fine, né potrebbe averlo, di non consentire alla parte danneggiata per infortuni stradali, di fare ricorso ad un perito di parte e tanto meno di impedirle di conferire al perito stesso un mandato per rappresentarla, bensì quello di non ammettere fra le spese a carico delle stesse imprese anche quelle relative ai compensi ai detti periti.

Con ciò le imprese assicuratrici intenderebbero contenere i costi dei sinistri stradali riguardanti piccoli danni che per abituale correntezza le imprese liquidano a richiesta, senza approfonditi accertamenti. Poiché la maggior parte di sinistri riguarda appunto i piccoli danni, si cerca di ridurre le spese ed evitare, così, un aumento dei premi.

Comunque, questo Ministero ha suggerito all'ANIA di invitare le imprese interessate ad attuare l'iniziativa gradualmente e senza eccessiva rigidità nonché ad esaminare la possibilità di assumere, date anche le accresciute esigenze di esperti per la liquidazione dei sinistri, un certo numero di tali consulenti fra le varie imprese.

Il Ministro: GAVA.

VAGHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza la particolare, grave situazione in cui versa il cotonificio Ronzoni, una delle più vecchie industrie di Seregno e della Brianza, che risentendo della grave crisi esistente nel settore dei tessili, ha chiesto al tribunale di Monza l'amministrazione controllata.

L'interrogante chiede altresì se ritenga opportuno, attraverso i periferici organi dipendenti dal suo Ministero o meglio ancora direttamente, tutelare il lavoro di circa 250

lavoratori, in prevalenza donne, che nella denunciata precaria situazione vedono profilarsi all'orizzonte della loro modesta economia familiare, la crisi di una disoccupazione preoccupante ancor più per le lavoratrici anziane. (4-16127)

RISPOSTA. — Il ricorso all'amministrazione controllata, cui il cotonificio Giuseppe Ronzoni di Seregno è stato ammesso con decreto del tribunale di Monza dell'11 gennaio 1971, è stato una conseguenza della crisi che ha colpito il settore dei tessuti per l'abbigliamento e che ha costretto in un primo tempo la ditta ad una riduzione dell'orario di lavoro del personale dei reparti tessitura e filatura.

Successivamente il commissario giudiziale e l'azienda al fine di scongiurare una più grave crisi, hanno attuato un piano di ristrutturazione aziendale che ha comportato la soppressione di un turno di lavoro del reparto tessitura ed il licenziamento di 29 operai, 3 assistenti e 4 impiegati.

In seguito a tale inevitabile provvedimento la situazione dell'azienda si presenta ora normale ed i dipendenti lavorano ad orario contrattuale.

Il Ministro: DONAT-CATTIN.